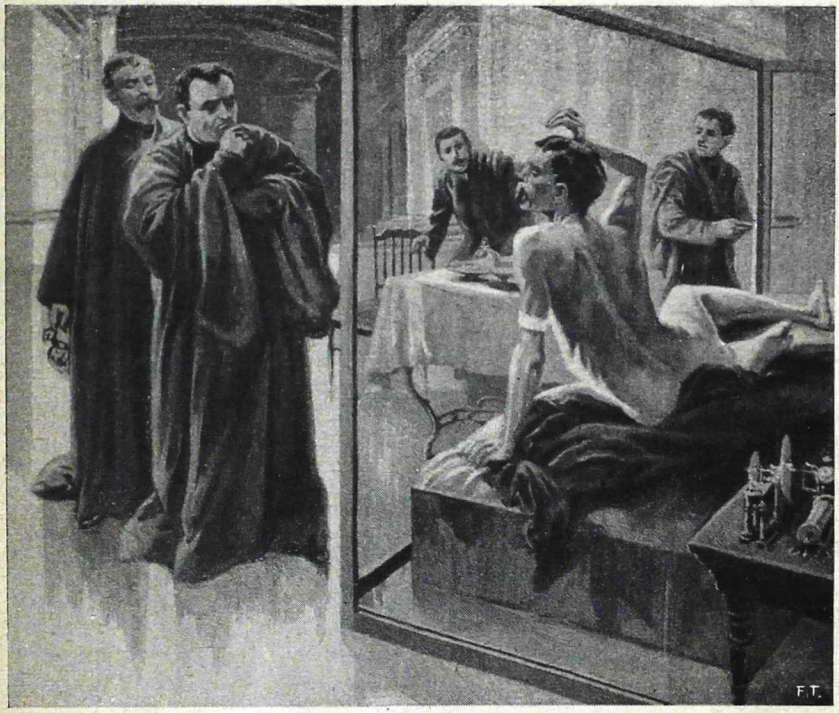
Quando il Dormente si sveglierà.

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO
81
D
5

DELLO STESSO AUTORE:

Novelle straordinarie. In-8, con 11 incisioni fuori testo a due colori . . . . . L. 3 —

Nei giorni della cometa, romanzo . . . . „ 3 —



Graham, guardando al disopra delle sue spalle, vide venire un personaggio di bassa statura, grosso, grasso e imberbe, dal naso aquilino, dal collo largo, dal mento pronunciato. (Pag. 37).

Quando il Dormente si sveglierà

ROMANZO

DI

G. H. WELLS

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1907.

La presente opera, di cui gli Editori Fratelli Treves hanno acquistato regolarmente il diritto di traduzione in lingua italiana, è messa sotto la tutela delle vigenti leggi e trattati di proprietà letteraria per tutto il Regno d'Italia, Trieste, Trentino e Canton Ticino.

Milano. — Tip. Treves.

Capitolo Primo.

Insonnia.

In un pomeriggio di bassa marea, il signor Isbister, un giovane pittore che trovavasi in villeggiatura a Boscastle, uscì coll'intenzione di fare un giro per la pittoresca baia di Pentargen. Giunto a metà della strada scoscesa che conduce alle grotte, si trovò improvvisamente in presenza di un uomo seduto sopra una roccia che cadeva a picco, in atteggiamento di profondo sconforto. Lo sconosciuto teneva le mani mollemente abbandonate sulle ginocchia; aveva gli occhi arrossati e immobili, il volto bagnato di lagrime. Udendo camminare egli si voltò. I due uomini rimasero imbarazzati, e più dell'altro Isbister, che per dissipare quell'imbarazzo, causato dalla sua sosta involontaria, dichiarò con tono di sperimentata convinzione, che il tempo era troppo caldo per la stagione che faceva.

— Molto caldo, — rispose l'altro brevemente. E dopo aver esitato un momento, pronunziò con voce spenta: — Non posso dormire.

Il volto d'Isbister assunse un'espressione di pietà.

— Davvero? — disse.

— Pare incredibile, — riprese lo sconosciuto volgendo lo sguardo su Isbister e sottolineando ogni parola con un gesto della sua mano languente. — Sono sei notti.... Sì, sei notti che non dormo affatto!

— Avete chiesto un consiglio al vostro medico?

— Oh! Sì! Bei consigli davvero! Mi ordina dei sonniferi! Ma le medicine sono buone per la maggior parte degli uomini.... non per me.... Il mio sistema nervoso.... Il mio caso è difficile a spiegarsi.... Io non oso prendere.... sonniferi molto potenti.....

— Ciò aumenta la difficoltà, — rispose Isbister, che stava lì, in quella via stretta, sentendosi proprio inutile al suo compagno, chiedendosi ansiosamente ciò che poteva fare.

Era evidente che quell'uomo aveva un gran desiderio di raccontare le sue disgrazie.

Un'idea, naturalissima in una simile circostanza, permise al giovane pittore di continuare quella conversazione.

— Io non ho mai sofferto d'insonnia, — aggiunse con accento marcato, — ma ho conosciuto dei casi simili al vostro e so che i pazienti hanno sempre trovato qualche rimedio.

— Non oso più tentar nulla, io.

L'uomo parlava con stanchezza, e dopo un gesto di scoraggiamento, il colloquio rimase per un istante interrotto.

— Se provaste a far del moto? — suggerì timidamente Isbister, e distogliendo lo sguardo dalla dolorosa figura del suo interlocutore, esaminò il suo vestito da t o u r i s t e.

— Ho tentato, e questo tentativo non è stato il

migliore. Giorno per giorno ho seguito la costa della Riva nuova. Il moto! Esso non fa che aggiungere la fatica fisica a quella mentale. Questa mia agitazione proviene dallo strapazzo, da un eccessivo lavoro.... da un eccessivo dolore. V'ha qualche cosa....

Tacque, e parve veramente spossato; poi stropicciandosi la fronte colla scarna mano, riprese come se parlasse a sè stesso:

— Sono un lupo selvaggio, un povero essere errante in un mondo dove non ho scopo di esistere. Sono solo, senza moglie, senza figli.... Chi ha mai detto che l'uomo senza prole è come un ramo seccato sull'albero della vita? Sono senza moglie, senza figli.... Non ho nessun dovere da compiere, nessun desiderio da sodisfare. Eppure v'è una cosa, una sola alla quale avevo finalmente risoluto di attaccarmi.... E avevo detto fra me: È necessario, è assolutamente necessario, e, per vincere l'inerzia di questo corpo senz'anima, ricorsi a dei sonniferi. Gran Dio! Quanti ne ho assorbiti mai! Io non so se voi sentiate l'opprimente disagio del nostro corpo; così irritante, con tutte le inquietudini che procura allo spirito..... Il tempo! La vita! Vivere!... Noi non viviamo che piccole parti di vita! Bisogna mangiare e subir poi la noiosa e bestiale funzione della digestione.... con tutti i suoi disgusti. Bisogna prendere aria se non vogliamo che il nostro pensiero si trascini inerte, senza poter librarsi in alto, privo di ogni attività! Mille distrazioni esteriori ed interiori ci richiamano. Quindi poi il torpore, il sonno! Pare che gli uomini non vivano che per dormire. Come son poche le ore della giornata realmente nostre, sia pure nelle migliori condizioni! In ultimo ci sono quei falsi amici, quei perfidi ausiliari, gli alcaloidi, che

soffocano la fatica naturale e uccidono il riposo;... il caffè, la cocaina....

— Capisco, — disse Isbister.

— Finalmente sono giunto a compiere l'opera mia, — continuò l'uomo senza sonno, con accento doloroso.

— Ed è questo il resultato che ne avete ottenuto?

— Sì.

Per un momento nè l'uno nè l'altro disse una parola.

— Voi non saprete mai immaginare come io sospiri un po' di riposo.... Ne ho fame e sete. Per sei lunghi giorni, dopo aver compiuto la mia impresa, il mio spirito è stato un turbine vertiginoso, sempre lo stesso e senza tregua, un torrente di pensieri incessanti.... un torrente che scorre rapido e regolare....

S'interruppe; quindi terminò:

— .... verso l'abisso!

— Bisogna che dormiate, — replicò Isbister con accento reciso, come se avesse improvvisamente scoperto un rimedio, — bisogna assolutamente che voi dormiate.

— Il mio spirito è perfettamente lucido e mai lo è stato come in questo momento.... Ma ora mi sento trascinato verso l'abisso....

— Ebbene?

— Avete mai veduto, talvolta, degli oggetti inghiottiti nel vortice.... strappati alla luce del giorno, a tutte le dolcezze di questo mondo.... annientati?

— Ma.... — protestò Isbister.

L'uomo stese le braccia: aveva gli occhi biechi e la sua voce era ad un tratto divenuta acuta.

— Mi ucciderò.... Se non troverò un altro mezzo, mi getterò in fondo a questo buio precipizio, laggiù dove le onde sono verdi, dove il bianco maroso si

eleva e si riabbassa, dove trema quel sottile filo d'acqua. Almeno laggiù lo troverò.... il sonno!

— Ciò non è ragionevole, — esclamò Isbister, spaventato da quelle tristi parole. — È preferibile che prendiate dei sonniferi.

— Laggiù almeno troverò il sonno, — ripetè lo sconosciuto senza intendere.

Isbister lo guardò chiedendo in quel momento a sè stesso se qualche misterioso decreto non li avesse posti in presenza l'uno dell'altro, in quel luogo, in quell'ora.

— Del resto non è una cosa certa, — fece egli. — Nella baia di Lulworth esiste una rupe scoscesa come questa.... almeno ugualmente alta.... Una bambina vi precipitò fin in fondo.... e vive ancora.... anzi sta veramente bene.

— Ma quelle rocce!

— Vi trovereste assai male specialmente la notte, quando un lungo tremito farà battere le vostre ossa spezzate, e tutte infangate dall'acqua gelata. Che ne dite?

I loro sguardi s'incontrarono.

— Sono desolato di distruggere il vostro ideale, — continuò Isbister, orgoglioso delle sue frasi disinvolte. — Ma un suicidio dall'alto di questo scoglio.... di qualsiasi altro scoglio.... no, in verità, ve lo dico da artista (e qui si mise a ridere), sarebbe a parer mio un procedere da dilettanti.

— Ma, l'altra alternativa? — esclamò l'uomo senza sonno con accento disperato. — Chi dunque non finirebbe per non ragionar più quando dopo tante notti....

— Avete percorso tutta la costa.... solo?

— Sì.... solo!

— È una stupidità!... Scusatemi se parlo così. Solo! Sicchè a sentir voi l'esaurimento corporale è un cattivo rimedio contro l'esaurimento cerebrale? Chi vi ha consigliato? Non c'è da meravigliarsi! Camminare! Col sole sulla testa durante tutto il giorno. E dopo, credo, sarete andato a letto, e con tutte le vostre forze avrete tentato di.... È vero?

Isbister si fermò ad un tratto e esaminò l'ammalato con aria indecisa.

— Guardate un po' queste rocce, — gridò l'uomo con improvvisa violenza nel gesto. — Guardate questo mare che non ha mai cessato di risplendere e di riflettere. Guardate questa schiuma bianca che si precipita nell'ombra sotto questa immensa voragine. E questa vôlta azzurra, questa cupola, da cui il sole sfolgorante cade a fiotti.... Ecco il vostro mondo! Voi l'accettate; voi lo godete. Esso vi riscalda, vi sostiene e vi seduce.... Ma per me!...

E volse la testa, mostrando una faccia spettrale dagli occhi smorti, iniettati di sangue, dalle labbra scolorite. Poi mormorò:

— Questa è la veste della mia miseria. Il mondo intero.... è la veste della mia miseria.

Isbister gettò uno sguardo sulla bellezza selvaggia delle rocce illuminate dal sole, poi su quell'uomo immagine vivente della disperazione. Per un momento stette in silenzio, finalmente trasalì e fece un atto come se volesse scacciar lungi da sè una dolorosa impressione.

— Tentate di dormire una intera notte, — disse, — e non vedrete più nessuna miseria in tutto ciò. Credete a me....

Ora la sua convinzione diveniva incrollabile: l'incon-

tro era proprio provvidenziale. Appena una mezz'ora prima egli provava una noia intollerabile: ora, invece, poteva e doveva essere utile e questo solo pensiero lo rese veramente felice.

Si mise subito all'opera: pensò fra sè che il primo bisogno di quell'essere esaurito, era di avere un compagno e lasciandosi cadere sul verde tappeto che ricuopriva quella china scoscesa, spiegò tutta la sua abilità per investigare ancor più quell'essere disperato che aveva ripreso la sua immobilità e sembrava perfino immerso in una completa apatia.

Con aria lugubre lo sconosciuto guardava dritto davanti a sè, verso il mare; non apriva bocca che per rispondere alle domande dirette d'Isbister e nemmeno a tutte. Ma non tentava affatto di sfuggire all'inchiesta curiosa e benevola di cui la sua disperazione era oggetto. Anzi, in una maniera passiva, sembrava riconoscente, e quando Isbister, sentendo che la conversazione, abbandonata alle sue sole risorse, cominciava a languire, suggerì di risalir la china e tornare a Boscastle per godere il colpo d'occhio che offriva Blackapit, egli acconsentì tranquillamente.

A mezza strada cominciò a parlare da solo, con accento brusco, volgendo la faccia cadaverica verso il suo compagno.

— Che cosa può mai accadere? — chiese, completando la sua frase col contorcersi la mano scarna. — Che cosa può mai accadere? Tutto gira intorno a me, gira vorticosamente, incessantemente; per sempre....

Tacque, e con un largo gesto parve abbracciare l'orizzonte.

— Tutto va bene, mio caro, — affermò Isbister con

l'aria di un vecchio amico. — Non vi tormentate: fidatevi di me.

Lo sconosciuto lasciò cadere la mano e si rimise in cammino. Essi seguirono la cima della roccia e giunsero sul promontorio al di là di Penally. L'uomo senza sonno gesticolava sempre, lamentandosi con tronche frasi, del tumulto del suo cervello. Sul promontorio essi si fermarono vicino alla panca da cui la vista spazia verso gli oscuri misteri di Blackapit, e l'uomo si sedette. Isbister ricominciava a parlare ogni volta che la strada si faceva abbastanza larga da permetter loro di camminare l'uno a fianco dell'altro, discutendo sopra l'enorme difficoltà che devono superare i piroscafi per raggiungere il porto di Boscastle quando il mare è cattivo. Ad un tratto fu interrotto da una frase inaspettata del suo compagno.

— La mia testa non è più quella di una volta, — fece gesticolando, non trovando frasi per meglio spiegare il suo pensiero. — No, non è più quella di una volta.... Sento come un'oppressione, un peso.... No.... non è che abbia sonno!... Ah! se fosse questo! Mi par di vedere un'ombra, un'ombra fittissima che cade ad un tratto rapida, a traverso l'attività del mio spirito.... e si raggira nelle tenebre.... Il tumulto del pensiero, la confusione, un mulinello.... Sempre un mulinello! Non posso esprimer ciò: duro fatica ad arrestare il mio spirito in maniera di potervi spiegare quello che penso.

Tacque come se fosse stanco.

— Non vi affaticate, mio caro, — disse Isbister. — Capisco perfettamente. In ogni modo che mi spieghiate questa cosa, ora o più tardi, mi pare in realtà che ciò non abbia molta importanza.

L'uomo senza sonno, si stropicciò gli occhi col dorso della mano chiusa.

Isbister continuò a parlare per qualche minuto ancora, poi, tutto ad un tratto fu colpito da un'idea.

— Venite fino in camera mia, — intimò; — là tenterete di fumare ed io vi mostrerò qualche bozzetto che rappresenta Blackapit se la pittura v'interessa.

L'altro obbedì e discesero insieme. Più volte Isbister s'accorse che l'altro esitava e che i suoi movimenti erano lenti e titubanti.

— Entriamo in casa mia, — disse il pittore, — tenterete di fumare una sigaretta e di bere dell'alcool che vi farà bene. Ne prendete mai?

Lo straniero si fermò alla porta del giardino: pareva che non si rendesse più conto delle sue azioni.

— Non bevo, — rispose lentamente, inoltrandosi nel viale del giardino: poi, dopo un momento, ripetè con aria distratta: — No, non bevo. Tutto gira.... gira..... gira.... gi....

Giunto sulla soglia inciampò ed entrò nell'appartamento come uno che non vedesse nulla: quindi si sedette, o meglio, si lasciò cadere pesantemente sopra una comoda poltrona. Colla fronte tra le mani, il corpo reclinato in avanti, rimase immobile: ma poco dopo, un suono inarticolato gli sfuggì dalle labbra. Isbister andava e veniva per la stanza, colla nervosità di un ospite inesperto facendo qualche piccola osservazione che non chiedeva risposta: quindi attraversò la camera per prendere la sua cartella da disegno, la pose sulla tavola.... guardò l'orologio.

— Non so se vi farà piacere di cenare con me, — disse tenendo una sigaretta in mano mentre l'idea di

amministrare furtivamente una buona dose di cloralio al suo convitato, agitava la sua mente. — Non ho che del montone freddo, sapete, ma squisito; del vero castrato di Maremma.... E una torta, credo....

Egli ripetè queste parole dopo un minuto di silenzio. L'uomo seduto non rispondeva e Isbister si fermò, col fiammifero in mano, a contemplarlo. Intanto il silenzio si prolungava: il fiammifero si spense ed egli non prese più la sigaretta.

Certamente quell'uomo era molto calmo, molto tranquillo: Isbister prese la cartella, l'aprì, la posò, esitò, e parve sul punto di parlare.

— Forse, — disse fra sè, incerto.

Dette subito un'occhiata al di fuori, un'altra al suo ospite, poi uscì di camera in punta di piedi voltandosi indietro ad ogni passo per spiare il suo compagno.

Chiuse la porta senza far rumore: tutte le uscite esteriori erano aperte. Oltrepassò il portico e si fermò davanti al piede di un aconito all'angolo di un'aiuola; di là egli poteva vedere, dalla finestra aperta, lo sconosciuto silenzioso e taciturno che non si era mosso, sempre seduto colla testa fra le mani.

Alcuni ragazzi, passando per la strada, si fermarono a guardare curiosamente il pittore che scambiò il buon giorno con un barcaiuolo. Ad un tratto gli venne in mente che il suo atteggiamento circospetto poteva sembrare strano e inesplicabile. Era meglio se si metteva a fumare; infatti tirò fuori la borsa da tabacco, e lentamente caricò la pipa.

— Io mi domando, — cominciò con un'impercettibile ombra di soddisfazione, — in ogni modo, bisogna offrirgliene il destro....

E sfregò forte un fiammifero, per accender la pipa.

Ad un tratto sentì dietro a sè la sua padrona di casa che usciva di cucina col lume in mano: la raggiunse alla porta del salottino, ma provò un certo imbarazzo a doverle spiegare a bassa voce la sua situazione, poichè ella non sapeva che egli avesse un visitatore. La donna si ritirò portando via il lume, un po' diffidente a giudicarne dalle sue maniere. Isbister si rimise a far la guardia all'angolo del portico, rosso in volto e un po' impacciato.

Molto tempo dopo, quando ebbe finito di fumare, e dopo aver seguito pazientemente i pipistrelli nei loro giuochi, la curiosità trionfò sulla sua esitazione, e a gran passi ritornò nella sua camera già oscura. Sulla soglia si fermò un momento: lo straniero era sempre nella medesima posizione: la sua figura si delineava bruna nel vano della finestra. Eccettuato il canto di qualche marinaro a bordo delle barche nel porto, la serata era silenziosa; fuori i fusti degli aconiti e dei delphinium si ergevano dritti e immobili, aspettando che l'ombra della collina li inghiottisse.

Una luce improvvisa invase lo spirito d'Isbister: trasalì, e, appoggiandosi alla tavola, stette in ascolto. A poco a poco un sospetto doloroso s'impadroniva di lui; diveniva convinzione. Lo stupore da cui fu assalito si cambiò in spavento. Nessun sintomo di respirazione in quell'uomo sempre seduto. Senza far alcun rumore strisciò lentamente attorno alla tavola fermandosi due volte per ascoltare: finalmente potè posare la mano sul bracciuolo della poltrona e si chinò sullo sconosciuto fino a che le loro teste non si toccarono insieme. Quindi si chinò ancora più in basso per vedere il viso del suo compagno. Trasalì violentemente ed emise un grido. Gli occhi erano

vuoti e bianchi: guardò ancora e constatò che erano aperti e che le pupille erano scomparse sotto le palpebre. Atterrito, prese l'uomo per le spalle e lo scosse:

— Dormite? — esclamò con voce acuta. E ripetè ancora: — Dormite?

La convinzione che quell'uomo fosse morto, s'impossessò interamente di lui; ed egli sentì un imperioso bisogno di agitarsi, di far del rumore, e cominciò a passeggiare a gran passi per tutta la stanza, urtando nella tavola nel passare. Suonò il campanello, e:

— Portate subito un lume, ve ne prego, — esclamò nel corridoio. — Il mio amico sta male.

Quindi tornando verso l'uomo inanimato, lo afferrò per le spalle, lo scosse e dette in un grido. La padrona di casa entrò spaventata con un lume che improvvisamente inondò la stanza di una luce giallastra. Isbister si voltò verso di lei socchiudendo gli occhi, livido.

— Bisogna chiamare un medico immediatamente. Qui si tratta di morte o di sincope. Avete un medico nel villaggio? Dove si può trovare? Dove?

CAPITOLO II.

La catalessi.

Lo stato catalettico, rigido, in cui era caduto quell'uomo, fu di una durata senza esempio: quindi il suo corpo passò lentamente alla fase di flaccidità e a una mollezza di atteggiamento che faceva pensare a un profondo riposo. Soltanto allora poterono chiudergli gli occhi.

Dall'albergo fu trasportato alla clinica di Boscastle e, alcune settimane dopo, dalla clinica a Londra. Ma ogni sforzo per rianimarlo fu infruttuoso, finalmente vi rinunziarono, e per un periodo di tempo considerevole, egli restò in quello strano stato, sempre immobile, inerte, nè vivo nè morto, ma sospeso, se così si può dire, fra l'annientamento e l'esistenza.

Le sue tenebre non erano attraversate da nessun raggio di pensiero o di sensazioni: era un essere nullo senza sogni: un vasto torpore in una calma infinita. Il tumulto del suo spirito era aumentato, era cresciuto fino a diventare un silenzio che nulla poteva vincere. Dov'era l'uomo? Dov'esiste l'uomo, qualunque egli sia, quando l'insensibilità s'impadronisce di lui?

— Mi sembra ieri, — diceva Isbister, — mi ri-

cordo di tutto come se fosse un fatto recente.... più chiaramente forse che se fosse recente.

Si parla proprio dello stesso Isbister del capitolo precedente, ma esso non è più il giovane di prima. I suoi capelli, che un giorno erano castani e un po' troppo lunghi, più di quello che lo consentiva la moda, erano ora di un grigio ferro e tagliati corti; la faccia bianca e rossa di una volta aveva assunto il colore del marrocchino e la barba a punta era brizzolata. Isbister si rivolgeva ad un uomo di età media, vestito interamente di tela, poichè l'estate in quell'anno era eccezionalmente calda. Quell'interlocutore, un certo Warming, avvocato a Londra, era il parente più prossimo di Graham, il catalettico, e i due uomini, in piedi, l'uno accanto all'altro, in una camera di una casa di Londra, contemplavano fissamente quel corpo immerso nel letargo.

Il corpo giallo, ricoperto con una camicia molto ampia, era steso sopra una materassa di cautciù piena d'acqua, circondata da una vetrata. La faccia era contratta, la barba folta e corta, le membra scarne, le unghie lunghe. Quella gabbia vetrata pareva separare il dormente dalla vita reale che si viveva intorno a lui: egli era come una cosa a parte, come un oggetto anormale, strano e unico, che i due uomini, colla faccia appoggiata contro il vetro, non si stancavano di esaminare.

— Fu un colpo terribile per me, — raccontava Isbister, — tanto che ancora provo uno strano stupore ripensando a' suoi occhi tutti bianchi. Erano bianchi, sapete, come se fossero stati arrovesciati e nel ritrovarmi ora, qui, mi par di riviver tutta quella scena.

— L'avete più riveduto da quel giorno? — chiese Warming.

— Ho pensato tante volte di venire qui, — rispose Isbister, — ma gli affari a' nostri giorni che ci assorbono troppo, non ci permettono molta libertà. La maggior parte del tempo ho vissuto in America....

— Se non sbaglio, — riprese Warming, — siete pittore, è vero?

— Sì; lo ero.... Ma mi sono ammogliato ed allora mi accorsi che mettere dei colori sopra una tela bianca, avendo un talento mediocre.... non dava molto profitto.... e dal sogno son passato alla realtà.... Quelle réclames sulle rocce di Douvres sono state eseguite da me.

— Sono eccellenti, — osservò l'avvocato, — per quanto sia un peccato di vederle lassù!

— Esse dureranno quanto le rocce, — dichiarò Isbister soddisfatto. — Il mondo cambia. Quando il vostro parente si è addormentato, vent'anni fa, io ero a Boscastle colla mia tavolozza, pieno di un'ambizione tanto nobile, quanto antica. Io non mi aspettavo mai che il mio pennello illustrasse le coste della vecchia Inghilterra da Land's End fino a Lizard. La fortuna picchia alla nostra porta quando meno ce lo aspettiamo.

Warming parve dubitare sulla qualità di una tal fortuna.

— È mancato poco che non v'incontrassi, se ben mi ricordo.

— Voi siete arrivato colla stessa carrozza che mi aveva portato alla stazione di Camelford. Eravamo alla vigilia del Giubileo, il Giubileo della regina Vittoria, poichè rammento ancora gli stendardi e gli ori-

fiamma di Westminster e la disputa che ebbi col mio vetturino a Chelsea.

— Era il gran Giubileo, — precisò Warming, — il secondo Giubileo.

— Oh! sì, per il vero Giubileo, quello cinquantenario, ero ancora un bambino.... a Wookey..... e non vidi nulla.... Ma quanto ci fece soffrire il nostro ammalato! La mia padrona di casa non voleva tenerlo affatto in casa sua.... non voleva che restasse là.... Egli aveva una faccia così ridicola nella sua rigidità! Bisognò metterlo sopra una sedia e portarlo in quel modo fino all'albergo. E il dottore di Boscastle... non quello d'ora, il suo predecessore, non si distaccò mai da lui, fino alle due della mattina, insieme a me e al proprietario dell'albergo che non spense punto i lumi e offrì tutto ciò che poteva occorrere.

— Dapprima fu una crisi di catalessi, non è vero?

— Era di una rigidità straordinaria. Se gli piegavano un braccio o una gamba, rimaneva così; avreste potuto metterlo dritto, colla testa in giù, che non si sarebbe mosso. Non ho mai veduto una rigidità simile. È evidente che là, — e accennò quel corpo disteso, — là, è tutto un altro. E sicuramente il piccolo dottore.... come si chiamava?

— Smithers?

— Smithers, va bene.... sbagliò completamente nel volerlo far tornare in sè troppo presto: almeno tutti la pensavano così; quante ne avrà tentate! Brrr.... mostarda, tabacco, punture.... e perfino una di quelle orribile cose.... una dinamo.

— Dei rocchetti d'induzione.

— Sì! Se aveste veduto come si gonfiavano e si torcevano i suoi muscoli; egli si agitava per tutti i

versi alla luce pallida e tremolante di due candele che facevano danzare le ombre. Il piccolo dottore, così nervoso, si dava un'aria d'importanza, mentre l'ammalato trasaliva e si contorceva con delle contorsioni così poco naturali. Mi pareva di sognare.

Vi fu una pausa.

— Che letargo straordinario! — disse Warming.

— È una specie di assenza completa. Il corpo è là, inerte, non morto e nonostante non vivo. È come una specie di posto vacante su cui qualcuno abbia scritto «Posto preso». Nessuna sensibilità, nessuna digestione, nessun battito di cuore, non un palpito, non un soffio. Davanti a questo essere, io non provo l'impressione di trovarmi davanti ad un uomo. In un senso egli è più morto d'un morto, poichè i medici affermano che anche i capelli hanno cessato di crescere. Ora, nella vera morte i capelli continuano a crescere.

— Lo so, — rispose Warming con una passeggiera tristezza.

Di nuovo appoggiarono la faccia contro il vetro. Graham era realmente in uno stato strano, nella fase molle della catalessi, ma di una catalessi senza esempio nella storia della medicina. Si erano già veduti alcuni casi catalettici durare fino a dieci o dodici mesi, ma in capo a un tal periodo di tempo i pazienti o erano morti o si erano risvegliati e talvolta il risveglio aveva preceduto la morte subitanea. Isbister esaminava le tracce lasciate dalle infezioni di nutrizione a cui procedevano i medici, unico mezzo per ritardare la catastrofe, e colla mano le indicava a Warming che si sforzava di non vederle.

— E nel tempo che egli giaceva qui, — raccontò Isbister pensando alla propria felicità per aver li-

beramente vissuto in quel tempo, — ho cambiato il piano della mia esistenza: mi sono ammogliato, mi son formato una famiglia. Mio figlio maggiore.... (ero così lontano dal pensare alla paternità), mio figlio maggiore è suddito americano e sta per finire l'ultimo anno di Università a Harward. I miei capelli cominciano a imbiancare mentre quest'uomo non è invecchiato di un sol giorno, nè è più saggio di quello che non fossi io stesso a quell'epoca. È veramente incredibile.

— E anch'io ho vissuto, — replicò Warming rivolgendosi al suo loquace compagno. — Giuocavo al cricket con lui quando non ero che un adolescente.... Egli par sempre un giovanotto.... Forse è un po' ingiallito, ma è rimasto giovane....

— Poi, abbiamo avuto la guerra, — riprese Isbister.

— Dal principio alla fine.

— Ho sentito dire, — continuò Isbister dopo una pausa, — che egli possedeva qualche cosa.

— Infatti, — rispose Warming sforzandosi di tossire. — Infatti sono io incaricato di amministrare il suo patrimonio.

— Ah!

Isbister pensava: dopo un istante di esitazione ribattè:

— Il suo mantenimento qui non è certo costoso.... il suo capitale avrà fruttato.... si sarà accumulato?

— Precisamente. Egli si sveglierà (se pure si sveglierà), in una condizione migliore di quella nella quale si è addormentato.

— È in forza della grande abitudine che ho negli affari che mi è venuta in mente quest'idea. Infatti ho pensato tante volte che, commercialmente par-

lando, questo sonno potrebbe essere un buonissimo affare per lui.... che, per così dire, sa di far bene a rimanere in un tale stato per un lungo periodo di tempo. Se invece avesse continuato indifferentemente a vivere....

— Dubito assai che le sue previsioni siano arrivate fin qui, interruppe Warming. — Ordinariamente non aveva delle mire così alte.... Infatti....

— Infatti?

— Non ci trovavamo molto d'accordo su questo punto: oltre alle mie relazioni amichevoli, lo consigliavo come un cliente.... Siete abbastanza al corrente degli affari per sapere che all'occasione di certi stiracchiamenti!... Ma, ammettendo pure che egli avesse preveduto il suo caso, dubito assai che possa svegliarsi un giorno. Questo sonno esaurisce poco, è vero, ma a lungo andare esaurisce: in apparenza egli sta per scivolare lentamente e dolorosamente verso una china molto lunga.... Credo che mi capirete, non è vero?

— Sarebbe un peccato di non poter esser testimoni della sua sorpresa se si sveglierà. Ve ne sono stati dei cambiamenti in questi ultimi vent'anni! È la storia di Rip Van Winkle che si realizza.

— O quella di Bellamy, — aggiunse Warming. — Vi sono stati dei cambiamenti, è certo; uno fra gli altri è il mio: io sono diventato vecchio.

Isbister esitò: quindi, fingendo una sorpresa che stentava a manifestarsi:

— Non l'avrei mai creduto.

— Avevo quarantatrè anni quando i suoi banchieri.... vi ricordate di aver loro telegrafato.... quando i suoi banchieri mi fecero avvertire.

— Avevo preso il loro indirizzo sul libro degli chèques che aveva in tasca, — spiegò Isbister.

— Ebbene: l'addizione è facile, — conchiuse Warming.

Vi fu un momento di silenzio, dopo di che Isbister, cedendo ad un'irresistibile curiosità:

— Egli può restare così per molti anni ancora; — fece con tono vagamente interrogatore; quindi dopo un momento di esitazione: — Bisogna tener conto di ciò. Sapete che i suoi beni potrebbero qualche giorno cadere nelle mani.... di un'altra persona....

— È questo appunto, se volete credermi, signor Isbister, quello che maggiormente mi tormenta: noi ci troviamo.... il fatto sta che noi non abbiamo nè un parente nè un amico che c'inspiri molta fiducia. È un avvenimento strano e senz'esempio.

— Infatti, — ammise Isbister. — Per esser logici bisognerebbe che della sua custodia si incaricasse una specie di conservatore ufficiale, se si potesse nominare un funzionario di questo genere....

— Mi sembra che ciò spetterebbe piuttosto ad un'amministrazione pubblica, ad un corpo costituito, ad un tutore che praticamente fosse perpetuo.... Se, come pensano alcuni dottori, egli continua realmente a vivere.... In verità, ho consultato su questo argomento uno o due personaggi altolocati, ma fino ad ora nulla è stato concluso.

— Non sarebbe una cattiva idea quella di confidarlo a qualche corpo pubblico.... al consiglio d'amministrazione del Museo Britannico o all'Accademia di Medicina. Ciò sembra un po' strano, evidentemente, ma la sua situazione lo è forse meno?

— La difficoltà sta appunto nel persauderli a prenderlo.

— Burocrazia e formalità, m'immagino.

— Esattamente.

La conversazione rimase sospesa per qualche momento.

— È un affare curioso, certo, — mormorò Isbister. — E gli interessi composti hanno una tal maniera di salire....

— Certo, — fece Warming. — Ed ora che le risorse aurifere cominciano ad esaurirsi, vi è una tendenza all'aumento.

— Me ne sono accorto, — assicurò Isbister con una smorfia, — ma l'aumento sull'oro non può che esser vantaggioso per lui.

— Se si sveglierà.

— Se si sveglierà, — ripetè Isbister. — Avete notato come il suo naso sia schiacciato e come le sue palpebre siano cadenti?

Warming guardò di nuovo in volto l'uomo addormentato e rimase meditabondo:

— Non credo che si sveglierà, — disse finalmente.

— Non ho mai capito, — ricominciò Isbister, — ciò che ha potuto produrre questo letargo. Egli mi ha parlato di eccessivo lavoro intellettuale, e ciò mi ha spesso dato pensiero.

— Era un uomo di grandissimo ingegno, ma impressionabile e capriccioso. Divorziò in seguito a dispiaceri domestici, e credo che fossero queste noie che lo fecero lanciare nella politica esaltata. Era radicale fanatico.... socialista.... liberale tipico, come si chiamavano quelli del partito avanzato. Energico.... incostante.... indisciplinato..... ha finito coll'ammazzarsi

in una polemica accanita. Mi ricordo sempre l'opuscolo che aveva scritto.... Che curiosa produzione! Qualche cosa di arruffato, di rabbioso! Esso conteneva delle profezie, alcune delle quali sono già smentite.... altre sono state verificate dai fatti. Ma in generale, a leggere la maggior parte di queste tesi, ci si rende conto di quanto il mondo sia pieno di cose imprevedute. Egli avrà molto da imparare e molto da disimparare quando si sveglierà..... se pure avviene il risveglio.

— Darei chi sa quanto per esser presente! — attestò Isbister, — solamente per sentire ciò che dirà.

— Anch'io, anch'io, — fece Warming sentendosi improvvisamente commuovere nel suo egoismo di uomo vecchio. — Ma non lo vedrò mai svegliarsi.

E pensosamente fissava quella cerea faccia.

— Non si sveglierà mai, — ripetè sospirando finalmente; — no, non si sveglierà mai più.

Capitolo III.

Il risveglio.

Ma Warming s'ingannava: Graham si svegliò.

Che cosa veramente complessa è mai quell'unità che par così semplice: il nostro essere! Chi potrebbe un giorno dopo l'altro, ogni mattina, scuoprire il segreto della sua reintegrazione al nostro destarsi: questo continuo avvicendarsi di cose, questo insieme di fattori innumerevoli che si intrecciano, che si conciliano gli uni cogli altri? Chi potrebbe sorprendere i primi movimenti confusi dell'anima nostra, l'incremento e la sintesi dall'incosciente al sub-cosciente, dal sub-cosciente a' primi bagliori del cosciente, fino a che infine ci riconosciamo noi stessi? E ciò che è per noi dopo aver dormito una notte, fu per Graham al termine del suo lungo sonno. Gli parve che un insieme equivoco di sensazioni lo avvolgessero come una nebbia, che una tristezza indefinita e cupa si fosse impossessata dell'anima sua.... e sentì vagamente di trovarsi in qualche posto, disteso, debole, ma in vita.

Sembrava che il pellegrinaggio verso il suo essere personale attraversasse vasti abissi, occupasse epoche intere: sogni giganteschi, terribili, che un tempo

erano stati realtà gli lasciavano ricordi indefiniti e dolorosi: intravedeva strani paesaggi come se fosse in un altro pianeta. Provava pure l'impressione distinta di una conversazione importante, di un nome, — senza poter dire qual fosse questo nome che doveva ricordare in seguito, — e di qualche sensazione dimenticata per tanto tempo, insolita e barocca; sensazione che provava in tutte le sue membra, nelle sue vene e nei suoi muscoli; di un grande sforzo senza speranza.... lo sforzo di un uomo pronto a scomparire fra le tenebre. Poi, un panorama di scene abbaglianti confuse le une colle altre....

Graham si rese conto che i suoi occhi erano aperti e che i suoi sguardi percepivano un oggetto che non era loro familiare.

Era qualche cosa di bianco, il limite di qualche cosa, una cornice di legno.... Leggermente agitò la testa per seguire il contorno di quella forma che si stendeva più lontana, più di quello che sopportava la sua vista.... cercò d'indovinare il luogo nel quale si trovava.... Ma del resto che cosa gl'importava? Si sentiva così affranto! Se i suoi pensieri avessero potuto assumere un colore, sarebbero stati del nero più cupo....; provava quella specie di storditezza indefinita di una persona che si sveglia appena spunta l'aurora: e vagamente — molto vagamente — udì un rumore soffocato di passi che, leggieri, si allontanavano in fretta. Il movimento che tentò di fare per volgere la testa gli provò che era in uno stato di estrema debolezza fisica: pensò di essersi ammalato nell'albergo della piccola spiaggia, ma non aveva nessun ricordo di quella striscia bianca.... Doveva aver dormito. Infatti si ricordava di aver voluto dormire. Si

ricordava anche della roccia e lo scorrere delle onde nei circuiti disuguali.... poi si ricordò, confusamente, di una conversazione avuta con un viandante....

Quanto tempo aveva dormito? Che cos'era quel rumore? Quello scalpicciare ammortito? quel rumore che cresceva e diminuiva simile al mormorio del mare sugli scogli della spiaggia? Stese la sua debole mano per prender l'orologio di sulla sedia dove era solito metterlo, e urtò in una superficie liscia e resistente come il vetro; a tal contatto così inatteso provò un colpo tremendo. Si rivoltò improvvisamente, sbarrò gli occhi e fece uno sforzo per mettersi a sedere, ma un tal movimento fu più difficile di quello che non credesse e ne restò stordito, estenuato, stupefatto.

Si stropicciò gli occhi: il mistero da cui era circondato era molto confuso, ma il suo spirito conservava tutta la sua lucidità; evidentemente il sonno gli era stato salutare. Non si trovava proprio in un letto, nel vero senso della parola, ma si vide, seminudo, adagiato sopra una materassa soffice e morbida, in una capanna di vetro appena trasparente. Osservò, con una strana sensazione d'incertezza, che la materassa era in parte trasparente e che sopra ad essa era posto uno specchio che lo rifletteva indistintamente.

Attorno al braccio, — e non senza un'improvvisa angoscia, notò che la sua pelle era stranamente arida e ingiallita, — stava uno strano apparecchio, fatto con una specie di guttaperca e talmente aderente alla pelle tanto sopra che sotto, da confonderla coll'epidermide stessa. Una capanna di vetro di un colore verdastro, così almeno gli parve, ricuopriva questo letto singolare su cui egli riposava, e i suoi occhi si fermarono sulla bianca armatura che sosteneva la ve-

trata. In un angolo di quella casa di vetro, si ergeva una mensola fornita di lucidi strumenti e delicatamente costruiti, di cui egli non comprendeva a qual uso fossero destinati per quanto gli fosse poi possibile di riconoscere fra quelli un termometro a minima....

La tenue tinta verdastra di quella sostanza simile al vetro che lo circondava da ogni parte, oscurava ciò che si trovava al di là, ma nonostante potè distinguere un vasto appartamento di maravigliosa apparenza con in faccia una specie d'arco, di un passaggio immenso a guisa di vôlta, semplice però e bianco.

Contro questa capanna di vetro, erano appoggiati dei mobili: una tavola ricoperta con un tappeto color argento, che luccicava come il corpo scaglioso di un pesce; due sedie di forma graziosa, e, sulla tavola, un gran numero di piatti con diverse pietanze accatastate le une sulle altre, una bottiglia e due bicchieri. Fu assalito da un appetito indescrivibile.

In mezzo a tutto ciò egli non distingueva nessun essere umano e, dopo aver esitato un momento, agitò i piedi e le mani per togliersi da quel materasso trasparente, e tentò di rizzarsi in piedi sul suolo pulito e bianco, ma aveva calcolato male le sue forze, poichè venne meno, traballò e dovette appoggiarsi alla parete di vetro per riprendere l'equilibrio. Per un momento, la fragile parete, pur piegandosi come se fosse stata di gomma, resistette alla pressione della sua mano, poi si spezzò con una leggera detonazione, con un colpo simile ad una bolla che scoppia. Il dormente, completamente stordito, saltò fuori, nel gran salone che aveva intraveduto e per non stramazzare

a terra si attaccò alla tavola facendo cadere uno dei bicchieri che rimbombò senza spezzarsi: finalmente riuscì a sedersi su una poltrona.

Quando si fu un po' rimesso, prese la bottiglia, riempì il secondo bicchiere e bevve: non era acqua però, sibbene un liquido incolore dal profumo leggero e da un grato sapore che lo ristorò immediatamente: quindi posò il bicchiere e si guardò intorno.

L'appartamento non perdeva affatto nè in dimensione nè in magnificenza per non esser più veduto a traverso la trasparenza verdastra della parete. La vôlta che egli aveva notata, conduceva a uno scalone che menava, senza esser chiuso da nessuna porta, ad un immenso corridoio trasversale. Tal passaggio era fiancheggiato da terse colonne formate di una sostanza azzurro-cupa, venate di bianco, da cui saliva il tumulto di un'agitazione umana; un rumore di voci confuse, mormorio continuo ed uniforme.

Ora che si sentiva proprio sveglio, rimaneva seduto, in ascolto, dimenticando le vivande che gli stavano davanti.

Ma tutto ad un tratto si ricordò di esser semi-nudo, e cercando qualche cosa per cuoprirsi, scorse una gran veste nera gettata sopra una sedia; se l'aggiustò attorno al corpo, e tornò a sedersi tutto tremante.

Sempre più sentiva una gran confusione nella sua mente: era evidente che aveva dormito, e durante il suo sonno l'avevano trasportato.... Ma dove?.... E chi era quella gente, quella folla lontana dietro quelle colonne di un azzurro cupo? Boscastle?

Di nuovo si versò un bicchiere del liquido incolore e ne bevve alcuni sorsi.

Qual era quel luogo che i suoi sensi percepivano

come una decorazione animata, a traverso un fremito sottile? Attorno a sè egli esaminava quella bella e semplice armonia del salone non guastata da nessun ornamento, e vide che in un certo punto il soffitto presentava un'apertura circolare da cui la luce entrava a gran fasci e mentre che egli stava guardando, una specie d'ombra ondeggiava regolarmente, passando e nascondendo l'apertura, per scomparire e riapparir di nuovo facendo ogni volta un rumore che si confondeva col sordo tumulto dell'atmosfera.

Avrebbe voluto chiamare, ma dalla sua gola non uscì che un debole suono: allora si alzò e col passo incerto dell'ubriaco si diresse verso il corridoio arcuato: discese, titubante, gli scalini, inciampando nei lembi della veste nera, nella quale era avvolto; poi dovette aggrapparsi ad una delle colonne azzurre per non cadere.

Il corridoio si allungava, offrendo una deliziosa prospettiva di azzurro e di rosso, terminando in lontananza con uno spazio chiuso da una specie di balcone splendidamente illuminato, una balaustra che si proiettava in una estensione nebbiosa che aveva l'aria di essere l'interno di qualche costruzione gigantesca. In lontananza si ergevano vaste costruzioni architettoniche. Ora il suono delle voci si innalzava alto e chiaro, e sul balcone, volgendo le spalle a Graham, stavano tre personaggi dai ricchi abiti ampli e ondeggianti, di una tinta cangiante, che, gesticolando fra loro, parevano assorti in una conversazione animata. Il frastuono di una gran moltitudine saliva potente e in quel momento parve a Graham di veder passare l'estremità di una bandiera, poi un oggetto colorato, un'acconciatura o un abito di un

azzurro pallido che brillò un momento lanciato in aria al di sopra della balaustrata e poi ricadde. Gli parve anche di distinguere in mezzo a quel mormorio, una parola che fu ripetuta più volte.... «Si sveglierà». Udì un grido acuto, indistinto, e tutto ad un tratto, i tre individui si misero a ridere.

— Ah! Ah! Ah! — sogghignava uno di essi, un uomo dai capelli rossi, dal corto vestito color porpora.... — Quando chi dorme si sveglierà?... Quando?

E, con aria beffarda, guardò dalla parte della galleria mentre la sua faccia e tutto il suo corpo dalla testa ai piedi, subì un improvviso cambiamento e le sue membra diventarono irrigidite....

A tale esclamazione gli altri due compagni si voltarono vivamente e rimasero immobili. Quelle tre facce presero allora un'espressione di costernazione che gradatamente si trasformò in un grande spavento....

Ad un tratto Graham sentì piegarsi le ginocchia: il suo braccio che teneva la colonna ricadde a poco a poco.... Volle camminare, traballò, e cadde colla faccia contro terra.

Capitolo IV.

L'eco del tumulto.

Prima di perdere i sensi, parve a Graham di udire uno squillante suonar di campane: seppe in seguito di esser rimasto inanimato, sospeso per più di un'ora, fra la vita e la morte. Riavutosi si ritrovò sul suo lettuccio trasparente, e sentì al cuore e al petto un calore sovreccitante: l'apparecchio di colore scuro era stato sostituito al suo braccio da una fasciatura.

La bianca cornice era sempre al suo posto, ma la sostanza trasparente e verdastra da cui era circondata, era sparita interamente. Un uomo, vestito di violetto cupo, uno di quei tre che aveva veduto sul balcone, osservava la sua faccia con un'estrema attenzione.

Da lontano, con molta insistenza, giungeva fino a lui il rimbombante squillo delle campane, mentre un mormorio confuso gli faceva indovinare una moltitudine echeggiante in massa un medesimo grido.... Il rumore di una porta chiusa improvvisamente fece voltare Graham. Egli vide l'uomo da' capelli rossi che l'aveva scoperto per il primo.

— Che cosa significa tutto ciò? — balbettò lentamente. — Dove mi trovo?

Gli parve che gli venisse chiesto di ripeter la sua domanda, ma la frase non fu finita. L'uomo vestito di violetto, parlò con voce dolce, esprimendosi con un lieve accento straniero, almeno così parve al Dormente.

— Siete sano e salvo. Vi hanno trasportato qui, dal luogo in cui siete caduto, dormendo. Non abbiate nessun timore: da qualche tempo siete caduto in un profondo letargo.

Disse ancora qualche altra parola che Graham non potè udire: quindi sturò una piccola fiala che gli venne pòrta: Graham sentì che gli aspergevano la fronte e per un minuto egli provò la sensazione di essere avvolto in una nebbia profumata. Quindi chiuse gli occhi dal piacere, rianimato da una deliziosa freschezza.

— Vi sentite meglio? — domandò il personaggio vestito di violetto, a Graham che riapriva gli occhi.

Era un uomo simpatico, di una trentina d'anni, dalla bionda barba a punta. Un ricco fermaglio d'oro chiudeva la sua veste.

— Sì, — fece Graham.

— Avete dormito un po' di tempo.... un sonno catalettico.... Avete capito? Catalettico! Ciò vi sorprenderà forse.... ma io posso assicurarvi che tutto va bene.

Graham non rispose, ma parve rassicurato da tali parole: i suoi sguardi si posavano or sull'uno, or sull'altro dei volti che lo circondavano e che l'osservavano in un modo strano.

Sapeva però di dover essere in qualche luogo, in Cornovaglia, ma egli non poteva accordare con quest'idea l'ambiente attuale.

Una preoccupazione che aveva invaso il suo spirito negli ultimi momenti di lucidità a Boscastle gli tornò in mente: una risoluzione decisa e un po' trascurata. E a mezza gola chiese:

— Avete telegrafato al mio cugino Warming che abita in Chancery Lane, 27?

Tutti l'ascoltavano con molta attenzione, ma nonostante dovette ripeter la frase.

— Che articolazione gutturale! — mormorò l'uomo da' capelli rossi.

— Telegrafato? — domandò il personaggio dalla barba bionda, con evidente stupore.

— Vuol parlare di un telegramma elettrico, — dichiarò il terzo, un giovanotto da' diciannove a' vent'anni, dalla faccia avvenente.

L'uomo dalla barba bionda dette in un'esclamazione.

— Quanto sono sciocco! Potete esser sicuro che tutto sarà fatto, Sire, — disse a Graham. — Temo però che sarà difficile telegrafare.... al vostro cugino poichè in questo momento esso non è a Londra: ma non vi tormentate per questo; voi avete dormito molto tempo, e la cosa più importante è quella di riprendere il sopravvento, o Sire.

Graham provò una certa sorpresa nel sentir ripetere quel titolo per la seconda volta, ma s'immaginò che forse la parola inglese «Sir» (signore) era mal pronunciata da quegl'individui non abituati ad una tal lingua.

— Bene, bene, — disse Graham, e parve rassicurato.

Tutto ciò era molto enigmatico: evidentemente quei tre personaggi dall'imponente abbigliamento sapevano benissimo ciò che facevano. Pur nonostante essi avevano un aspetto strano e il salone pure era strano.

Chi sa che egli non fosse stato trasportato in uno stabilimento di recente costruito.

Ad un tratto ebbe un dubbio: se si trovasse esposto in qualche sala pubblica! — Ah, come avrebbe allora detto il fatto suo a Warming e senza tante reticenze! — Ma no, era impossibile: tal congettura non reggeva, tanto più che in una pubblica sala non l'avrebbero lasciato nudo.

Poi, d'un sol colpo, intravide la verità: non vi fu intervallo percettibile fra il sospetto e la certezza: passò dall'uno all'altra senza accorgersene.

Improvvisamente si rese conto che il suo letargo era durato un periodo di tempo considerevole; con quella specie di processo che è la lettura del pensiero, interpretò lo stupore misto a rispetto dei volti curiosi che lo esaminavano.

Egli li scrutò ansiosamente in preda a un'intensa emozione: pareva che gli leggessero negli occhi. Mosse le labbra per parlare, ma non potè. Nel momento stesso della sua scoperta, fu assalito da un inesplicabile impulso di nascondere il proprio pensiero: contemplò i suoi piedi nudi senza proferir parola: non aveva più desiderio di parlare e tremava violentemente.

Allora gli fecero prendere una sostanza fluida e rosea da' riflessi verdastri, dopo di che potè sentire che le sue forze ritornavano.

— Questo.... questo mi fa bene.... mi sento meglio, — disse con voce fioca; e tali parole furono accolte da un mormorio di rispettosa ammirazione.

La sua convinzione si riaffermava ora: volle parlare, ma gli fu nuovamente impossibile: emise un grosso sospiro e tentò per una terza volta.

— Quanto tempo, — chiese poi con voce velata, — quanto tempo ho dormito?

— Molto tempo, — rispose l'uomo dalla barba bionda, lanciando a' suoi compagni una rapida occhiata.

— Quanto tempo?

— Un tempo lunghissimo.

— Va bene.... va bene.... — disse Graham con eccitazione. — Ma io vorrei.... Forse per degli anni?.... Per molti anni?... È accaduto qualche cosa..... Ho dimenticato. Mi sento disorientato. Ma voi.... — E qui fu soffocato da un singhiozzo. — A quale scopo voler simular con me?... Quanto tempo ho dormito?

Tacque: aveva il respiro irregolare.... Si stropicciò gli occhi colle congiunture delle dita; quindi incrociò le braccia aspettando che gli si rispondesse. I tre uomini si consultarono a voce bassa.

— Cinque o sei anni? — insistè debolmente. — Di più?

— Molto di più.

— Più di sei anni?

— Molto di più.

Egli li guardò: sembrava che dei diavoletti accaniti gli contraessero i muscoli della faccia. Col suo sguardo cercava d'interrogarli.

— Molti anni, — aggiunse l'uomo dalla barba rossa.

Graham si sforzò di mettersi a sedere sul letto e colla scarna mano si asciugò una lagrima.

— Molti anni, — ripetè.

Quindi chiuse ermeticamente gli occhi; li riaprì ed esaminò intorno a sè, l'una dopo l'altra, tutte quelle cose così estranee per lui.

— Quanti anni? — interrogò.

— Preparatevi ad una sorpresa.

— Ebbene?

— Più di una «grossa» di anni.

Quel termine barocco lo irritò.

— Più di che?

Due di quegli uomini scambiarono alcune parole, ma di tali rapide riflessioni, non potè cogliere che la parola «decimale».

— Quanto tempo avete detto? — domandò Graham. — Quanti anni? Non prendete codest'aria.... Parlate.

Ancora un colloquio a mezza voce di cui al suo orecchio non giunsero che queste quattro parole:

— Più di due secoli.

— Che cosa? — esclamò Graham rivolgendosi all'uomo che aveva pronunziato quella frase. — Che ha detto...? Che cosa vuol dire?... Più di due secoli?

— Sì, — fece l'uomo dalla barba rossa, — duecento anni.

Graham ripetè quelle parole. S'aspettava che gli venisse indicato un lungo periodo di tempo, pure quelle parole: «Due secoli», lo annientavano in modo indescrivibile.

— Duecento anni, — disse ancora, mentre nell'anima sua pareva si spalancasse un profondo abisso. Quindi: — Oh! ma!...

I tre compagni rimasero muti.

— Voi.... avete proprio detto il vero?

— Duecento anni. Due secoli interi, — spiegò l'uomo dalla barba rossa.

Vi fu un minuto di silenzio: Graham spiò i loro volti e capì che ciò che aveva udito era proprio la verità.

— Ma è impossibile, — esclamò con tono lamentoso. — Io sogno.... Letargo.... Ma il letargo non dura tanto.... Non è una cosa ben fatta.... Vi prendete un

brutto giuoco di me.... Ditemi.... Alcuni giorni fa.... io passeggiavo lungo la costa di Cornovaglia....

Ma la voce gli mancò.... L'uomo dalla barba bionda esitava.

— Non sono molto forte su questo punto.... — asserì debolmente, e lanciò un'occhiata agli altri due.

— È esattissimo, — confermò il più giovane. — Boscastle, nell'antico ducato di Cornovaglia.... era situato nella regione Sud Ovest al di là delle pasture.... Esiste ancora una casa.... Io vi sono stato.

— Boscastle...., — e Graham guardò quel giovane. — Proprio Boscastle.... Il piccolo porto di Boscastle: devo essermi addormentato laggiù.... in qualche luogo.... Non ricordo più tanto bene....

E si strinse la testa fra le mani mormorando:

— Più di duecento anni!

Colla faccia contratta, si pose a parlar velocemente mentre dentro di sè aveva il cuore ghiacciato.

— Ma se veramente ho dormito per duecento anni, tutti quelli che ho conosciuti, tutti gli esseri umani che ho veduto e ai quali ho parlato prima di addormentarmi, devono esser tutti morti.

Nessuno rispose: ed egli riprese:

— La regina e tutta la famiglia reale, i ministri la Chiesa e lo Stato indistintamente, ricchi e poveri, gli uni come gli altri.... tutti devono esser morti. L'Inghilterra esiste sempre? E Londra? Ed io dove sono in questo momento? A Londra? Ah! davvero, voi siete il mio assistente.... E anche loro?

Stupito egli li guardava.

— Ma perchè sono qui? No, non parlate. Non vi muovete.... Tacete. Lasciatemi.

Tacque stropicciandosi lungamente gli occhi e quan-

do staccò le mani dalla faccia vide presentarsi un altro bicchierino di quel fluido rosato che vuotò d'un fiato e il cui benefico effetto fu anche questa volta quasi immediato. Subito dopo aver bevuto cominciò a piangere liberamente.

Tale sfogo gli procurò un gran sollievo. A traverso le lagrime osservava i suoi compagni, e improvvisamente scoppiò in una sciocca risata.

— Ma.... due.... cento.... anni, — esclamò.

E dopo una smorfia convulsa si nascose la faccia fra le mani. Dopo alcuni momenti divenne più calmo: allora si sedette colle mani sulle ginocchia, in un atteggiamento quasi simile a quello nel quale lo aveva trovato Isbister sulla roccia di Pentargen. Poco dopo, la sua attenzione fu attratta da una voce forte e imperiosa e dai passi di un personaggio che si avanzava.

— Che cosa fate voi? Perchè non mi avete avvertito? Avreste potuto facilmente prevederlo. Guai al colpevole.... Bisogna lasciare in pace quell'uomo. Le porte sono chiuse? Tutte le porte? Bisogna assolutamente lasciarlo in pace e non dirgli niente. Gli è forse stato detto qualche cosa?

L'uomo dalla barba bionda fece una riflessione a bassa voce: e Graham, guardando al di sopra delle spalle di lui, vide venire un personaggio di bassa statura, grosso, grasso e imberbe, dal naso aquilino, dal collo largo, dal mento pronunciato. Folte sopracciglia nere, leggermente oblique, che si ricongiungevano quasi al di sopra del naso, oscuravano degli occhi di un grigio scuro che davano alla sua fisonomia un'espressione spaventosa e bizzarra.

Fissò Graham con aria minacciosa, poi, bruscamente si rivolse all'uomo dalla barba bionda.

— Gli altri, — disse con accento oltremodo irritato, — farebbero meglio ad andarsene.

— Andarcene? — fece l'uomo dalla barba rossa.

— Certamente.... Via, uscite, ma state attenti che le porte siano ben chiuse dietro di voi.

I due uomini ai quali si rivolgeva un tale ordine, giraron sui tacchi, e obbedirono dopo aver rivolto uno sguardo di compianto a Graham; però invece di uscire dal passaggio a vôlta, come egli credeva, si diressero verso il gran muro senz'apertura che fiancheggiava l'appartamento dalla parte opposta.

Allora accadde un fatto sorprendente: una lunga striscia di quel muro, solido in apparenza, si ripiegò con un rumore secco rimanendo sospeso sopra a' due uomini che se ne andavano, quindi ricadde. Così Graham rimase solo col nuovo venuto e coll'individuo dal vestito rosso, dalla barba bionda.

Per un momento l'uomo di bassa statura non prestò la minima attenzione a Graham, ma si mise ad interrogar l'altro — nel quale s'indovinava un suo sottoposto — su ciò che era accaduto. Egli si esprimeva chiaramente, ma con certe frasi che Graham non intendeva che a metà: quel risveglio così improvviso sembrava essere per quel personaggio non solo un motivo di sorpresa, ma di costernazione e di noia: in una parola ciò gli procurava un'estrema agitazione.

— Non bisogna far nascer tanta confusione nel suo spirito raccontandogli troppe cose, — ripeteva spesso,— —non bisogna imbrogliar le sue idee.

Quando l'altro ebbe risposto a tutte le domande rivoltegli dal suo superiore, si voltò verso l'uomo ridestato e l'osservò con un'espressione incerta.

— Vi sentirete un po' sbalordito — gli chiese.

— Moltissimo.

— Il mondo.... ciò che ne vedete vi parrà strano?

— Per quanto strano mi possa sembrare, bisognerà pure che ci viva.

— Lo capisco anch'io.

— E prima di tutto, non ritenete necessario ch'io abbia di che vestirmi?

— Vi hanno detto.... — cominciò a dir l'uomo grasso; ma s'interruppe: l'uomo dalla barba bionda scambiò un'occhiata con lui, quindi si allontanò.

— Ma è proprio vero ch'io ho dormito duecento anni? — domandò Graham.

— Ve l'hanno detto, non è vero? Duecentotrè, per essere esatti.

Ora Graham cedeva alla realtà: colle sopracciglia rialzate, gli angoli della bocca abbassati, egli rimase un momento senza parlare, quindi domandò:

— Qui vicino vi sarà certo o un mulino o una dinamo? — E senza aspettar la risposta: — Suppongo che le cose sian cambiate in una maniera spaventosa, non è vero? Che significano queste grida?

— Nulla, — disse l'uomo grasso con impazienza. — È il popolo.... Capirete meglio in seguito.... forse. Avete ragione: le cose sono molto cambiate.

Egli parlava in tono breve, colle sopracciglia contratte, lanciando delle occhiate intorno a sè come se avesse cercato di prendere una decisione, di fronte a una improvvisa difficoltà.

— Ad ogni modo bisogna procurarvi dei vestiti e tutto il resto: intanto sarà meglio che restiate qui: nessuno verrà a disturbarvi. Avete anche bisogno di farvi radere.

Graham si passò la mano sul suo mento rugoso:

in quell'istante l'uomo dalla barba bionda che ritornava verso di essi, si fermò di botto, stette per un momento in orecchi, guardò il suo superiore corrugando la fronte e rialzando le sopracciglia, quindi si slanciò precipitosamente per il passaggio a vôlta dalla parte del balcone.

Il tumulto e le grida aumentavano; l'uomo grasso si allontanò un poco per ascoltare e, masticando ad un tratto una bestemmia, rivolse lo sguardo su Graham con un'espressione ostile. Il rumore agitato di una moltitudine di voci aumentava e diminuiva: grida ed acclamazioni; fischi e schiamazzi si confondevano insieme; per un momento fu uno strepito come di colpi e grida acute, seguiti da uno scoppiettio simile a quello prodotto dal legno sottile quando è secco.

Graham tese l'orecchio cercando di percepire in quell'inesplicabile tumulto un suono riconoscibile: e finalmente potè capire una frase ripetuta incessantemente, una frase distinta.

Rimase alcuni minuti nell'incertezza di avere o no udito bene, ma certo le parole erano proprio queste:

— Mostrateci il dormente! mostrateci il dormente!

L'uomo grasso scattò e si precipitò verso il corridoio.

— È insensato! — esclamò. — Come hanno fatto?... Sanno o indovinano?

La risposta si perdette fra il rumore.

— Io non ci posso andare, — fece l'uomo grasso. — Bisogna che mi occupi di lui. Ma fateli stare in ordine dal balcone.

Ancora una risposta che Graham non potè intendere.

— Dite che non si è svegliato.... Dite quello che volete, ve ne lascio la libertà.

E dopo queste ultime parole, l'uomo grasso tornò in fretta da Graham.

— Vi occorre subito un vestito, — dichiarò. — Non potete restar qui seminudo.... e sarà impossibile di....

Si allontanò rapidamente mentre Graham invocava una risposta alle sue supplichevoli domande: un minuto dopo era di ritorno.

— Non posso dirvi ciò che accade. È troppo difficile a spiegarsi. Fra un minuto avrete il vostro vestito.... Sì.... fra un minuto. Poi potrò condurvi via e farete presto a conoscere a quali difficoltà andiamo incontro.

— Ma queste voci? Gridavano....

— Sì: gridavano, dicevano qualche cosa intorno al dormente.... a voi.... Essi hanno fantasticato.... non so su che cosa.... non so nulla....

Una campana dal suono acuto, gettò la sua nota stridula in mezzo al lontano frastuono.... Intanto quello sgarbato personaggio si accostò rapidamente ad un piccolo gruppo di apparecchi, posti in un angolo della sala: ascoltò un momento, e guardando un globo di cristallo, inclinò la testa e pronunciò alcune parole indistinte.... Quindi si diresse verso il muro in fondo: la parete si alzò come una tenda e l'uomo rimase in piedi aspettando.

Graham alzò il braccio e fu sorpreso della forza procuratagli dal benefico cordiale e si sedette accavalciando una gamba sopra l'altra. Egli non provava più nè vertigini nè stordimenti e durava fatica a credere a un così rapido miglioramento, si tastò ad una ad una le membra....

L'uomo dalla barba bionda ricomparve nel corridoio

arcuato e nello stesso tempo un ascensore si fermò dinanzi al personaggio di bassa statura: ne uscì un individuo magro dalla barba grigia, che portava un giustacuore di color verde scuro; che aveva un involto in mano.

— È il sarto! — disse il capo presentando con un gesto il nuovo venuto. — Questo abito nero non era per voi e non capisco come abbia potuto trovarsi qui. Ma lo saprò: oh! se lo saprò!

— Farete più presto che vi sarà possibile, non è vero? — disse al sarto.

L'individuo vestito di verde s'inchinò e, avanzandosi, venne a sedersi sul letto accanto a Graham. Le sue maniere erano calme, ma i suoi occhi esprimevano una vivissima curiosità.

— Troverete la moda molto cambiata, Sire, — cominciò a dire senz'alzare la testa. Quindi aprì il fagotto e un insieme confuso di stoffe lucenti si sparse sulle sue ginocchia. — Voi vivevate, Sire, — continuò, — in un'epoca essenzialmente cilindrica.... con una tendenza alla forma emisferica nei capelli.... nelle curve.... perpetuamente.... All'epoca attuale....

E in un baleno tirò fuori un piccolo apparecchio dalle dimensioni di un orologio: fece scattar la molla e tutto ad un tratto apparve, come in un kinetoscopio, un piccolo personaggio vestito di bianco che camminava e girava sulla mostra in tutti i versi.

Poi, prendendo un campione di raso di un bianco lievemente ombreggiato di azzurro:

— È così, su questo modello, ch'io mi propongo di vestirvi.

— Abbiamo pochissimo tempo, — disse il padrone, andando a porsi accanto a Graham.

— Fidatevi di me, — rispose il sarto. — La mia macchina sarà qui fra qualche secondo.

— Che cos'è questo? — domandò l'uomo del diciannovesimo secolo.

— Ai vostri tempi vi veniva mostrato un figurino, — spiegò il sarto. — Osservate invece il progresso moderno.

La bambolina ricominciò le sue evoluzioni con un vestito differente.

— O questo?

E facendo ancora scattare la molla, mostrò un'altra bambolina vestita con un abito voluminoso, che, come l'altra, si pavoneggiava sul quadrante. Il sarto aveva dei movimenti rapidissimi, ma ciò non gli impedì di guardare due o tre volte, dalla parte dell'ascensore: uscì subito dopo un adolescente anemico dai capelli corti, dai lineamenti che lo facevano somigliare ad un chinese, dall'abito di una tela grossa color celeste pallido. Egli spingeva silenziosamente una macchina assai complicata montata su delle rotelle: nello stesso momento il sarto fece sparire il piccolo kinetoscopio e invitò Graham a star dritto dinanzi alla macchina; quindi borbottò alcune istruzioni a cui l'individuo da' capelli corti rispose con una voce gutturale e in una lingua che Graham non potè capire. Allora quel giovane si diresse verso gli apparecchi, davanti ai quali tenne un incomprensibile monologo mentre il sarto faceva muovere un certo numero di braccia articolate che terminavano con piccoli dischi spiegandole fino a che i dischi si trovassero aderenti al corpo di Graham; uno sopra ogni spalla, altri ai gomiti, un altro al collo e così via di seguito in maniera che alla fine non se ne conta-

vano meno di quaranta sul suo corpo e sulle sue membra.

Intanto in quella sala era entrata ancora un'altra persona portata dall'ascensore. Il sarto mise in azione un meccanismo che produceva dei movimenti ritmici con un debole rumore e subito dopo egli disfece di un sol colpo la leva mettendo Graham in libertà. Il sarto gli rimise il mantello nero; l'uomo dalla barba bionda gli porse un bicchierino colmo di una fluida sostanza rinfrescante, e Graham potè vedere a traverso il vetro, un giovanotto dal volto pallido che lo guardava con una strana insistenza. Il personaggio grasso, agitato e impaziente, passeggiava in quel tempo su e giù per la sala: dopo poco però girò sui tacchi e s'inoltrò nel passaggio a vôlta per giungere al balcone da cui proveniva, in raffiche cadenzate, il rumore di una folla lontana.

L'adolescente da' capelli corti consegnò al sarto un rotolo di raso azzurro, che ambedue applicarono al meccanismo nella stessa maniera con cui si fissava un rotolo di carta nella macchina da stampare del secolo XIX. Quindi, spingendo la macchina a traverso alla sala sulle silenziose rotelle, la portarono in un angolo, dove una specie di canapo intrecciato usciva graziosamente dal muro: a questo congiunsero la macchina stessa che cominciò a funzionare con una meravigliosa rapidità.

— Che cosa fanno laggiù? — chiese Graham accennando col bicchiere vuoto quei sarti affaticati, e tentando d'ignorare l'esame minuzioso che gli faceva subire il nuovo venuto. — È forse.... un genere di forza motrice.... in applicazione?

— Sì, — rispose l'uomo dalla barba bionda.

— Chi è quello là? — E indicava il personaggio grasso, dietro di lui, nel corridoio.

L'uomo vestito color porpora si accarezzò la barbetta, esitò, e rispose a mezza voce:

— È Howard: il vostro primo guardiano. Capirete, Sire, che ciò è un po' difficile a spiegarsi. Il consiglio nomina un conservatore capo e dei dipendenti. Questo salone, date alcune eccezioni, è stato aperto al pubblico perchè esso potesse venirci a suo piacere: ora per la prima volta ne abbiamo chiuse le porte: ma.... se ciò non v'interessa, lascierò a lui l'incarico di tutto spiegarvi....

— Strano!... — pensava Graham. — Conservatore? Consiglio? — Quindi voltando le spalle al nuovo venuto, chiese a bassa voce: — Perchè quell'uomo mi guarda così fisso? È forse un magnetizzatore?

— Un magnetizzatore? È un «capillotomista».

— Un «capillotomista?»

— Sì: uno dei capi. Il suo onorario annuale ammonta a sei dozzine di leoni d'oro.

Queste ultime parole parvero una vera assurdità per Graham che, colla mente turbata, dovette fare innumerevoli sforzi per capirne il senso.

— Sei dozzine di leoni? — ripetè.

— Al vostro tempo non esistevano, è vero? Credo di no.... Voi avevate ancora le antiche lire sterline. I leoni sono adesso le nostre unità di monete.

— Ma, che cosa dicevate mai.... Sei dozzine?

— Sì: sei dozzine, Sire. Infatti, tutte le cose, anche le più piccole, sono cambiate. Voi vivevate in un'epoca in cui vigeva il sistema decimale, il sistema arabo.... le diecine, le minuscole centinaia e le migliaia. Noi abbiamo ora undici cifre ed impieghiamo

una sola cifra per esprimere dieci e una sola per esprimere undici: due cifre per una dozzina. Una dozzina di dozzine fa una grossa, quantità, questa, un po' più grande del vostro centinaio: una dozzina di grosse fa una «dozanda», e una dozanda di dozande una «miriade». Come vedete è una cosa semplicissima.

— Capisco.... — fece Graham. — Ma quel capill.... come lo chiamate?

L'uomo dalla barba bionda lanciò un'occhiata sopra alla spalla di Graham.

— Ecco il vostro vestito, — disse.

Graham si voltò ad un tratto e vide il sarto in piedi, vicino a lui, che sorrideva tenendo sulle braccia un abito evidentemente nuovo, mentre il giovane da' capelli corti spingeva con un solo dito la macchina complicata verso l'ascensore col quale era stata portata.

Graham guardava stupito il vestito già eseguito.

— Non vorrete mica farmi credere?...

— Terminato in questo momento, — interruppe il sarto.

Quindi, lasciando cadere gli abiti a' piedi di Graham, s'incamminò verso il letto dove solo pochi minuti prima stava disteso Graham, ne respinse le materasse e drizzò lo specchio.

Un continuo e furibondo squillar di campanelli, chiamò il personaggio grasso verso gli apparecchi. L'uomo dalla barba bionda si precipitò verso di lui, quindi si allontanò rapidamente per il corridoio. Dopo un momento ritornò dalla parte del balcone: il personaggio grasso lasciò gli apparecchi per corrergli incontro: e insieme si misero a parlare in fretta, a bassa

voce, manifestando in tutti i loro movimenti una grande ansietà.

Intanto il sarto aiutava Graham a indossare un abito color rosso cupo che combinava in sè stesso calze, pantaloni e giacchetta.

Tal vestito era ricoperto da un mantello sapientemente complicato, ma graziosissimo, di un bianco azzurrognolo: e così Graham fu vestito alla moda.

Contemplandosi nello specchio vide il suo volto pallidissimo, i capelli lunghi, la barba folta. Almeno non era più nudo; anzi era di una eleganza certa, ma indefinibile.

— Bisogna che mi faccia la barba, — disse.

— Fra poco, — fece Howard.

Il giovane che lo fissava insistentemente, chiuse gli occhi, li riaprì, e stendendo la sua scarna mano si avanzò verso Graham: quindi si fermò, fece dei gesti lenti, e parve cercasse qualche cosa intorno a sè.

— Una sedia! — esclamò Howard con impazienza, e in meno di un secondo l'uomo dalla barba bionda aveva posto una sedia dietro a Graham. — Sedetevi, ve ne prego, — invitò Howard.

Graham esitò. In una mano dell'individuo dallo sguardo fisso, egli vide risplendere un oggetto luccicante.

— Non indovinate, Sire? — esclamò l'uomo dalla barba bionda con una premurosa cortesia. — Esso vi taglierà i capelli.

— Oh! — fece Graham comprendendo. — Ma come lo chiamate....

— Un «capillotomista» precisamente. Esso è uno de' più brillanti artisti del mondo.

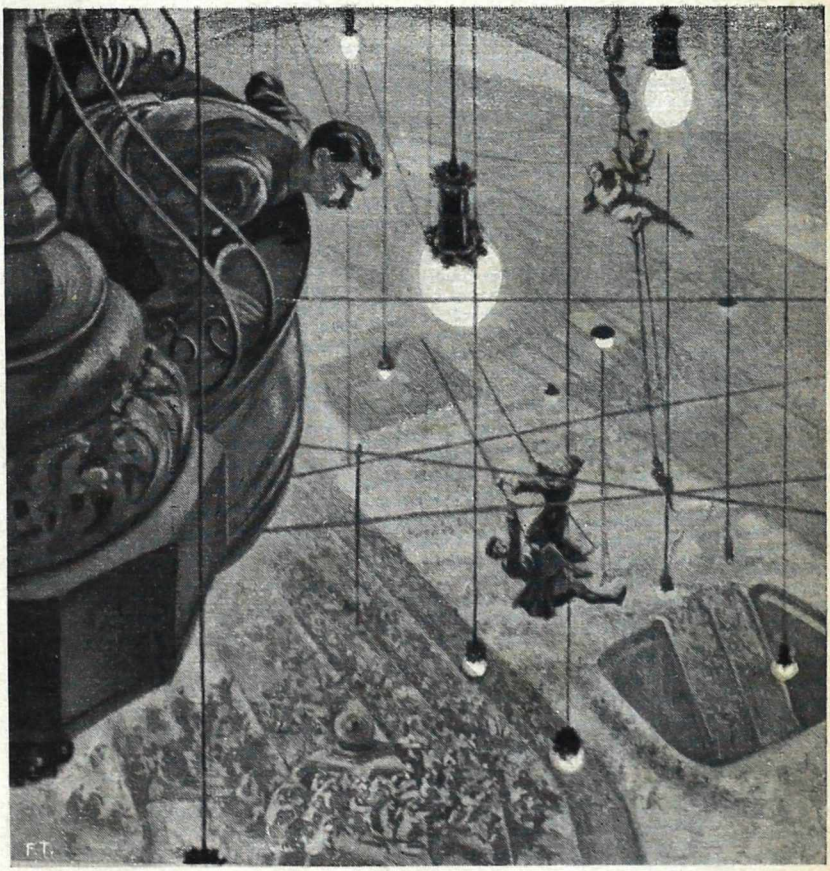
Graham si sedette, l'uomo dalla barba bionda di-

sparve e il «capillotomista» si avvicinò con modi graziosi esaminandogli gli orecchi, osservandolo tutto tastandolo dietro alla testa e chi sa quanto si sarebbe trattenuto a contemplarlo, se Howard non avesse dato segni di visibile impazienza. Allora con movimenti rapidi e con una serie di utensili velocemente maneggiati, si affrettò a radergli il mento, quindi accuratamente gli tagliò i capelli e gli aggiustò i baffi. Egli fece tutto ciò senza proferir parola con l'aria di un poeta nel momento dell'ispirazione. Appena finita questa faccenda, Graham fu calzato.... ma improvvisamente si udirono grida acute che pareva provenissero da un apparecchio meccanico posto in un angolo della sala.

— Subito.... subito.... Il popolo sa tutto, da un capo all'altro della città. Il lavoro è sospeso. Venite senza indugiare un minuto!

Tali notizie parvero turbare enormemente Howard e da' suoi gesti, Graham capì che egli esitava fra due direzioni opposte: finalmente andò verso l'angolo ov'era posto l'apparecchio vicino al piccolo globo di cristallo. Durante questo tempo tutto quel rumore, quello schiamazzo, che non era cessato un minuto, muggiva come un vento impetuoso, che talvolta sembrava soffiar lì vicino, quindi s'indeboliva come in una rapida fuga.

Tal rumore esercitava su Graham un fascino irresistibile: e rivolgendo uno sguardo verso il grasso personaggio, cedette al suo impulso. In due salti fu in fondo allo scalone, si slanciò nel corridoio, e, in men di venti passi, giunse sul balcone dove aveva veduto affacciati i tre uomini.



Il luogo che si offriva alla sua vista era la navata di un edifizio titanico, di un'architettura dalle proporzioni stravaganti, che si stendeva in una curva immensa tanto a destra che a sinistra. (Pag. 49).

Capitolo V.

Le strade che camminano.

Quando fu alla balaustra, alzò la testa.

Un'esclamazione di sorpresa scoppiò al suo apparire mentre un gran disordine avveniva nella piazza spaziosa. E prima di tutto provò una gran meraviglia. Il luogo che si offriva alla sua vista era la navata di un edifizio titanico, di un'architettura dalle proporzioni stravaganti che si stendeva in una curva immensa tanto a destra che a sinistra. Sopra alla sua testa potenti contrafforti si slanciavano e si ricongiungevano attraverso l'enorme vastità dell'arcata, e dei telai guarniti di una materia translucida intercettavano il cielo.

Globi giganteschi spandevano una luce fredda e bianca oscurando i pallidi raggi solari che filtravano dall'alto, attraverso le reticelle di metallo. Qua e là dei lievi ponti aerei sospesi nello spazio, da cui apparivano dei passeggieri come piccoli punti, erano gettati sull'abisso, mentre delle corde sottilissime tessevano nell'aria una colossale tela di ragno.

Volgendo la testa, Graham si accorse che l'edifizio sulla facciata del quale si trovava, continuava ad elevarsi a picco sopra di lui: l'altra facciata era

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

grigia e oscura; interrotta da grandi atrii, da aperture circolari, da ampie terrazze, da contrafforti, da spiccate torricelle, da una miriade d'immense finestre e da una confusione di ornamenti architettonici. A traverso questa facciata erano impresse, orizzontalmente e obliquamente, iscrizioni tracciate in lettere sconosciute a Graham. Alcune corde di una grossezza notevole erano fissate qua e là alla vôlta, e, descrivendo una rapida curva andavano a perdersi in insenature dalla parte opposta. Nel momento stesso in cui l'attenzione di Graham s'occupava di tali dettagli, fu improvvisamente distolta dalla lontana apparizione di un omettino vestito di celeste pallido. Quella piccola forma umana, arrampicata molto in alto, dall'altra parte della vôlta, all'estremità di uno di quei festoni, maneggiava delle funi quasi appena visibili, quindi s'impadroniva improvvisamente del contrafforte con terrificante sveltezza. Graham sentì un gran colpo al cuore. Quell'uomo percorse tutta la curva, ingolfandosi in un edifizio rotondo, praticato nel muro opposto.

Quando Graham era venuto sul balcone, aveva, prima di tutto, rivolto lo sguardo sulla vôlta, e ciò che ora aveva veduto sopra e in faccia a sè, aveva cattivato la sua curiosità, più di ogni altra cosa. Ma ad un tratto scoprì la strada e questa non era una strada nel vero senso che Graham dava a questa parola, poichè nel XIX secolo, le pubbliche strade erano semplici sentieri fatti di materiale immobile, in cui s'incrociavano carrozze e veicoli, fra due minuscoli marciapiedi. La strada che egli vedeva era larga trecento piedi (cento metri) ed era tutta mobile eccettuata la parte inferiore e centrale.

Per un momento, un tal movimento continuo fece nascere nel suo spirito una vera confusione. Poi, capì.

Sotto il balcone, quella strada veramente straordinaria si allontanava rapida verso la destra di Graham a guisa di un fiume infinito e precipitoso, come un treno espresso del XIX secolo: era una piattaforma interminabile, fatta di strette sbarre traversali sovrapposte, avente piccoli spazi intermedii che le permettevano di seguire le curve della strada. Vi si vedevano delle panche, e, qua e là, dei piccoli chioschi che sfilavano sotto gli occhi di Graham con una velocità tale che non gli era affatto possibile di distinguere ciò che essi contenevano. Da quella piattaforma, la più prossima e la più rapida, una serie di altre piattaforme scendevano verso il centro: ciascuna delle quali piegava verso la destra con un'andatura sensibilmente più lenta di quella della sua vicina; ma la differenza di velocità era tanto leggiera da permettere a chiunque di passare da una piattaforma all'altra, e di arrivar così senz'interruzione e senza fermarsi, dalla via più rapida alla via centrale immobile.

Al di là di quella via centrale, un'altra serie di piattaforme infinite si dirigevano con diversa velocità verso la sinistra di Graham. Una innumerevole moltitudine che presentava una meravigliosa disuguaglianza, stava seduta sulle due piattaforme le più rapide e le più larghe, andava dall'una all'altra scendendo gli scalini, o si pigiava formicolante sullo spazio centrale.

— Non bisogna star qui, — esclamò Howard, mettendosi improvvisamente accanto a lui. — Venite subito da questa parte.

Graham non rispose: egli udiva senza capire. Le piattaforme correvano con un sordo brontolio e le persone che esse portavano si spolmonavano senza tregua. In una tal confusione egli potè distinguere a prima vista, donne e fanciulle da' capelli sciolti, vestite riccamente, ornate di nastri che s'intrecciavano sul loro seno. Poi, constatò che la nota dominante in quel caleidoscopio di costumi era un colore azzurro pallido, simile a quello del vestito indossato dal commesso del suo sarto. Finalmente giunsero fino a lui queste grida:

— Il Dormente! Che cosa è accaduto al dormente?

E gli sembrò che una moltitudine innumerevole di figure umane — piccole macchie pallide — si affollassero sulle mobili piattaforme, moltiplicandosi sempre più, formando una massa compatta. Vide delle mani che lo indicavano e notò che lo spazio immobile, nel centro dell'enorme arcato, e precisamente in faccia al balcone, s'ingombrava di una folla enorme d'individui vestiti di celeste pallido.

Improvvisamente nacque un gran disordine: pareva che la folla venisse respinta sulle piattaforme in cammino, da ogni parte, e che, suo malgrado, dovesse sgombrare di là. Ma appena quella gente si trovava ad una certa distanza dal grosso della folla, tornava correndo verso il conflitto.

— È il dormente! È proprio lui! — gridavano.

— Ma no: non può essere, — rispondevano altre voci.

Tutte le facce si volgevano a guardarlo. Negli intervalli, lungo la superficie centrale, Graham notò delle aperture, delle cavità, nelle quali, secondo ogni apparenza facevan capo alcune scale su cui formico-

lavano delle persone che salivano e scendevano senza interruzione. Una lotta maggiore s'impegnava su quella scala che più delle altre era vicina al balcone.

Qualcuno lasciando le strade in movimento, vi si precipitò saltando con destrezza di piattaforma in piattaforma. E coloro che si ammucchiavano sulle piattaforme superiori sembravano dividere la loro curiosità fra quel punto e il balcone. Un certo numero di minuscoli personaggi ostinati e risoluti, dall' uniforme rosso scarlatto, agivano metodicamente compatti, allo scopo di proibire l'accesso a quella scala: ma rapidamente la folla faceva ressa intorno a loro e il colore della loro uniforme offriva un violento contrasto colla tinta azzurro pallido degli avversari, giacchè non c'era da dubitare che non vi fosse lotta.

Mentre dinanzi agli occhi di Graham si svolgevano successivamente tutte queste scene, Howard non finiva di gridargli all'orecchio e di scuoterlo invano per le braccia: ma tutto ad un tratto Howard disparve e Graham rimase solo. Egli si accorse che le grida assumevano proporzioni colossali e che le persone che stavano sulla piattaforma più vicina erano in piedi. La rapida via, alla sua destra, era deserta, e, in faccia, tutte le strade che correvano in direzione opposta arrivavano cariche di persone, e dopo averle depositate tornavano indietro vuote. Con una incredibile velocità nello spazio centrale, sotto i suoi occhi, si era radunata una folla immensa, una folla mobile e densa; i gridi della quale, dapprima intermittenti, si precisavano ora in un fracasso immenso e incessante.

— Il dormente! Il dormente!

A tali grida si univano acclamazioni di gioia: si

agitavano e si slanciavano per l'aria vestiti e cappelli.

— Fermate le piattaforme! — strillavan delle voci.

Poi, un nome sconosciuto a Graham echeggiò per l'aria: un nome dalle sillabe strane.

— Ostrog.

Le piattaforme più lente si riempirono in breve di una folla brulicante che correva incontro al movimento, in modo da trovarsi in faccia al balcone su cui stava Graham.

— Fermate le strade, — si udiva vociferare intorno.

Degli individui più agili si slanciavano dal centro, fino alla via più rapida accanto a lui: gli passavano rapidamente daccanto, urlando cose incomprensibili, poi ritornavano obliquamente, correndo fino alla piattaforma centrale.

Graham non distingueva che una frase.

— È proprio il dormente! È lui, è lui! — affermavan quelle voci.

Dapprima Graham rimase al suo posto senza fiatare: poi provò la vivissima sensazione che tutto ciò si riferiva a lui stesso e rimase entusiasmato di quella popolazione maravigliosa: la salutò col capo; poi, cercando un gesto ancor più significativo, levò in aria il suo braccio. Quel movimento provocò un uragano di acclamazioni, tanto che Graham rimase stupefatto. Il tumulto attorno alla scala discendente assunse proporzioni colossali. In breve egli scorse dei balconi affollati: uomini che si calavano con delle corde, altri che, seduti sopra una specie di trapezio, si dondolavano vertiginosamente attraverso lo spazio. Dietro a sè udì delle voci che si avvicinavano e notò ad un tratto che Howard, il suo guardiano, era tornato

e gli stringeva il braccio così forte da fargli male mentre gli gridava negli orecchi parole incomprensibili. Graham si voltò: la faccia di Howard era livida.

— Venite via di qui. Essi fanno fermare le strade. La città intera sarà sottosopra.

Alcuni si precipitarono lungo il corridoio dalle colonne azzurre: l'uomo dai capelli rossi, quello giovane dalla barba bionda, uno alto vestito di rosso scarlatto, e altri e altri ancora, vestiti di rosso, tutti armati di bastoni, i volti dei quali esprimevano un'ansietà ardente, impaziente.

— Portatelo via, — ordinò Howard.

— Ma perchè? — domandò Graham, — io non vedo....

— Bisogna venir con noi, — dichiarò con tono imperioso l'uomo vestito di rosso. La sua bocca e i suoi occhi avevano una espressione risoluta.

Lo sguardo di Graham andava dall'uno all'altro, e d'improvviso la sua mente fu attraversata dall'idea chiara, distinta di ciò che la vita ha di più sgradevole: esser vittima della violenza. Poi si sentì stringere fortemente il braccio.... lo trascinavano via.... Il tumulto aumentò, raddoppiò ad un tratto, come se la metà delle grida che si elevavano da quella strada meravigliosa avesse invaso i corridoi del grande edifizio dietro di lui.

Turbato, stordito, invaso da un impotente desiderio di resistere, Graham si sentiva quasi trascinato, quasi spinto lungo il corridoio dalle colonne azzurre, e improvvisamente si trovò solo con Howard, in un ascensore che lo trasportava rapidamente verso regioni più elevate.

Capitolo VI.

Il "hall" dell'Atlante.

Dal momento in cui il sarto si era congedato da Graham con una profonda riverenza, al momento in cui egli entrò nell'ascensore, erano trascorsi cinque minuti appena. La nebbia di quel sonno immenso avvolgeva e oscurava ancora il suo spirito; lo stupore di trovarsi ancor vivo in quel secolo lontano, gettava sopra ogni cosa una magia, un carattere irrazionale, confondendo il sogno colla realtà. Egli esisteva, spettatore attonito, nella vita attuale alla quale ricominciava ad appartenere: ciò che aveva veduto e in special modo quell'ultimo tumulto, quel movimento formidabile, contemplato dall'alto del balcone, diveniva come un grandioso spettacolo che si può seguire dal palchetto di un teatro.

— Non ci capisco proprio niente, — disse, — che cosa è accaduto? Tutto gira nella mia testa. Ma perchè urlano? Qual pericolo si teme?

— Vi sono delle difficoltà, — rispose evasivamente Howard, evitando di fissare gli occhi interrogatori di Graham. — Attraversiamo un periodo di agitazione,

e infatti la vostra apparizione, il vostro risveglio avvenuto proprio in questo momento, hanno una specie di rapporto....

Parlava con frasi spezzate, come un uomo che non può respirar bene: ad un tratto s'interruppe:

— Non ci capisco nulla, — ripetè Graham.

— Capirete chiaramente in seguito, — rispose Howard alzando la testa con inquietudine come se l'ascensore salisse troppo lentamente.

— Comprenderò meglio senza dubbio quando mi sarò orientato un poco, — osservò Graham perplesso. — Ciò è per me così torbido.... sì sconcertante. Ora le cose sono sì strane: bisogna aspettarsi tutto.... tutto nei particolari stessi. La vostra numerazione, a quanto ho potuto capire, è molto differente.

L'ascensore si fermò ed essi infilarono una specie di corridoio stretto ma lunghissimo, chiuso da alte mura, lungo le quali s'intrecciava una quantità straordinaria di canne e di grossi canapi.

— Che immensità qui, — esclamò Graham. — È questa forse la forma d'un solo edificio? Che luogo è questo?

— È una delle strade della Città destinata a vari servizi pubblici, illuminazione e altro.

— Era un tumulto popolare, una sollevazione quello.... quello che ho potuto vedere sulla grande piattaforma? Come siete governati? Avete sempre una polizia?

— Parecchie.

— Parecchie?

— Circa quattordici.

— Non capisco.

— È assai probabile. La nostra organizzazione so-

ciale vi sembrerà molto complicata. Per dir la verità, non la capisco bene nemmeno io, e forse nessuno. Può darsi però che la comprendiate più tardi, fra poco.... Ora bisogna recarsi al Consiglio.

L'attenzione di Graham lottava fra la necessità presente di rassegnarsi e la curiosità che gli mettevano addosso le persone che incontrava nei corridoi e nelle sale.

Lungo i passaggi, nelle stanze, gli uomini in uniforme rossa costituivano la metà della folla; invariabilmente essi lo guardavano con rispetto e lo salutavano insieme a Howard.

I vestiti azzurro pallido che aveva veduto in gran numero sulle strade mobili non c'erano affatto in quel luogo. Sempre andando dietro a Howard, egli entrò in un lungo corridoio dove alcune bambine eran sedute su delle seggiole basse, come in una scuola. Egli non vide nessun maestro, soltanto un apparecchio bizzarro dal quale s'immaginò che dovesse uscire una voce. Le fanciulle, a quanto potè accorgersi, squadravano lui e il suo compagno con curiosità e meraviglia; capì che dovevan conoscere Howard ma non il nuovo venuto, e che si domandavano chi poteva essere; ma prima che avesse potuto farsi un'idea chiara di ciò che era questa riunione, fu condotto più lontano. Quell'Howard sembrava un personaggio abbastanza importante; eppure non era che il guardiano di Graham. Subito dopo essi sboccarono in un corridoio rischiarato da una luce crepuscolare; vi era sospeso un marciapiede in modo che delle persone che passavano non si potevano vedere che i piedi e le caviglie; poi sembrò a Graham d'attraversare delle gallerie dove poche persone si rivolgevano mera-

vigliate a guardare i due uomini e le loro guardie vestite di rosso. L'effetto salutare dei liquidi che aveva bevuto non era che temporaneo e la fretta con cui camminava lo stancò presto, perciò chiese al compagno di rallentare il passo. Entrarono allora in un ascensore i cui finestrini davano sulla strada, ma siccome non si potevano aprire che a una certa altezza era impossibile vedere le piattaforme della strada; nonostante Graham potè scorgere alcune persone che per mezzo di lunghi canapi saltavano degli strani e fragili ponticelli.

Giunti ad un'altezza considerevole, essi attraversarono la strada sopra un ponte interamente circondato di vetro e così trasparente che il solo pensarci dava la vertigine a Graham tanto più che anche il pavimento era di vetro.

Rammentandosi le rive scoscese di New-Quay a Boscastle, ricordo tanto lontano riguardo al tempo, ma tanto vicino nel suo spirito, gli sembrò che questi ponti raggiungessero un'altezza di quattrocento piedi al di sopra delle strade movibili.

Egli si fermò chinandosi a guardare in basso tutto quel formicolio di vestiti azzurri e di uniformi rosse, che dall'alto apparivano rimpiccioliti, tutta quella gente che si spingeva per farsi strada, accennando con gesti vivaci il balcone che da lontano sembrava minuscolo, lo stesso balcone dal quale poco prima Graham aveva dominato lo spettacolo. Un tenue vapore e la vivida luce delle grandi lumiere investivano tutto e tutti. Seduto in una specie di piccola culla, intrecciata da assi sconnesse, un uomo passò come una palla di cannone che, lanciata da un punto più alto ancora sdrucciolasse rapidamente lungo un canapo, quasi

più rapidamente che se fosse lasciata addirittura cadere. A quel punto, e senza volere, Graham si fermò per osservare quello strano passeggiero che disparve in una grande apertura circolare che guardava molto più in basso; poi spinse di nuovo lo sguardo verso la folla tumultuosa.

Sopra una delle vie più veloci una truppa compatta, una confusione di macchie rosse, comparve ad un tratto; s'inoltrò avvicinandosi al balcone e si riversò come un torrente sulle strade meno rapide, verso la fitta moltitudine a cui sopra abbiamo alluso, che si dibatteva nella parte centrale.

Quegli uomini vestiti di rosso erano armati d'un grosso bastone, una specie di clava colla quale colpivano ripetutamente.

Un tumulto spaventoso scoppiò ad un tratto; grida di collera, urli di dolore o di spavento assordirono Graham che ne rimase sbalordito e tremante.

— Avanti, — gridò Howard trascinandolo per un braccio.

Un altr'uomo scivolò vertiginosamente lungo un canapo e Graham alzò vivamente la testa per vedere di dove uscivano quegli acrobati: a traverso il tetto vetrato e l'inviluppo di funi, di travi, di sbarre, delle vaghe ombre sembravano proiettare dalle ali d'un mulino a vento che girava con un movimento ritmico; tra uno spazio e l'altro s'intravedeva un lontano lembo di cielo azzurro. Sempre trascinato da Howard egli aveva attraversato il ponte e s'era introdotto in uno stretto passaggio ornato di disegni geometrici.

— Non voglio veder più nulla, — gridò Graham opponendo resistenza.

— No, no, — rifiutò Howard senza lasciargli il braccio. — Venite da questa parte.

E gli uomini rosso-vestiti sembravano pronti a rinforzare i suoi ordini. Alcuni negri dalla curiosa uniforme nera e gialla, che dava loro l'aspetto di grosse vespe, comparvero in fondo al corridoio; uno di essi s'affrettò a tirar su, facendola bruscamente sdrucciolare, un'assicella che Graham aveva preso per una porta e precedette gli altri in una galleria che dava in una vasta sala dove lo stesso negro vestito di giallo e nero fece scivolare una seconda intelaiatura, quindi attese. Quel luogo sembrava un'anticamera, e vi era in mezzo un certo numero di persone; da una parte s'apriva al di sopra di qualche gradino una vasta ed imponente entratura adorna d'una stoffa spessa che serviva da portiera, un lembo della quale, sollevato, lasciava intravedere al di là una stanza ancor più grande, dove Graham scorse altri uomini vestiti di rosso dal volto bianco, altri negri, nero e giallo vestiti, in piedi, rigidi e immobili vicino alla porta. Quando egli attraversò la galleria tutti gli sguardi si fissarono su di lui e nello stesso tempo una voce risuonò:

— Il dormente.

Per mezzo di un'uscita aperta ad un tratto nel muro di quest'anticamera, il piccolo gruppo s'introdusse in un altro passaggio, e sboccò in una galleria metallica dalla ringhiera di ferro che s'allungava a metà altezza, lungo la parete della gran sala intravista dietro la portiera.

Graham entrò da un angolo di questa sala, di modo che rimase meravigliato della sua enorme grandezza. Più delle altre ancora questa seconda stanza era

riccamente decorata; nella parte più lontana e più rischiarata, s'innalzava sopra un piedistallo una gigantesca e bianca statua di Atlante, muscoloso e imponente, sostenente il Globo sulle sue spalle reclinate.

Questa allegoria colpì la sua attenzione; quel colosso era così meravigliosamente e pazientemente lavorato e così bianco e semplice; salvo questa statua ed un palco nel centro, il pavimento non era che un nitido spazio. Il palco perduto nell'immensità della sala avrebbe potuto assomigliarsi ad una semplice placca di metallo se non vi fosse stato quel gruppo di sette uomini in piedi attorno a una tavola dando per esempio, l'idea delle sue proporzioni.

Essi erano vestiti di bianco; sembrava che si fossero alzati in quel momento dalle loro seggiole e squadravano Graham con insistenza. Dall'altra parte della tavola il dormente vide scintillare degli apparecchi meccanici, e avrebbe voluto osservarli meglio, ma Howard lo condusse lungo la galleria fino a che si fermarono in faccia alla maestosa statua della forza; anche gli uomini vestiti di rosso si fermarono rimanendo ciascuno a lato di Graham.

— Bisogna che voi restiate qui qualche minuto ancora, — mormorò Howard e senza aspettare risposta entrò nella galleria.

— Ma perchè? — domandò Graham.

Egli fece l'atto d'accompagnare Howard, ma un uomo dall'uniforme rossa gli sbarrò il cammino.

— Bisogna aspettare qui, Sire.

— Ma perchè?

— Ordini, Sire.

— Quali ordini?

— Ordini che ci hanno dato, Sire.

Il volto di Graham manifestò una collera mal repressa.

— Dove sono? — egli interrogò ancora. — Chi sono queste persone?

— Sono i signori del Consiglio, Sire.

— Quale Consiglio? Oh! — si contentò di dire Graham e dopo aver fatto, vicino all'altro guardiano un tentativo ugualmente inutile, egli s'avanzò verso la ringhiera e guardò, meravigliato, quegli uomini vestiti di bianco, che, stando in piedi, lo esaminavano da lontano parlando fra loro a voce bassa.

— Il Consiglio?

S'accorse che ora erano otto, e non potè capire come aveva fatto ad entrare il nuovo venuto.

Che cosa poteva essere questo Consiglio, questo piccolo gruppo riunito ai piedi della simbolica statua d'Atlante, lontano da tutti gli orecchi curiosi, in quel luogo così impressionante? A che scopo l'avevan condotto dinanzi a quei personaggi che l'osservavano in modo sì strano e parlavano di lui senza che egli potesse comprendere nulla? Howard ritornò, avanzandosi vivamente sul pavimento nitido, verso il gruppo dei Consiglieri.

Davanti al palco egli s'inchinò facendo qualche bizzarro movimento in apparenza cerimonioso; poi gravemente si fermò in piedi vicino ad alcuni apparecchi, in fondo alla tavola. Graham spiava il colloquio senza però riuscire a capir niente; di quando in quando uno degli uomini dall'abito bianco volgeva uno sguardo verso di lui, e Graham maggiormente tendeva l'orecchio ma invano perchè era troppo distante. Ora gli oratori s'animavano nei loro gesti ed egli li guardò ancora un momento, poi si mise ad

osservare i segni passivi delle guardie che lo accompagnavano. Quando guardò di nuovo verso il palco, vide Howard che stendeva le mani e scuoteva la testa come un uomo che protesta; gli sembrò che uno di quelli vestiti di bianco lo interrompesse dando un colpo sulla tavola.

La conversazione, a quanto Graham potè giudicare, durò un tempo interminabile; egli alzò gli occhi verso il gigante immobile ai piedi del quale si teneva il Consiglio, quindi volse un'occhiata intorno. La sala era adornata con dei lunghi dipinti in stile quasi giapponese, molti dei quali erano bellissimi, raggruppati in una vasta e sontuosa incorniciatura di metallo scuro, che terminava nelle cariatidi metalliche delle gallerie e nelle grandi linee architettoniche della sala. La grazia delicata di tali ornamenti faceva ancor più risaltare la forza potente della bianca statua che era il centro della composizione.

Allorchè Graham tornò a guardare verso il Consiglio vide che Howard scendeva i gradini del palco e notò che aveva il volto acceso e che brontolava a voce bassa.

Poco dopo egli ritornò dall'entrata della galleria, col volto ancora stravolto.

— Di qui, — disse brevemente e si diressero in silenzio verso una porticina che si apriva loro dinanzi.

I due uomini vestiti di rosso, si fermarono da una parte e dall'altra in modo da permettere a Howard e a Graham di passare: quest'ultimo volgendo la testa, vide i consiglieri vestiti di bianco sempre in piedi in gruppo serrato che lo seguivano cogli occhi. Quindi la porta si chiuse pesantemente dietro di loro e per la prima volta dopo essersi svegliato, Graham si trovò

n un profondo silenzio. Il pavimento stesso non faceva alcun rumore sotto i suoi piedi. Howard aprì un'altra porta che dava su due stanze contigue dalla mobilia bianca e verde, ed entrarono nella prima.

— Dunque qual è questo consiglio? — chiese Graham. — Che cosa discutevano? Perchè si occupano di me?

Howard chiuse accuratamente la porta, emise un profondo sospiro e pronunziò alcune parole a voce bassa, quindi attraversò la stanza e si voltò indietro brontolando ancora e interrompendo le sue frasi con frequenti esclamazioni di collera.

— Auf! — sospirò alla fine come sollevato.

Graham lo guardava.

— Bisogna certo avvertirvi, — cominciò Howard senza tanti preamboli, evitando di guardar Graham, — che il nostro ordine sociale è assai complesso. Una semi-spiegazione, un'esposizione incompleta e difettosa di fatti, non vi darebbero che un'impressione falsa.... In realtà non si tratta che di un affare di interessi composti.... Il vostro piccolo patrimonio, quello del vostro cugino Warming da voi ereditato.... insieme a certi altri assegnamenti.... è diventato assai rilevante. E, per ragioni difficili a comprendersi, voi siete ora un personaggio importante.... importantissimo..... implicato nell'organismo mondiale.

Tacque.

— Davvero? — domandò Graham.

— Abbiamo gravissime perturbazioni sociali.

— Davvero?

— Le cose sono arrivate a un tal punto da ritenere indispensabile di chiudervi qui.

— Sicchè m'imprigionate? — esclamò Graham.

— Ma!... Noi vi chiediamo di voler stare in disparte....

— Sapete che tutto ciò è molto strano! — protestò Graham al colmo dell'irritazione.

— Non vi sarà fatto alcun male.

— No?

— Ma è indispensabile che restiate chiuso qui dentro.

— Il tempo necessario perchè sia informato sulla mia posizione, non è vero?

— Precisamente.

— Allora va benissimo: vi ascolto; che cosa significa questo «alcun male»?

— Ora non posso spiegarlo.

— Perchè?

— È una storia troppo lunga, Sire.

— Ragione di più per cominciar subito. Voi avete detto che sono un personaggio importante. Che cosa significano quelle grida che ho udito? Perchè il popolo si agita nel sapere che il mio letargo è finito, e chi sono mai quegli uomini vestiti di bianco nell'immensa sala del Consiglio?

— A tempo debito saprete tutto, Sire, — rispose Howard, — ma non così di punto in bianco.... Noi attraversiamo uno di quei periodi incerti in cui gli animi sono eccitati.... Nessuno s'aspettava che voi vi destaste.... Il Consiglio delibera....

— Qual Consiglio?

— Il Consiglio che avete veduto.

— Questo non è giusto, — fece Graham con un gesto di vivacità. — Si doveva tenermi al corrente di ciò che accadeva.

— Bisogna che aspettiate. È assolutamente necessario.

Graham sedette bruscamente.

— Credo che, giacchè ho aspettato tanto per ritornare in vita, è meglio che aspetti ancora un poco.

— È molto meglio, — approvò Howard. — Sì, ciò è molto meglio. Ora bisogna che vi lasci solo per un momento.... mentre assisterò alla deliberazione del Consiglio.... Mi dispiace....

E si diresse silenzioso verso la porta, davanti a cui esitò un poco, ma poi sparve. Graham si avanzò verso quella porta, tentò di aprirla, la trovò ermeticamente chiusa con un sistema per lui incomprensibile, fece un mezzo giro, passeggiò febbrilmente per la stanza, e finì col mettersi a sedere. Rimase per alcuni minuti colle braccia incrociate sul petto, le sopracciglia corrugate, mordendosi le mani e sforzando di riordinare nella sua mente le differenti scene del caleidoscopio in quella prima ora di resurrezione: i vasti spazii meccanici, la enorme lotta che infieriva in quelle vie strane, le interminabili serie di sale e di corridoi, il piccolo gruppo lontano di quegli antipatici personaggi sotto la colossale statua di Atlante, e finalmente il misterioso contegno di Howard.

Già intravedeva qualche immensa eredità — un'eredità illecitamente impiegata — che gli dava una potenza e delle prerogative senza esempio.... Che doveva fare? E il silenzio di quella camera chiusa testimoniava abbastanza eloquentemente la sua prigionia.

Nello spirito di Graham si formò la convinzione irresistibile che quella serie d'impressioni magnifiche fosse un sogno.

Volle chiudere gli occhi e vi riuscì, ma quando li

riaprì si accorse che non aveva sognato davvero. Allora si mise a toccare e ad esaminare ad uno ad uno i mobili così poco famigliari che adornavano le due stanzette, e guardando in uno specchio ovale vide riflessa la sua immagine e ne restò stupefatto.... Vestito con un elegante abito color porpora e bianco, di un bianco azzurro, con la barbetta grigiastra, tagliata a punta, coi capelli neri fra i quali brillavano alcuni fili d'argento, accomodati accuratamente sulla fronte, ma in un modo così strano! pareva un uomo di forse quarantacinque anni. Per un istante non si rese conto che quella fosse proprio la sua immagine, e riconoscendosi, scoppiò in una gran risata.

— Dovrei andar così dal vecchio Warming, — esclamò, — e farmi offrire un pranzo alla trattoria.

Quindi pensò a ciascuno degli antichi amici avuti nella sua giovinezza, e in mezzo a quei cari e piacevoli ricordi dovette convenire che tutti coloro coi quali avrebbe potuto ora rallegrarsi erano morti da anni e anni.... A tal pensiero fu còlto da una dolorosa angoscia, e il suo volto impallidì sotto l'effetto di quell'improvvisa costernazione.

Il ricordo tumultuoso delle piattaforme mobili, e dell'enorme facciata di quella strada meravigliosa, gli tornò in mente: rivide distintamente la folla plaudente; rivide quei consiglieri vestiti di bianco, lontani, muti, ostili, ed allora si sentì un essere molto piccolo, sperduto, impotente, miseramente in evidenza in un mondo inverosimile.

Capitolo VII.

Nelle stanze silenziose.

Graham era tornato ad esaminar l'appartamento: la curiosità, a dispetto della fatica, lo teneva in moto. La camera in fondo era alta: il soffitto a forma di cupola, aveva nel centro un'apertura oblunga che terminava in un cannone simile ad un imbuto, nel quale girava un largo ventilatore apparentemente destinato ad aspirar l'aria, e la debole nota di quel meccanismo era l'unico suono in quella stanza silenziosa. Negli intervalli che facevano le ali del ventilatore, Graham potè intravedere alla sfuggita un lembo di cielo e fu sorpreso di scorgervi una stella: quindi osservò la sfarzosa illuminazione di quelle stanze, dovuta a un gran numero di lampade incandescenti e sottili, disposte lungo la cornice del muro. Nessuna finestra: allora si ricordò che in tutti i saloni immensi, in tutti i corridoi che aveva attraversato con Howard, non aveva notato alcuna finestra. Ve ne erano? A dire il vero, esistevano delle aperture che si aprivano sulla vasta strada, ma erano state forse praticate allo scopo

di dar la luce? O la città tutta intera era sempre illuminata affinchè non esistesse la notte?

Un altro problema si presentava alla sua mente: nessuna delle due stanze era provvista di caminetti: si era forse in estate o quegli appartamenti non erano altro che per la stagione calda? O tutta la città era uniformemente riscaldata o raffrescata? Tali domande lo interessarono; allora esaminò la superficie liscia dei muri, il letto costruito così semplicemente, le ingegnose disposizioni per mezzo delle quali il servizio domestico era praticamente abolito. E in tutto, nella stessa strana assenza di ogni ornamento e nella grazia nuda di forma e di colore egli si sentiva sodisfatto. Vi erano numerose sedie molto comode, una leggera tavola montata su ruote silenziose e carica di bottiglie, di bicchieri e con due piatti colmi di una sostanza chiara che somigliava alla gelatina. Nessun libro, nessun giornale; non il necessario per scrivere.

— Il mondo è cambiato davvero! — pensò fra sè.

Sopra un intero piano della seconda stanza, notò dei cilindri doppi disposti in linee bizzarre su cui erano tracciate iscrizioni verdi su fondo bianco, che armonizzavano col sistema decorativo della stanza stessa. Inoltre, nel centro di quel riquadro, un piccolo apparecchio di circa un metro quadrato sporgeva leggermente, volgendo verso la stanza una superficie liscia e bianca e avendo davanti a sè una sedia. Per un momento pensò che tali cilindri potessero essere dei libri, o un nuovo sistema sostituito ai libri, ma l'aspetto era ben diverso.

I caratteri impressi su quei cilindri lo confondevano: a prima vista parevano scritti in lingua russa; poi potè distinguere qualche parola, ma mutilata o biz-

zarramente trasformata. Per esempio questa iscrizione:

LOM KI VWLUT ñTRE RWA

s'imponeva alla sua mente sotto l'antica forma:

« L'uomo che volle esser re ».

— Scrittura fonetica, — pensò Graham.

Vagamente si ricordò di aver letto una novella con questo titolo, poi se la ricordò esattamente, e con un'altra reminiscenza la qualificò: « La più bella storia del mondo ». Ma quell'oggetto che aveva dinanzi a sè non era un libro com'egli credeva. Quindi riuscì a decifrare i titoli dei due cilindri adiacenti:

NEL CUORE DELLE TENEBRE.

Non aveva mai udito parlare di quel libro e nemmeno di questo:

LA MADONNA DEL FUTURO.

Nessun dubbio che se fossero stati dei romanzi, i loro autori dovevano esser posteriori al XIX secolo. E continuò per un istante ancora a lambiccarsi il cervello dinanzi a quello strano cilindro, poi lo lasciò stare ed esaminò l'apparecchio di forma quadrata; aprì una specie di coperchio e trovò dentro uno dei doppi cilindri. Sullo spigolo superiore vide un piccolo bottone, simile a quello di un campanello elettrico: provò a pigiarlo e sentì un rapido scoppiettio che cessò quasi subito, poi udì delle voci e della musica e notò un giuoco di colori sulla superficie

piana. Ad un tratto capì e si trasse indietro per guardare.

Su quella superficie quadrata si dipingeva ora un paesaggio dai colori vivaci, su cui si muovevano minuscoli personaggi e non soltanto si muovevano, ma conversavano insieme con delle vocine molto chiare. Era proprio la realtà veduta a traverso un canocchiale e ascoltata da un lungo tubo. Il suo interesse fu improvvisamente attratto dalla situazione che metteva in presenza l'uno dell'altro un uomo che camminava in giù e in su, urlando con parole d'irritazione, e una donnina molto graziosa, ma petulante. Ambedue indossavano quel pittoresco costume che pareva così strano a Graham.

— Io ho lavorato, — diceva l'uomo, — ma tu, che hai fatto?

— Ah! Ah! — fece Graham.

Dimenticando ogni altra cosa si mise a sedere sopra una sedia: poco dopo udì parlare di lui. « Quando il Dormente si sveglierà », dicevano quasi scherzando, come se recitassero un proverbio per indicare un aggiornamento interminabile, ed egli stesso si considerò come un non so che di molto lontano e inverosimile. In un istante quei due personaggi gli eran diventati intimi amici.

Finalmente quel dramma in miniatura terminò e la superficie quadrata dell'apparecchio restò vuota.

Era un mondo straordinario quello che aveva veduto, un mondo senza scrupoli, amante del piacere, energico, sottile; un mondo rappresentante una terribile lotta economica. V'eran in quel dramma delle allusioni che non poteva interpretare, rapidi incidenti che gli lasciavano indovinare strane modificazioni del

codice morale e dubbiosi miglioramenti. La tela azzurra che occupava un sì gran posto in tutte le sue prime impressioni della « Città », riappariva ancora nell'abbigliamento della maggior parte di quelle persone e non dubitò mai che tutta quella storia, di cui il realismo intenso era innegabile, non fosse contemporanea: storia che terminava in una dolorosa tragedia. Rimase senza muoversi, cogli occhi spalancati, dinanzi alla superficie di quell'apparecchio.

Finalmente trasalì e si stropicciò gli occhi. Era stato così assorto in quell'imprevisto succedaneo del romanzo di altri tempi, che provò una vera sorpresa, sorpresa quasi simile a quella provata al suo destarsi, nel trovarsi nella stanzetta dai mobili bianchi e verdi. Si alzò e bruscamente si vide ancora rinchiuso in quel magico ambiente. Sparì la chiarezza di quel dramma kinetoscopico, per dar posto al tumulto osservato nelle vaste strade, al Consiglio misterioso, alle successive fasi del suo risveglio. Quei personaggi del dramma avevano parlato del Consiglio in modo da suggerir l'idea di qualche vago potere universale. Essi avevano fatto allusione al dormente, senza che egli si rendesse conto di esser lui il dormente e dovette fare un grande sforzo per ricordare esattamente ciò che avevano detto.

Quindi entrò nella camera da letto e tentò di poter vedere qualche cosa dall'apertura del soffitto, nei rapidi intervalli delle ali del ventilatore che mentre giravano, facevan sentire un rumore confuso simile a quello di una macchina. Del resto tutto era silenzio. Per quanto una luna perpetua irradiasse incessantemente in quell'appartamento la piccola striscia intermittente di cielo, lassù in alto, era adesso di

un colore azzurro scuro, quasi nero e cosparsa di piccole stelle.

Volle riprendere la sua ispezione nelle camere: era impossibile aprire la porta imbottita; e non c'erano nè campanelli, nè altri sistemi che gli permettessero di chiamar qualcuno. Continuava viva in lui l'impressione di stupore, ma era curioso di essere informato: egli voleva esattamente sapere in qual rapporto si trovasse con tutte quelle novità. Risolvette allora di aspettare con pazienza che venisse qualcuno, ma in breve si sentì inquieto, divorato dal desiderio di sapere, d'esser distratto, di provar ancora nuove sensazioni.

Tornò vicino all'apparecchio dell'altra stanza e in poco tempo potè scuoprire il mezzo di sostituire nuovi cilindri agli altri, e mentre operava un tal cambiamento, pensò, che grazie a quei piccoli strumenti, si poteva dopo un periodo di due secoli, decifrare quella scrittura in un modo chiaro e facile.

I cilindri che a caso, aveva dunque sostituiti agli altri, gli fecero udire una fantasia musicale che via via si faceva magnifica e sensuale, dalle parole della quale riconobbe una versione alterata della storia di Tannhäuser. Quella musica era insolita, bizzarra, eseguita in una maniera realista e con lo stesso carattere strano che avevano tutte quelle novità. Tannhäuser non andava al Venusberg, ma a una «Città di piaceri». Che cos'era mai una Città di piaceri? Certo un sogno, certo la creazione immaginaria di uno scrittore fantastico e voluttuoso....

Graham s'interessava ora a quell'opera che forniva un nuovo elemento alla sua curiosità: la storia si svolgeva con una sentimentalità deliziosa, complicata

in una maniera straordinaria. Ad un tratto esso cessò d'interessarlo, piacendogli sempre meno via via che si svolgeva.

I suoi sentimenti subirono un completo cambiamento. Per lui non eran più delle pitture, non eran più idealità, ma realtà fotografate; il Venusberg del XXII secolo lo disgustò, e, dimenticando la parte che aveva il «mondo» nell'arte del XIX secolo, si abbandonò ad un'indignazione arcaica.

Si alzò tutto scontento vergognandosi quasi di interessarsi a simili spettacoli, sia pure nella più assoluta solitudine, e picchiò con violenza su quell'istrumento, cercando la maniera di fermare il meccanismo. Qualche cosa si spezzò di scoppio: una scintilla violetta colpì e agitò il suo braccio, ma l'apparecchio si fermò. Quando il giorno dopo volle sostituire nuovi cilindri a quelli del Tannhäuser constatò che la molla si era rotta. Allora si mise a passeggiare da un capo all'altro della stanza in preda ad un'agitazione intollerabile e smisurata: tutto ciò che aveva imparato e veduto, si urtava, si contraddiva, lo turbava. Gli sembrava davvero sorprendente che durante i suoi trent'anni di vita, non avesse mai tentato di farsi un quadro del futuro.

— Noi abbiamo preparato l'avvenire, — diceva fra sè, — senza che nessuno di noi pensasse a chiedersi qual sarebbe mai questo futuro di cui noi gettavamo le basi. Ed eccolo qui.... Dove siamo giunti? Che cosa è stato fatto? In che modo mi trovo io stesso in mezzo a tutto ciò?

Certo, egli si aspettava di vedere delle strade e delle case immense, una gran moltitudine di persone.

Ma qual parapiglia nelle strade della «Città» e

quale sensualità sistematica in una classe di gente opulenta!... E pensava a Bellamy, il cui eroe, nella sua «Utopia sociale», aveva così stranamente preveduto tutto ciò che ora accadeva. Ma qui, nessuna Utopia, nessuno Stato socialista. Aveva veduto abbastanza adesso, per concludere che l'antica contradizione del lusso, dello sperpero, della sensualità da un lato, e dell'abietta povertà dall'altro, regnava ancora e conosceva abbastanza i fattori essenziali della vita per rendersi conto di una tal correlazione. Non soltanto gli edifizi della «Città» eran giganteschi, innumerevoli le persone nelle strade, ma lo schiamazzo che aveva udito per le vie, l'imbarazzo di Howard, l'atmosfera stessa, parlavan chiaramente di uno scontento colossale. Che paese era quello? gli pareva sempre l'Inghilterra, ma con dei caratteri così poco inglesi!

Il suo spirito cercava d'indovinare il resto del mondo, ma rimaneva avvolto in un velo enigmatico. Girò per tutto l'appartamento esaminando tutte le cose come avrebbe potuto fare un animale in gabbia: si sentiva molto stanco, ma provava quell'esaurimento febbrile che impedisce il riposo. Stava per lunghi momenti in ascolto, sotto il ventilatore, per veder di capire qualche cosa del lontano tumulto che continuava ancora nella «Città» e si sorprese a parlare ad alta voce.

— Duecentotrè anni, — ripetè più volte ridendo scioccamente. — Allora io ho duecentotrentatrè anni: sono il più vecchio abitante della terra. Certamente, non avranno rinunziato alla tendenza che esisteva ai nostri tempi di affidare il potere al più vecchio. I miei diritti sono indiscutibili. Ma io vaneggio. Se mi ricordo come fosse ieri le atrocità dei turchi! Ecco un'età davvero enorme. Ah! Ah!

Fu stupito di sentir che rideva, quindi si sedette deliberatamente in balìa alla più completa allegria: alla fine si accorse di condursi come un pazzo.

— Via; un po' di calma, — pensò, — un po' di calma.

E continuò a passeggiare per la camera più regolarmente.

— Questo nuovo mondo, — diceva, — io non lo capisco. Perchè? Sempre dei perchè.... Ora posso anche supporre che la gente voli per l'aria e sappia compiere ogni specie di cose maravigliose. Vediamo se si potesse tentar di unire il passato al presente.

In primo luogo constatò con crescente stupore, quanto eran divenuti vaghi i ricordi de' suoi primi anni. Non ne ritrovava che pochi frammenti, in generale i punti più insignificanti, gli avvenimenti di mediocre importanza. Gli parve poi che la sua infanzia avesse a prima vista lasciato maggiori tracce: ricordò i suoi libri di scuola e alcune lezioni di agrimensura, poi i fatti più importanti della sua vita: pensò a sua moglie, morta da molto tempo, alla sua malefica influenza, ora annientata nella corruzione: evocò i volti de' suoi rivali, de' suoi amici, di coloro che gli eran rimasti fedeli e di quelli che lo avevan tradito, i suoi ultimi anni di miseria, le sue risoluzioni oscillanti, e finalmente i suoi studii e il suo lavoro accanito. In capo a un momento si rese conto che tutto quel passato era rimasto indelebile nella sua memoria, avvolto forse nelle tenebre, e simile a del metallo lasciato per molto tempo in disparte, ma non sciupato, nè deteriorato, e che ha solo bisogno di esser ripulito. E tutto quel passato si coloriva di una sfumatura di miseria sempre più profonda.

Valeva forse la pena di ripulire tutti quei vecchi arnesi? Per mezzo di un miracolo egli era stato strappato a una vita divenuta intollerabile....

Pensò alla sua condizione attuale: invano lottava coi fatti. Era una matassa molto imbrogliata.

A traverso il ventilatore scorse un lembo di cielo rosato dall'aurora.... un'antica abitudine s'impadronì ancora di lui fra gli oscuri ripostigli della sua memoria.

— Bisogna dormire, — disse.

Il riposo gli apparve come un delizioso conforto alla sua angustia morale, al suo dolore, alla pesantezza sempre crescente delle sue membra: perciò si diresse al suo letticciuolo così bizzarro, vi si stese e non tardò ad addormentarsi.....

In verità doveva familiarizzarsi con quell'appartamento prima di lasciarlo, poichè vi restò chiuso per tre interi giorni, durante i quali, nessuno, eccettuato Howard, entrò nella sua prigione. La stranezza del suo destino, si confondeva con quella della sua sopravvivenza e diminuendola in parte, egli aveva fatto la sua riapparizione nella vita unicamente per esserne strappato e gettato in quell'inesplicabile solitudine. Howard veniva regolarmente a trovarlo, portando seco fluidi sottilmente nutrienti e refocillanti, pietanze leggiere e gradevoli, affatto nuove per Graham. Entrando, egli chiudeva accuratamente la porta: ad ogni insignificante domanda del suo prigioniero aumentava la sua gentilezza, ma in quanto ai rapporti esistenti fra Graham e i grandi avvenimenti che in un modo così misterioso succedevano dietro quelle mura impenetrabili, Howard si rifiutava di dare la più piccola spiegazione. Del resto egli eludeva il

più garbatamente possibile ogni domanda che riguardasse la situazione degli affari che accadevano fuori, e per quei tre giorni l'attività cerebrale di Graham fece grandi passi.

Ciò che egli aveva veduto, quegli sforzi e quelle preoccupazioni per impedirgli di vedere, tutto ciò si agitava nel suo spirito e gli fece formulare innumerevoli ipotesi per spiegare la sua posizione, e, per caso, trovò la vera.

Tali divagazioni erano un'eccellente preparazione agli avvenimenti incalzanti che dovevano aver luogo in seguito e, quando finalmente giunse il momento della sua liberazione, egli era pronto ad affrontar qualunque cosa....

Il contegno che Howard teneva con lui, aumentava sempre più in Graham l'impressione della sua straordinaria importanza; pareva che nel momento in cui la porta si apriva e si chiudeva, lasciasse penetrare tutta un'invasione di eventualità. Graham rivolgeva insistentemente delle domande che ogni volta divenivano più incalzanti e alle quali Howard sfuggiva, adducendo equivoche impossibilità.

— Il vostro risveglio era impreveduto, — ripeteva. — E per l'appunto vi siete destato alla vigilia di una sommossa sociale che io non potrei spiegarvi senza raccontare la storia da una « grossa » e mezza d'anni fa.

— La verità è, — rispose Graham, — che voi avete paura del mio intervento. Mi pare insomma che io potrei esser l'arbitro.... che dovrei esserlo.

— Ciò non è esatto, ma voi possedete.... Insomma posso ben dirvelo ora.... L'accrescimento automatico delle vostre ricchezze, mette nelle vostre mani.... grandi possibilità di potere.... Inoltre voi eserciterete la

vostra influenza.... in diverse maniere, colle vostre idee del diciottesimo secolo.

— Del diciannovesimo, — corresse Graham.

— Colle nozioni che avete del vecchio mondo, ignorante come siete di tutti i caratteri e del come è governato il nostro Stato....

— Sono tanto bestia?

— No, davvero.

— Mi credono capace di agire temerariamente?

— Nessuno si aspettava in alcun modo che avreste avuto mai la possibilità di agire.... Nessuno immaginava che finireste realmente collo svegliarvi. Il Consiglio vi aveva circondato di tutte le precauzioni antisettiche.... Ma, in realtà, noi vi credevamo morto.... Una semplice sosta nel processo di corruzione.... E.... Ma ciò è una cosa troppo complessa.... Noi non siamo.... così bruscamente.... mentre non siete ancora.... che semi sveglio....

— Cattiva scusa, — interruppe Graham. — Perchè non m'imbottiscono notte e giorno di fatti e di avvertimenti e non m'insegnano tutta la saviezza d'oggi giorno, allo scopo di mettermi in grado di sostenere tutte le responsabilità che dovrei assumere? Sono forse in qualunque cosa più savio oggi di ieri, di quando mi sono svegliato?

Howard muto si mordeva le labbra.

— Comincio a provare.... provo ad ogni momento e sempre più chiaramente l'impressione che esiste un segreto.... un segreto complicato di cui voi avete la chiave.... Che forse questo Consiglio, questo Comitato come voi lo chiamate, si occupa di falsificare il conto de' miei beni? È forse questo?

— Tal dubbio...., — protestò Howard.

— Peuh! — fece Graham. — In ogni modo tenete bene a mente le mie parole: «Quelli che mi hanno messo qui se ne pentiranno». Sono vivo, non dubitate, son proprio vivo: ogni giorno il mio polso è più vigoroso e la mia mente più chiara. Il letargo è finito. Sono un uomo tornato in vita e voglio vivere....

— Vivere!

La faccia d'Howard si illuminò sotto l'effetto di un'improvvisa ispirazione. Si avvicinò a Graham e parlò con tono di cordialità e di confidenza.

— È per il vostro bene che il Consiglio vi rinchiude qui. Voi siete agitato. Naturalmente.... un uomo energico. Non vi divertite affatto qui. Ma noi teniamo a cuore che ogni vostro desiderio sia.... Forse vorreste.... un po' di compagnia?

Regnò un silenzio pieno di sottintesi.

— Sì, — fece Graham con aria pensosa. — Ho un desiderio.

— Ah! ci siamo! Infatti questo è per parte nostra una dimenticanza imperdonabile.

— Quella folla in quelle strade laggiù....

— Per questo, — disse Howard, — temo che.... Ma.... voi non desiderate avere un po' di compagnia?

Howard restò in piedi vicino alla porta e osservava Graham che passeggiava in giù e in su per la stanza incerto sul vero senso di quell'offerta. Compagnia? Ammettendo che egli accettasse, che domandasse un po' di compagnia.... Sarebbe stato possibile di raccogliere nella conversazione qualche vaga idea della lotta scoppiata nel momento del suo risveglio? Meditò ancora, e la proposta gli apparve sotto il suo vero aspetto: allora volgendosi bruscamente ad Howard:

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

— Che cosa intendete per compagnia?

Howard volse gli occhi al cielo alzando le spalle.

— Degli esseri umani, — rispose con uno strano sorriso sulla grossa faccia. — Le nostre idee sociali sono certo.... più liberali di quelle de' vostri tempi.... Se un uomo desidera sfuggire alla noia che l'opprime.... come nel caso vostro.... in compagnia di una donna, per esempio.... non ci vediamo nessun male. Noi abbiamo sbarazzato il nostro spirito da inutili formule. Nella nostra città esiste una classe necessaria, discreta.... che non è più disprezzata come una volta....

Graham rimase stupito.

— Così passerete più facilmente il tempo, — continuò Howard. — Forse dovevo avervi già pensato, ma, francamente, v'erano tante altre cose....

E indicava il mondo esterno. Graham esitò: per un momento l'immagine di una donna creata improvvisamente dalla sua fantasia, s'impadronì del suo spirito con un'intensa seduzione: ma poi ebbe un lampo di collera.

— No, — esclamò camminando a gran passi per la stanza. — Tutto ciò che voi dite, tutto ciò che voi fate mi ha convinto.... che esiste un qualche grande avvenimento in cui sono implicato.... Non ho nessuna voglia di passare il tempo nel modo che mi proponete. Sì: lo so, il desiderio e la sodisfazione compendiano la vita, in un senso.... ed anche la morte, l'annientamento? Nella mia prima esistenza, prima di addormentarmi, ho lavorato intorno a questa misera questione: ora non voglio più ricominciare. So che qui esiste una città.... una folla in rivoluzione.... e durante questo tempo.... io sono come un coniglio preso al laccio....

La sua collera aumentava: soffocava, vibrando i suoi pugni chiusi.... e cedendo a una crisi di collera proferiva antiche bestemmie.... I suoi gesti eran diventati minacciosi, pronti a venire a vie di fatto.

— Ignoro a qual partito appartenete poichè mi tenete in una completa ignoranza, ma so una cosa, cioè che sono qui rinchiuso con un'intenzione inesplicabile.... forse delittuosa. Vi avverto dunque e vi prevengo delle conseguenze che potrebbero nascere.... Appena avrò riacquistato la mia libertà.... il mio potere....

Ad un tratto capì che tali minacce avrebbero potuto pregiudicarlo, e tacque. Howard lo guardava curiosamente.

— Debbo prendere le vostre parole come dirette al Consiglio? — domandò.

In quel momento Graham sentì una gran voglia di saltare addosso a quell'uomo, di ucciderlo o di stordirlo, e il suo volto dovette tradire tale pensiero: ad ogni modo Howard fu pronto a ritirarsi: in breve la porta si richiuse e il fantasma del XIX secolo si trovò nuovamente solo. Per un poco egli rimase come irrigidito, coi pugni stretti, alzati in aria, poi li lasciò ricadere con violenza.

— Come sono stato pazzo! — disse fra sè dando libero corso alla propria disperazione battendo i piedi e vociferando ingiurie.

Per molto tempo si abbandonò a tale frenesia, imprecando contro la sua situazione, contro la sua stessa pazzia, furioso contro coloro che l'avevano imprigionato. Si ostinava in quella collera per evitare di considerar con calma la propria posizione: e vi si abbandonava ciecamente nel timore di diventar preda della paura.

Pur nonostante si accorse in breve di riacquistar l'uso della ragione. Una tal prigionia era inesplicabile, è vero, ma non c'era da dubitare che le forme legali, — le nuove forme legali, — non la permettessero. La sua clausura doveva dunque esser legale. Quelle persone erano da più di duecento anni più avanzate nella civiltà dei suoi contemporanei di un tempo. Era anche poco probabile che fossero meno.... umani. Tuttavia essi avevano liberato il loro spirito dalle formule: la pietà, l'umanità, la castità stessa non erano forse delle formule?

La sua immaginazione si mise all'opera per congetturare sulla sorte che gli sarebbe stata riservata: e gli sforzi della ragione per scacciare le sue previsioni, la maggior parte delle quali logicamente ammissibili, furono senza successo.

— Perchè mi dovrebbero far del male? Se le cose volgessero al peggio, — conchiuse finalmente, — io non avrò che ad acconsentire a ciò che essi vogliono. Ma che cosa vogliono? E perchè non m'interrogano invece di tenermi chiuso in questo modo?

Quindi riprese le sue meditazioni sulle possibili intenzioni del Consiglio, ed esaminò dettagliatamente il contegno di Howard, i suoi biechi sguardi, le sue inesplicabili esitazioni. Per un momento la sua mente si afferrò ad un'altra idea.... quella di scappare da quelle stanze. Ma dove avrebbe mai potuto rifugiarsi in quel vasto mondo così popolato? Si sarebbe trovato più a disagio di un contadino del medio evo, caduto per caso nella città di Londra al XIX secolo.

— Chi ne profitterebbe, del male che mi venisse fatto?

Pensava al tumulto, alla grande rivoluzione sociale

di cui era divenuto l'oggetto in una maniera così inconcepibile.

Del resto egli discuteva una tesi che non aveva relazione alcuna co' propri pensieri, ma che stranamente insistente, vagava tra le tenebre della sua memoria.... Un altro Consiglio aveva in altri tempi così dichiarato:

— È necessario che un uomo muoia per tutto un popolo!

Capitolo VIII.

Sui tetti.

Mentre il ventilatore in moto nell'apertura circolare lasciava rapidamente intravedere un lembo di cielo notturno, giungeva fino al prigioniero un sordo rumore da quella parte.

In piedi, sotto la vôlta, dibattendosi oscuramente contro lo sconosciuto potere che lo teneva imprigionato e che deliberatamente aveva ora tentato di sfidare, Graham trasalì ad un tratto al suono di una voce.

Pieno di stupore alzò la testa, e vide fra gli intervalli del ventilatore in moto, la faccia e le spalle di un uomo che l'osservava; ad un tratto una mano urtò le ali dell'apparecchio che dopo avere oscillato un momento ricominciò a girare, mentre dagli orli della fine lama cadeva a gocce sul pavimento una sostanza nerastra come pioggia silenziosa.

Graham guardò in terra e vide del sangue: rialzò la testa stranamente sorpreso. L'uomo era sparito.

Egli rimase muto e immobile: tutti i suoi sensi eran tesi verso quel piccolo angolo ottuso, poichè si era fatto fuori un buio completo.... Credette di vedere delle piccole macchie, deboli, lontane, vaganti leggermente

a traverso l'aria esterna che discendevano capricciose, vorticose, e scomparivano poi, cacciate dalla colonna d'aria, aspirate dal ventilatore. Un raggio luminoso tremolò.... quelle macchie s'illuminarono vivamente di una candida luce, quindi daccapo le tenebre. Dal suo ritiro, ben riscaldato e arieggiato, Graham si accorse che fuori, a pochi piedi distante da lui, nevicava.

Egli indietreggiò fino al capo opposto della stanza, poi tornò sotto il ventilatore; così potè distinguere una testa, udire un bisbiglio, un colpo forte sopra una sostanza metallica, uno sforzo, delle voci.... e finalmente il ventilatore si fermò. Una raffica di fiocchi di neve penetrò nella stanza, fondendosi al calore prima ancora di aver toccato il suolo.

— Non abbiate paura, — gridò una voce.

— Chi siete? — mormorò Graham.

Per un momento non si udirono che le oscillazioni del ventilatore; quindi un uomo introdusse con precauzione la testa dall'apparecchio. Il volto di esso appariva quasi arrovesciato: i suoi capelli erano umidi di neve liquefatta: aveva il volto giovanile, gli occhi lucenti e gonfie le vene della testa. Pareva facesse ogni possibile sforzo per conservar l'equilibrio.... e per alcuni secondi nè lui nè Graham parlarono.

— Siete voi il dormente? — domandò finalmente lo straniero.

— Sì, — rispose Graham. — Che cosa volete?

— Vengo da parte di Ostrog, Sire.

— Ostrog?

L'uomo nel ventilatore si voltò in modo che Graham potè vederlo di profilo.... pareva che egli ascoltasse.... ad un tratto echeggiò per l'aria un grido d'allarme e l'intruso si rigettò indietro, proprio a tempo

per evitare il colpo del ventilatore lasciato andare.... Graham non vide più che le ali in movimento e, negli intervalli, la neve che cadeva lentamente.

Così sarà trascorso un quarto d'ora senza che nessuno riapparisse dall'alto del soffitto: ma finalmente si fece sentire il solito rumore metallico: i bracci si fermarono e la neve ricominciò a cadere.

Graham era rimasto in piedi tutto quel tempo, al medesimo posto, in ascolto, fremendo in tutta la persona. Dall'apertura riconobbe la testa dell'individuo.

— Chi siete? Che cosa volete? — domandò.

— Vogliamo parlarvi, Sire, — rispose l'uomo. — Vogliamo.... Eh! Stavo per abbandonar tale impresa! Sono tre giorni che cerchiamo di giungere sino a voi.... Tre giorni.

— È la libertà quella che mi si offre? — mormorò Graham. — È la fuga?

— Sì, Sire, se lo volete.

— Voi siete del mio partito.... del partito del Dormente?

— Sì, Sire.

— Che cosa debbo fare?

Qui avvenne una gran confusione: l'intruso passò il braccio — la sua mano sanguinava — e le sue ginocchia apparvero sopra l'orlo del parapetto.

— Attenzione! Allontanatevi di costì, — disse poi lasciandosi cadere ai piedi di Graham.

Il ventilatore, lasciato andare, girò vorticosamente producendo un forte rumore: lo straniero girò su se stesso, e in breve fu in piedi tutto commosso tenendosi la spalla ferita e fissando Graham co' suoi occhi lucenti.

— Siete proprio voi il Dormente, — disse. — Io

vi ho veduto addormentato quando la legge permetteva a tutti di vedervi.

— Io sono colui che era in letargo, — spiegò Graham. — Sono stato imprigionato: e mi trovo qui da quando mi sono svegliato.... da tre giorni almeno.

Lo sconosciuto parve pronto a parlare, ma udendo un rumore gettò una rapida occhiata verso la porta e, improvvisamente lasciando Graham, corse da quella parte gridando parole incoerenti. Fra le sue mani brillò un corto coltello d'acciaio col quale colpì ripetutamente il cardine della soglia.

— Attenzione, Hop! — urlarono dall'alto.

Graham alzò gli occhi e scorse due gambe che penzolavano; indietreggiò ma non fu a tempo perchè fu colpito in una spalla da una delle due gambe e nello stesso tempo si sentì trascinar da una massa pesante.... perse allora l'equilibrio e cadde disteso a terra.... mentre quella massa cadeva precipitosamente su di lui. Si alzò sulle ginocchia e vide, seduto accanto a lui un secondo individuo venuto dalla stessa apertura....

— Non vi avevo veduto, Sire, — ansimava l'uomo.

Si alzò e aiutò Graham a rimettersi in piedi.

— Siete ferito, Sire? — domandò ancora tutto sudato.

Dei colpi sordi cominciavano a piovere sul ventilatore: Graham sentì sfiorarsi la faccia.... e una lama scintillante di un metallo biancastro, precipitò colla punta avanti, rimbalzò e cadde distesa.

— Che cosa significa tutto ciò? — esclamò Graham stupefatto. — Chi siete voi? Che cosa fate? Pensate che io non capisco nulla di quanto succede qui.

— Indietro! — esclamò il primo de' due individui,

e bruscamente attirò Graham verso di lui per impedirgli di esser colpito da un altro frammento di metallo.

— Noi vogliamo che veniate con noi, Sire, — disse ansimando il nuovo venuto, e Graham volgendosi verso di lui scorse sulla sua fronte un taglio recente da cui scorreva il sangue in gran copia. — Venite: il vostro popolo vi chiama.

— Dove debbo venire? Il mio popolo!...

— Nel salone vicino ai mercati. Qui la vostra vita è in pericolo: le nostre spie ci hanno avvertito.... proprio a tempo.... Il Consiglio ha deciso.... oggi stesso.... o di farvi prendere un sonnifero o di uccidervi. Ora tutto è pronto: il popolo sa tutto, la polizia dei motori aerei, gli ingegneri e la metà degli impiegati delle strade mobili sono con noi. I luoghi delle adunanze sono pieni di una folla che vi acclama. La città intera è in rivolta contro il Consiglio. Noi possediamo delle armi....

Col rovescio della mano si asciugò il sangue dalla fronte.

— Qui la vostra vita è in pericolo.

— Ma perchè avete le armi?

— Il popolo si è rivoltato per proteggervi, Sire!... Ma che cosa c'è?

Si voltò rapidamente mentre l'uomo che era sceso per il primo emetteva un lungo sibilo, quindi indietreggiò vivamente facendo segno al suo compagno e a Graham di nascondersi ed egli stesso si rannicchiò dietro la porta che stava per aprirsi.

Nello stesso tempo Howard, dal grosso volto dubbioso, entrava nella stanza con un piccolo vassoio in mano: trasalì, alzò gli occhi; la porta si chiuse

violentemente dietro di lui, il vassoio gli cadde di mano e il coltello d'acciaio fu pronto a colpirlo dietro l'orecchio. Cadde come un albero abbattuto e rimase disteso attraverso lo scalino che divideva le due stanze. L'uomo che l'aveva ucciso si chinò vivamente, esaminò per un momento il volto di Howard; quindi si rialzò e continuò il suo lavoro vicino alla porta.

— Il vostro veleno! — mormorò una voce all'orecchio di Graham.

Improvvisamente si trovarono nelle tenebre: le innumerevoli lampadine erano state spente: dall'apertura del ventilatore Graham vedeva cadere in giri vorticosi la pallida neve, mentre oscure forme umane si agitavano velocemente nell'ombra.... Tre di esse s'inginocchiarono.... un oggetto confuso.... una scala fu calata dall'apertura ed apparve pure una mano che teneva una lampada dalla luce giallastra agitata dal vento....

Graham esitò un momento: ma gli atti e le parole di quegli uomini, la loro prontezza e il loro ardore si accordavan così bene col timore ispiratogli dal Consiglio, colla sua idea e la sua speranza di liberazione, che lasciò da parte ogni diffidenza. E il suo popolo non l'aspettava forse?

— Io non capisco nulla, — disse, — ma mi fido di voi. Ditemi ciò che debbo fare.

L'uomo ferito alla fronte agguantò le braccia di Graham.

— Arrampicatevi sulla scala, — gli disse piano, — e fate presto chè ci stanno ad ascoltare.

A tastoni Graham potè agguantare i bracci della scala, posò il piede sul primo scalino e voltandosi

indietro al chiarore giallastro della lampada, scorse al di sopra delle spalle dell'uomo che gli era vicino, il primo dei suoi salvatori che armeggiando sempre alla porta cingeva colle sue gambe il corpo di Howard.

Graham riprese la sua ascensione: sollevato dalla sua guida e tirato da quelli che stavano in cima si trovò finalmente all'aperto su qualche cosa di duro, di freddo e di sdrucciolevole fuori dal tubo di ventilazione.

Questo brusco cambiamento di temperatura lo scosse. Circa sei uomini erano attorno a lui, dei piccoli fiocchi di neve cadevano sulle sue mani e sulla sua faccia. Per qualche istante l'oscurità fu completa: ad un tratto però brillò un chiarore: un pallido chiarore d'un bianco violaceo.... quindi tutto s'immerse nuovamente nell'ombra.

Pur tuttavia vide che si trovava sul tetto di un vasto edifizio della Città, un edifizio generale che aveva sostituito la diversità delle case, delle strade, e delle piazze come una volta esistevano a Londra. Il tetto sul quale camminava era pianissimo, intrecciato solo da quegli enormi canapi che serpeggiavano in tutte le direzioni. Le ali d'una quantità di mulini a vento s'intravedevano gigantesche a traverso l'oscurità, in mezzo alla tormenta di neve, e che, secondo la violenza della raffica, producevano un rumore sordo e lungo come un lamento. Un po' più lontano una luce fissa e biancastra s'elevava dal fondo accarezzando con rapido bagliore i fiocchi di neve dando così l'illusione di uno spettro che appariva e spariva ad ogni istante. Qua e là, bassi e spianati, dei meccanismi dai contorni vaghi, mossi dal vento, lanciavano livide scintille.

Graham vide tutto questo in un sol colpo e sommariamente mentre i suoi salvatori gli andavano dietro. Intanto qualcuno gli gettò sulle spalle un morbido mantello, di una stoffa simile alla pelliccia, terminato da fibbie che lo chiudevano. Si parlava brevemente e con tono risoluto: prima però che egli avesse potuto farsi un'idea esatta dello spettacolo che gli si offriva dinanzi, una forma scura s'impadronì del suo braccio e lo trascinò via.

— Di qui, — e lasciandosi trasportare, Graham vide che gli si indicava a una certa distanza sul piano regolatore del tetto, una nebbia vaporosa semisferica confusamente lucente. Obbedì.

— Attenzione, — diceva qualcuno vedendo che Graham inciampava in un canapo. — Mettete il piede nell'intervallo ma non sopra: bisogna far presto.

— Ma il popolo dov'è? — domandò Graham. — Il popolo che m'aspetta, come dicevate prima....

Lo straniero non rispose e abbassando il braccio di Graham perchè il sentiero si faceva sempre più stretto, camminò davanti a lui a rapidi passi. Graham lo seguiva ciecamente: un minuto dopo, correva..

— E gli altri vengono? — domandò ansimando.

Di nuovo nessuna risposta: il suo compagno lanciò un'occhiata indietro e continuò poscia a camminare. Giunti a una specie di graticolato, trasversalmente alla direzione da cui provenivano, l'attraversarono. Anche Graham si voltò indietro, ma la tormenta di neve nascondeva gli altri compagni.

— Sempre avanti, — ripetè la guida.

Con rapida corsa si approssimavano ora ad un piccolo mulino a vento che girava ad un'altezza considerevole.

— Abbassatevi, — avvertì la guida, per evitare di battere contro una fune lunghissima che arrivava stridendo fino a raggiungere il cardine della ruota del mulino. — Di qui, — e affondarono fino alla noce del piede in una grondaia piena di neve fusa, passando fra due parapetti di metallo, che in breve si elevarono fino a mezza vita.

— Io sarò il primo a passare, — disse la guida.

Graham si strinse ancora di più il mantello intorno alle spalle e seguì il compagno. Ad un tratto si trovarono dinanzi ad un abisso strettissimo attraversato dalla grondaia per andare a perdersi poi nelle tenebre. Per spirito di curiosità Graham volle vedere, appoggiandosi al parapetto, il fondo del sottostante abisso, ma dovè deplorare alquanto la sua fuga irriflessiva, perchè fu colto dalle vertigini e cadde nella neve liquefatta.

Usciti poi dalla grondaia, essi si slanciarono per un vasto spazio piano ricoperto di neve fusa: qua e là questo spazio era trasparente e debolmente illuminato da lumi che apparivano e sparivano....

Sostò di fronte a questo piano apparentemente così poco solido, ma la guida continuò la sua corsa senza curarsene, e sdrucciolando quasi ad ogni passo, arrivarono alla base di una cupola di cristallo attorno a cui girarono. Assai lontano, in basso, si capiva che qualcuno ballava e l'eco della musica giungeva fino a loro a traverso quel cono di cristallo. Parve a Graham di udire un grido di aiuto fra il rumore della tormenta, ma la guida lo incitò ad affrettare ancora più il passo. Arrampicandosi e ansimando raggiunsero un luogo da cui si elevavano enormi mulini a vento fra i quali uno di dimensioni così grandi che soltanto le estremità

inferiori delle ali eran visibili e sembrava che cadessero bruscamente dal cielo, rimbalzando con un nuovo slancio nella notte e nella neve. In fretta attraversarono il colossale reticolato di metallo de' suoi sostegni, e si trovarono sopra a piattaforme mobili uguali a quelle che Graham aveva contemplate dal balcone. Seguitarono ad arrampicarsi a traverso il trasparente piano inclinato che cuopriva quella via, trascinandosi a causa della neve come meglio potevano, con le mani e coi ginocchi.

Quasi dappertutto il tetto era infossato all'interno, in guisa che Graham scorgeva la strada soltanto attraverso la nebbia: ma vicino all'orlo superiore il cristallo era chiaro e si poteva benissimo vedere ciò che succedeva al disotto. Malgrado le pressanti sollecitazioni della sua guida, non potè fare a meno di cedere per un momento alle vertigini e restò disteso sul cristallo in preda ad un malessere che lo paralizzava. In basso, a guisa di mobili punti, i nottambuli della Città si agitavano in quel chiarore perpetuo, e le piattaforme seguitavano incessanti i loro giri. Dei fattorini, delle persone che si recavano a sconosciute occupazioni con la velocità di un proiettile, scivolavano lungo i canapi disposti come un arco di cerchio, e una moltitudine immensa si ammucchiava sopra i fragili ponticelli. Ciò che Graham contemplava, sembrava un gigantesco alveare di cristallo e quell'abisso si prolungava sotto di lui verticalmente. Per preservarlo da una caduta, non ci poteva essere meglio di questo vetro che sembrava resistente ma del quale egli ignorava lo spessore. La strada era in fondo piena di luce e di calore, ma Graham era invece quasi assiderato dall'umidità e dal ghiaccio: aveva i piedi gelati tanto che non poteva più muoversi.

— Avanti! — gli gridò la guida con una certa inquietudine nella voce. — Avanti!

Graham con uno sforzo raggiunse la cima del tetto. Sull'altro pendìo, seguendo l'esempio della propria guida, si voltò indietro, lasciandosi trascinare rapidamente in mezzo ad una piccola valanga di neve. Mentre strisciava così, pensava che se avesse trovato un foro aperto sul suo cammino, egli sarebbe stato irremissibilmente perduto.

Raggiunta la cima si risollevò, inciampò e s'ingolfò fino ai garetti nella neve, ringraziando il Cielo però di ritrovarsi sopra ad un suolo più resistente. La guida sorpassava già un tramezzo di metallo che chiudeva uno spazio orizzontale. Fra i fiocchi di neve divenuti più radi s'intravedeva un'altra linea immensa di mulini a vento: ad un tratto un rumore assordante si confuse con quello dell'ali dei mulini in movimento; era il fischio acutissimo di una macchina a vapore talmente intenso che sembrava uscisse simultaneamente da tutti i punti dell'orizzonte.

— Si sono accorti della nostra fuga, — esclamò la guida con accento di terrore e nello stesso tempo l'oscurità fu attraversata da un chiarore abbagliante.

Sopra i turbini di neve, sopra alle sommità dei mulini a vento, si drizzavano immensi sostegni dalla cui cima scaturivano potenti fasci di luce descrivendo giri illimitati in tutte le direzioni e il loro splendore si stendeva a perdita d'occhio.

— Arrampicatevi lassù, — disse la guida a Graham, e lo spinse innanzi verso un lungo reticolato di metallo che faceva l'effetto di un nastro nero fra due striscie di neve.

Da questo s'innalzava una piccola nube di vapore

e Graham sentì un gran caldo a' suoi piedi assiderati.

— Venite avanti! — gridò la guida lontana da lui una diecina di metri: poi, senza aspettare, attraversò quel fascio di luce abbagliante e si slanciò a tutta corsa verso i parapetti di ferro della ringhiera che costeggiava la linea dei mulini a vento.

Graham rimessosi dal suo stupore, lo seguì colla medesima rapidità, convinto che la loro cattura sarebbe stata imminente. In capo a pochi secondi, essi si trovarono in una confusione di vivida luce e d'ombra densissima interrotta da striscie più nere e mobili, sotto a ruote mostruose. La guida continuò a correre ancora per qualche momento, con un salto si gettò da una parte e disparve in un angolo oscuro, alla base di un enorme parapetto. Là si misero rannicchiati e in agguato. La scena che si svolgeva dinanzi agli occhi di Graham era fantastica: la neve aveva quasi cessato di cadere, e solo ogni tanto qualche raro fiocco ne interrompeva la vista. Ma davanti a loro si presentava una distesa piana di un bianco pallido spezzata da masse gigantesche, da forme movibili, e da striscie formate di tenebre impenetrabili.

Dappertutto intorno ad essi s'intrecciavano costruzioni metalliche con longarine dalle proporzioni sovrumane, mentre le ali dei mulini quasi immobili per la calma che seguiva la tempesta, giravano con grandi curve lucenti e salendo lentamente per perdersi tra luminosi vapori.

Dappertutto dove la luce spruzzata di neve illuminava il suolo delle travi, delle traverse e degli interminabili corridoi, apparivano in alto e in basso con un'ostinazione indomabile, poi scomparivano tutti nel

buio. Malgrado tutta la potente attività, malgrado la onnipotente manifestazione di volontà e di disegno, quella immensità di meccanismo sotto il suo manto di neve sembrava vuota di ogni presenza umana, salvo della loro, e così deserta, così poco frequentata dagli uomini come un inaccessibile ghiacciaio delle Alpi.

— Devono essere sulle nostre tracce, — gridò la guida. — Siamo appena a mezza strada. Per quanto faccia molto freddo qui, è necessario nasconderci per un momento; per lo meno fino a tanto che la neve non ricominci a cadere più fitta.

Gli battevano i denti.

— Dove sono i mercati? — domandò Graham spalancando gli occhi e guardandosi intorno. — Dov'è il popolo?

L'altro non gli rispose.

— Guardate, — mormorò Graham: poi si rincantucciò e non fece più nessun movimento.

La neve cadeva improvvisamente più densa, e scivolando sui marosi turbinosi della vôlta nera del cielo, qualche cosa di vago, di ampio e rapido, veniva. Questo qualche cosa discese in una curva ben marcata e descrisse un gran cerchio dalle grandi ali spiegate lasciando dietro a sè una striscia di vapore che si condensava: poi si sollevò con estrema agilità librandosi dolcemente nell'aria e, dopo aver spaziato orizzontalmente in una vasta curva, sparve nella notte.

Ai lati di quel corpo enorme, Graham vide due uomini piccolissimi che frugavano attivamente nelle nevose solitudini con dei canocchiali da campagna. Per un minuto egli potè distinguerli chiaramente, poi, avvolti in un turbine di neve, gli apparvero

piccoli e lontani, finchè un minuto dopo li perse addirittura di vista.

— Andiamo! — ordinò la guida. — Avanti!

Tirò Graham per la manica: e ambedue cominciarono a scendere con tutta velocità l'arcata di ferro, sopra le ruote a vento, e Graham correndo ciecamente si gettò sul suo conduttore che si era improvvisamente voltato indietro. A una dozzina di metri di distanza, si stendeva davanti a' loro occhi un abisso profondo e oscuro; a destra e a sinistra, in tutte le direzioni, quasi volesse opporsi al loro cammino.

— Fate come me! — suggerì a bassa voce la guida.

E si chinò, e colle mani e co' piedi si arrampicò fino in cima; allungò la testa, quindi si voltò lentamente indietreggiando fino a che una delle sue gambe non si trovò nel vuoto: mise il piede in avanti per tastare il terreno, e finalmente si lasciò scivolare nell'abisso. La sua testa riapparve.

— È una grande sponda nell'oscurità da un capo all'altro. Fate come me.

Dopo una lieve esitazione Graham si arrampicò anche lui colle mani e coi piedi verso la cima e frugò collo sguardo in un pertugio di un nero vellutato. Atrocemente angosciato non si sentì il coraggio nè d'inoltrarsi, nè di batter la ritirata: si sedette; lasciò andar la sua gamba, e sentendosi tirato dalla sua guida, provò l'orribile impressione di precipitare nell'impenetrabile. Sotto i suoi piedi sentì gorgogliare un liquido denso e ad un tratto capì di trovarsi in un canale limaccioso in mezzo a tenebre opache.

— Di qui, — mormorò la guida che camminava in quel fango, stringendosi contro il muro.

Così continuarono un bel pezzo e a Graham sem-

brava di passare di minuto in minuto, col freddo e coll'umidità, a traverso innumerevoli fasi di miseria, di esaurimento. In capo a un minuto non si sentì più nè mani nè piedi: il canale discendeva. Allora si accorse di essere a poca distanza dalla cima di alcuni edifizi. Sopra di loro si elevavano delle file di forme bianche, fantastiche, simili a spettri di finestre dalle gelosie abbassate. Così arrivarono all'estremità di una corda fissata sopra una delle finestre bianche, corda oscuramente visibile e cadente in un'ombra impenetrabile. Ad un tratto la mano di Graham incontrò quella della sua guida.

— Non ci muoviamo, — mormorò l'altro a bassa voce.

Graham alzò gli occhi trasalendo e vide sopra la sua testa le enormi ali della macchina volante che scivolavano lentamente e senza rumore a traverso la grande striscia di cielo di un azzurro grigiastro tempestato di neve. Quasi subito tutto sparì.

— Non vi muovete, vi dico: essi girano attorno.

Ambedue rimasero immobili un momento, quindi il compagno di Graham si alzò, e tenendo il braccio verso le estremità della corda, cominciò a manipolare un mucchio indistinto di carrucole e di funi.

— Che cosa vuol dir ciò? — domandò Graham.

Un debole grido fu la sola risposta che n'ebbe: l'uomo si teneva aggrappato alla parete: Graham spalancando gli occhi scorse confusamente il volto del suo compagno che osservava con attenzione la lunga striscia di cielo, e seguendo la direzione del suo sguardo potè distinguere in lontananza la macchina volante appena visibile. Poi notò che le ali puntate verso di essi si sviluppavano dalle due parti, e che ad ogni

minuto le sue proporzioni aumentavano; essa si allungava sull'orlo del precipizio.

I movimenti dell'uomo divennero convulsi: esso gettò due sbarre intrecciate nelle mani di Graham che, non potendo veder nulla, si assicurò della loro forma, toccandole. Delle corde più fini le riallacciavano al canapo e su tali corde erano fissate delle impugnature fatte con una sostanza elastica.

— Mettetevi a cavallo sulla croce, — mormorò la guida allarmata. — Prendete le impugnature e tenetele strette. Stringete forte.

Graham fece ciò che gli si diceva.

— Saltate! — comandò la solita voce. — In nome di Dio saltate.

Per un minuto Graham rimase talmente spaventato che non potè nemmen fiatare, e fu grato alle tenebre che non permisero di veder la sua faccia. Incapace di dire una parola, cominciò a tremare violentemente e lanciò uno sguardo verso l'ombra che oscurava il cielo, in un rapido volo.

— Saltate, saltate! Ve ne supplico, saltate o cadiamo nelle loro mani, — esclamava la guida, e incapace di resistere alla sua sovreccitazione lo spinse in avanti.

Graham barcollò convulsamente, emise un grido disperato, un grido che non potè soffocare, poi, nel momento in cui la macchina volante piombò a' loro piedi, fu precipitato nell'abisso tenebroso, seduto sulle sbarre in croce, colle mani raggricchiate sulle impugnature in una stretta disperata. Intanto si udì scricchiolare qualche cosa; qualche cosa che si urtava violentemente contro un muro: la puleggia della sua sedia mobile strideva sulla corda.

Egli udì un grido di rabbia degli aereonauti: due ginocchi gli si conficcarono addosso, facendolo disperatamente precipitare con una folle velocità nell'abisso. Tutta la sua forza era nelle sue mani e avrebbe volentieri mandato gridi acuti se non gli fosse mancato la forza.

Passò come un proiettile in una luce abbagliante che gli fece raddoppiare la sua stretta: ed allora riconobbe il gran passaggio delle strade mobili, le lampade sospese e le sbarre intrecciate: pareva che tutto ciò gli saltasse addosso e per un momento ebbe la sensazione di un abisso spalancato davanti a' suoi occhi pronto ad inghiottirlo. Di nuovo si trovò nell'oscurità cadendo a poco a poco, aggrappandosi colle mani raggricchiate, indolenzite.... ad un tratto però brillò una gran luce ed egli si trovò in un vestibolo splendidamente illuminato, stordito dal fracasso che faceva il popolo sotto i suoi piedi.

Il popolo! Il suo popolo! Un proscenio, un vessillo gli vengono incontro.... e Graham sentì che la corda scendeva a destra verso un'apertura circolare: tal movimento divenne più lento ad ogni minuto secondo, in modo da poter distinguere queste voci:

— Salvato! Il maestro è salvo!

Il vessillo si avvicinava a lui con una velocità minore.... Quindi udì l'uomo aggrappato dietro a lui emettere un grido come terrorizzato all'improvviso, e tal grido echeggiò ripetutamente in basso. Capì di non scivolar più lungo la fune ma di cadere insieme ad essa: ancora un fracasso, ancora dei gridi d'ogni specie.... la sua mano stesa s'imbattè in qualche cosa di molle, mentre l'urto d'una caduta moderata gli scosse il braccio.

Graham avrebbe desiderato di rimanere immobile e fermo, e il popolo lo sollevava: gli pareva che lo trasportassero verso la piattaforma e che gli facessero prendere una bevanda, ma non ne fu mai certo. Non sapeva più nulla della sua guida.... Quando ebbe superato quella vertigine si trovò daccapo in piedi: alcune mani premurose lo aiutavano a tenersi ritto in mezzo ad una grande alcova che ricordava alla sua anteriore esperienza i palchi d'un teatro.... Forse era veramente un teatro.... Il tumulto lo stordiva, pareva un infierir di tempesta.... Una moltitudine immensa lo acclamava e gridava:

— È il Dormente! Il Dormente è con noi! Il maestro! Il padrone! Il maestro è con noi ed è salvo!

Graham ebbe la incerta visione di un enorme atrio stipato di gente: non distingueva gli individui, ma ebbe soltanto coscienza di una marea montante di facce umane, di braccia, di vestiti agitati; e sentì vivamente l'occulta influenza di una folla immensa che si slanciava verso di lui, sollevandolo. Vi erano balconi, gallerie, grandi passaggi a vôlta che offrivano le più lontane prospettive, e dappertutto il popolo denso e ammucchiato, agitato e plaudente. In terra il canapo caduto giaceva quale enorme serpente: era stato tagliato all'estremità superiore dagli uomini della macchina volante ed era venuto a sprofondare in quel vestibolo.

Sembrava che alcuni volessero sbarazzarsi del canapo per far posto, ma l'insieme dello spettacolo rimaneva vago; tutto l'edifizio palpitava e trasaliva al mugghiar delle voci. Graham era in piedi ancora non sicuro della sua situazione, guardando coloro che gli erano vicini.... ad un tratto sentì sorreggersi per un braccio.

— Conducetemi in una stanza piccola, — supplicò piangendo, — in una stanza piccola....

Non potè dir di più: un uomo vestito di nero lo prese per l'altro braccio, ed egli si accorse che una porta si schiudeva davanti a lui.... quindi fu condotto ad una sedia.... egli traballò, si sedette pesantemente cuoprendosi la faccia colle mani. Tremava con violenza: la sua resistenza nervosa era al colmo. Senza che se ne accorgesse fu sbarazzato del mantello; egli fece soltanto osservare che quella specie di pantaloni che gli avevan fatto mettere eran bagnati e tutti neri....

Ancora altre persone che gli correvano incontro, ancora nuove cose che si svolgevano davanti a' suoi occhi, ma per un certo tempo egli non fece attenzione a nulla.

Egli era sfuggito al Consiglio. Migliaia di grida glielo ripetevano: egli era salvo. Il popolo era con lui. Fece per un momento violenti sforzi per respirare, quindi rimase tranquillo a sedere col volto fra le mani.... L'aria era scossa dalle grida di una folla innumerevole.

Capitolo IX.

Il popolo è in marcia.

Alzando gli occhi Graham vide un giovanotto dalla carnagione scura e vestito di giallo che gli porgeva un bicchiere pieno di un liquido chiaro. Appena presa quella bevanda si sentì penetrato da un gran calore.

Un uomo alto di statura vestito di nero stava in piedi accanto a lui, indicandogli colla mano la porta semi-aperta che dava sull'atrio. Per quanto egli gli parlasse all'orecchio ad alta voce, pure ciò che diceva rimaneva indistinto a causa dello spaventoso mormorio dell'enorme teatro. Dietro a quell'uomo vestito di un abito color grigio argento, stava una fanciulla che a Graham parve molto bella: essa fissava verso di lui i suoi occhi neri pieni di mistero e di curiosità, mentre le sue labbra semi-aperte tremavano.

Dalla porta socchiusa si scorgeva l'anfiteatro pieno di gente e si udiva un grande e disuguale tumulto: scalpiccìo di piedi, applausi e grida che morivano, rinascevano, ingrossavano in un rumor rimbombante: e continuarono così intermittenti, durante il colloquio che avveniva nella piccola stanza.

Graham osservando le labbra dell'uomo vestito di nero, capì che questi era disposto a dargli una sommaria spiegazione. Con sguardo vago contemplò stupito tutte quelle cose intorno a lui, quindi si alzò bruscamente e impadronendosi con forza del braccio di colui che parlava:

— Ditemi, — supplicò, — chi sono io? Chi sono io?

Gli altri si approssimarono per udir meglio.

— Chi sono io?

I suoi occhi esaminavano avidamente quelle facce.

— Non gli hanno detto nulla! — esclamò la fanciulla.

— Parlate, parlate! — gridava Graham.

— Voi siete il Padrone della terra! Voi siete il possessore della metà del mondo!

Graham non ci poteva credere.... e rifiutò di persuadersi, e finse di non intendere, di non capire.... Nuovamente alzò la voce:

— Sono tre giorni che mi sono svegliato.... e tre giorni che son sequestrato.... Suppongo che ci sia un contrasto fra una parte degli abitanti della città.... e coloro che si riuniscono nel gran salone dove sta l'Atlante bianco? Che cosa c'entro io in tutto ciò? E che cosa può farmi tutto questo? Come?... Perchè?... Ecco quello ch'io non so.... Mi sembra che durante il mio sonno il mondo sia diventato pazzo.... o lo son diventato io.... Chi sono quei Consiglieri sotto l'Atlante?... Perchè.... vorrebbero tentare di darmi dei sonniferi?

— Per farvi cader nuovamente in letargo, — spiegò l'uomo vestito di giallo, — e per impedirvi d'intervenire.

— Ma perchè?

— Perchè siete voi l'Atlante, o Sire. Il mondo posa sulle vostre spalle ed è governato in nome vostro....

Intanto nell'atrio non si udiva più alcun rumore, e vi regnava un silenzio turbato soltanto da una voce unica, monotona: poi improvvisamente sorse un chiasso sfrenato: un mormorio e un rumore assordante.... gli evviva, le molteplici acclamazioni si rinnovarono.... voci fioche, voci sonore si urtavano e s'intrecciavano.... E finchè durò tutto quello schiamazzo, coloro che erano nella piccola stanza non si sentirono parlare.... Graham in piedi, avvinceva disperatamente il suo spirito a ciò che gli avevano detto...

— Il Consiglio.... — ripeteva balbettando: poi gli tornò ad un tratto in mente un nome che l'aveva colpito: — Ma chi è Ostrog? — domandò.

— È l'organizzatore.... l'organizzatore della rivolta.... Il nostro capo.... nel nome vostro....

— Nel mio nome?... E voi?... Perchè egli non è qui?

— Noi siamo i suoi rappresentanti. Io sono il suo fratellastro: Lincoln. Egli vuole che voi vi mostriate a tutti e che poi andiate da lui. Ecco perchè ci ha mandato. Esso è nell'ufficio dei « Motori a vento » che dirige.... Il popolo è in marcia....

— Nel vostro nome, — gridò il più giovane dei due, — hanno governato, calpestato, tiranneggiato. Ma finalmente....

— Nel mio nome! Il mio nome!

Durante una bonaccia momentanea del frastuono esteriore, il giovane dal rosso naso aquilino e dai folti mustacchi potè farsi udire: egli gridava, irritato, con voce alta:

— Nessuno si aspettava che vi svegliaste. Erano

astuti.... i maledetti tiranni. Ma sono stati còlti all'improvviso!... Essi non sapevano se dovevano o addormentarvi o ipnotizzarvi o ucciderví.

Di nuovo un fracasso che superò le voci.

— Ostrog è all'ufficio dei «Motori a vento» ed è pronto.... Già in questo momento si sente il rumoreggiare del combattimento.

L'uomo che aveva dichiarato chiamarsi Lincoln si avvicinò:

— Ostrog ha formulato il suo piano. Fidatevi di lui! Noi siamo bene organizzati e già pronti.... c'impadroniremo degli scali delle macchine volanti.... Forse egli è già riuscito.... Allora....

— Quel pubblico anfiteatro, — gridò l'uomo vestito di giallo, — non contiene che un contingente. Noi abbiamo cinque miriadi d'uomini.

— Noi abbiamo delle armi, — esclamava Lincoln, — noi abbiamo un piano da eseguire.... un capo..... La loro polizia ha abbandonato le strade e si trova ammassata nel....

Il resto della frase si perdette.

— Ora o mai.... Il Consiglio trema.... Essi non osano fidarsi nemmeno de' propri uomini....

— Ascoltate il popolo che vi chiama!

Lo spirito di Graham somigliava ad una notte di luna attraversata da rapide nuvolette: ora oscuro e senza speranza, ora illuminato da una luce splendida e chiara.... Era il padrone del mondo, è vero, ma ciò non impediva che fosse bagnato fino alle ossa dalla neve liquefatta. Nella confusione delle proprie impressioni quelle che primeggiavano fra le altre gli rappresentavano un gran contrasto: da una parte il Consiglio degli uomini vestiti di bianco, potente, di-

sciplinato, non numeroso, il Consiglio a cui era sfuggito: dall'altra una folla mostruosa, masse ammucchiate di persone impossibili a distinguere, che inneggiavano al suo nome, salutando il Maestro. I primi l'avevano imprigionato; avevano conteso sulla sua morte: gli altri, coloro che lo acclamavano dall'altra parte della porticina, lo avevano salvato: ma non potevano spiegarsi le ragioni di un tal disordine.

La porta si aprì: la voce di Lincoln fu portata via e sommersa dal rumore: intanto alcuni individui si precipitarono su Graham e su Lincoln gesticolando: e le grida che si udivano dal di fuori, spiegavano ciò che usciva dalle labbra di quella gente che non si poteva capire.

— Mostrateci il Dormente! Mostrateci il Dormente! — tal era il ritornello di quell'intenso frastuono....

— Ordine! silenzio! — urlavano altre voci.

Graham si voltò verso la porta aperta e al suo sguardo apparve il lungo quadro della sala vicina, un caos incessante, un brulichio di migliaia di facce, di uomini e di donne confuse insieme che urlavano, deliravano, agitando i propri abiti di un azzurro pallido colle mani stese. Molti erano in piedi: un uomo coperto di cenci d'un color cupo, dalla faccia scarna, si era appollaiato sopra una panca, brandendo un pezzo di stoffa nera. Gli occhi di Graham si incontrarono con quelli della fanciulla, pieni di maraviglia e di speranza.... che cosa voleva da lui quella gente?

Sentiva confusamente che il chiasso di fuori aveva cambiato carattere, che era in un certo modo crollato.... in cammino. Anche lo spirito di Graham cambiava: per un minuto egli non si rese conto dell'influenza che lo trasformava: fu quasi assalito da

un timore panico, ma dopo aver superato una tale emozione tentò di farsi intendere, di sapere ciò che si volesse da lui.

Lincoln gli urlava all'orecchio ma non giungeva a distinguer la sua voce: tutti, eccettuata la fanciulla, gesticolavano, indicando l'atrio.... Allora Graham capì ciò che modificava quel baccano: la folla cantava. Non era però semplicemente un canto: le voci erano unite e sostenute da un torrente di musica strumentale, simile a quella di un organo; un insieme di suoni, costituiti dalla sonora fanfara delle trombe, dal rumore delle bandiere spiegate, da tutto lo slancio e da tutto l'apparato di una marcia di guerra.

E i piedi di tutta quella gente battevano il tempo con forza.... Rrrran, rrran....

Si volle trascinarlo verso la porta ed egli obbedì macchinalmente: la forza di quel canto s'impadronì di lui, lo commosse, l'incoraggiò: l'atrio si schiudeva dinanzi a lui in un vasto brulicar di colori che si muovevano al ritmo della musica....

— Agitate le braccia verso di loro, — disse Lincoln. — Agitate le braccia.

— Così, — fece una voce dall'altra parte, — bisogna che egli faccia così.

E sulla soglia stessa gli fu gettato sulle spalle, fermato attorno al collo, un mantello nero dalle pieghe leggiere.... egli se lo allacciò, poi seguì Lincoln con disinvoltura.

Accanto a lui scorse la fanciulla vestita di grigio, col volto animato, pronta ad accompagnarlo, e in quel momento essa gli apparve eccitata ed entusiasta, come la personificazione del canto della folla.

Guidato da Lincoln, Graham attraversò obliqua-

mente il centro del teatro, proprio in faccia al popolo e di nuovo si trovò in quella specie di alcova. Immantinente le onde crescenti del canto furon soffocate da una tempesta di acclamazioni.

Quel vestibolo era un luogo vasto e complesso: formato di gallerie, di balconi, di larghe balaustrate, di scalini disposti ad anfiteatro, e di grandi arcate.

In lontananza, lassù in alto pareva l'imboccatura di un enorme fiume pieno di umanità brulicante.... La folla oscillava in masse compatte: alcune facce scaturivano da quel tumulto, attiravano momentaneamente l'attenzione di Graham, disperdendosi di nuovo indefinite. Vicino alla piattaforma, sulle spalle di tre uomini stava una donna superbamente bella, dalle chiome bionde disciolte lungo il volto, la quale vibrava in aria un'asta verde. Accanto a questo gruppo, un vecchio dalla faccia rovinata, vestito di tela azzurra, stava fermo in mezzo a quello scompiglio con difficoltà, e più lontano ancora si vedeva muovere una testa senza capelli, e la grande cavità di una bocca senza denti. Una voce gridò improvvisamente questa enigmatica parola:

— Ostrog.

Tutte le impressioni di Graham erano vaghe all'infuori dell'emozione vivissima di quel canto cadenzato che la folla accompagnava coi piedi, battendo il tempo, rrrran.... rrrran.... rrrran....

Le armi verdi si agitavano, brillavano e si piegavano: poi Graham vide che coloro i quali gli erano più vicino davanti alla scena, si erano incamminati verso un gran passaggio centinato a gridavano: «Al Consiglio» battendo i piedi cadenzatamente. Egli alzò il braccio: gli urli raddoppiarono: allora si ricordò

di dover gridare: «Avanti!» La sua bocca proferì inoltre eroiche parole che non furono udite: agitò ancora il braccio, e stendendo la mano dalla parte del passaggio, gridò ancora: «Avanti!» Il popolo non batteva più il tempo.... era partito.... in marcia.... rrrran.... rrrran.... rrrran.... rrrran.... Quell'esercito era composto di uomini robusti, di vecchi, di giovanotti, di donne dalle braccia nude e dagli abiti amplissimi, di fanciulle, — uomini e donne del nuovo secolo. — Ricche acconciature e cenciosi vestiti si agitavano insieme nella folla, in mezzo al colore predominante: l'azzurro.

Una bandiera nera mostruosa si avanzava a destra. Quindi egli scòrse un negro vestito di azzurro, una donna avvizzita, vestita di giallo: e finalmente un gruppo di uomini dall'alta statura, dai capelli biondi, dal volto pallido, anch'essi in abito azzurro, passò tragicamente dinanzi a lui. V'eran pure due Chinesi. Un giovanotto alto, dalla pallida carnagione, dai capelli neri, dagli occhi lucenti, bianco dalla testa a' piedi, si arrampicò sulla piattaforma, proclamò la propria devozione, raggiunse con un salto i suoi compagni e si allontanò voltandosi indietro. Teste, spalle, mani stringenti le armi, tutto ciò ondulava nel ritmo della marcia.

Dei volti si isolarono nella confusione; degli occhi s'incontrarono ne' suoi, quindi sparirono: degli uomini si rivolgevano a lui con dei gesti, urlando cose personali che non udiva. La maggior parte delle facce erano rosse, ma molte avevano un colore livido. Là regnava sovrano il morbo: infatti più di una mano che si stendeva dinanzi a lui, era scarna e magra. Erano quelli gli uomini del nuovo secolo?

Strana e indescrivibile assemblea! Mentre il largo torrente scorreva innanzi a lui verso destra, altre bande giungevano dalle lontane altezze del vestibolo, prendendo il posto di quelle che andavano in un andirivieni continuo, incessante.... rrrran.... rrrran....

L'eco potente degli archi e dei passaggi rinforzavano e complicavano l'unisono di quel canto. Uomini e donne si confondevano nelle file, rrrran.... rrrran.... rrrran.... rrrran.... E sempre lo stesso rumore dei piedi che segnavan il tempo.... rrrran.... rrrran.... rrrran.... rrrran.... Sembrava che il mondo intero fosse in movimento.... rrrran.... rrrran.... E nel suo cervello risuonava soltanto l'eco di quel rumore regolare....

Gli abiti di quelle persone si allontanavano in un ondeggiar continuo senza che quella marea incalzante di facce che cresceva sempre più giungesse a scomparire.

Rrrran.... rrrran.... rrrran.... Ad un cenno di Lincoln egli si voltò verso il passaggio, accordando inconsciamente il suo passo a quel ritmo, sapendo appena quali movimenti egli facesse, trascinato dalla musica di quel tumulto. La folla, i gesti e il canto, tutto andava in quella direzione. Onde di popolo si spingevano in basso fino a che le facce rivolte verso di lui non fossero al disotto del livello de' suoi piedi: e capì che gli facevano posto, che tutto un seguito di guardie lo circondava in un corteggio di onore con Lincoln alla destra. Nuovi venuti aumentavan continuamente quella scorta impedendogli la vista della folla verso sinistra. Dinanzi a lui oscillavano le spalle nere delle guardie, tre per tre: il corteggio percorse una specie di ponticello e passò sopra all'arcata, mentre al di sotto il

torrente umano si spingeva fra i pilastri manifestando al dormente la gioia e la speranza....

Graham non sapeva dove andasse: non voleva saperlo: lanciò uno sguardo dietro di sè, verso l'estensione immensa di quel hall fiammeggiante.... E sempre quel batter cadenzato dei piedi.... rrrran..... rrrran.... rrrran.... rrrran....

Capitolo X.

La battaglia nelle tenebre.

Egli non era più nell'Anfiteatro; seguiva una galleria dominante a picco una delle grandi strade dalle piattaforme movibili che attraversavano la città. Davanti e dietro a lui camminavano le sue guardie. Tutta l'estensione concava delle strade mobili al disotto non era che una massa compatta di popolo che marciava cadenzatamente urlando, agitando mani e armi, formando in massa un'estesa prospettiva, acclamando appena che Graham e la sua scorta apparivano in ista, acclamando mentre essi sfilavano, acclamando ıcora quando sparivano, fino a che i globi della luce ıettrica prolungandosi in interminabili file andassero confondersi con il brulichio delle teste nude. E ıempre la stessa cadenza, rrrran.... rrrran.... rrrran....

Il canto saliva ora verso Graham come un muggito rauco e strepitoso, il quale non sosteneva più la musica, e lo scalpiccìo regolare della folla in marcia, rrrran.... rrrran.... rrrran.... si mescolava con lo strepito assordante di quella folla di persone indisciplinate che si sparpagliava lungo le strade superiori.

Tutto ad un tratto un contrasto lo colpì. Gli edifici della parte opposta sembravano abbandonati; i cavi

e i ponti che si trovavano nella navata laterale erano vuoti e immersi nell'ombra.

Graham pensò che tutti quei luoghi avrebbero dovuto essere pieni di persone e provò una emozione curiosa e rapidissima. Si fermò. Le guardie avanti a lui camminavano sempre. Quelle che lo seguivano si fermarono e volsero tutte gli sguardi in alto nella stessa direzione verso i lumi.

A prima vista si sarebbe detto semplicemente che un accidente fosse sopraggiunto, un fenomeno isolato relativo all'illuminazione e senza alcun rapporto con ciò che avveniva in basso. Ciascuno degli enormi globi d'una bianchezza abbagliante era per così dire afferrato, compresso da una sistole che seguiva una diastole transitoria, poi di nuovo una sistole, simile ad una stretta soffocante: tenebre, luce, tenebre, alternantisi via via.

Graham s'accorse che questi strani casi di fuochi luminosi interessavano singolarmente il popolo sottostante. L'aspetto delle case e delle vie, l'apparizione delle masse compatte cambiò, divenne una confusione di vivi barlumi e d'ombre che balzavano.

Egli vide una moltitudine d'ombre che si animavano tutto ad un tratto d'una attività aggressiva, si slanciavano all'assalto, si ingrandivano, divenivano immense, crescevano con una rapidità costante per gettarsi immediatamente indietro e ritornare alla carica più forti. I canti e lo scalpiccìo erano cessati, la marcia unanime era impedita; avvennero indietreggiamenti in ogni direzione; si udirono alcune voci gridare: I lumi! i lumi! Egli guardò in basso quella danza macabra di barlumi e di ombre; l'arena della strada offriva adesso lo spettacolo d'una lotta mostruosa.

Gli enormi globi bianchi si tinsero di porpora con uno splendore rossastro, tremolando lesti lesti come pronti a spegnersi finchè divennero delle semplici macchie di fuoco rossastre e offuscate nell'oscurità immensa. In capo a dieci secondi l'estinzione terminò e non ci fu più che un sordo muggito nelle tenebre, un abisso nero aveva subitamente inghiottito quelle miriadi folgoranti di uomini.

Egli sentiva degli esseri invisibili presso di sè, si sentì afferrare per le braccia, e qualche cosa lo colpì al mento lasciandogli un dolore acuto.

— Così va bene, così va bene, — gli urlò una voce nell'orecchio.

Graham, superata l'impressione di questo primo stupore, ed avanzandosi, venne ad urtare colla fronte in quella di Lincoln.

— Che significano queste tenebre? — domandò egli.

— Il Consiglio ha interrotto le correnti che rischiarano la città; bisogna attendere, fermarsi. Il popolo continuerà a camminare.... egli....

Il resto della risposta si perse; delle voci gridavano: « Salvate il Dormente! Proteggete il Dormente! » Una guardia inciampò contro Graham e inavvertitamente lo colpì alla mano con l'arma. Un violento tumulto scoppiò e s'agitò intorno a lui, diventando, almeno così gli sembrava, più assordante, più intenso, più furioso ad ogni minuto. Alcuni frammenti di frasi percettibili erano diretti verso di lui e si perdevano allorquando il suo spirito si sforzava di udirli. Degli ordini contradittorii s'incrociavano, altri vi rispondevano. Tutto ad un tratto al di sotto di essi e vicinissimo si udirono delle grida acute: — La Polizia Rossa! — strillò qualcuno nel suo orecchio, poi questi si

allontanò immediatamente senza altra spiegazione. Una specie di scoppiettio si ravvicinò, indi divenne distinto e nello stesso tempo delle piccole fiamme rapide saltellavano all'estremità delle vie esteriori. Alla loro luce Graham intravvide le teste e il corpo d'un certo numero d'uomini muniti d'armi simili a quelle delle sue guardie; ad ogni istante essi divenivano visibili tanto qui quanto là, oppure in diversi luoghi alla volta. Tutta l'arena parve che crepitasse, s'illuminò d'una infinità di piccoli barlumi fulminanti e bruscamente l'oscurità cessò.

Una luce splendente abbagliò gli occhi di Graham ed un immenso ammasso d'uomini che si battevano gettò la confusione nel suo spirito.

Dei gridi e degli evviva risuonarono da tutte le parti. Graham alzò gli occhi per vedere da dove veniva quella luce; un uomo era sospeso in alto dalla parte superiore d'un cavo tenendo per una corda la stella accecante che aveva scacciato le tenebre. Egli indossava una uniforme rossa. Graham ricondusse la sua attenzione dalla parte delle strade moventi e ad una piccola distanza una massa triangolare, rossa, arrestò i suoi sguardi. Egli vide una truppa compatta di poliziotti in uniforme, ammucchiati sulla piattaforma superiore e addossati contro la facciata a picco degli edifizi, serrati e racchiusi da una ressa d'antagonisti. Cominciava il combattimento; le armi scintillavano, s'innalzavano e ricadevano, delle teste sparivano al termine della rissa ed altre le rimpiazzavano.

I lampi che emettevano le armi verdi divenivano dei piccoli nuvoli di fumo bigio dopo che il barlume era cessato. Bruscamente tutto si spense, e le strade rimasero immerse nelle tenebre: tumultuoso mistero.

Graham sentì che avevano scagliato contro di lui qualche cosa, e nello stesso tempo fu spinto lungo la galleria. Qualcuno pronunziò forte delle parole.... forse al suo indirizzo, ma egli era troppo turbato per capirle; si sentì serrato contro il muro e sentì pure passare davanti a lui correndo una truppa di persone. Gli sembrò che le sue guardie si battessero fra di loro.

Improvvisamente colui che sospeso al cavo teneva la stella raggiante ricomparì, e tutta la scena fu inondata da una luce bianca abbagliante. La lunga banda di uomini in tuniche rosse sembrava più larga e più vicina e si stendeva, formando un angolo, il cui vertice si trovava a mezzo cammino lungo le strade verso l'ala centrale. Graham alzando gli occhi vide pure che un gran numero di quegli uomini si mostravano nelle gallerie oscure dell'edifizio opposto e al disopra delle teste dei loro compagni tiravano compatti, al di sotto di essi, sulla moltitudine che resisteva.

Il significato di ciò che vedeva cominciò a farsi strada nella sua mente; il popolo in marcia era caduto in una imboscata alla partenza stessa. L'inaspettata estinzione dei lumi aveva gettato gli insorti nella confusione, ed ora la Polizia Rossa tentava di respingerli. Poi s'accorse che era solo e che le sue guardie e Lincoln si allontanavano per le gallerie nella direzione che avevano seguita prima della caduta delle tenebre. Essi lo chiamavano gesticolando furiosamente e ritornavano correndo verso di lui, quando un tuono di vociferazioni scoppiò sopra le vie inferiori. Tutta la facciata dell'edifizio oscuro dalla parte opposta, era occupata da uomini vestiti di rosso che additavano Graham cacciando dei gridi.

— Il Dormente! Salvate il Dormente! — urlavano

migliaia, di voci, e qualche cosa venne a batter nel muro al di sopra di Graham. Il tonfo gli fece volger la testa; una specie di stella in metallo colore argento si schiacciava contro il muro e nello stesso tempo scorse Lincoln vicino a lui, e si sentì stringere il braccio. Poi pif, pif; avevano fallito ancora due volte, ma egli non se ne rese immediatamente conto. Nel momento stesso in cui cercava di spiegarsi ciò che accadeva, tutto disparve, una seconda volta fu interrotta l'illuminazione, e Lincoln allora l'afferrò per il braccio e lo trascinò lungo la galleria.

— Spicciamoci, avanti la prossima luce, — gli gridava. La sua fretta fu contagiosa. L'istinto della conservazione vinse la paralisi che causava a Graham il suo sbalordimento; e non fu che lo schiavo reso cieco dalla paura di morire. Egli corse, inciampò nelle tenebre che rendevano la sua strada incerta, e si diresse verso le sue scorte che fuggivano davanti a lui. Il solo suo desiderio era di scappare al più presto dalle pericolose gallerie. Una terza luce s'accese quasi subito, ed una esclamazione partì dalle piattaforme, alla quale rispose un tumulto sulle vie inferiori, mentre le vesti rosse giungevano al passaggio centrale volgendosi verso di lui, gettando dei gridi. Sopra la bianca facciata opposta i punti rossi predominavano, e questa forza armata era la guardia del Consiglio lanciata alle sue spalle; egli era la posta di questa lotta accanita, il centro attorno al quale tutto girava.

Per fortuna egli restava illeso in mezzo a quei colpi di fuoco mal sicuri, i primi che l'esaltazione, dopo 150 anni, facesse tirare. Le palle fischiavano al di sopra della sua testa e sentì uno schizzo di metallo fuso

colpirgli l'orecchio; s'immaginò che tutta la facciata nascondesse una numerosa squadra della Polizia Rossa che tirava su di lui.

Una delle sue guardie cadde e Graham nell'impossibilità d'arrestarsi, saltò sopra a quel corpo scosso dagli spasimi dell'agonia. Un secondo dopo egli s'inoltrò sano e salvo nel passaggio oscuro e gli sembrò che qualcuno che arrivava da una direzione trasversale si gettasse sopra di lui violentemente senza vederlo. Come un pazzo egli discese una scala nelle tenebre più fitte, ed ancora fu percosso, vacillò e battè con le mani contro un muro.

Si sentì come schiacciato da corpi serrati gli uni contro gli altri, cercò di aprirsi una strada verso destra. Una pressione irresistibile lo inchiodava sul posto; egli non poteva respirare, le sue costole scricchiolavano, respirava a fatica; poi tutta la massa di persone in un urto generale lo riportò indietro verso l'Anfiteatro da dove era uscito. Vi furono dei momenti in cui i suoi piedi non toccavano il suolo e quando egli inciampava lo spingevano. Frattanto intese gridare: «Eccolo» e poi una acclamazione soffocata. Egli urtò allora in qualche cosa di morbido, ed una rauca bestemmia risuonò vicino a lui. Si gridava: Il Dormente! ma egli era troppo sconvolto per rispondere. Intese il crepitio delle armi verdi e tutto ad un tratto non ebbe più nessuna volontà, nessuna personalità; egli fu assalito dal timor panico, e cieco e col cervello vuoto agiva macchinalmente. Si agitò con i gomiti e si dibattè in tutti i sensi nella calca, trascinato suo malgrado, fino a che inciampò in uno scalino, lo salì e camminò sur un piano inclinato. Bruscamente i visi intorno a lui sorsero dalle tenebre e divennero

visibili, pallidi, stupefatti, atterriti, coperti di sudore sotto il lucido della pelle.

Una figura, quella d'un giovane, era a due passi vicino a lui; per un momento non fu che un incidente senza alcun valore emozionante, ma in seguito quella figura lo tolse ai suoi sogni perchè quel giovine trasportato un istante nell'impeto della folla era stato colto da un proiettile ed era già morto.

Fu accesa un'altra stella dall'individuo sospeso al cavo. La luce entrava da alcune finestre, da immensi archi e mostrava a Graham che egli era ora una unità in quella massa fitta di uomini vestiti di nero, respinta verso l'arena del gran teatro. Questa volta il quadro era violaceo e spezzato da ombre fitte. Vicino a lui le guardie rosse si aprivano rapidamente una strada, combattendo attraverso al popolo, ed egli non avrebbe saputo dire se lo vedevano; solo cercava con lo sguardo la sua scorta, e vide Lincoln presso la scena del teatro, in mezzo a una folla d'insorti con le insegne nere, sollevato da braccia compiacenti, scrutando nel fitto della folla per scoprirlo. Graham si trovava dalla parte opposta; dietro a lui, separati da una barriera si stendevano in piano inclinato i sedili del teatro. Allora ebbe un'idea, quella di aprirsi un passaggio a tutta forza verso l'ostacolo, ma allorquando vi giunse la luce si spense. Vivamente si slacciò il gran mantello, che non solamente impicciava i suoi movimenti ma poteva attirare su lui degli sguardi; lo fece cadere in terra e qualcuno s'impigliò nelle sue pieghe. Un istante dopo egli superava la barriera e si lasciava cadere nel vuoto oscuro, indi camminò a tastoni e raggiunse l'estremità inferiore d'un viale che saliva.

Il rumore dei colpi di fuoco cessò e il calpestio e le voci s'assopirono. Egli urtò in uno scalino, inciampò e cadde; ma nello stesso tempo l'oscurità fu interrotta da raggi di luce intensa, il muggito aumentò e lo splendore d'una quinta stella bianca brillò a traverso le vaste aperture del teatro. Allora rotolò sopra a qualche sedile, intese dei gridi e il crepitio mormorante delle armi, fece uno sforzo per rialzarsi, ma un urto di nuovo lo respinse indietro. Egli s'accorse che un certo numero d'uomini con l'insegne nere lo accerchiavano facendo fuoco sopra le vesti rosse in basso, saltando di sedile in sedile, rannicchiandosi dietro le spalliere per ricaricare le loro armi. Instintivamente s'accoccolò egli pure nel mezzo delle sedie perchè le palle perdute venivano a strisciare i cuscini pneumatici e a fare dei grandi sfregi lucidi sulle loro leggere coperte metalliche, e instintivamente ancora osservò la direzione dei passaggi, cercò con lo sguardo la strada dove avrebbe avuto più probabilità di salvarsi appena che le tenebre fossero cadute. Un giovane vestito d'un bleu sbiadito si avanzò arrampicandosi sui sedili.

— Attenzione! — gridò con i piedi in aria a sei pollici al di sopra del Dormente, e appuntellato sopra due spalliere aprì due occhi feroci senza aver l'aria di riconoscer nessuno, alzò la sua arma e fece fuoco; poi si disponeva a tirare ancora gridando: — Morte al Consiglio — quando sembrò che metà del suo collo sparisse immediatamente. Uno schizzo tiepido cadde sulla gota di Graham; e l'arma verde alzata a metà si arrestò. Un istante l'uomo restò immobile con i tratti immediatamente irrigiditi, poi si chinò in avanti, gli si piegarono i ginocchi e ruzzolò

nello stesso tempo che si faceva di nuovo notte. Al rumore di questa caduta Graham si alzò e pazzamente volle fuggire; ma inciampando in un gradino, cadde in terra. Si rialzò come meglio potè e s'arrampicò sulla scala di passaggio.

Allorquando brillò la sesta stella era vicino all'apertura d'un corridoio; e veduto meglio la strada raddoppiò di sveltezza, entrò nel corridoio e ancora una volta si trovò nella notte completa. Un urto lo rimandò da parte, egli s'aggirò su sè stesso, ma riprese presto l'equilibrio e fu allora immischiato in una truppa di fuggiaschi che si spingevano verso una stessa direzione. Il solo pensiero di Graham come quello dei suoi compagni era di sottrarsi a quella battaglia. Egli spinse e colpì, vacillò, corse e fu schiacciato dalla folla.

Durante qualche minuto corse fra le tenebre, lungo un corridoio tortuoso, poi attraversò uno spazio aperto e vasto, discese un lungo pendio ed arrivò finalmente senza sforzo alcuno ai piedi d'una scalinata. Molte persone urlavano: — Eccoli! Ecco le guardie! Tirano! Si salvi chi può! Le guardie tirano! Saremo sicuri nella settima strada! Avanti verso la settima strada! — e vi erano fra la folla delle donne e dei fanciulli.

Alcuni individui incontrandosi con Graham lo ingiuriavano. La folla si precipitò verso un passaggio vuoto attraverso un'entratura corta e raggiunse uno spazio più vasto debolmente rischiarato. Gli uomini vestiti di nero si schierarono, fecero al galoppo una salita che nella luce crepuscolare Graham credè che fosse una gigantesca serie di gradini. Egli seguitò. Il popolo si disperse a destra e a sinistra.... Più tardi Graham s'accorse che non era più nella folla e fece

sosta sul gradino più alto. Vicino a lui, sullo stesso piano c'erano dei gruppi di sedili e un piccolo padiglione; s'avanzò bruscamente e, trafelante, dissimulato nell'ombra delle tettoie, sorvegliò.

Tutto era confuso e grigio; ma egli riconobbe che quei grandi gradini erano una serie di piattaforme immobili. Presentavano da ciascuna parte un piano inclinato e gli edifizi si elevavano al di là, come degli oscuri spettri con le loro insegne, le loro réclames appena visibili, e in alto fra gli intervalli delle travi e dei cavi si scorgeva una debole striscia di cielo pallido. Delle persone passarono rapidamente e ai loro gridi e all'accento delle loro voci s'indovinava che essi correvano alla battaglia; altre meno strepitose passavano timidamente leggere e rapide fra le ombre. Dal basso della strada, lontanissimo, giungeva il rumore delle palle, ma era evidente che non era la strada nella quale si apriva il teatro. La prima battaglia sembrava ora d'aver cessato tutto ad un tratto e, inverosimile paradosso, tutti questi esseri combattevano per lui. Durante qualche istante, fu come un uomo che si arresta nella lettura d'un libro appassionante, preso ad un tratto da dubbi sulla realtà di ciò che ha creduto fino allora, senza più riflettere. Il suo spirito s'imbarazzava non poco dei dettagli; e l'effetto generale era uno stupore enorme. Cosa assai singolare, mentre che la sua fuga dalla prigione del Consiglio, la grande folla nel salone, l'attacco subitaneo del popolo per parte della Polizia Rossa, erano avvenimenti chiari e presenti nel suo spirito, gli abbisognava al contrario fare uno sforzo per rammentarsi e rivivere il suo soggiorno meditativo nelle camere silenziose. Tutto ad un tratto la sua memoria abbando-

nando queste idee lo ricondusse a Pentargen, alla cascata che tremolava al vento, e a tutti gli oscuri splendori della costa soleggiata della Cornovaglia. Il contrasto dava a queste cose una apparenza d'irreale; poi l'abisso si colmava ed egli cominciava a comprendere la sua situazione.

Non era più assolutamente un enigma, come nelle camere silenziose, ora si disegnava per lo meno in un contorno bizzarro e vero. Egli si trovava senza saper come, possessore della metà del mondo e formidabili partiti politici erano in lotta per impossessarsi della sua persona. Da una parte, il Consiglio bianco con la Polizia Rossa, risoluto ad usurpare la sua proprietà e forse a sopprimere lui stesso; dall'altra la Rivoluzione che l'aveva liberato con l'invisibile Ostrog che la guidava: e tutta la gigantesca città era sconvolta da questa lotta. Furioso impazzamento di questo mondo trasformato.

— Io non capisco! io non capisco! — esclamava. Era riuscito a liberarsi dai partiti in contrasto e ora si trovava solo in quella pace del crepuscolo. Che accadrebbe in seguito? Che cosa succedeva adesso? Egli si figurava gli uomini vestiti di rosso inviperiti per impadronirsi di lui e respingenti davanti a loro gli insorti dalle insegne nere. In tutti i casi la sorte gli permetteva di respirare un poco, e poteva, senza rischiare d'essere disturbato, nascondersi e osservare il corso degli avvenimenti. Il suo sguardo percorreva l'immensità inestricabile e oscura degli edifizi tenebrosi; e si ricordò, come un fenomeno d'una stranezza infinita, che al di sopra di tutto ciò il sole adesso si levava e che il mondo risplendeva raggiante sotto la chiarezza famigliare del giorno.

Questa volta ebbe tempo di riprender fiato. Le sue vesti bagnate dalla neve si erano già asciugate.

Percorse qualche miglio lungo quelle vie immense nel crepuscolo non parlando a nessuno, non accostandosi a nessuno, figura oscura fra le figure oscure, uomo del passato risorto alla vita attuale, possessore incosciente della metà della terra. Dappertutto ove c'era luce e folla o qualche sovreccitazione eccezionale egli temeva d'esser riconosciuto; spiava, voltava le spalle e saliva o discendeva le scale di mezzo, raggiungendo qualche sistema trasversale di strade, a livello più basso o più alto. Quantunque non constatasse più nessuna rissa, la città intera era in movimento e una volta gli toccò di fuggire di corsa per evitare una moltitudine che insorse occupando la larghezza della strada. Tutta la popolazione pareva prender parte alla sommossa e i combattenti erano in maggior parte degli uomini e portavano degli oggetti che dovevano essere delle armi.

Il conflitto ferveva nel quartiere da cui era venuto, ed a ogni minuto un muggito lontano gli arrivava agli orecchi indicando che le ostilità continuavano.

Allora fu combattuto dalla prudenza e dalla curiosità, ma la prudenza prevalse ed egli pensò bene d'allontanarsi dal parapiglia. Camminava ora senza incontrare ostacoli ma sospettoso a traverso l'oscurità.

Ben presto cessò di sentire gli echi, pure soffocati, della battaglia; le persone passavano vicino a lui sempre meno numerose e finalmente le strade titaniche divennero deserte. Le facciate degli edifizi avevano un aspetto brutto e severo; anzi si sarebbe detto una regione di magazzini vuoti. Un sentimento di solitudine s'impossessò di Graham. Egli si mise a cammi-

nare più lentamente, ma si stancava e spesso spesso s'arrestava, si sedeva in disparte sopra uno dei numerosi sedili delle vie superiori. Una agitazione febbrile, prodotta dal pensiero della parte che egli aveva in questa lotta non gli permetteva di restare più a lungo nello stesso posto. Era egli l'unica causa di questo sollevamento? In un luogo triste fu sorpreso da una scossa di terremoto seguita da un fracasso spaventevole e da un rumore di tuono; un soffio potente d'aria fredda passò a traverso la città, ed egli udì un fracasso di vetri enormi che si spezzavano, degli edifici che crollavano, una serie di crolli giganteschi. Un ammasso di vetri e ferri piombò dall'altezza del tetto nelle gallerie di mezzo, quasi cento metri da lui, mentre che in lontananza si udiva galoppare e gridare. Egli pure scosso da un sussulto incognito si sentiva preso da un'attività senza limiti; si slanciò dapprima in una direzione, poi ritornò indietro senza sapere il perchè.

Un uomo arrivò correndo e Graham riprese allora il suo impero su sè stesso.

— Che hanno fatto saltare? — domandò quell'uomo affannato. — Era proprio un'esplosione? — Ma avanti che Graham avesse avuto il tempo di rispondere egli era già lontano.

I grandi edifizi s'inalzavano nell'ombra velati da un triste crepuscolo, quantunque la piccola striscia di cielo là in alto annunziasse un giorno raggiante. Egli notò dei motti strani, dei quali non ne comprese uno sul momento; e decifrò pure un buon numero di quelle iscrizioni in caratteri fonetici. Ma quale profitto si può avere a decifrare delle lettere bizzarre quando dopo una tensione penosa dell'occhio e dello spirito,

ci si trova in faccia a delle frasi di questo genere: «Ecco l'Eadhamite», «Ufficio del Lavoro, Piccola Parte?...» Pensiero grottesco: qualcuna o l'insieme di quelle case simili a delle rupi gigantesche appartenevano probabilmente a lui. Chiaramente ebbe conoscenza di tutto ciò che le circostanze avevano di sconcertante; in realtà egli aveva fatto uno di quei sâlti nel tempo, come i romanzieri ne immaginano molte volte.

E una volta ammesso questo salto egli si aspettava di assistere a uno spettacolo, ma ora non era uno spettacolo bensì un vago pericolo di ombre ostili e veli di tenebre; e in qualche parte a traverso questo laberinto d'oscurità la morte lo cercava. Sarebbe egli ucciso avanti d'aver veduto? Chi sa, forse al più prossimo angolo oscuro la sua distruzione era imboscata.

Un gran desiderio di vedere, una sete di conoscere lo invasero, ma ebbe paura dei nascondigli e delle svoltate e si persuase che la sua sicurezza dipendeva dall'abilità di sapersi nascondere. Dove avrebbe potuto rifugiarsi per non esser veduto, allorquando le tenebre sparissero? Finalmente s'assise sopra un banco in una cavità, sur una delle vie superiori, felice di sentirsi solo.

Si strofinò gli occhi stanchi. E se quando li riaprisse le oscure strade parallele e quelle facciate intollerabilmente alte fossero sparite? Se scoprisse che tutta la storia di questi ultimi giorni, il risveglio, le moltitudini tumultuose, l'oscurità, la sommossa, non era che una fantasmagoria, un sogno d'un nuovo genere e più vivo? Era un sogno certamente, poichè tutto ciò era sì poco logico e privo di ragione. Perchè

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

il popolo combatterebbe per lui? Perchè questo mondo più razionale vedrebbe in lui un possessore e un padrone?

Tali erano i suoi pensieri mentre restava là con gli occhi chiusi.... poi riguardò, quasi colla speranza di scorgere, ad onta di ciò che udiva, qualche essere famigliare della vita del XIX secolo, e contemplare forse il piccolo porto di Boscastle, le scogliere di Pentargen, la camera della sua abitazione. Ma i fatti poco si curano delle speranze umane. Una truppa di uomini con una bandiera nera passò davanti a lui, sorgendo dall'ombra, camminando a passi accelerati verso la prossima lotta; e al di là si elevavano i muri vertiginosi delle facciate vaste e oscure, con le loro insegne incomprensibili, confuse, a grandi lettere appena visibili.

— Non è un sogno, — diceva egli, — non è un sogno!

Abbassò la testa e si nascose il viso fra le mani.

Capitolo XI.

Il vecchio che sa tutto.

Una tosse vicino a lui lo tolse ai suoi pensieri; si voltò vivamente e scorse una piccola figura umana tutta curva, seduta qualche passo più in là nell'ombra.

— Avete notizie? — domandò la voce molto acuta e ansante d'un uomo vecchissimo. Graham esitò.

— Nessuna, — rispose.

— Io resto qui fino a che i lumi si riaccendano, — fece il vecchio. — Questi bricconi sono dappertutto!

Graham approvò distrattamente; ed intanto cercava di esaminare il vecchio a cui le tenebre nascondevano il viso. Egli desiderava rispondere, parlare, ma non sapeva da che parte cominciare.

— Miseria e dannazione, — esclamò il vecchio tutto ad un tratto. — Miseria e dannazione! Cacciato dalla mia camera in mezzo a tutti questi pericoli.

— È duro, — avventurò Graham, — è duro per voi.

— Le tenebre.... Un vecchio perduto nelle tenebre! E il mondo intero divenuto pazzo; guerra e combattimenti! La polizia battuta e la canaglia sparsa dappertutto. Perchè non fanno venire qualche negro per

proteggerci? Io non voglio più arrischiarmi nelle oscure gallerie.... sono caduto sur un cadavere!... In compagnia siamo più sicuri.... se la compagnia è buona nondimeno, — e fissò Graham senza alcun imbarazzo. Tutto ad un tratto si alzò e si ravvicinò. Apparentemente l'esame era stato soddisfacente e il vecchio si assise come un uomo che si sente contento di non essere più solo. — Eh! — riprese, — questi sono in fede mia, dei tempi terribili! Guerra e combattimenti, e dei morti dappertutto.... degli uomini in pieno vigore che sono massacrati nelle tenebre.... I miei figli! Ne ho tre. Chissà dove saranno questa sera? — E tacque; poi riprese con voce tremolante: — Chissà dove saranno questa sera?

Graham cercava di rivolgergli delle domande che non tradissero la sua ignoranza. Di nuovo, la voce del vecchio ruppe il silenzio.

— Questo Ostrog vincerà.... vincerà; e ciò che il mondo diventerà con lui nessuno lo può sapere. I miei figli sono impiegati ai motori a vento tutti e tre.... Una delle mie nuore è stata la sua amante per qualche tempo. La sua amante! Noi non siamo delle persone ordinarie; e con tutto ciò mi hanno espulso, mi hanno gettato sulla strada alla ventura questa sera, perchè me la sbrighi con la grazia di Dio. Io sapeva prima della maggior parte degli uomini, ciò che si preparava.... Ma queste tenebre! E cadere sopra un cadavere nella notte!

E si udiva il suo soffio asmatico.

— Ostrog! — esclamò Graham in un tono lusinghiero.

— Il più famoso conduttore che il mondo abbia mai veduto, — rispose il vecchio.

Graham si lambiccava il cervello. Egli azzardò:

— Il Consiglio ha pochi amici fra il popolo?

— Pochi e meschini amici ancora. Hanno fatto il loro tempo. Eh! essi avrebbero dovuto regolarsi bene i tristi. Ma due volte hanno barattato le elezioni, e Ostrog.... Ora il conflitto è scoppiato e niente può arrestarlo, niente; due volte hanno eliminato Ostrog.... Ostrog il gran conduttore. Mi hanno parlato della sua collera nel momento, era terribile. Che il cielo li protegga! perchè niente sulla terra può salvarli, ora che egli ha sollevato contro di essi le compagnie del lavoro. Tutta la tela turchina armata è in marcia. Egli andrà fino alla fine.... andrà fino alla fine.

Indi restò un istante silenzioso.

— Questo Dormente, — insinuò egli, poi s'arrestò.

— Sì.... ebbene? — domandò Graham.

La voce senile s'abbassò in un bisbiglio confidenziale e il viso pallido e confuso s'approssimò:

— Il vero Dormente....

— Sì, — disse Graham.

— È molto tempo che è morto.

— Che? — fece Graham vivamente.

— Sono degli anni che è morto.... degli anni....

— Non è possibile, — gridò Graham.

— Davvero, è come io vi dico. Egli è morto. Il Dormente che si è svegliato, essi l'hanno cambiato durante la notte. Un povero diavolo che hanno falsificato, e al quale hanno fatto perdere la testa; ma io non devo dire tutto ciò che io so, non m'importa ch'io dica tutto, — e brontolò delle parole inintelligibili. — Ma il secreto era troppo pesante per lui: — Io non conosco punto quelli che l'hanno immerso nel sonno.... era avanti il mio tempo..... ma io conosco

l'uomo che gli iniettò gli eccitanti e che l'ha risvegliato. Vi era sei sorti sopra una.... il risveglio o la morte. Risvegliare o uccidere.... Questa è la maniera di Ostrog.

Graham fu sì costernato che dovè interromperlo, fargli ripetere le parole, interrogarlo di nuovo in una maniera vaga avanti d'esser sicuro dell'infamia di ciò che il vecchio affermava. Così il suo risveglio non era stato naturale. Era questa una follia senile di quel vecchio, o vi era in ciò qualche verità? Frugando nei punti più oscuri della sua memoria, ritrovò un'impressione che poteva al bisogno passare per il ricordo degli effetti di un eccitante. E gli venne l'idea che forse il caso gli aveva procurato un incontro ottimo, che alla fine egli avrebbe potuto conoscere qualche cosa dell'età nuova.

Il vecchio respirò un istante penosamente e sputò, poi la voce tremula, la piccola voce reminiscente riprese:

— La prima volta l'hanno spossessato, io ho seguito tutto l'affare.

— Spossessato chi? — interrogò Graham. — Il Dormente?

— Il Dormente? No! Ostrog. Egli era terribile, terribile, e gli promisero allora, e gli promisero formalmente per la prossima volta.... insensati.... di non avere avuto più paura di lui. Ora tutta la Città è sotto ai suoi piedi, noi siamo la polvere che egli schiaccia.... la polvere che schiaccia. Fino a che egli se ne mischiò i lavoranti si contentavano di tagliarsi la gola fra loro, o d'assassinare qua o là un chinese o un agente della Polizia del Lavoro, e noi ci lasciavano in pace. L'assassinio! Il furto! Le tene-

bre! Tali cose non si sono viste da dodici dozzine d'anni. Eh! eh! va male per i piccoli, quando i grandi s'azzuffano, va male.

— Dite che non ci è stato.... che cosa?... da una grossa d'anni?

— Eh? — fece il vecchio e borbottò qualche cosa come «smozzicare le parole» obbligando Graham a ripetere tre volte la sua domanda. Poi riprese: — Dei combattimenti e delle stragi con le armi alla mano, e degli imbecilli che si sfiatano in nome della libertà, e tutto ciò che segue.... Nella mia vita, non ci è stato niente di uguale.... Si ricomincia come nel tempo antico.... è certo.... quando il popolo di Parigi si è sollevato.... saranno più di quattrocento anni. Ecco ciò che non si è più visto da.... ma così va il mondo. Bisognava che ciò accadesse. Io lo so; io lo so. Sono cinque anni che Ostrog lavora e ci è stato la discordia, l'imbroglio, la fame, delle minacce, delle grandi parole, delle armi, delle vesti di tela turchina e delle recriminazioni. Tutto s'imbroglia e si sconnette; e adesso eccoci: la rivolta e la strage.... Il Consiglio è al termine del suo giro.

— Voi a quanto pare, siete bene informato su tutte queste cose, — notò Graham.

— Io dico ciò che ho udito da fonte sicura, e non solamente ciò che borbottano le macchine parlanti.

— Sicuramente! — disse Graham, domandandosi ciò che poteva essere una macchina parlante. — E voi siete certo che Ostrog ha organizzato la ribellione e che è lui che ha fatto risvegliare il Dormente.... unicamente per provare il suo potere, per vendicarsi di non essere stato ammesso nel Consiglio?

— Tutti sanno ciò, mi pare, — rispose il vecchio,

— eccettuato.... gli imbecilli, ben inteso. Egli voleva essere il padrone, in una maniera o in un'altra.... nel Consiglio o no. Pure quelli che non sapevano niente, sanno questo, e ora eccoci con i cadaveri dappertutto, nelle tenebre. Ma da dove uscite voi per non aver sentito parlare della rivalità di Ostrog e delle Verneys? E per quale ragione allora avremmo noi questo sconvolgimento? Il Dormente? Voi credete che il Dormente sia effettivo e che si sia risvegliato da sè solo.... eh?

— Io sono un uomo pacifico più vecchio di quello che non sembri, e smemorato, — aggiunse Graham. — Una quantità d'avvenimenti.... sopratutto quelli che hanno avuto luogo in questi ultimi anni..... Se io fossi il Dormente, a dirvi il vero, io non potrei essere meno bene informato su queste cose....

— Eh? voi siete vecchio? Voi non avete l'aria d'esserlo tanto; ma è vero che tutte le persone non hanno la memoria sveglia come me, alla mia età.... Però le cose di tanta importanza! Voi non siete così vecchio come me.... non vi avvicinate alla mia età. In fede mia, non dovrei giudicare gli altri secondo me stesso.... io sono giovane per un uomo sì vecchio, e può essere benissimo che voi siate vecchio essendo sempre giovane.

— È vero, — approvò Graham. — La mia esistenza è stata bizzarra, io so pochissime cose; e la storia! Praticamente io non so la storia. Il Dormente e Giulio Cesare è tutt'uno per me e m'interessa di sentirvi parlare del passato.

— Io sono al corrente di certi affari, — assicurò compiacentemente il vecchio, — so qualche piccolo fatto, ma.... ascoltate!

I due uomini si chetarono e prestarono l'orecchio. Un colpo sordo risuonò, seguito da una scossa che fece tremare i loro sedili. Dei passanti s'arrestarono, dissero qualche cosa fra loro; e il vecchio ansioso di informarsi rivolse alcune domande a un uomo che si avvicinava da quella parte. Graham incoraggiato da questo esempio si alzò e si accostò ad altri. Nessuno sapeva ciò che era successo. Ritornò al suo posto e trovò il vecchio borbottante delle vacue interrogazioni a bassa voce. Per qualche tempo non articolarono sillaba. La sensazione di questa lotta gigantesca sì prossima e pertanto così lontana opprimeva l'immaginazione di Graham. Il vecchio, diceva forse il vero? Ciò che raccontavano tutte quelle persone era esatto? Gli insorti avevano il vantaggio? Ovvero erano tutti nell'errore, e le innumerevoli guardie rosse non cacciavano tutto davanti a loro? Ad ogni istante il fiotto della mischia poteva riversarsi in quel quartiere silenzioso e trascinare di nuovo Graham. Era utile per lui d'informarsi più che poteva mentre che aveva agio di poterlo fare. Si volse subitamente verso il vecchio pronto a fargli una domanda che non osò proferire, ma questo movimento istigò il vecchio a riprendere il suo monologo.

— Eh! ma come le cose prendono il loro verso! Questo Dormente in cui tutti gli imbecilli hanno riposto la loro speranza, io so la sua storia tutta intera.... Io sono stato sempre buono per le storie. Quando ero fanciullo.... e ciò non ci ringiovanisce.... io leggeva molti libri stampati. Non lo credereste, senza dubbio voi non ne avete mai veduti.... Essi marciscono o cadono in polvere al punto che l'Amministrazione sanitaria li brucia, e ne fa un'eccellente li-

BIBLIOTECA CIVICA

sciva per il bucato; ma avevano del buono malgrado la loro bruttezza. S'imparava molto là dentro; invece queste macchine parlanti nuovo trastullo.... non vi sembrano un nuovo trastullo, eh? sono facili a capirsi.... e facili a dimenticarsi. Ma io ho seguito tutta la storia del Dormente dal principio.

— Voi non potete credere, — disse Graham lentamente, — fino a che punto io sia ignorante.... Sono stato sì immerso nei miei propri affari.... la mia situazione è stata sì strana che io non so niente della storia del Dormente. Chi era egli?

— Eh! — fece il vecchio, — io lo so, io lo so. Era un individuo qualunque che si era innamorato d'una donna allegra, il misero! e cadde in catalessia.... Quelle vecchie cose che si aveva altre volte.... quelle cose nerastre.... fotografie al nitrato.... che lo mostrano tale e quale era addormentato, sarà più di una grossa e mezza d'anni.... una grossa e mezza!

— Innamorato d'una donna allegra.... il misero, — si ripetè piano piano Graham, poi ad alta voce: — Sì.... benissimo! Continuate.

— Bisogna che sappiate che aveva un cugino chiamato Warming, un uomo solitario senza figli, che fece una grossa fortuna speculando sulle strade.... le prime strade in Eadhamite. Ma ne avete sicuramente inteso parlare? No, come mai? Egli comprò tutti i brevetti e fondò un'immensa Compagnia per il loro esercizio. In quei tempi vi era una quantità d'imprese separate e compagnie d'affari. In ventiquattro anni le sue strade abbatterono quelle ferrate.... quei mezzi di trasporto di tempo fa. Comprò ad un tratto tutte le strade ferrate e le eadhamite.... e siccome non voleva dividere i suoi beni e la sua fortuna, nè am-

mettere degli azionisti, lasciò tutto al Dormente istituendo un Consiglio d'amministrazione che aveva scelto e formato lui stesso. Egli sapeva allora che il Dormente non si sveglierebbe, ma che continuerebbe a dormire e dormire fino alla morte. Lo sapeva benissimo e poi, pàffete! Un Americano che aveva perduto due figli in mare aumentò il patrimonio con un'altra fortuna immensa. I commissari di Warming si sono trovati fin da principio alla testa d'una fortuna mobiliare e immobiliare che si elevava a più di dodici miriadi di leoni.

— Come si chiamava egli?

— Graham.

— No, voglio dire l'Americano.

— Isbister.

— Isbister, — esclamò Graham, — ma io non conosco neppure questo nome.

— Naturalmente! — disse il vecchio. — Naturalmente, non s'impara gran cosa nelle scuole d'oggi; ma io so tutto quello che occorre sapere su di lui. Era un ricco Americano, originario d'Inghilterra e lasciò al Dormente una fortuna più grande ancora di quella di Warming. Come l'aveva acquistata? lo ignoro. Una specie di preparato per dipingere i quadri a macchina.... Questa fortuna l'ha unita a quella del Dormente ed è con ciò che il Consiglio ha cominciato; dapprima era solamente un comitato d'amministratori.

— E come questa fortuna si è accresciuta?

— Eh! ma voi siete poco al corrente.... Il denaro attira il denaro.... e dodici cervelli valgono meglio di uno. Hanno manovrato abilmente, hanno fatto camminare la politica con il denaro, e hanno continuato ad accrescere queste ricchezze con l'aggio e il mo-

nopolio.... ed aumentarono, aumentarono..... E per lungo tempo i dodici commissari tennero secreto l'accrescimento della fortuna del Dormente, per mezzo di nomi falsi di società fittizie ed altri simili espedienti. Il Consiglio s'impossessò di tutti i valori, delle azioni, delle ipoteche, comprò i partiti politici e stipendiò tutti i giornali. Informandovi su queste vecchie storie, voi vedrete come il Consiglio abbia acquistato il suo potere e le sue ricchezze. Dei bilioni e bilioni di leoni alla fine.... la fortuna del Dormente; e tutto ciò proveniva da un capriccio.... dal testamento di questo Warming e da un accidente capitato ai figli d'Isbister.... Gli uomini sono strani, — riprese il vecchio dopo un po' di silenzio. — La cosa incredibile per me è che il Consiglio abbia potuto lavorare d'accordo per sì lungo tempo, ed erano pertanto dodici! Ma hanno formato delle combriccole sul principio per meglio manovrare.... poi le hanno abbandonate per riprendere la loro indipendenza. Nella mia gioventù, parlare del Consiglio era come quando un ignorante immagina di parlare di Dio. Noi non credevamo che potessero far male, non sapevamo niente delle loro mogli e di tutto il resto. Ora sono divenuto più saggio.... Gli uomini sono strani, — riprese il vecchio. — Voi siete giovane e ignorante, e io.... vecchio di settant'anni e che potrei, e non ci sarebbe niente di sorprendente, avere dimenticato tutto.... sono io che vi informo. Settant'anni, settant'anni, sento e vedo, sento meglio di quello che non veda, ragiono chiaramente, e mi tengo al corrente di tutto ciò che succede. Settant'anni! La vita è straordinaria. Avevo vent'anni quando è nato Ostrog e me lo ricordo lungo tempo avanti che si fosse cacciato alla testa

dei motori a vento. Ho veduto molti cambiamenti.... Io pure ho indossato la blouse turchina e infine sono arrivato a vedere questo schiacciamento, queste tenebre, questo tumulto e dei morti accumulati nelle strade. È lui.... è lui l'artefice di tutto ciò; — e la sua voce non fu più che un bisbiglio inarticolato di lodi indirizzate a Ostrog.

Graham pensava.

— Vediamo, — diss'egli, — se non sbaglio.... — Stese una mano e si dispose a contare sui diti.

— Il Dormente è stato addormentato....

— È stato cambiato, — rettificò il vecchio.

— E durante questo tempo la fortuna di lui s'accrebbe fra le mani di dodici commissari fino a che è arrivata ad impossessarsi della proprietà del mondo. I dodici commissari, in virtù di questa proprietà sono divenuti veri padroni del mondo, perchè sono la potenza che dispensa il denaro, precisamente come erano gli antichi parlamenti.

— Eh! — disse il vecchio, — dite bene.... è un buon paragone.... Voi non siete così....

— Ed ecco che questo Ostrog ha subitamente messo in rivoluzione il mondo svegliando il Dormente.... al cui risveglio nessuno, se non i superstiziosi e il basso popolo, ha creduto.... risvegliandolo perchè egli esiga che gli si consegni la sua proprietà.... dopo tutto questo tempo.

— È strano, — disse il vecchio che aveva accolto questa relazione con un accesso di tosse, — di trovare un uomo che conosca queste cose per la prima volta questa sera.

— Sì, — rispose Graham, — è strano.

— Arrivate da una città di piaceri? — domandò il

vecchio. — Tutta la mia vita, io ho voluto.... (e rideva). Alla mia età ancora, mi piacerebbe divertirmi un poco.... mi contenterei di vedere in tutti i casi, — e borbottò una frase che Graham non capì.

— Il Dormente.... quando si è svegliato? — domandò tutto ad un tratto Graham.

— Sono tre giorni.

— Dove è ora?

— L'ha con sè Ostrog. È fuggito dal Consiglio non saranno quattro ore. Ma, mio caro signore, dove eravate dunque in quel momento? L'hanno condotto nel salone dei contratti.... e là si sono battuti. Da una parte e dall'altra della città non si parla che di questo avvenimento. Tutte le macchine parlanti lo dicono e dappertutto lo dicevano e lo gridavano. Pure gli idioti che sostengono il Consiglio lo ammettevano. Tutti si precipitavano per vederlo; tutti correvano alle armi.... Eravate ebbro o addormentato? ed anche ora? Ma no, voi scherzate! Sicuramente fingete. È appunto per arrestare il grido delle macchine parlanti e impedire che il popolo si raduni, che hanno interrotto le correnti elettriche e ci hanno gettati in queste maledette tenebre. Vorreste pretendere che...?

— Ho inteso dire che erano andati a liberare il Dormente, — attestò Graham. — Ma.... ancora una volta, siete sicuro che sia con Ostrog?

— Ed è ben guardato! — affermò il vecchio.

— E il Dormente? Siete sicuro che non sia autentico? Io non ho mai udito parlare di....

— Oh! sì, tutti gli imbecilli lo credono.... come se non vi fossero delle migliaia di cose di cui non si sente mai parlare. Io conosco troppo bene Ostrog per questo. Ve l'ho detto? Sono in qualche modo parente d'Ostrog, per parte di mia nuora.

— Suppongo....

— Ebbene?

— Io suppongo che non ci sia nessuna probabilità che questo Dormente possa far valere i suoi diritti. Penso che non sarà che un trastullo nelle mani d'Ostrog o del Consiglio, appena che la lotta sarà terminata.

— Nelle mani d'Ostrog.... certamente. Perchè non sarebbe un trastullo? Considerate un poco la sua posizione: tutto è fatto per lui, tutti i piaceri possibili. Perchè vorrebbe fare valere i suoi diritti?

— Che cosa sono le Città di piaceri? — domandò Graham a bruciapelo.

Il vecchio gli fece ripetere la domanda, e allorquando ebbe ben compreso le parole di Graham lo spinse col gomito violentemente.

— È troppo alla fine, — disse egli. — Voi vi burlate d'un vecchio. Io supponeva di già che ne sapeste più a lungo di quello che mi date ad intendere.

— Forse.... ma no! perchè continuerei a simulare così? No, io non so che cosa sia una Città di piaceri.

Il vecchio si mise a ridere famigliarmente.

— C'è di più, — continuò Graham. — Io non so neppure leggere i vostri caratteri; io non conosco la moneta di cui vi servite, io ignoro quali paesi stranieri esistano all'infuori di questo. Io non so dove sono, non so contare e non so dove trovare da mangiare, da bere e da ripararmi.

— Andiamo, andiamo, se vi dessero un bicchiere di qualche bevanda, la mettereste in un orecchio, o in un occhio?

— Io vorrei che mi informaste sopra tutte queste cose.

— Oh! — esclamò il vecchio. — Va bene, un signore vestito di seta può distrarsi a una piccola commedia, — e la sua mano avvizzita carezzava il braccio di Graham.

— La seta, la seta.... Va bene, va bene! Ma nonostante vorrei esser l'uomo che hanno messo al posto del Dormente. Trascorrerà un bel tempo..... l'opulenza e il piacere. Ha una figura sì curiosa.... Quando lasciavano andar tutti a vederlo, ho preso dei biglietti e ci sono andato anch'io. Questo Dormente sostituito era l'immagine del vero, tale e quale le fotografie lo figuravano, giallo e sbiadito. Ma lo rifanno e lo mettono a posto. Che mondo strano! Pensate un poco a una tale fortuna.... Io m'aspetto che lo mandino a Capri. È il miglior posto per un esordiente.

La tosse lo riprese, poi si mise a borbottare i suoi rimpianti per i piaceri e i godimenti che non conoscerebbe mai.

— Che fortuna che ha! Tutta la mia vita sono restato nella Città sperando che venisse il mio turno.

— Ma come potete essere sicuro che egli sia morto? — domandò d'improvviso Graham.

Il vecchio gli fece ripetere queste parole, poi spiegò:

— Gli uomini non vivono più di 120 anni. Non è nell'ordine delle cose, io non sono un imbecille e se degli sciocchi possono credere questo, io no.

L'assicurazione di quest'uomo irritava Graham.

— Che siate o no sciocco, questo non toglie che vi troviate in errore su ciò che riguarda il Dormente.

— Come lo sapete? Io credevo che non conosceste niente, neppure le Città di piaceri....

Graham riflettè un istante e dichiarò:

— Sono io il Dormente.

E dovè ripeterlo, dopo di che tutti e due restarono silenziosi.

— Ecco ciò che non dovreste dire, scusate, perchè potrebbe cagionarvi delle noie per il tempo che corre, — replicò alla fine il vecchio.

Graham alquanto imbarazzato, affermò ancora che egli era il Dormente.

— Io vi dico che sono il Dormente. Sono degli anni e anni che mi addormentai in un villaggio fabbricato di pietre al tempo in cui ci erano delle siepi, dei villaggi, e degli alberghi e che tutta la campagna era divisa in piccole porzioni, cioè in piccoli campi. Non avete mai sentito parlare di quei tempi? E sono io, quello che voi vedete e che mi sono risvegliato quattro giorni fa.

— Quattro giorni! Il Dormente! Ma essi l'hanno il Dormente; l'hanno e non lo vogliono lasciar andare. Che storie! Per tanto abbiam parlato assai ragionevolmente fino ad ora.... Vedo come se ci fossi; Lincoln come guardiano dietro a lui; e non lo lascieranno andar solo! Si può esser sicuri di questo. Ma siete un bel tipo, un bel capo ameno, e capisco ora perchè smozzicate le parole in una maniera così curiosa ma.... — s'arrestò tutto ad un tratto e Graham potè distinguere il suo gesto, — come se Ostrog fosse uomo da lasciare il Dormente correre per le strade solo. No, non si può venire a raccontarmi questo; come se io credessi.... Dove volete arrivare? Vediamo.... noi parlavamo del Dormente.

Graham si alzò.

— Ascoltate, — gli disse francamente. — Io sono il Dormente.

— Voi siete uno strano burlone, — sogghignò il

vecchio; — e vi dissimulate là, nell'ombra, pronunciando male le parole e raccontando una favola. Ma....

L'esasperazione di Graham si convertì in ilarità.

— È assurdo! — esclamò, — è assurdo! Questo sogno deve finire, altrimenti diviene di più in più diabolico. Eccomi perduto in queste maledette tenebre, anacronismo di duecento anni.... cercando di persuadere un vecchio che il Dormente sono proprio io. Ouf!

Ebbe un momento d'irritazione e si mise a fuggire a gran passi. Il vecchio gli corse dietro.

— Eh! ma non ve ne andate! — urlava egli. — Io sono un vecchio stupido, lo so; restate, non mi lasciate in questa oscurità.

Graham esitò, e s'arrestò. Improvvisamente comprese la sciocchezza che aveva commesso svelando il suo segreto.

— Io non voleva offendervi dicendo che non vi credevo, — spiegò il vecchio avvicinandosi. — Non vi è malizia in questo. Chiamatevi il Dormente se così vi piace. È un inganno stupido....

Graham gli voltò bruscamente le spalle e continuò la sua strada.

Per un momento il vecchio si provò a seguirlo zoppicando; poi lo richiamò più volte, indi le sue chiamate s'affievolirono e Graham non lo vide più.

Capitolo XII.

Ostrog.

Ora Graham si rendeva conto più esatto della sua posizione sebbene il pensiero di lui continuasse a lungo ad almanaccare, ma dopo la sua conversazione col vecchio, era giunto a questa conclusione evidente: coloro che erano a capo della rivolta erano ammirabilmente riusciti a nascondere la sua fuga, mentre ad ogni istante s'aspettava di ricevere l'annunzio della sua condanna a morte o della sua cattura per opera del Consiglio. In quel momento un uomo si fermò dinanzi a lui.

— La sapete la notizia? — domandò.

— No, — rispose Graham trasalendo.

— Vi è quasi una «dozanda», una dozanda di combattenti!

E l'uomo seguitò la sua strada.

Una truppa d'insorti accompagnati da una fanciulla, passarono nelle tenebre, gesticolando e gridando:

— Capitolati!... Vinti!... Una dozanda.... Due dozande d'uomini.

Le grida si dileguarono, divennero indistinte: altre truppe passarono urlando a squarciagola.... Alcune pa-

role giungendo all'orecchio di Graham, attirarono la sua attenzione ed egli si chiese se tutti quegli esseri parlassero la stessa lingua: pareva che quelle frasi fossero pronunziate in una specie di gergo, in un negro bastardo, ed erano frasi tronche, sfigurate e confuse. Egli non osava fermar la gente per chiedere spiegazioni: l'impressione che il popolo produceva su di lui si opponeva alle idee che si era fatto prima ancora che cominciasse la lotta e confermava la fiducia che il vecchio aveva in Ostrog.

Egli non giunse che molto lentamente a capire quanto quei matti si rallegrassero della disfatta del Consiglio, e quanto quel Consiglio che l'aveva perseguitato con tanta ostinazione e con tanto vigore, fosse insomma il più debole fra i due partiti in lotta. Se le cose stavano così, quali conseguenze dovrebbe egli subire? Con una certa esitazione egli rivolgeva a sè stesso parecchie domande fondamentali e una volta deviò dalla propria strada, per seguire un omettino grasso e tondo, dall'aspetto simpatico, allo scopo di rivolgergli la parola, ma non ne ebbe il coraggio. Alla fine gli venne in mente di informarsi sulla strada che conduceva agli uffici dei «Motori a vento» sebbene non sapesse che cosa fossero tali motori. Alla sua prima domanda gli fu risposto di seguitare la strada verso Westminster: alla seconda gli fu indicato una scorciatoia fatta proprio per smarrirsi. Finalmente gli fu consigliato di lasciare quelle strade nelle quali si era fino allora inoltrato, non conoscendo altre vie di comunicazione, e di prendere, scendendo dalle scale centrali una via trasversale, immersa nell'oscurità. In quel tempo gli capitarono alcune piccole avventure: prima di tutto l'incontro ambiguo di un essere che

non poteva distinguere, che parlava, con voce rude, un dialetto barocco, e che sul principio gli sembrò una lingua straniera: era un insieme complicato di sillabe, quasi un resto di parole inglesi, senza dubbio il gergo dei ragazzi della strada. Poi un'altra voce si avvicinò cantando: tralalà, tralalà; una voce di fanciulla che si mise a discorrere con Graham: il suo modo di parlare somigliava molto al primo.

Essa dichiarò di aver perduto sua sorella, e si mise a ridere, — senza nessuna ragione, — secondo lui, quindi inciampò, cadde addosso a Graham, attaccandoglisi al collo; ma alcune parole di rimprovero la fecero improvvisamente sparire. Intanto il rumore aumentava intorno a lui: passavan delle persone, s'incontravano, si avvicinavano, discutevano con grande animazione.

— Si sono arresi.

— Il Consiglio? Certo, non il Consiglio!

— Lo dicono per le strade.

Ora si passava più facilmente: ed in pochi minuti Graham giunse all'estremità del muro. Davanti a sè si apriva uno spazio grandissimo in cui si agitavano degli insorti; e ad una persona qualunque domandò quale strada dovesse percorrere.

— Attraversate in linea retta! — rispose una voce di donna.

Abbandonò il muro che l'aveva guidato fino allora, e un momento dopo inciampò in una piccola tavola su cui stavano degli utensili di cristallo. Agli occhi di Graham abituati adesso all'oscurità, si offrì una lunga prospettiva, dove, in una luce pallida, si distinguevano vagamente altre tavole da cui si udiva un rumore di piatti, segno evidente che là si

doveva mangiare. Vi erano dunque delle persone abbastanza calme per poter mangiare in un tal momento, o abbastanza audaci per appropriarsi delle vettovaglie, favoriti da quella rivoluzione sociale e dalle tenebre.

Entrò in una galleria: due fanciulline singhiozzavano in preda allo spavento rannicchiate contro una balaustra: al rumore de' suoi passi esse si chetarono ma appena si fu allontanato, ricominciarono a singhiozzare. In breve giunse a' piedi di una scala: ne salì gli scalini che mettevano in una strada in cui le piattaforme erano ferme. Una truppa di insorti la percorrevano urlando, con voci false e dissonanti, alcuni brani di un canto rivoluzionario. Di nuovo si fece indicare quale strada dovesse percorrere, ma due volte il medesimo gergo lo gettò nel più grande imbarazzo. Il suo terzo tentativo gli procurò una risposta che potè comprendere: si trovava a due miglia da Westminster; e quando finalmente si avvicinò agli uffici di cui andava in traccia, gli parve, dalle acclamazioni della folla, dal tumulto di allegria, e infine dalla luce che fu resa alla Città, che la caduta del Consiglio dovesse essere ormai un fatto compiuto. E da nessuna parte udiva parlare della propria scomparsa.

La Città tornò ad illuminarsi con una velocità sorprendente: ad un tratto egli rimase abbagliato; e attorno a lui si eran fermati alcuni uomini, anch'essi abbagliati: pareva che tutto quel luogo divenisse incandescente. La luce li colse vicino alla folla sovreccitata che ingombrava le strade in prossimità agli uffici dei Motori a vento, e l'idea di essere adesso esposto a tutti quegli sguardi, cambiò in una viva ansietà la sua vaga intenzione di raggiungere Ostrog. Si trovò confuso, imbrogliato, in mezzo ad alcuni uomini resi

stanchi e fiochi a forza di aver gridato il suo nome: qualcuno aveva delle cicatrici e delle ferite sanguinanti, per aver difeso la sua causa. Sulla facciata degli uffici fiammeggiavano dei quadri mobili, ma malgrado i suoi vigorosi tentativi, non potè veder nulla perchè la folla gl'impediva di avvicinarsi.

Da alcuni brani di conversazione egli giudicò che tali trasparenti dessero le ultime notizie dell'assedio del palazzo in cui si era rifugiato il Consiglio.

L'ignoranza e l'indecisione rendevano lenti e impotenti i suoi gesti. Egli chiedeva a sè stesso come avrebbe fatto a penetrare dietro a quella facciata ininterrotta: a poco a poco, tenacemente, si aprì una strada in mezzo alla folla fino a quando si accorse che la scala che partiva dalla via centrale conduceva nell'interno degli edifizii. Persistette in quella direzione, ma la folla era così fitta che gli ci volle molto tempo prima di poter entrare in quell'edifizio. Colà giunto, mille contrasti gli impedirono di raggiungere il suo scopo, tanto che passò un'ora a discutere e a parlamentare in una serie di sale d'aspetto, prima di riuscire a far portare un biglietto a colui che fra tutti gli altri aveva maggior desiderio di vedere. Dapprima la sua storia era stata accolta da risate e da canzonature, perciò, divenuto più savio da quell'esperienza, finì col dichiarar semplicemente, quando lo fermarono ancora, che aveva una notizia di un'importanza estrema da comunicare a Ostrog, rifiutando energicamente di spiegarsi di più.

Dopo esser riuscito a far passare un biglietto che non fu mandato senza una certa ripugnanza, Graham fu relegato in una piccola stanza, in fondo all'ascensore, e, dopo una lunga attesa, scese finalmente Lincoln

che si fermò sulla porta a guardarlo, quindi si slanciò su di lui, profondendosi in grandi effusioni e in scuse.

— Sì! — esclamò. — Siete voi? E non siete morto?

Graham gli fornì qualche breve spiegazione.

— Mio fratello vi aspetta, — dichiarò Lincoln. — È solo in ufficio. Noi avevamo paura che foste rimasto ucciso in teatro. — Egli era molto imbarazzato. — La situazione è sempre pericolosa malgrado quello che noi diciamo.... altrimenti egli sarebbe venuto ad incontrarvi....

Salirono nell'ascensore e giunsero così in una stanza relativamente piccola, ammobigliata unicamente da un lungo sofà e da un gran disco ovale di un grigio nebbioso e cangiante, sospeso al muro con delle corde. Là Lincoln lasciò Graham che, rimasto solo, esaminò senza capirle le forme mobili e incerte che lentamente si disegnavano su quel disco. La sua attenzione fu distratta da uno schiamazzare improvviso: e riconobbe quello strepito, quell'esultanza frenetica di una folla immensa, ma molto lontana, un'esultazione rumorosa che finì bruscamente come era incominciata, simile a un rumore percepito a traverso una porta socchiusa. Nella stanza adiacente si udivano dei passi affrettati, e uno scricchiolar melodioso come una catena allentata fatta scorrere sui denti di una ruota.

Poi un fruscìo di abiti che non riusciva a vedere e la voce di una donna che diceva:

— Ecco Ostrog!

Al risuonar di una campana tutto tornò nuovamente in silenzio: ma in breve si udirono di fuori delle voci, un va e vieni confuso: solo il rumore di un passo che si avvicinava, si distinse fra gli altri; un passo uguale

e fermo. La tenda si sollevò adagio adagio: un uomo alto, da' capelli bianchi, vestito di tela crema si mise a guardare tenendo un braccio alzato: per un momento stette fermo sostenendo la tenda, poi la lasciò ricadere dietro a sè.

Quei pochi secondi permisero a Graham di esaminar rapidamente quell'uomo e vide una fronte amplissima, due occhi di un azzurro pallido, profondamente infossati sotto bianche sopracciglia: un naso aquilino e una bocca risoluta dalle forti linee. Le rughe visibili attorno agli occhi, gli angoli cadenti della bocca, contrastavano colla bella presenza, col portamento altero di quell'uomo e indicavano chiaramente la sua schiettezza.

Graham si alzò istintivamente e per un momento i due uomini rimasero in piedi, in silenzio, osservandosi l'uno coll'altro.

— Voi siete Ostrog? — disse Graham

— Sono Ostrog.

— Il gran conduttore?

— Così mi chiamano.

Graham provava un certo imbarazzo a parlare.

— So, — aggiunse, — che la mia sicurezza la debbo a voi in principal modo.

— Noi avevamo paura o che vi uccidessero, — rispose Ostrog, — o che vi facessero tornare a dormire.... per sempre.... e abbiamo fatto di tutto per tener celato il nostro segreto.... il segreto della vostra fuga. Dov'eravate? Come avete fatto a venir qui?

Graham glielo raccontò brevemente. Ostrog ascoltava in silenzio, sorridendo.

— Sapete il piano che avevo fatto quando mi son venuti a dire che eravate qui?

— Come volete che faccia a indovinarlo?

— Preparavo il vostro spettro.

— Il mio spettro?

— Sì: un uomo che vi rassomigliasse il più possibile: che avremmo ipnotizzato per evitargli le difficoltà della sua parte. Ciò era inevitabile. La rivoluzione non può esistere se il popolo non è convinto che voi siete con noi sveglio e vivo. In questo stesso momento una gran folla è riunita nel teatro reclamandovi ad alte grida. Non si fidano di noi.... Voi sapete naturalmente qualche cosa sulla vostra posizione?

— Pochissimo.

— Ecco come stanno le cose....

Ostrog si allontanò di alcuni passi, quindi ritornando:

— Voi siete possessore assoluto — incominciò — di più della metà del mondo, per conseguenza voi siete praticamente il re. I vostri poteri sono limitati in mille maniere molto complicate, ma voi siete la più alta personificazione, il simbolo popolare del governo. Quel Consiglio di uomini vestiti di bianco, quel Consiglio di Commissari, come usiamo chiamarlo....

— Mi hanno vagamente spiegato queste cose.

— Io mi domando in qual modo....

— Ho incontrato un vecchio molto loquace.

— Capisco.... Le nostre masse.... questa parola risale ai vostri tempi, e voi capirete che colla parola conserviamo sempre la cosa.... le nostre masse dunque vi considerano come il vero governatore, precisamente come un gran numero di persone della vostra epoca confondevano la corona col potere. In tutto il mondo, le masse sono scontente de' nostri commissari, del modo con cui governano. In generale

ciò è l'antico pregiudizio, l'antica questione del disgraziato contro la propria miseria, la miseria del lavoro, della disciplina e dell'incapacità. Ma i vostri commissari sono stati realmente inetti poichè in certi casi, per esempio nell'amministrazione delle Compagnie del Lavoro, essi hanno addotto una quantità di pretesti.... Di già noi altri del partito popolare avevamo fomentato l'agitazione per ottenere alcune riforme.... al momento in cui vi siete destato. Il momento non poteva esser più opportuno, anche se l'avessimo scelto apposta. — E pronunziando tali parole sorrise enigmaticamente. — Lo spirito pubblico, senza tener conto dei vostri anni di riposo, aveva già pensato a svegliarvi e a contar su di voi, e poi, crac....

Indicò colla mano quel disordine popolare, e Graham scosse la testa per far vedere che aveva capito.

— Il Consiglio s'è imbrogliato, ha questionato: non ha fatto altro e non è giunto mai a decidere ciò che doveva fare di voi! Sapete in qual modo vi hanno imprigionato?

— Lo so.... lo so.... ed ora.... possiamo cantar vittoria?

— Sì: dopo cinque rapide ore. Improvvisamente abbiamo colpito dappertutto e in una volta: gli impiegati dei Motori a vento, la Compagnia del Lavoro co' suoi milioni di individui, tutti ruppero le dighe. Noi avevamo messo le mani addosso agli aereonati....

Qui s'interruppe.

— Sì, — disse Graham indovinando che aereonato voleva significare la macchina volante.

— Quella era naturalmente una precauzione essenziale. Senza di ciò essi avrebbero potuto fuggire:

tutta la città si sollevò, quasi i due terzi della popolazione, tutti gli azzurri, tutti quelli del servizio pubblico, salvo alcuni aereonati, e circa la metà della Polizia Rossa. Tutti si occuparono per liberarvi: la loro polizia delle strade, di cui una debole parte era ammassata al Palazzo del Consiglio, è stata dispersa, disarmata o uccisa. La città intera è ora in nostro potere: non c'è che il Palazzo del Consiglio che resista ancora. La metà della Polizia Rossa è perita in quella carica insensata, tentata per riacchiapparvi. Essi persero la testa quando seppero che eravate fuggito e lanciarono tutte le loro forze contro il teatro. Allora noi abbiamo loro impedito la ritirata: in verità fu una gran serata vittoriosa quella! Dappertutto ha brillato la vostra stella: soltanto ventiquattr'ore fa il Consiglio dagli uomini vestiti di bianco governava come ha governato durante una intera grossa di anni, da un secolo e mezzo; poi, dopo poche parole sussurrate a bassa voce, dopo che un numero di persone si sono armate qua e là.... ad un tratto.... tutto è finito.

— Io sono molto ignorante, — disse Graham. — Suppongo.... Non capisco molto bene le condizioni di una tal lotta. Se voi poteste spiegarmi.... Dov'è il Consiglio ora? A che punto è la battaglia?

Ostrog attraversò la stanza; si udì uno scricchiolio, e improvvisamente, tolta un'apertura ovale che rimase illuminata, furono avvolti nell'oscurità. Graham rimase momentaneamente stordito. Il disco grigio, nebbioso, aveva assunto una certa profondità e un certo colore, e offriva l'apparenza di una finestra ovale che si apriva sopra una scena strana.

Alla prima occhiata gli fu però impossibile d'in-

dovinare ciò che potesse significare quello spettacolo. Era un paesaggio d'inverno in una giornata grigia e chiara. A traverso quel quadro, e precisamente a mezza distanza fra gli spettatori e il punto visibile più lontano, una grossa corda bianca, fatta di fili di metallo intrecciati, tagliava verticalmente in due parti quella prospettiva.

Le file delle grandi ruote a vento che Graham vedeva su quel quadro, i vasti intervalli, gli abissi profondi che si spalancavano qua e là, erano identici a quelli che egli aveva veduto nella sua fuga dal Palazzo del Consiglio. E vide sfilar davanti a sè, in bell'ordine, un gran numero di uomini vestiti di rosso che attraversavano uno spazio libero, fra due file di altri uomini vestiti di nero, e capì, prima ancora che Ostrog gli avesse parlato, di dover contemplare la superficie superiore della Città. La neve della notte era scomparsa, egli pensò che quel quadro fosse qualche perfezionamento moderno della camera oscura ma non gli fu data alcuna spiegazione. Per quanto quella truppa di uomini vestiti di rosso si avanzasse da sinistra a destra, pur tuttavia passava al di fuori del quadro a sinistra: Graham rimase per un momento maravigliato, quindi constatò che quella scena scorreva lentamente come un panorama a traverso quello specchio ovale.

— Fra un istante vedrete la battaglia, — disse Ostrog avvicinandosi a lui. — Questi uomini dall'abito rosso sono i nostri prigionieri: e questa è la superficie dei tetti di Londra.... gli edifizi formano una massa continua ora; le strade e le piazze pubbliche sono coperte: i vuoti, gl'intervalli del vostro tempo, non esistono più.

Qualche cosa che non si trovava a posto e la cui forma indicava un uomo, nascose per metà quel panorama.

Un lampo metallico, un bagliore accecante attraversò l'ovale, che riapparve chiaro poco dopo.

Così Graham potè scorgere alcuni uomini che correvano fra le ali delle macchine a vento, puntando le armi da cui scaturiva del fumo misto ad una luce viva e breve. La loro truppa aumentava sempre più verso la destra: e tutti gesticolavano, forse emettevano grida, ma quel quadro non dava alcuna indicazione su questo punto. In tal modo passarono, come le ali della macchina, ad un'andatura lenta e regolare, a traverso il campo dello specchio.

— Ora viene il Palazzo del Consiglio, — disse Ostrog.

E a poco a poco una striscia nera attrasse l'attenzione di Graham: in breve però non si trattò più di una striscia nera, ma di una cavità, di un enorme spazio nerastro, fra il gruppo degli edifizi, da cui sottili spirali di fumo si elevavano in quel pallido cielo d'inverno. La massa degli edifizi, distrutta, crollante, in una confusione di enormi travi e di colonne troncate, si elevava lugubre in quell'oscurità cavernosa. E sulle vestigia di quello splendido palazzo, una folla incalcolabile d'uomini, piccolissimi, si arrampicava, saltava, gridava.

— Ecco il Palazzo del Consiglio: la loro ultima fortezza, — dichiarò Ostrog. — Imbecilli! Facevano saltare tutti gli edifizi intorno a loro.... e nella speranza d'impedire il nostro attacco, hanno sciupato una quantità di munizioni sufficiente per resistere un mese. Avete udito l'esplosione? La metà dei vetri della città sono stati fracassati.

Mentre egli parlava, Graham vedeva al disopra di tali rovine, un edifizio bianco, enorme e devastato che pendeva e si elevava ad una grande altezza.

Quella massa era rimasta isolata dall'implacabile distruzione degli edifici da cui era circondata: nel luogo delle gallerie travolte dal disastro, si aprivano grandi aperture nere: vaste sale dalle pareti rovinate, mostravano lugubremente le loro sfarzose decorazioni, e lungo le mura screpolate pendevano festoni di canapi strappati dalle estremità attortigliate, di corde e di fusti metallici.

In mezzo ad un tale ammasso si vedevano muoversi piccole macchie rosse: erano i difensori del Consiglio. Ad ogni momento, deboli e lievi sprazzi di luce, illuminavano quelle ombre desolate. A prima vista parve a Graham che un attacco fosse diretto contro quel bianco edifizio: pur nonostante parve a lui che gli insorti non si inoltrassero ma che riparati da quella colossale distruzione, si trascinassero senza posa.

Mentre quell'episodio di guerra si svolgeva in silenzio nel centro dello specchio, Ostrog si mise a descrivere al suo compagno, con frasi concise, in qual modo gli assediati avessero cercato di isolarsi nel timore di un assalto. Egli parlava con grande indifferenza della perdita d'uomini prodotta da una tale catastrofe e indicava un cimitero improvvisato in un certo punto, o mostrava alcune ambulanze che formicolavano lungo quel solco pieno di rovine, che un tempo conduceva ad alcune strade mobili.

Manifestò maggior interesse indicando le diverse parti del Palazzo del Consiglio, e le disposizioni degli assedianti; in capo a pochi minuti la guerra civile che aveva sconvolto tutta Londra, non fu più un

mistero per Graham. Non era la rivolta tumultuosa scoppiata il giorno prima, nè una battaglia tra forze uguali: era un colpo di stato splendidamente organizzato. Ostrog aveva in modo maraviglioso preveduto tutti i dettagli, pareva che egli sapesse qual parte dovesse avere l'infimo di quegli uomini vestiti di nero o di rosso che si trascinavano in mezzo a quelle macerie.

A traverso quel quadro luminoso egli stese un enorme braccio nero mostrando la stanza nella quale Graham si era salvato e indicando, in mezzo a tutte quelle rovine, la strada che aveva percorso nella sua fuga.

Graham riconobbe l'abisso che oltrepassava la grondaia e i motori a vento presso i quali si era rifugiato per evitar la macchina volante. Il resto della sua strada era stato distrutto dall'esplosione. Guardò ancora il Palazzo del Consiglio già seminascosto sullo specchio; a destra, il fianco di una collina si perdeva lentamente con un gruppo di cupole e di torri, nebbioso, confuso, lontano.

— E il Consiglio è realmente rovesciato?

— Rovesciato, — affermò Ostrog.

— Ed io.... è proprio certo che io....

— Voi siete il padrone del mondo.

— Ma quella bandiera bianca....

— È la bandiera del Consiglio.... la bandiera della dominazione del mondo. Ora cadrà: la battaglia è finita: l'attacco contro il teatro è stato il loro sforzo supremo. Essi non hanno più che un migliaio di uomini, una parte dei quali è pronta a passare nelle nostre file. Essi hanno poche munizioni e noi facciamo rivivere le antiche arti: noi facciamo fondere i cannoni.

— Ma questa Città è forse tutto il mondo?

— Praticamente ciò è tutto quello che riman loro dell'antico impero. Le città lontane di qui, o si son rivoltate con noi, o aspettano un provvedimento. Il vostro risveglio le ha rese perplesse: le ha paralizzate.

— Ma il Consiglio non possiede macchine volanti? Perchè non se ne serve per combattere?

— Ne avevano, è vero; ma la maggior parte degli aeronati erano con noi per la rivolta. Senza voler correre il rischio di combattere dalla nostra parte, essi non volevano nondimeno esserci ostili e gli altri lo sapevano. Il Consiglio non ha potuto disporre che di una sola macchina per inseguirvi quando foste fatto scappare, e, un'ora fa, abbiamo giustiziato l'aereonato che ha tirato su di voi. Fin da principio abbiamo messo le mani sugli scali e le rimesse delle macchine volanti, in tutte le città dove è stato possibile e in tal modo abbiamo fermato e catturato gli aeropiani. In quanto alle piccole macchine volanti che si sono mostrate, giacchè qualcuna l'ha osato, abbiamo diretto contro di esse un fuoco troppo serrato e troppo forte perchè abbiano potuto avvicinarsi al Palazzo del Consiglio. Se esse avessero approdato, non avrebbero potuto poi tornare a slanciarsi perchè la natura del luogo non lo permetteva affatto. Noi ne abbiamo distrutte parecchie: parecchie si sono arrese: le altre sono partite verso il continente per cercare una città amica se pure la possono trovare, avanti che si estingua il loro combustibile. Molti di quegli aeronati furono contenti di esser fatti prigionieri e di sentirsi in tal modo al sicuro. Capitolare con una macchina volante, non è una prospettiva molto attraente.... e da questo lato, nessuna fortuna per il Consiglio: egli ha fatto il suo tempo.

Rise e si voltò di nuovo verso lo specchio ovale per mostrare a Graham ciò che intendeva per scali e per rimesse di macchine volanti. Le quattro più prossime apparivano lontane e scure a causa della nebbia mattutina, ma Graham potè rendersi conto che erano costruzioni dalle dimensioni molto vaste paragonandole alle altre da cui eran circondate.

In seguito, al momento in cui gli imbarcaderi passavano a sinistra, Graham potè veder di nuovo lo spazio libero attraversato dagli uomini vestiti di rosso, disarmati, quindi le nere rovine e la bianca fortezza del palazzo assediato che non aveva più l'aspetto di un lugubre edifizio, ma splendeva invece come l'ambra al sole, giacchè nessuna nebbia l'oscurava più. All'intorno, la lotta dei pigmei era sempre sospesa, ma i rossi difensori avevan cessato di far fuoco.

Così in quel silenzio e in quella calma crepuscolare, l'uomo del XIX secolo assistè alla scena finale della grande rivolta e vide stabilire il suo dominio colla forza: scuoprì trasalendo, che quel mondo stava per diventar suo e non l'altro che si era lasciato dietro: che quello non era uno spettacolo destinato a sparire dopo aver colpito il suo parossismo: che l'esistenza che gli rimaneva ancora avrebbe dovuto scorrerla in quel mondo, con tutti i doveri, i pericoli e le responsabilità. Nuove domande s'imposero alla sua mente alle quali Ostrog s'accingeva a rispondere, ma s'interruppe bruscamente.

— Queste cose ve le spiegherò meglio in seguito. Ora abbiamo.... delle occupazioni più urgenti: il popolo arriva verso questo quartiere da ogni punto della città.... I mercati e i teatri sono affollati.... Voi siete venuto proprio a tempo: essi vi reclamano in coro

gridando e dappertutto vogliono vedervi; a Parigi, a New York, a Chicago, a Denver, a Capri.... Migliaia di città si son sollevate, tumultuose, irresolute, ed esigono di vedervi. Da tanti anni si va gridando che è necessario risvegliarvi, ed ora che ciò è un fatto compiuto, rifiutano di crederlo.

— Ma, pur nonostante.... io non posso andare.....

Ostrog rispose dall'altra parte della sala, e sul disco ovale il quadro impallidì e poi svanì del tutto, mentre la luce invadeva di nuovo, improvvisamente, quella stanza.

— Noi abbiamo il «cinetotelefotografo», — disse. — Dal mondo intero, e simultaneamente, miriadi e miriadi di persone addensate e immobili in oscuri anfiteatri, vedranno voi salutare, salutare il popolo.... e udrete le loro grida che rinforzeranno le grida del vostro uditorio immediato.... V'ha un mezzo ottico da noi usato, — continuò Ostrog, — un metodo di cui si servono le mime, gli acrobati e le ballerine. Ciò vi sembra affatto nuovo, non è vero? Voi rimarrete avvolto in una vivida luce ma non sarete veduto, soltanto un'immagine della vostra persona sarà proiettata su un parafuoco di modo che là un individuo lontano situato nella galleria più distante, potrà, se vuole, contare le vostre ciglia.

Graham lanciò disperatamente una delle domande che da tanto tempo gli saltavano in mente.

— Qual'è la popolazione della città? — chiese ad Ostrog.

— Ventotto miriadi.

— Come?

— Più di trenta milioni.

Tal cifra oltrepassava l'immaginazione di Graham.

— Voi sarete obbligato di rivolger loro alcune parole, — riprese Ostrog. — Non un'arringa, come dite voi, e nemmeno un discorso; ma ciò che noi denominiamo un «dire», niente altro che una frase; sei o sette parole.... qualche cosa di preciso.... per esempio: «Io mi sono svegliato e il mio cuore è con voi». Ecco ciò che vuole il popolo.

— Niente altro che questo? — domandò Graham.

— «Io mi sono svegliato, e il mio cuore è con voi». Quindi v'inchinerete regalmente. Ma prima di tutto, bisogna che abbiate un mantello nero, poichè il nero è il vostro colore.... Ciò non v'importa, è vero? Finalmente tutti si disperderanno e torneranno alle loro case.

Graham esitava.

— Sono nelle vostre mani, — disse.

Ostrog era visibilmente di quel parere: e dopo aver riflettuto si voltò dalla parte della tenda e dette ordini brevi a servitori invisibili. Quasi immediatamente fu portato un mantello nero, uguale a quello che Graham aveva indossato al teatro, e mentre egli se lo gettava sulle spalle si udì nella camera adiacente il tintinnio acutissimo di una campana. Ostrog si voltò con aria interrogativa verso un domestico, quindi, improvvisamente parve cambiar di pensiero, sollevò la tenda e sparì.

Per un momento Graham rimase solo col servitore, pieno di curiosità deferente, mentre Ostrog si allontanava. Al di fuori si udiva un lieve scambio di domande e di risposte, e dei passi affrettati. Di nuovo la tenda si sollevò per far passare Ostrog sulla cui grossa faccia si leggeva un'eccitazione straordinaria. Con un salto attraversò la stanza; prese un piccolo

apparecchio, lo girò facendo un leggero scricchiolìo, e la camera rimase nelle tenebre: allora s'impadronì del braccio di Graham e gl'indicò lo specchio.

— Nel momento stesso in cui volgevamo le spalle, — disse laconicamente Ostrog.

Il suo indice nero e colossale indicava la sommità del Palazzo del Consiglio. Graham guardava senza capire, quindi si accorse che l'asta che sorreggeva la bandiera bianca era spoglia.

— Che cosa significa? — incominciò.

— Il Consiglio ha capitolato. Il suo regno è finito per sempre. Guardate.

E Ostrog gli mostrava un rotolo nero che saliva a piccoli sbalzi lungo l'asta e si spiegava gradatamente. In quel momento, sollevando la tenda, entrò Lincoln e il quadro si scolorò.

— Essi s'impazientiscono, — disse.

Ostrog teneva sempre il braccio di Graham.

— Noi abbiamo indotto il popolo a rivoltarsi, — fece egli, — noi gli abbiamo dato le armi: per oggi almeno la sua volontà dev'essere sovrana....

Lincoln sollevò la tenda per lasciar passare il Maestro e il Gran Conduttore. Lungo la strada in direzione dei mercati, Graham intravvide alla sfuggita una sala dalle bianche mura, lunga e stretta, nella quale alcuni uomini vestiti della solita tela azzurra, trasportavano alcune cose coperte, simili a bare e in cui altri uomini che indossavano la rossa uniforme dei dottori correvano qua e là con gran fretta.

Da quella sala uscivano gemiti e grida di dolore: Graham scorse un letto vuoto macchiato di sangue, e alcuni uomini insanguinati avvolti in lenzuoli, distesi su altri letti. Ma egli non potè dare che una

rapida occhiata a tutto ciò, il tempo necessario per attraversare una galleria.... poi, una trave intercettò tale spettacolo, ed essi continuarono la loro strada verso i mercati.

Intanto il rumore della folla si avvicinava, ingrossava, simile al rombo d'un tuono: un ondeggiamento di bandiere nere e azzurre; dei cenci agitati in aria, attrassero la sua attenzione e l'immenso teatro pieno di un formicolio umano, si offrì alla sua vista, in cima a un lungo passaggio, vicino ai mercati pubblici.

Era il gran teatro in cui Graham aveva già fatto una prima apparizione, il teatro nel quale egli aveva assistito a tutto un giuoco di luce e di tenebre, nella sua fuga davanti alla Polizia Rossa. Questa volta vi arrivò da una galleria situata a un livello molto elevato sopra allo scenario. La sala era splendidamente illuminata: tentò di vedere il corridoio dal quale era fuggito, ma non potè distinguerlo poichè ve ne erano tanti altri uguali: non vide più nè le sedie sfondate, nè i cuscini rovinati, nè altre traccie di combattimento, tanto fitta era la folla: solo il proscenio rimaneva libero. Dall'alto pareva una vasta arena picchettata di punti rosei, di cui ciascuno era una faccia umana rivolta verso di lui, e quando egli comparve insieme ad Ostrog, le grida e i canti cessarono: un interesse comune calmò quel disordine. Ciascuna unità di quella moltitudine, contemplava il «Maestro».

Capitolo XIII.

La fine dell'antico ordine.

Da quello che Graham potè giudicare, doveva esser stato vicino a mezzogiorno quando apparve la bianca bandiera del Consiglio: ma altre ore d'aspettativa vi dovevano essere prima che fosse possibile d'effettuare la capitolazione in regola, e, dopo aver pronunciato il suo «dire» egli si ritirò ne' suoi nuovi appartamenti. La febbre incessante di quelle ultime dodici ore gli aveva lasciato una fiacchezza straordinaria: la sua curiosità stessa era esaurita; per un momento rimase inerte e passivo cogli occhi aperti e poi finì coll'addormentarsi profondamente. Fu destato da due assistenti medici che gli portarono degli eccitanti per prepararlo a fatiche future: dopo aver inghiottito tali medicine, e, in seguito al consiglio de' due uomini, dopo aver preso un bagno d'acqua fredda, si sentì nuovamente invaso da una grande energia. In tal modo egli trovò la forza e la volontà per percorrere in compagnia di Ostrog una distanza di parecchie miglia (così gli parve) di passaggi, di salite e di discese per andare ad assistere alla scena

che metteva un termine alla dominazione del Consiglio bianco.

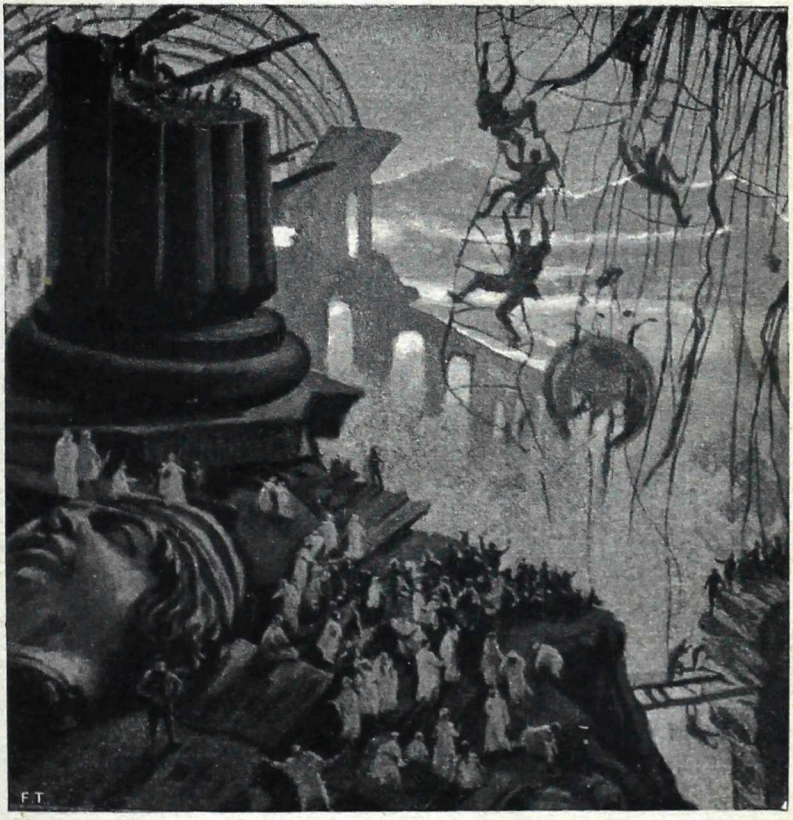
La strada che essi percorsero, deviava in mezzo a un labirinto di edifizi: finalmente arrivarono ad una svoltata, in cima alla quale si allargava un'apertura oblunga. Sotto le nubi illuminate dal sole morente, si scorgeva lo scheletro semi-distrutto del Palazzo del Consiglio. Una salva di grida salutò Graham e un momento dopo egli saliva, insieme al suo corteggio, in cima all'ammasso di costruzioni diroccate che si elevavano su quelle rovine.

Una vasta arena si stendeva davanti a Graham; la stessa arena intraveduta nello specchio, che non gli sembrava ora nè meno strana nè meno meravigliosa di quello che fosse veduta da lontano.

Quello spazio che ostentava la forma di un anfiteatro, misurava più di mille metri di larghezza: i raggi del sole lo avvolgevano in una luce d'oro dalla parte sinistra, mentre al di sopra e a destra, rimanevano nell'ombra netta e fredda. Sul Palazzo del Consiglio che si elevava grigio e oscuro nel centro sventolava debolmente la grande bandiera nera della resa, che spiccava cupa, in quello sfolgorio solare.

Corridoi, stanze, vestiboli, si spalancavano stranamente.... informi masse metalliche si proiettavano lugubri nella confusione di quelle rovine: una quantità di corde immense, arrotolate, attorcigliate, pendevano come un mucchio di liane: e dalla base, saliva un tumulto di voci innumerevoli, delle sorde detonazioni e un suono di trombe.

La desolazione circondava quel grande e bianco edifizio e in mezzo a tutto ciò si ammassavano massi diroccati e anneriti, fondamenta messe a nudo, rovine



Informi masse metalliche si proiettavano lugubri nella confusione di quelle rovine; una quantità di corde immense, arrotolate, attorcigliate, pendevano come un mucchio di liane.... La desolazione circondava quel grande e bianco edifizio.... (Pag. 168).

e avanzi di costruzioni distrutti per ordine del Consiglio, tronchi di armature, pezzi di mura titanici, e un'intera foresta di enormi pilastri....

Qua e là, in mezzo a quell'orribile sfacelo, brillava e scintillava dell'acqua corrente, e in lontananza, a traverso lo spazio a duecento piedi di altezza dal centro di un vago e immenso ammasso di edifizi usciva l'estremità contorta di un condotto di acqua che con rumore simile alla caduta d'un fulmine, mandava fuori una cascata sfavillante. E dappertutto la folla si agitava.

I piani superiori del Palazzo del Consiglio sembravano abbandonati: non vi si vedeva alcun essere umano: solo la bandiera della resa pendeva pesantemente in piena luce: nessun cadavere da nessuna parte, sia perchè essi fossero stati già portati via o perchè fossero rimasti nell'interno del Palazzo, o che il brulichio della folla impedisse la loro vista. Il fatto sta che Graham ne distinse appena qualcuno dimenticato fra le rovine, o trascinato dall'acqua gorgogliante.

Dappertutto dove si offriva un punto di appoggio si agitava un numero sterminato di creature minuscole ma chiare, salvo nel punto in cui lo splendore del sole morente le confondeva sotto la sua polvere d'oro. La gente si arrampicava sui muri diroccati, si sospendeva a guisa di ghirlande e di grappoli intorno ai pilastri giganteschi e si ammucchiava verso l'estremità di quel circolo di rovine.

L'aria era piena delle loro grida che si ripercuotevano in lunghe ondulazioni verso lo spazio centrale.

— Volete fare annunziare loro il vostro arrivo, Sire? — domandò Ostrog. — Essi desiderano vivamente di vedervi.

Graham esitava, poi fece qualche passo in avanti verso il punto in cui il muro cadeva a picco. La sua alta persona, isolata, che si staccava nel cielo chiaro e sulle rovine piene di uno sciame umano, fu subito notata.

Si vedevano in lontananza gruppi d'uomini dalla nera uniforme che si dirigevano a traverso quegli ostacoli in direzione del Palazzo del Consiglio: le piccole teste nere divenivano rosee volgendosi verso di lui, ed egli capì dall'ondulazione leggera che animava tutta quella folla, di essere stato riconosciuto. Allora pensò di dover con un cenno qualunque dimostrare loro che li vedeva ed alzò il braccio tenendolo per un momento steso verso il Palazzo del Consiglio. Le voci in basso si unirono, aumentarono, salirono verso di lui, come piccoli e molteplici fiotti di acclamazioni.

A occidente il cielo era diventato di un verde azzurrognolo e pallido; Giove splendeva in alto verso sud, e la capitolazione non era ancora un fatto compiuto. Sopra quelle teste si produceva intanto un lento e insensibile cambiamento: l'avvicinarsi di una notte magnifica e serena: in basso era la fretta, l'agitazione, i comandi contradditori, gli ordini di fermarsi, gli sforzi intermittenti per organizzare quel disordine: un fracasso e una confusione immensa, straordinaria. Prima dell'uscita del Consiglio, alcuni facchini toglievano a centinaia coloro che eran periti nella lotta a corpo a corpo, nell'interno di quei lunghi passaggi e di quelle sale. Guardie vestite di nero, facevano ala sulla strada che doveva percorrere il Consiglio, mentre in lontananza, fin dove poteva spingersi lo sguardo nell'azzurro alone crepuscolare che

avvolgeva quelle rovine, si vedeva una innumerevole moltitudine brulicare su tutti i punti accessibili del Palazzo e sulle cime sconquassate degli edifizi vicini. La voce di quella folla anche se non emetteva nessuna acclamazione somigliava al sospiro del mare sopra una spiaggia di ciottoli. Ostrog aveva scelto un enorme ammasso di rottami ordinando d'innalzare in fretta con dei travicelli e delle longarine una specie di palchetto. Le parti essenziali erano terminate, ma tutto un insieme di macchine rumoreggiava al di sopra, squarciando l'ombra con passeggieri bagliori.

Quel palchetto aveva un lato più elevato sul quale Graham, Ostrog e Lincoln presero posto davanti a un gruppo di ufficiali subalterni. Sopra una piattaforma inferiore, si disposero le guardie dall'uniforme nera, le guardie della sommossa, munite di quelle piccole armi verdi di cui il nome stesso era ancor sconosciuto a Graham. Coloro che stavano intorno a lui, si accorsero che i suoi sguardi erravano via via dalla folla ammassata sulle rovine, all'oscura mole del Palazzo che i Consiglieri stavano per abbandonare e alle macerie da cui era circondato. Le voci della folla aumentavano intanto e divenivano un tumulto assordante. Finalmente comparvero i Consiglieri, piccolo gruppo bianco sotto l'immensa vôlta.

Uscendo dalle tenebre del Palazzo, essi socchiusero gli occhi sotto la vivida luce delle stelle elettriche poste sul loro passaggio: il ruggito minaccioso della folla, su cui il potere di quella casta si era aggravato durante cento cinquant'anni, accompagnava i membri del Consiglio decaduto. Graham si ricordò, per contrasto, il loro strano e freddo contegno nell'hall dell'Atlante.... Ora ne riconosceva parecchi: colui che

aveva picchiato sulla tavola per chiamare Howard, un uomo grande e grosso, dalla barba rossa, e un altro da' lineamenti delicati, piccolo, bruno, con un cranio singolarmente lungo. Egli notò che due consiglieri chiacchieravano fra loro guardando Ostrog: poi veniva un uomo dalla carnagione olivastra, d'alta statura, dal bel personale, ma dall'aria abbattuta che alzando improvvisamente gli occhi, li fissò prima su Graham e poi sopra Ostrog. La strada che essi dovevano percorrere era stata preparata in modo da obbligarli a fare un gran giro, prima di arrivare al passaggio che conduceva al palchetto dove doveva effettuarsi la loro sottomissione definitiva.

— Il Maestro! Il Maestro! Dio e il Maestro! Morte al Consiglio! — gridava il popolo.

Graham guardò quella moltitudine che si perdeva in lontananza, incalcolabile, nella nebbia e nella confusione; poi i suoi sguardi si posarono nuovamente sopra Ostrog, che gli stava accanto, pallido e silenzioso, quindi verso il piccolo gruppo dei consiglieri e finalmente contemplò un istante le stelle calme e protettrici che splendevano sopra la sua testa.

L'elemento maraviglioso del suo destino prendeva vita improvvisamente. Poteva forse essere stata sua quella meschina esistenza il cui ricordo persisteva ancora nella sua memoria, quella vita di duecento anni fa?.... E questa gli apparteneva maggiormente?

Capitolo XIV.

In vedetta.

In tal modo, dopo così strani indugi, e a traverso un seguito di dubbi e di lotte, l'uomo del diciannovesimo secolo si trovava ad un tratto a capo di quel mondo complesso.

Quando, dopo la sua liberazione e la caduta del Consiglio, egli si destò da un sonno profondo, non riconobbe più ciò che lo circondava: con grande sforzo scuoprì finalmente un filo conduttore nel suo spirito e tutto ciò che gli era accaduto gli tornò allora in mente, dapprima con l'inverosimiglianza di un racconto narrato da altri, come qualche cosa letta in un libro; e prima ancora che la sua memoria fosse ben chiara, la gioia, lo splendore della propria supremazia, lo maravigliarono.

Egli era padrone della metà del mondo: padrone della Terra. Il nuovo secolo era nel senso più completo il suo secolo: ed ormai non si chiedeva più se ciò che aveva veduto fosse stato un sogno: la sua sola preoccupazione era ora quella di convincersi della realtà di tali meraviglie. Un domestico ossequioso l'aiutava a vestirsi sotto la direzione di un assistente superiore,

pieno di dignità; un omettino dal volto innegabilmente giapponese, ma che si esprimeva con una chiarezza perfetta, informandolo su ciò che era avvenuto in quell'intervallo. La rivoluzione era ormai una cosa compiuta; già da un capo all'altro della Città, tutti avevan ripreso il lavoro e si eran rimessi a' propri affari.

In generale il fatto della caduta del Consiglio che non era stato mai popolare l'avevano accolto dappertutto con molto piacere e le mille città dell'America occidentale, ancora gelose dopo due secoli, di New York, di Londra e dell'Est, si erano insieme sollevate due giorni prima, all'annunzio del risveglio di Graham. A Parigi la lotta durava ancora: il resto del mondo era nell'incertezza.

Mentre faceva colazione sentì vibrare da un angolo della stanza una soneria elettrica; l'assistente principale lo avvertì che Ostrog si informava di lui con premura e Graham smise di mangiare per rispondergli.

Poco dopo giunse Lincoln a cui Graham espresse il vivo desiderio di mettersi meglio al corrente della nuova vita che si apriva dinanzi a lui e Lincoln lo informò allora che, fra tre ore, un'assemblea rappresentativa di personaggi ufficiali, colle proprie mogli, si sarebbe recata nei grandi appartamenti del Capo dei Motori a vento. Il disegno formato da Graham, di percorrere cioè le strade della città, era pur tuttavia prematuro, a causa dell'agitazione enorme del popolo. Del resto gli era affatto facile di veder la Città a volo d'uccello dal posto di guardia che occupava il custode dei motori.

Dopo aver fatto i più lusinghieri elogi all'assistente

incaricato di condur Graham al posto di guardia, Lincoln si scusò di non poter accompagnarli in forza del lavoro amministrativo urgente che esigeva la sua presenza in quel momento.

Più in alto ancora delle gigantesche ruote a vento, quel posto di guardia era situato circa un migliaio di piedi sopra i tetti: piccola macchina in forma di disco, sopra un tronco di filigrana sostenuto da puntelli.

Graham fu lassù trasportato in una specie di sedia a forma di paniere, sospesa da funi di leggero metallo. Nel centro del fragile tronco, era fissata una galleria leggera da cui discendevano, girando attorno alla branca esterna, un certo numero di tubi che, veduti dall'alto, parevano dei fili. Erano gli specula in comunicazione cogli specchi, in uno dei quali Ostrog aveva mostrato a Graham la rivoluzione trionfante. L'assistente giapponese montò davanti e ambedue trascorsero là più di un'ora, uno interrogando, l'altro rispondendo.

La giornata splendeva nella promessa e nel fascino anticipato della primavera. Il vento alitava più caldo; il cielo era di un azzurro carico, e la vasta estensione della città splendeva, sfolgorante, al sole mattutino. L'atmosfera, scevra di qualunque nebbia, era dolce come l'aria di una vallata di montagne.

All'infuori dell'ovale irregolare delle rovine intorno al Palazzo del Consiglio, e della nera bandiera che sventolava sull'edifizio, la potente Citta offriva da quell'altezza poche tracce della rapida rivoluzione che aveva in una sola notte e in un sol giorno cambiato i destini del mondo. La folla continuava a radunarsi su quelle rovine, e in lontananza, l'enorme arena a cielo aperto da cui partiva in tempo di pace il servizio

degli aeropiani per le diverse grandi città dell'Europa e dell'America era pure nera della folla dei vincitori.

Nel mezzo di uno stesso palco elevato su delle assi e che attraversava quelle rovine, una folla di operai era occupata a ristabilire la comunicazione fra le funi e i fili del Palazzo e il resto della città, affinchè si potesse trasferire in quel luogo il quartiere generale di Ostrog.

Del resto nulla turbava quell'estensione luminosa: essa era di una serenità così vasta in paragone dei sotterranei pieni di disordine, che in breve Graham, i cui sguardi vagavano lontano, potè quasi dimenticare le migliaia di uomini giacenti fuori della sua vista nella luce artificiale del labirinto quasi sotterraneo morti o morenti per le ferite riportate nella notte: dimenticare le ambulanze improvvisate col loro esercito di chirurghi, di infermieri, di facchini febbrilmente occupati: dimenticare invero le meraviglie, i prodigi, e la costernazione ancora che la luce elettrica illuminava. Laggiù — in fondo — nelle invisibili strade di quella moltitudine, egli sapeva che la rivoluzione trionfava; che il color nero primeggiava dappertutto: ornamenti neri, bandiere nere: neri festoni attraverso le strade. E qui, al di fuori, sotto la fresca luce del sole, sopra il vulcano della battaglia, come se niente fosse accaduto, rumoreggiava calma nel suo incessante lavoro, tutta quella foresta di ali a vento che era stata creata sotto il regno del Consiglio.

Così Graham apprese che laggiù, nella contrada, sopra ogni ciglio e ogni collina, là dove una volta si disegnavano, nascoste in mezzo al verde, le siepi, le ville, gli alberghi, le case e le fattorie — delle ruote a vento, simili a quelle che vedeva, sorreggen-

do anch'esse immense réclames, simboli distintivi e orribili del nuovo secolo, proiettavano le loro ombre vorticose e accumulavano continuamente l'energia che scorreva a fiotti, perpetua, attraverso tutte le arterie della città. E in basso, l'innumerevole gregge del «Trust» dell'alimentazione, errava, sorvegliato da' pastori solitari.

Da nessuna parte, nessun luogo a lui noto, veniva a rompere il gruppo delle forme smisurate di laggiù. Egli sapeva che la Cattedrale di San Paolo aveva sopravvissuto insieme a molte altre antiche costruzioni di Westminster, fuori di vista, nascoste, incastrate e ricoperte, fra l'incremento gigantesco di quel gran secolo.

Il Tamigi stesso non veniva più ad interrompere e ad abbellire col bagliore argenteo de' suoi flutti l'immensa estensione della città: gli acquedotti alterati assorbivano fino la minima goccia delle sue acque, prima che potesse giungere alla Città. Il letto e l'estuario del fiume, considerevolmente spurgati e profondi, formavano adesso un canale alimentato dal mare, dove un esercito di sozzi barcaiuoli trasportavano, sotto i piedi stessi degli operai, le pesanti materie prime, necessarie all'industria.

Ad oriente, fra cielo e terra, si intravedeva vaga e confusa, la foresta degli alberi raccolti nel Pool dal colossale servizio marittimo, poichè tutto il grosso traffico, per il quale non è necessaria molta fretta, si faceva sugli enormi bastimenti a vela, e le mercanzie urgenti arrivavano con bastimenti più piccoli, più rapidi, attivati da potenti motori.

A mezzogiorno, sotto alle colline, vasti acquedotti conducevano l'acqua del mare nelle fogne; mentre

delle pallide linee partivano in tre differenti direzioni: erano le strade, screziate di mobili punti grigi. Il dignitario preposto al suo servizio, gli spiegò che tali strade erano formate da due superfici che pendevano dolcemente, di una larghezza di cento metri, e che ognuna di esse era riservata al trasporto in una stessa direzione. Il suolo di queste nuove vie, consisteva in una sostanza artificiale denominata e a d h a m i t e, somigliante, a quanto potè congetturare, a del vetro opaco e duro. Lungo tali strade era un movimento strano e furioso di stretti veicoli dalle ruote di gomma: grandi ruote uniche; veicoli a due e a quattro ruote filavano con una velocità da uno a dieci chilometri al minuto. Le strade ferrate erano scomparse: rimaneva qua e là qualche buco, qualche fosso che mostrava vecchie rotaie arrugginite che formavano talvolta l'ossatura delle strade e a d h a m i t a t e. Alla prima occasione egli decise di andar a visitar quelle strade, ma ciò non avrebbe avuto luogo che dopo la corsa sul bastimento volante su cui stava per salpare.

Altre novità che colpirono la sua attenzione, furono le grandi flotte di palloni e di r é c l a m e s cervi volanti che si perdevano in prospettive irregolari a settentrione e a mezzogiorno lungo il percorso degli aeronati. Da nessuna parte si vedevano gli aeropiani poichè il loro servizio era cessato: solo, macchia impercettibile che si librava ad un'altezza prodigiosa, nel lontano cielo azzurro, un aeropilo descriveva larghi cerchi sopra le colline.

Una delle cose che Graham aveva già imparato e che trovava molto difficile a concepire, era che quasi tutte le piccole città e quasi tutti i villaggi erano scomparsi. Soltanto qua e là, secondo quello che potè

vedere, un gigantesco edifizio simile a un albergo, si ergeva nel centro di alcuni chilometri quadrati di terreno coltivato conservando il nome della città di cui occupava il posto.

Pur nonostante il suo compagno l'aveva rapidamente convinto che un tal cambiamento era stato inevitabile. L'antico ordine aveva tempestato il paese di numerose fattorie e, per ogni quattro o cinque chilometri, si stendeva il dominio del proprietario: poi, non lungi di là, l'albergo, la botteguccia del ciabattino, la farmacia e la chiesa: tutto ciò formava il villaggio. Circa ogni dodici chilometri, si elevava la piccola città campagnuola in cui vivevano il giudice, i negozianti di grano, di lana, di mode: il sellaio, il veterinario, il medico, il sarto, il cappellaio, ecc. Ogni dieci o dodici chilometri semplicemente perchè era questa la distanza che poteva percorrer comodamente il fattore per andare al mercato, metà ad andare e metà a ritornare.

Ma fino da quando entrarono in giuoco le ferrovie, poi i treni leggieri, tutti i nuovi e rapidi veicoli automotori che erano stati sostituiti ai carri e ai cavalli, e, quando in seguito si cominciarono a costruire le grandi ruote di legno, di gomma, di e a d h a m i t e e di ogni sorta di sostanze elastiche durevoli, sparì la necessità di avere mercati così frequenti, nelle piccole città. E fu allora che le grandi città si estesero di più attirando insieme l'operaio per mezzo della forza di gravitazione del lavoro in apparenza continuo, e i proprietari colla promessa di una mano d'opera facile e infinita.

Siccome il livello del «confortabile» si elevava in ragione dell'aumento complessivo del meccanismo

della vita, l'esistenza in campagna era diventata sempre più costosa o addirittura impossibile. La soppressione del curato e del signorotto, la sostituzione del medico pratico allo specialista della città, avevano spogliato il villaggio del suo ultimo segno di cultura intellettuale. Dopo che il telefono, il cinematografo, il fonografo ebbero preso il posto del giornale, del libro, del maestro di scuola e dell'alfabeto, vivere fuori del campo, delle corde elettriche, sarebbe stato vivere da selvaggio isolato. In campagna non esistevano nè risorse, nè mezzi per vestirsi o per nutrirsi (secondo il concetto raffinato dell'epoca) nè medici capaci in un caso urgente, nè società, nè alcuna occupazione utile di nessuna specie. Di più, le applicazioni della meccanica all'agricoltura facevano di un meccanico l'equivalente di trenta agricoltori.

In tal modo, al contrario dell'impiegato cittadino nel tempo in cui Londra era appena abitabile a causa delle sue nebbie insalubri, gli agricoltori affluivano la sera, passando dalle strade o fendendo l'aria verso le sue distrazioni e le sue delizie per ripartirne la mattina di poi. La Città aveva assorto l'umanità: l'uomo era entrato in una nuova fase del suo sviluppo. Dapprima aveva regnato il nomade, il cacciatore, quindi il coltivatore dell'epoca agricola per il quale le città e i porti non erano altro che dei quartieri generali e dei mercati.

Ed ora, conseguenza logica di un'epoca di nuove invenzioni, si era costituita finalmente l'enorme aggregazione d'uomini.

All'infuori di Londra, non si contavano in Inghilterra che quattro grandi città: Edimburgo, Portsmouth, Manchester e Shrewsbury: Graham durava fatica ad

immaginarsi seriamente tutte quelle trasformazioni che non erano per i contemporanei che semplici fatti. E quando egli gettava uno sguardo verso «l'altra parte del territorio», verso le cose strane che esistevano sul continente, il suo spirito si smarriva assolutamente.

Davanti a lui svolgevasi una visione interminabile di città — città situate in mezzo a vaste pianure, città fiancheggiate da potenti fiumi, immense città lungo il littorale, città cinte da montagne coronate di neve. Sopra una gran parte della terra si parlava la lingua inglese; l'amalgama ispano-americano, e i dialetti anglo-negri, anglo-indiani e anglo-cinesi, costituivano il linguaggio quotidiano di due terzi degli abitanti del globo.

Sul continente, all'infuori di alcune antiche e strane sopravvivenze, regnavano soltanto tre lingue: il tedesco che andava fino ad Antiochia e Genova e veniva ad urtare coll'anglo-spagnuolo a Cadice; il russo gallicizzato che veniva ad urtarsi coll'anglo-indiano in Persia e nel Kurdistan e coll'anglo-cinese a Pechino: il francese sempre chiaro e brillante, lingua lucida che si parlava nel bacino mediterraneo unitamente all'anglo-indiano e al tedesco e si inoltrava, con un dialetto franco-negro, fino al Congo.

Dappertutto attraverso la terra popolata di città, salvo nelle zone nere dei tropici, regnava ora la stessa organizzazione sociale cosmopolita, e dappertutto, dal polo all'equatore, si stendevano la proprietà e le responsabilità di Graham. Il mondo intero era civilizzato; il mondo intero abitava nelle città: il mondo intero era accaparrato. Da un capo all'altro dell'Impero britannico e dell'America, il diritto di proprietà di Graham era appena mascherato: congressi e parla-

menti erano in pratica considerati come antiche vestigia, come curiosità. Perfino nei due imperi della Russia e della Germania, l'influenza della sua ricchezza aveva un peso enorme. Là, naturalmente, si presentavano e problemi e difficoltà e pericoli — anche possibilità — ma, collocato così in alto come era lui, la Russia e la Germania stessa, gli apparivano sufficientemente lontane. In quanto a ciò che fosse l'amministrazione della zona nera, a ciò che potesse significare giustamente la zona nera, non se ne preoccupò minimamente, secondo l'abitudine presa nella sua prima esistenza e che là vi fosse una minaccia sospesa sopra la spaziosa visione che aveva dinanzi e sè, il suo cervello del diciannovesimo secolo non poteva immaginarlo. Al contrario il suo spirito si staccava ad un tratto da quella scena per pensare ad un terrore svanito.

— Dov'è il pericolo giallo? — domandò Graham e Asano lo pregò di spiegarsi.

Lo spettro giallo era scomparso giacchè Cinesi ed Europei vivevano in pace: il ventesimo secolo era giunto, ma malgrado la certezza che in media il Cinese era ugualmente civilizzato, più morale e molto più intelligente del servo europeo e aveva rinnovato sopra vasta scala la fraternità dello Scozzese e dell'Inglese, fraternità che si era operata nel diciassettesimo secolo. Come Asano diceva:

— È stato riflettuto e riconosciuto che noi, dopo tutto, eravamo dei bianchi.

Graham tornò a contemplar lo spettacolo che aveva sotto gli occhi, e i suoi pensieri presero una nuova direzione.

Al sud-ovest, oscuro, smaglianti e incantatrici, vo-

luttuose e temibili, brillavano quelle Città del Piacere di cui il cinematofonografo e il vecchio della strada, gli avevano rivelato l'esistenza. Luoghi strani che rievocavano la leggendaria Sibari, città dell'arte e della bellezza, arte e bellezza mercenaria: città sterili e meravigliose di animazione e di armonia in cui si recavano tutti gli arricchiti dalla lotta economica, feroce e ignominiosa, che infieriva nell'accecante labirinto di laggiù.

Egli sapeva come fosse feroce una tal lotta e poteva giudicarne da questo solo fatto che quel popolo considerava l'Inghilterra del diciannovesimo secolo come la contrada in cui la vita era stata idilliaca e facile. Egli guardò ancora la regione che aveva sotto gli occhi, tentando di concepire l'enormità del lavoro che si compiva in quella rete inestricabile.

Egli sapeva che verso il settentrione abitavano gli stovigliai che non fabbricavano soltanto utensili di terra e di porcellana, ma anche degli impianti e prodotti del medesimo genere immaginati dalla chimica più sottile: là vivevano i fabbricanti di statuette di ornamenti per i muri, e di mobili delicati: là ancora vivevano gli autori i quali in un'emulazione febbrile, componevano i loro discorsi, le loro réclames fonografiche, aggruppando i personaggi e sviluppando i soggetti de' loro drammi cinematofonografici sempre nuovi e impressionanti. Di là pure partivano come la folgore i messaggi per il mondo intero, le imposture e le menzogne universalmente diffuse dagli spacciatori di notizie e finalmente là si caricavano le macchine telefoniche che erano state sostituite ai giornali di una volta.

Ad occidente, al di là delle rovine del Palazzo del

Consiglio, si elevavano gli immensi uffici dell'amministrazione municipale e del Governo: ad oriente, verso il porto, erano i quartieri di commercio, gli enormi mercati pubblici, i teatri, i luoghi per le adunanze, le sale da giuoco, gli innumerevoli saloni da bigliardo; i circoli di baseball e di foot-ball, le arene delle bestie feroci e i templi numerosi di sètte cristiane o quasi cristiane, di maomettani, di buddisti, gnostici, adoratori di fantasmi, adoratori di incubi, di idolatri, adoratori di oggetti diversi ecc., ecc.: e a mezzogiorno ancora era situata un'immensa manifattura di tessuti, di conserve, di vini e di olii. Da un punto all'altro precipitava la folla lungo le rumorose strade meccaniche. Gigantesco alveare! di cui i venti erano i servitori infaticabili e che aveva come corona e simbolo appropriati quei perpetui motori aerei....

Pensava alla popolazione fantastica che era come imbevuta da quella immensa spugna bucherellata di halls e di gallerie: pensava ai trentatrè milioni di esistenze, ciascuna delle quali recitava il proprio dramma breve e triviale sotto di lui; e allora il fascino che egli trovava nella luce del giorno, nell'immensità e nello splendore del panorama, e soprattutto, il sentimento che la sua propria importanza aveva fatto nascere in lui, diminuiva e finiva col dileguarsi. E contemplando da quell'altezza i punti più elevati della città, diventava impossibile per lui concepire ciò che fosse quella folla di trentatrè milioni insieme a tutte le responsabilità che stava per addossarsi, e l'immensità di quel Maëlstrom al disopra del quale s'innalzava il suo misero regno.

Tentò poi d'immaginarsi l'esistenza individuale dei suoi contemporanei: e si meravigliava nel vedere come

fosse poco cambiato l'uomo del popolo malgrado la trasformazione visibile della sua condizione. La vita e la proprietà, erano invero al riparo dalla violenza da un capo all'altro del mondo: le malattie contagiose, le infezioni di ogni specie, erano praticamente scomparse: ciascuno aveva a sufficienza di che mangiare e di che vestirsi; era riscaldato per le strade della Città e riparato dalle intemperie; il cammino quasi meccanico della scienza e l'organizzazione materiale della società avevan compiuti veri progressi. Ma già egli si accorgeva che il popolo era sempre il popolo, senza difesa, in potere del demagogo e dell'organizzatore, individualmente codardo e guidato dall'appetito, collettivamente volubile e incomprensibile. Il ricordo della folla vestita di tela azzurro pallido, gli tornava ora in mente. Egli sapeva che laggiù, sotto di lui, milioni di quegli esseri, uomini e donne, non erano mai usciti dalla città, non avevano mai veduto niente al di là del piccolo cerchio della loro partecipazione inintelligente e penosa al cammino del mondo o a' suoi piaceri turbolenti e falsi che non giungevano a soddisfarli. Pensò alle speranze de' suoi contemporanei, e per un momento gli tornò in mente, come illusione distrutta, il sogno narrato da William Morris nelle sue maravigliose «Novelle di nessuna parte» e il paese perfetto descritto da Hudson nella sua «Età di cristallo» e pensò pure alle proprie speranze....

Negli ultimi giorni della sua vita anteriore, ora così lontana nel passato, la concezione di un'umanità libera e uguale, era divenuta per lui una ipotesi veramente realizzabile. Con una convinzione temeraria, egli aveva sperato, come l'aveva invero sperato tutta

l'epoca a cui egli aveva appartenuto, che il sacrifizio del gran numero al piccolo numero, sarebbe cessato un giorno; che il momento era vicino in cui ogni fanciullo, nato di donna, avrebbe una probabilità equa e certa di felicità. Dopo duecento anni la stessa speranza, sempre sfumata, faceva udire da un capo all'altro della Città il suo grido appassionato: dopo duecento anni, egli lo constatava, la mendicità, il lavoro senza speranza, tutte le miserie di una volta, più grandi che mai, erano cresciute com'era cresciuta la Città prendendo gigantesche proporzioni.

A poco a poco egli riusciva a capire tutti gli avvenimenti più importanti accaduti durante il suo sonno: ora sapeva qual decadenza morale era seguita alla rovina della religione soprannaturale nello spirito del volgo, la decadenza dell'onore pubblico, l'ascendente della ricchezza: poichè gli uomini che avevan perduto la fede in Dio, avevano conservato sempre la loro fede nei propri possedimenti, e la ricchezza regnava in un mondo venale.

Il suo dignitario giapponese, Asano, che gli esponeva la storia politica dei due secoli passati, si servì di una immagine abbastanza giusta, paragonando lo stato sociale ad un seme roso da insetti parassiti. Dapprincipio ecco il seme originale che matura vigorosamente, poi viene un insetto che depone il proprio uovo, e tutto ad un tratto, in men che non si dica, il seme è diventato un involucro cavo che porta dentro di sè un baco attivo, il quale avrà in breve divorato la sua sostanza. In seguito arriva anche qualche parassita secondario, qualche mosca ichneumone che depone un uovo in quel baco il quale alla sua volta non è più che un guscio vuoto; mentre la

nuova cosa vivente si sviluppa sotto la pelle del suo predecessore nascosto egli stesso sotto l'involucro del seme. Tale involucro conserva sempre la sua propria forma: tutti continuano a credere che esista sempre il seme e nulla può impedire che esso stesso non si creda un seme vigoroso e vitale.

— Il vostro regno al tempo della regina Vittoria, — conchiuse Asano, — era così.... un regno col cuore divorato....

I possessori di terre, i baroni e la piccola nobiltà entrarono in iscena due secoli fa col re Giovanni: dopo molto tempo venne decapitato il re Carlo, finchè non salì al trono il re Giorgio che non aveva che l'apparenza di un re giacchè il potere reale era allora nelle mani del Parlamento. Ma il Parlamento, organo della piccola nobiltà proprietaria, padrona del mondo, non conservò a lungo la sua potenza e nel diciannovesimo secolo la trasformazione era già compiuta.

Le franchigie erano state elargite fino a comprendere masse intere di uomini ignoranti, «miriadi urbane» che venivano in gran confusione a dare il loro voto insieme. Una quantità considerevole di elettori trascina, come conseguenza naturale, il regno successivo dei partiti organizzati. Il potere, anche sotto il regno della regina Vittoria, era divenuto preda dei partiti segretamente organizzati, complessi e corrotti: in breve esso ricadde nelle mani dei grandi uomini di Stato che fornivano i sussidi necessari all'organizzazione del partito. Giunse un tempo in cui questo potere e l'interesse reale dell'Impero, riposarono visibilmente fra le mani dei consigli di due partiti, che governavano per mezzo dei giornali e delle campagne elettorali, due piccoli gruppi di uomini ricchi

e abili che da principio manovravano in modo opposto l'uno all'altro e poi finivano col trovarsi d'accordo. «Vi fu una reazione lenta e senza effetto come lo prova una quantità di libri ancora esistenti», affermò Asano, alcuni dei quali risalivano all'epoca in cui Graham si era addormentato: tutta un'intera letteratura reazionaria infatti. Pare che il partito reazionario si sia chiuso nel proprio gabinetto per sollevarsi con intrepida risoluzione, sulla carta. La necessità urgente di catturare i consigli dei partiti, o di privarli del potere è un'idea comune che si riscontra in fondo a tutto il lavoro del pensiero del XIX secolo, tanto in America che in Inghilterra e sul continente. Nella maggior parte dei casi, l'America fu un poco più sollecita dell'Inghilterra, per quanto i due paesi seguissero la stessa strada.

Questa contro-rivoluzione non giunse mai: essa non potè mai organizzarsi e rimaner pura poichè non era restato più negli uomini abbastanza sentimentalismo primitivo dell'antica fede nella giustizia. Ogni organizzazione che acquistava il necessario potere per influire sulle elezioni, diventava ad un tempo abbastanza complessa per essere minata, o comprata interamente da individui ricchi ed abili. I partiti, socialista, popolare, reazionario, il partito dei pari, si cambiarono alla fine in tanti banchi di cambia-valute che vendevano i loro principii per pagare le elezioni. La gran preoccupazione del ricco era naturalmente quella di conservare intatto il proprio patrimonio, di tenere la via sgombra per il giuoco del commercio, precisamente come aveva fatto l'antica feudalità per riservarsi il diritto di caccia e di guerra. Il mondo intero fu messo a frutto: divenne il campo di batta-

glia degli affari, e il rovescio finanziario, l'aggio dei valori e delle monete, le guerre di tariffe, tutti questi flagelli procurarono maggior miseria durante il XX secolo (perchè la miseria di allora, fu la tristezza di vivere non quella di morire), di quello che non avesse fatto la guerra, la peste, la fame, nelle ore più terribili della storia.

Ora Graham sapeva abbastanza chiaramente qual parte avesse recitato nella preparazione di quello stato di cose. A traverso le successive fasi dello sviluppo di quella civilizzazione meccanica, aiutando e dirigendo in breve il suo sviluppo, un nuovo potere era nato; il Consiglio, il Comitato degli amministratori del suo patrimonio. Tale monopolio formidabile, aveva avuto principio colla fusione puramente accidentale dei milioni di Isbister con quelli di Warming: era questa la conseguenza del capriccio di due testatori senza prole.

Ma l'ingegno collettivo dei primi amministratori l'aveva rapidamente condotto ad esercitare un'influenza considerevole fino a che, con ipoteche, con prestiti e con azioni, sotto centinaia di travisamenti e di pseudomini, esso monopolio non si fu ramificato a traverso l'edificio degli Stati americani e inglesi.

Ora il Consiglio, disponendo di un'influenza e di un predominio enorme, non aveva tardato a prendere un carattere politico; e, nella sua continua ascensione, esso aveva impiegato i propri beni a fare abbassare la bilancia delle decisioni politiche, e a servirsi degli stessi vantaggi politici per impadronirsi di ricchezze sempre maggiori. Finalmente l'organizzazione dei partiti dei due emisferi cadde nelle sue mani diventando in tal modo un Consiglio interno di con-

trollo politico. L'ultima sua lotta era stata impegnata contro la tacita alleanza delle grandi famiglie israelite, ma tali famiglie non erano unite che da un debole sentimento: ad ogni momento, una qualunque eredità poteva gettare a un minorenne o a un imbecille, una parte considerevole del loro patrimonio; i matrimoni e i lasciti alienavano così improvvisamente somme colossali. Il Consiglio non aveva di queste soluzioni di continuità: esso si sviluppava in una maniera costante e sicura.

Il Consiglio originale non era soltanto composto di dodici uomini di un'eccezionale capacità: quei dodici individui si fondevano in una sola personalità di genio. I consiglieri miravano arditamente al denaro, all'influenza politica, e queste due ricerche si favorivano reciprocamente. Con una previdenza sorprendente essi consacrarono somme enormi all'aeronautica, aspettando l'ora propizia per rivelare le invenzioni acquisite: in tal modo ricorsero alle leggi che privilegiavano i brevetti e a mille espedienti semilegali per ridurre all'impotenza l'investigatore che rifiutava di lavorare con essi. Una volta, essi non trascuravano mai di assicurarsi la collaborazione di ogni uomo capace senza lesinare sul prezzo. Il Consiglio seguiva in quel tempo una politica vigorosa, che non era venuta mai meno al suo scopo, e aumentava in una maniera formidabile, non incontrando altro ostacolo, che l'opposizione caotica ed egoistica dei ricchi casuali.

Nello spazio di cento anni, Graham era diventato padrone quasi esclusivo dell'Africa, dell'America del Sud, della Francia, dell'Inghilterra: egli imponeva la propria forza agli Stati Uniti che avevano allora

intera preponderanza in tutta l'America. Il Consiglio acquistò e organizzò la Cina, mise a frutto l'Asia; paralizzò, minò finanziariamente gli imperi del mondo antico, impegnando una lotta con essi e vincendoli.

Questa vorace usurpazione del globo, fu compiuta con tanta destrezza, — centinaia di banche, di compagnie, di sindacati dissimulavano le operazioni di questo Consiglio-Proteo, — che aveva già fatto gran tratto di strada, prima che il volgo sospettasse quale tirannia egli subiva. Il Consiglio non esitò, non tremò mai. Mezzi di comunicazione, terre, dominii, edifizi, governi, municipalità, compagnie territoriali dei Tropici, — tutte le intraprese umane esso le accaparrò avidamente.

Mise in ordine e diresse i suoi uomini, la polizia delle sue ferrovie, delle sue strade, le guardie de' suoi innumerevoli beni immobili, quelli delle gomene e dei canali, il suo esercito di agricoltori. Esso non manifestò apertamente alcuna ostilità contro le unioni e le associazioni de' suoi stipendiati, ma li sovvertiva, li tradiva e li comprava: in tal modo finì coll'acquistare il mondo intero. Ed allora il suo colpo da maestro fu l'introduzione delle macchine volanti.

Quando il Consiglio, in urto cogli operai di uno de' suoi enormi monopolii, si abbandonò ad azioni, la cui illegalità era troppo flagrante, — ciò senza aver nemmeno la buona grazia di assoldare anticipatamente coloro che potevano nuocergli, — l'antica legge, allarmata di vedersi sfuggire i vantaggi delle proprie compiacenze, cercò intorno a sè le armi di cui essa stessa disponeva. Ma l'esercito non esisteva più come non esisteva più nessun indizio di guerra: l'età della pace era giunta. I soli bastimenti da guerra possi-

bili, erano i grandi vapori appartenenti al Trust marittimo, una delle forze più formidabili del Consiglio. Tutte le forze della polizia obbedivano al Consiglio: la polizia delle strade ferrate, quella della navigazione, quella dell'agricoltura; custodi e sorveglianti di ogni genere il cui numero era dieci volte più grande di quello della forza pubblica al servizio del Governo e delle antiche organizzazioni municipali. Allora furono lanciate le macchine volanti. Esistono ancora degli uomini che si ricordano l'ultimo gran dibattimento alla Camera dei Comuni: il partito legale, il partito opposto al Consiglio, era in minor numero, ma esso lottò disperatamente: e i deputati uscivano in massa sulla terrazza per vedere quelle vaste e straordinarie forme alate che descrivevano tranquillamente i loro cerchi nell'aria.

Il Consiglio aveva preso il sopravvento con tutta la potenza possibile ed era sparito l'ultimo sembiante di una democrazia che aveva permesso l'esistenza della proprietà irresponsabile, illimitata.

Centocinquant'anni dopo che Graham si era addormentato, il Consiglio aveva potuto, con tutta sicurezza, gettar via la maschera e regnare apertamente appropriandosi la suprema autorità. Le elezioni non erano più che una semplice formalità, una sciocchezza settennale, un antico uso, senza significato alcuno — un Parlamento sociale — ugualmente nullo e superfluo quanto il Sinodo della Chiesa Nazionale, al tempo della regina Vittoria. Si adunava di tanto in tanto, mentre un legittimo re d'Inghilterra, detronizzato, ubriaco e imbecille, faceva stupida mostra di sè in una sala musicale di second'ordine. Così, il sogno magnifico del XIX secolo, il nobile progetto di libertà individuale e

di universale felicità, contaminato dalla malattia dell'onore, ristretto dalla superstizione della proprietà assoluta, paralizzato dalle questioni religiose delle sètte che si disputavano l'educazione del popolo, e distruggevano ogni regola di condotta, screditando e disprezzando ogni sensazione morale, — questo sogno, raffazzonato e torturato da nuove necessità e da nuove invenzioni, svisato da attentati e da delitti ignominiosi, si era realizzato e trasformato, prima in una plutocrazia avida e aggressiva; quindi in una plutocrazia trionfante. In breve il Consiglio non si dette nemmen più la cura di far legalizzare i propri decreti dalle autorità costituzionali.

Durante questo tempo, Graham, essere senza movimento, scarno e giallo, nè morto nè vivo, riposava nella sua cornice di vetro, possessore incontestato del mondo: e al suo risveglio egli si trovava padrone assoluto di una tale eredità, libero di contemplare, sotto il cielo senza nubi, la grandezza del suo impero.

Per qual fine s'era destato? Quella città, quell'alveare in cui soffrivano tante persone senza speranza, era essa la confutazione morale delle sue antiche speranze? Oppure quel fuoco sacro di libertà, quel fuoco che aveva fiammeggiato e si era poi estinto negli anni della sua vita passata, covava forse ancora sotto la cenere? Egli pensava allo slancio, all'affascinante impulso di quel canto della rivoluzione. Quell'inno non era forse che la soperchieria di un demagogo, e non sarebbe esso stato dimenticato dopo avere raggiunto il proprio scopo?...

La speranza da cui era incessantemente agitato, non era forse che il ricordo delle cose abbandonate, l'orma di una fede morta? Oppure tale speranza aveva

BIBLIOTECA CIVICA

un senso più vasto, uno stato di cose che si sarebbe immischiato ai destini dell'uomo? Perchè si era svegliato? Che cosa doveva fare in questo mondo?

L'umanità si stendeva sotto di lui, come una carta geografica: egli pensava ai milioni e milioni di esseri umani che si succedevano incessantemente e per sempre gli uni agli altri dalle tenebre della non esistenza alle tenebre della morte.

A qual fine? Un fine ci doveva essere, ma un tal fine oltrepassava i limiti del pensiero di Graham e per la prima volta egli vedeva chiaramente la sua infinita meschinità: vedeva, vero e terribile, il tragico contrasto fra la forza umana e le aspirazioni del cuore. In quel breve istante, egli considerò se stesso per quel piccolo, infimo accidente che era e nel medesimo tempo sentì la grandezza del suo desiderio.

Improvvisamente la propria nullità e le proprie aspirazioni gli apparvero intollerabili.... e qualche cosa d'irresistibile lo spinse a pregare.... Pregò allora balbettando cose vaghe, incoerenti, contradittorie: l'anima sua, attraverso il tempo e lo spazio e attraverso ad ogni confusione multipla e dubbiosa dell'esistenza, era tesa verso qualche cosa — non sapeva quale, affatto — verso qualche cosa che potesse capire tutta la sua angoscia e sentirne pietà.

. . . . . .

Laggiù — lontano — su una terrazza, un uomo e una donna godevano la freschezza dell'aria mattutina. L'uomo aveva portato un canocchiale per spiare il Palazzo del Consiglio e pregava la donna a volersene servire. In breve la loro curiosità fu sodisfatta; dal posto in cui si trovavano, non avevano potuto vedere nessun spargimento di sangue. Dopo un'ispe-

zione al cielo coperto di nuvole, la donna rivolse lo strumento verso il posto di guardia, e là ella scorse due piccoli personaggi neri; così piccini che si stentava a credere che fossero uomini: uno di questi osservava e l'altro gesticolava colle mani tese verso lo spazio silenzioso del cielo.

La donna passò il canocchiale all'uomo che dopo aver guardato anche lui esclamò:

— Io credo che quegli sia il Maestro! Sì: ne sono sicuro! È il Maestro!

Quindi abbassando lo strumento continuò:

— Egli agita le mani verso qualche cosa come se pregasse. Io mi domando ciò ch'egli è, in realtà. Adora egli il Sole? Al tempo suo, non vi era nessun Parso nel paese, non è vero?

E di nuovo puntò lo strumento.

— Ora smette: era un atteggiamento che aveva preso per caso, forse.

Posò il canocchiale e riflettè:

— Non avrà altra occupazione all'infuori di quella del piacere, nient'altro che questa. Ostrog s'incaricherà di condur bene quest'affare.... ciò sarà necessario, per tenere in ordine tutti questi imbecilli del Lavoro, col loro canto!... E dire che tutto ciò è accaduto mentre egli dormiva. È una cosa meravigliosa!

Capitolo XV.

Personaggi importanti.

I grandi appartamenti del direttore dei motori a vento sarebbero parsi maravigliosamente complessi a Graham se vi fosse entrato, uscendo allora allora dalla sua vita del XIX secolo; ma già si abituava alle proporzioni della nuova epoca. Sarebbe stato difficile di notare in essi delle sale o delle stanze: un sistema inestricabile di ponti, di archi, di corridoi e di gallerie, dividevano e univano ogni parte di quel vasto spazio.

Graham sboccò da una di quelle pareti mobili, ormai familiari, sopra un pianerottolo, in alto di una scalinata formata di scalini larghi e bassi dove salivano e scendevano degli uomini e delle donne da' ricchi abiti quali non aveva veduto fino allora.

Di là il suo sguardo si estendeva sopra una prospettiva dalle pareti cariche di ornamenti complicati, di un bianco opaco o di un lilla e porpora, attraversata da ponti che sembravan fatti di porcellana e di filigrana, terminando in lontananza in un nebbioso mistero di parafuochi traforati. Alzando la testa, egli

vide interminabili file di gallerie sovrapposte le une alle altre da cui varie persone lo spiavano. L'aria era piena di un mormorio di voci innumerevoli e di una musica che veniva dall'alto, una musica gaia ed affascinante che non riusciva a capire donde venisse. La navata centrale era piena di gente, ma non di una folla disordinata: tale assemblea doveva contare parecchie migliaia di persone, tutte vestite sontuosamente, stranamente anzi, — gli uomini nella stessa maniera fantastica delle donne, — poichè si era rinunziato a quel concetto puritano della dignità che una volta aveva avuto una influenza così restrittiva sulla toilette maschile. I capelli degli uomini, per quanto fossero raramente lunghi, erano generalmente ondulati dal ferro del parrucchiere, e non si contava più alcuna testa calva.

Abbondavano invece le capigliature arricciate che avrebbero incantato Rossetti, e un personaggio barocco che fu indicato a Graham come un «amorista» portava due trecce graziose alla Gretchen.

La treccia lunga era di moda: là i cittadini di origine cinese, non si vergognavano della loro razza. Il taglio degli abiti non rivelava che poca uniformità nelle mode; e gli uomini di migliore conformazione mostravano la loro simmetria per mezzo dei pantaloni e qui si vedevano sboffi e guarnizioni: là un mantello, là una veste ricercata. Le mode che datavano dal secolo di Leone X prevalevano forse, ma i concetti estetici dell'Estremo Oriente erano pure sensibilissimi.

La grassezza mascolina che, ai tempi della regina Vittoria, sarebbe stata soggetta ai pericoli di una stretta abbottonatura, all'esagerazione implacabile delle ve-

sti e dei calzoni che imprigionavano le braccia e le gambe, offriva il pretesto ad un'abbondanza di drappeggiature e di pieghe che cadevano nobilmente. La fine e graziosa eleganza predominava. Per Graham, tipo dell'uomo ruvido, appartenente a un'epoca tipicamente ruvida, quegli individui apparivano non soltanto troppo ricercati nella loro persona, ma anche troppo mobili nella loro fisonomia così vivamente significativa. Essi gestivano, esprimevano la sorpresa, l'interesse, la gioia e specialmente manifestavano con una franchezza maravigliosa le emozioni che suscitavano nel loro spirito le dame da cui erano circondati. Fin dalla prima occhiata egli constatò che le donne erano in grande maggioranza.

Le signore mostravano nella loro toilette, nel loro aspetto e nella loro maniera, minore enfasi e maggior complicazione. Alcune di esse affettavano ne' loro abiti la semplicità classica e la grazia della moda francese del primo impero; e Graham subiva passando vicino a loro, lo splendore delle loro spalle e delle loro braccia. Altre portavano delle vesti accollate senza cucitura nè cintura alla vita, talvolta cadenti dalle spalle in lunghe pieghe. I deliziosi e liberi abiti da sera usavansi ancora malgrado il passaggio di due interi secoli.

I movimenti di tutte quelle persone, erano improntati di una grazia estrema. Graham aveva constatato il portamento degli uomini, ricordava le pitture di Raffaello, e Lincoln lo informò che l'acquisto di un certo numero di gesti appropriati, faceva parte dell'educazione di ogni persona ricca.

Al suo entrare il Maestro fu salutato da una specie

di sorrisetto d'approvazione: ma tutte quelle persone rivelavano la distinzione del loro modo di fare, col non precipitarsi in folla attorno a lui e non annoiarlo coll'insistenza dei loro sguardi mentre scendeva gli scalini per dirigersi verso la navata.

Lincoln gli aveva già detto che la radunata era composta dei principali membri della società londinese: quasi tutte quelle persone erano potenti funzionari, o loro parenti, o loro alleati: molti erano ritornati dalle Città di Piacere, appositamente per dargli il benvenuto. Le autorità aereonautiche, la cui defezione aveva avuto nella caduta del Consiglio una parte quasi importante come quella di Graham, erano presenti in gran numero, come pure i capi del controllo dei Motori a vento. Vi erano ancora parecchi dei principali funzionari del Trust dell'Alimentazione; il controllore dei Porcili Europei, figura particolarmente melanconica e interessante, dalle maniere delicatamente ciniche: un vescovo in gran costume che conversava con un personaggio vestito esattamente come il tradizionale Chaucer, compresa perfino la corona di lauro.

— Chi è quello là? — domandò Graham involontariamente.

— Il vescovo di Londra, — rispose Lincoln.

— No.... intendo dire dell'altro.

— Il poeta laureato.

— Ve ne sono ancora?

— Egli non fa della poesia; bene inteso. È un cugino di Wotton, uno dei Consiglieri. Ma egli appartiene alla tribù realista della Rosa rossa.... un club simpaticissimo.... in cui si perpetuano tali tradizioni....

— Asano mi ha detto che esisteva un re.

— Il re non appartiene al club.... da cui è stato

espulso. Egli ha il sangue degli Stuardi, io credo, ma realmente esso abusava....

— Era giunto a quel punto?

— Peggio ancora.

Graham non capì a fondo tutte quelle reticenze, ma tutto ciò sembrava che facesse parte dell'anomalia generale del nuovo secolo....

Esso s'inchinò ossequiosamente davanti alla prima persona che gli fu presentata: evidentemente regnavano ancora sottili distinzioni di classe, persino in quell'assemblea, poichè Lincoln non teneva in considerazione che una piccola porzione de' suoi membri, un piccolo gruppo scelto di quelli degni di esser presentati al Maestro.

Questa prima persona presentata, fu il Capo aereonauta, il cui volto abbronzato dal sole, contrastava bizzarramente colle carnagioni delicate da cui era circondato, e questa opportuna differenza aveva fatto appunto di lui un personaggio veramente importante. Il suo atteggiamento contrastava in una maniera favorevolissima, secondo le idee di Graham, col contegno generale di quella gente. Egli, balbettando alcune frasi banali, fece proteste di fedeltà al Maestro, interessandosi vivamente dello stato della sua salute. Le sue maniere erano volgari, il suo accento non aveva la speditezza della lingua attuale; un modo molto chiaro fece capire a Graham che egli era un vecchio lupo del cielo, — era questa la frase di cui si serviva, — che non si perdeva in frottole, che dalla testa a' piedi era un uomo ardito e di vecchio stampo; che non faceva mostra di saper molto e che ciò che egli ignorava non valeva la pena di esser saputo. Quindi fece una riverenza alla buona,

esente ostensibilmente da ogni atto ossequioso, e se n'andò.

— Sono contento di vedere che esiste ancora questo tipo di uomini, — fece Graham.

— Fonografi e cinematografi, — rispose Lincoln con aria pungente. — Egli ha studiato dal vero.

Graham gettò ancora un'occhiata dalla parte dell'uomo alto e grosso, mentre strani ricordi assalivano di nuovo la sua mente....

— Infatti noi abbiamo comprato la sua buona volontà, — riprese Lincoln, — in parte, e la paura di Ostrog ha fatto il resto. Tutto riposava su di lui.

Dopo di ciò si rivolse bruscamente per presentare l'Ispettore Generale del Trust delle scuole pubbliche, il quale aveva un po' l'aspetto di un salice: vestito di una veste accademica grigio-azzurra, guardava Graham attraverso i suoi occhiali di antico modello e illustrava le sue parole con dei gesti che mettevano in mostra una mano tenuta con somma cura.

Graham volle sapere di botto quali funzioni spettassero ad un tal personaggio e gli rivolse un gran numero di domande singolarmente precise. L'Ispettore Generale, molto calmo, parve divertirsi della rude franchezza di Graham e rispose in una maniera piuttosto vaga intorno al monopolio dell'educazione che possedeva la sua compagnia in virtù di un contratto concluso col Sindacato Direttore delle numerose municipalità di Londra: viceversa si entusiasmò enumerando i progressi fatti dall'istruzione e dall'educazione dall'epoca della regina Vittoria in poi.

— Noi abbiamo soppresso ogni faticosa applicazione e non si obbligano più gli scolari a studiare perchè non esiste più alcun esame nel mondo. Non ne siete contento?

— Come riuscite allora a far lavorare gli alunni? — chiese Graham.

— Noi abbiamo reso piacevole il lavoro, più che ci fosse possibile.... e coloro che non provano tale piacere, noi li abbandoniamo. Il nostro campo di attività è immenso.

La conversazione si prolungò: l'Ispettore Generale entrò nei particolari e menzionò i nomi di Pestalozza e di Froebel con un profondo rispetto, senza però dimostrare che le loro opere gli fossero molto familiari.

Graham fu ancora informato che le Università popolari esistevano sempre, ma sotto una forma modificata.

— Vi è per esempio, — spiegò l'Ispettore Generale, orgoglioso del sentimento della sua importanza, — un certo tipo di fanciulla che ha una vera passione per gli studi severi.... quando evidentemente non sono troppo difficili, e noi provvediamo ad un tal desiderio. In questo momento, — aggiunse con un fare napoleonico, — quasi cinquecento fonografi, nelle diverse parti di Londra, ripetono un corso sull'influenza esercitata da Platone e da Swift sugli amori di Shelley, Hazlitt e Burns. E dopo di ciò queste allieve, scriveranno dei saggi su tali argomenti, e i loro nomi saranno pubblicati per ordine di merito. Voi vedete ciò che è diventato il vostro piccolo germe. La classe media illetterata di una volta, non esiste più.

— E le scuole pubbliche elementari, — s'informò Graham, — dipendono da voi?

Esse ne dipendevano interamente. Graham negli ultimi giorni della sua vita durante l'epoca democratica, aveva avuto un vivissimo interesse per que-

ste scuole, e perciò le sue domande raddoppiarono. Certe frasi incidentali pronunziate dal vecchio col quale aveva parlato nell'oscurità, gli tornavano in mente e lo stesso Ispettore Generale infatti confermò le parole del vegliardo.

— Noi abbiamo addirittura abolito il lavoro eccessivo, e non si fa più strapazzare nessuno, — dichiarò egli, e Graham chiese a sè stesso se con ciò si doveva intendere la completa soppressione d'ogni specie di lavoro.

L'Ispettore assunse un'aria sentimentale.

— Noi facciamo il possibile per rendere le scuole elementari gradevolissime ai fanciulli che sono destinati a lavorar tanto presto.... Ammettiamo come giusti alcuni semplici principii.... obbedienza.... lavoro....

— Insegnate loro ben poche cose?

— A che servirebbe lo strapazzarli? A far di loro degli infelici, dei malcontenti. Invece noi li facciamo divertire. E anche presentemente vi sono dei rammarichi, delle agitazioni. Dove gli operai prendono delle idee? Non si può dire: il fatto è che se le comunicano gli uni con gli altri. Vi sono dei risvegli di socialismo e anche d'anarchia, e parecchi di questi rivoluzionari si occupano incessantemente del loro intento.... Son persuaso che il mio primo dovere sia quello di lottare contro il malcontento popolare. Perchè rendere il popolo infelice?

— Appunto mi domando ciò, — disse Graham con aria pensosa, — ma vi è un gran numero di cose che vorrei sapere.

Lincoln che, durante la conversazione aveva osservato Graham, intervenne.

— Vorrei presentarvi altre persone, — diss'egli a voce bassa.

L'Ispettore Generale dopo aver fatto un bel saluto si ritirò.

— Forse, — aggiunse Lincoln notando uno sguardo di Graham, — vi piacerebbe di conoscere qualcuna di queste signore?

La figlia del Direttore dei Porcili del Trust dell'Alimentazione Europea, era una personcina molto graziosa, coi capelli rossi, gli occhi azzurri, vivaci.

Lincoln lasciò Graham parlare alcuni momenti con lei che si mostrò molto entusiasta di quel «buon vecchio tempo», come lo chiamava, verso la fine del quale il Maestro s'era addormentato.

Ella sorrideva parlando e gli occhi suoi pure sorridevano in modo da destare allegria.

— Ho cercato più volte, — diss'ella, — di immaginarmi quegli antichi tempi romanzeschi, e dire che voi li avete presenti nella memoria! Che inverosimiglianza e che confusione deve essere per voi il mondo attuale! Ho veduto alcune fotografie e alcuni quadri dei tempi antichi, le piccole case isolate, costruite di mattoni formati d'argilla cotta e tutte nere di fumo a causa dei vostri camini; i ponti delle strade ferrate, i semplici affissi, i puritani imponenti e burberi coi loro strani vestiti neri e i loro alti cappelli, i treni e i ponti di ferro al disopra delle vostre teste, i cavalli, gli armenti e anche i cani che correvano mezzo arrabbiati per le strade. E tutt'ad un tratto voi siete caduto in questo mondo qui.

— In questo mondo qui, — ripetè Graham.

— Fuori della vostra vita, da tutto ciò che vi era familiare.

— La vita d'una volta non era una vita felice, — rispose Graham, — e per questo non la rimpiango.

Ella gli lanciò una rapida occhiata e tacque un momento.

— Davvero? — chiese poi con aria insinuante.

— In verità, — affermò Graham. — Era una vita meschina che non aveva nessuno scopo. Invece questa.... Noi credevamo il nostro mondo assai complesso, assai ingombro, abbastanza civilizzato. Nonostante.... quantunque la mia nuova esistenza non sia cominciata che quattro giorni fa, m'accorgo, volgendo uno sguardo verso il tempo antico, che era un mondo scadente, barbaro.... il principio soltanto di questo nuovo ordine di cose. Voi non potete comprendere quanto io sia ancora privo d'informazioni.

— Se vi piace, interrogatemi pure, — diss'ella sorridendo.

— Allora ditemi: chi sono quelle persone? Io sono ancora nelle tenebre riguardo a questo soggetto. È una cosa che confonde. Sono forse generali?

— Quegli uomini col cappello piumato?

— Evidentemente, no; non vi sono più generali. Suppongo che siano delle persone incaricate di controllare i grandi affari pubblici. Chi è quell'uomo dall'aria dignitosa?

— Quello è un funzionario di primaria importanza. È Morden, il direttore generale della Compagnia delle Pillole anti-biliose. Ho sentito dire che i suoi operai arrivano a fabbricare in 24 ore una miriade di miriadi di pillole. Immaginate un poco: una miriade di miriadi!

— Una miriade di miriadi! Non è da meravigliarsi

per questo se ha l'aria tanto imponente, — osservò Graham. — Delle pillole! in che meravigliosi tempi noi viviamo! E quell'uomo vestito di rosso?

— Non appartiene a noi quello là, ma gli vogliamo bene; è un tipo intelligente e simpatico, un celebre medico della nostra Università di Londra. Tutti i medici del corpo sanitario sono membri della compagnia di Medicina e vestono una uniforme rossa; bisogna che ciascuno sia ben conosciuto e abbia una certa capacità. Ma si capisce, le persone che ricevono degli stipendi fissi per «fare» qualche cosa....

Ella sorrideva ironicamente alludendo alle pretensioni speciali degli individui di questa categoria.

— Vi è qualcuno qui dei vostri grandi artisti ed autori?

— Vi sono degli autori in questa riunione, in generale tutte persone così facete.... così preoccupate di sè stesse, che si bisticciano fra loro in modo terribile. Alcuni di essi sono capaci di battersi per aver la precedenza quando salgon le scale. Non è una cosa spaventevole? Ma io credo che Wraysbury, il capillotomista di moda, sia qui; viene da Capri.

— Capillotomista? — chiese Graham. — Ah! mi ricordo. Un artista. Perchè mai?

— Bisogna aver riguardo di lui, — diss'ella quasi in atto di scusa; — le nostre teste sono nelle sue mani.

Così dicendo sorrise e Graham non s'attentò di rivolgerle il complimento che ella certo si aspettava, ma lo espresse con lo sguardo.

— Forse anche le arti sono progredite come tutto il resto? — domandò egli. — Quali sono i vostri grandi pittori?

La fanciulla lo guardò con un po' d'esitazione, poi si mise a ridere.

— Ho creduto per un momento che si trattasse.... — E qui s'interruppe ridendo ancora.

— Senza dubbio intendete parlare di quelle brave persone le quali sapevano coprire di tinta ad olio dei grandi pezzi di tela che i ricchi mettevano poi in cornici dorate per attaccarli alle pareti delle loro gallerie? Noi non abbiamo affatto dei pittori e nessuno si occupa più di dipingere delle tele.

— Ma cosa credete che io abbia voluto dire?

Con un gesto abbastanza significativo ella appoggiò il dito sulla sua guancia la cui bellezza era al disopra d'ogni aspettativa, e sorrise con aria maliziosa, graziosa e provocante.

— E qui, — aggiunse poi accennando la sua palpebra.

Graham ebbe un istante di tentazione e sentì dentro di sè una vergogna arcaica giacchè gli pareva d'esser diventato il punto di mira d'un gran numero di curiosi.

— Capisco, — s'azzardò a dire.

Sentendosi un po' impacciato distolse lo sguardo dalla sua affascinante compagna, e guardò intorno a sè: vide degli occhi che immediatamente s'occupavano d'altre cose, ed arrossì un poco.

— Chi è quell'uomo che parla con la signora in abito giallo? — domandò egli senza osare però di voltarsi.

Seppe allora che quel tale era uno dei grandi organizzatori del teatro americano, recentemente di ritorno da una grandiosa rappresentazione al Messico: il volto di lui ricordava a Graham un busto di Cali-

gola. Un'altra persona degna d'esser notata era il Maestro dei Lavoratori Neri, titolo che dapprima non gli fece nessuna impressione, ma più tardi gli tornò in mente: il Maestro dei Lavoratori Neri. Poi la giovane signora, niente affatto imbarazzata, gli accennò una graziosa donna che passava di lì, dicendogli che era una delle spose sussidiarie del vescovo anglicano di Londra, e approfittò di quest'occasione per lodare il coraggio episcopale. Fino allora vi era stata la regola che gli ecclesiastici rispettassero la monogamia, ordine di cose, diceva lei, nè naturale nè vantaggioso. Perchè lo svolgimento normale delle affezioni dovrebbe esser compresso o ristretto in un individuo perchè è prete?

— E a proposito, — domandò lei, — siete protestante?

Graham esitava ancora a domandarle ciò che voleva dire sposa sussidiaria, frase evidentemente eufemistica; allorchè Lincoln venne ad interrompere questa suggestiva e interessante conversazione. Essi attraversarono la navata per raggiungere un uomo d'alta statura, vestito in rosso cremisi, e due graziose persone in costumi birmani, così almeno gli sembrò, che lo attendevano in aspetto un po' timido. Dopo aver ricevuto i loro saluti, Graham fu costretto a subire nuove presentazioni, proprio nel momento in cui le sue numerose impressioni cominciavano a fondersi in un effetto unico. Dapprima lo splendore di quella riunione aveva fatto rinascere in lui il democratico, e perciò s'era sentito ostile e satirico, ma siccome non è della natura umana il saper resistere alle cortesie e agli omaggi, così, la musica, la luce, il giuoco dei colori, la bellezza delle braccia e delle spalle

intorno a sè, il contatto delle mani, la passeggiera curiosità dei volti sorridenti, tutto ciò infine procurò a Graham un indescrivibile piacere. Egli dimenticò per un istante i suoi grandi progetti, per subire insensibilmente il fascino della sua nuova situazione. Divenne meno ritenuto nelle sue maniere, più convinto della sua sovranità; la sua andatura si fece più sicura, la sua veste nera ricadde intorno alla sua persona in pieghe più disinvolte, e l'orgoglio diede alla sua voce un'intonazione più nobile. Dopo tutto, quello era un mondo brillante e seducente.

Il suo sguardo errava con compiacenza sopra i colori cangianti della folla, e si posava con benevola critica sopra ogni volto; poi gli venne in mente ad un tratto che egli era in dovere di far le sue scuse alla graziosa giovanetta dai capelli rossi e dagli occhi azzurri, e capì d'aver commesso un errore. Non stava bene cominciare ad omettere tali riguardi anche se contrari alla sua opinione ma non sapeva come fare a vederla. Ad un tratto un ricordo venne a turbare l'incantesimo di quella brillante riunione e ne modificò il carattere.

Alzò gli occhi e scorse sopra a un ponte di porcellana, e voltata verso di lui, una figura che si nascose quasi subito, la figura d'una giovanetta che egli aveva ammirata il giorno prima, nella piccola stanza dietro al teatro, dopo la sua fuga. Ella aveva nello sguardo la stessa espressione di speranza contenuta, espressione incerta e ostinatamente indagatrice. Dapprima non si ricordò dove l'aveva vista, e poi, riconoscendola, gli venne in mente la reminiscenza commovente del loro primo incontro, ma la trama danzante della melodia che giungeva in quel momento alle sue orecchie, gli

impedì di rammentarsi il canto che accompagnava la marcia del popolo.

L'interlocutrice che egli aveva dimenticato, fece notare la sua presenza costringendolo a continuare l'intimo colloquio nel quale s'era intromesso, ma in quel momento una vaga agitazione, un sentimento che confinava col dispiacere, s'impossessò del suo spirito. Si sentì turbato come per il rimprovero d'un dovere a metà dimenticato, per il rimpianto di cose che gli sfuggivano in mezzo a quello splendore di luce.

Diminuì l'attrattiva che esercitava su di lui quella folla di donne affascinanti, e non accordò più che vaghe e confuse risposte alle sottili espressioni amorose di cui, ne aveva ora la certezza, era fatto segno; il suo sguardo errante qua e là cercava, per contemplarlo ancora una volta, quel bel volto del quale aveva conservato una sì profonda impressione.

Graham si trovava ora in una delle gallerie superiori, in compagnia d'una signora dagli occhi vivissimi, con la quale egli aveva intavolato una conversazione sull'eadhamite, ed egli stesso aveva scelto questo soggetto, per troncare le appassionate assicurazioni di ossequio che la signora gli tributava.

Egli giudicò questa persona, come altre ancora, più graziosa che colta, e in quel momento, in contrasto con la melodia più vicina giunse al suo orecchio il canto della rivolta, l'inno maestoso rauco e potente che aveva già udito nella sala. Alzò gli occhi, meravigliato, e scorse un'apertura simile a un occhio di bove dalla quale usciva un canto, e al di là vide i reticolati dei canapi superiori, l'azzurro dei vestiti, l'insieme dei lumi delle strade pubbliche; intanto il canto si perdeva in una confusione di voci, poi finì del tutto. Ma ora

egli percepiva chiaramente il ronzio e il tumulto delle piattaforme movibili, il mormorìo della folla; istintivamente comprese che fuori, nelle vie, una folla enorme doveva circondare quel luogo per divertire il Maestro, e chiese a sè stesso quale poteva essere il pensiero di quel popolo. Per quanto il canto fosse cessato tanto presto, e la musica della sala ammortisse di nuovo gli altri rumori, lo colpì ancora il motivo dell'inno rivoluzionario.

La signora dai begli occhi continuava a dibattersi coi misteri dell'eadhamite, allorchè comparve nuovamente la giovanetta del teatro. Ella veniva verso di lui dalla parte della galleria e Graham la vide per il primo: era vestita di grigio, la sua capigliatura scura le formava un'aureola intorno alla testa e allorchè egli la scorse la luce scialba dell'apertura circolare rischiarava il suo volto reclinato.

La signora che discuteva ancora sull'eadhamite s'accorse che il volto di Graham aveva assunto un'altra espressione, e ne approfittò per liberarsi da quella noiosa conversazione.

— Desiderate forse di conoscere quella giovanetta, Sire? — chiese lei arditamente. — È Elena Wotton, una nipote d'Ostrog. Ella sa parlare di molti argomenti serii, è una delle persone più istruite che abbiamo. Son certa che vi piacerà.

Un momento dopo, Graham s'intratteneva con la fanciulla, mentre la signora dai begli occhi s'era allontanata.

— Io mi ricordo benissimo di voi, — diceva Graham; — eravate in questa stanzetta quando tutto il popolo cantava battendo il tempo coi piedi, prima che io ritornassi nell'anfiteatro.

Il momentaneo imbarazzo della giovanetta si dissipò, ed ella alzò gli occhi su Graham con indifferenza:

— Fu una cosa meravigliosa, — disse, e dopo un momento d'esitazione continuò un po' forzatamente: — Tutto questo popolo sarebbe morto per voi, Sire.... Un numero straordinario di persone sono infatti morte per voi, quella sera!

Il suo volto si fece raggiante e gettò una rapida occhiata intorno per assicurarsi che nessuno l'avrebbe sentita, ma in quel momento, a poca distanza da loro, comparve Lincoln nella galleria, che aprendosi un passaggio tra la folla s'avvicinava ad essi. Appena la fanciulla lo vide si volse a Graham con una strana espressione, assumendo ad un tratto un'aria confidenziale e intima.

— Sire, — disse vivamente, — io non posso dirvi nulla in questo momento, ma il popolo è infelice, è oppresso.... governato male. Non dimenticate il popolo che ha affrontato la morte.... la morte per la vostra vita....

— Io non so niente.... — cominciava a dir Graham. — Non vi posso dir di più.

Frattanto Lincoln s'avvicinava: egli s'inchinò in atto di scusa dinanzi alla fanciulla.

— Trovate piacevole il nostro mondo, Sire? — domandò con lieta deferenza, mostrando con un gesto significativo l'estensione e lo splendore di quella riunione. — Comunque sia, voi lo troverete ben cambiato.

— Sì, — fece Graham, — cambiato.... E pur nonostante, dopo tutto, questo cambiamento non è forse tanto grande.

— Ve ne farete un'idea più esatta quando vi librerete nello spazio, — rispose Lincoln. — Il vento è cessato e in questo momento un aeropilo è a vostra disposizione.

La fanciulla aspettava il saluto di Graham per allontanarsi. Graham la guardò: fu sul punto di rivolgerle una domanda; lesse un avvertimento ne' suoi occhi, e dopo essersi inchinato dinanzi a lei, partì con Lincoln.

Capitolo XVI.

L'Aeropilo.

Mentre egli attraversava con Lincoln i corridoi degli uffici dei Mulini a vento era pensieroso, ma nonostante si sforzava di prestare attenzione a ciò che Lincoln gli diceva e ben presto la sua preoccupazione se ne andò.

Lincoln parlava d'un'escursione in aria e Graham aveva un vivissimo desiderio di conoscere qualche cosa di più di questa nuova conquista del progresso umano; per questo assediava di domande il compagno.

Nel suo primo periodo d'esistenza i meravigliosi successi della navigazione aerea lo avevano interessato appassionatamente, e ora ritrovava con piacere i nomi familiari di Maxim e di Pilcher, di Langley e di Chanute, e sopratutto ricordava il proto-martire della navigazione aerea, Lilienthal, sempre onorato dagli uomini.

Tuttavia durante la sua prima vita alcune ricerche parallele avevano messo in evidenza i due tipi distinti d'apparecchi possibili e questi due tipi erano ora realizzati. Da una parte il grande aeropiano che metteva in azione un motore, con una doppia fila di

posti orizzontali, e all'indietro una grossa elice aerea; dall'altra, l'aeropilo più leggero.

Gli aeropiani non volavano con sicurezza che con un vento calmo e moderato, e le tempeste improvvise, i bruschi cambiamenti dell'atmosfera che ora si potevano prevedere in modo preciso, li rendevano inutilizzabili per ogni fine pratico.

Si costruivano di dimensioni enormi, la loro larghezza ordinaria era di seicento piedi e più, e la loro lunghezza totale di mille piedi; essi non servivano che per il trasporto dei viaggiatori. Il vagone che si dondolava al disotto, all'estremità di leggeri legacci, era lungo da cento a centocinquanta piedi, e sospeso in maniera da ridurre al minimo la vibrazione complessa che produceva un vento anche moderato; e, per la stessa ragione i piccoli sedili, nell'interno del vagone, giacchè ogni passeggero restava seduto durante il viaggio, mantenevano una grande libertà di movimento. La vibrazione dell'apparecchio non era possibile che per mezzo di un carro gigantesco, posto sulla ruota d'una piattaforma costruita appositamente. Graham aveva veduto benissimo dal suo posto di sentinella quelle vaste piattaforme, le piattaforme volanti; che erano sei arene immense, ciascuna delle quali provviste di un gigantesco «carro portatile». La scelta del luogo della discesa era ugualmente circoscritta, essendo necessaria una superficie assolutamente piana per toccar terra con sicurezza. Tolti i danni che avrebbe prodotto la discesa di questo grande inviluppo di vele e di metallo, e l'impossibilità di sgombrare subito, l'urto sopra una superficie irregolare, come il fianco selvoso d'una collina, sarebbe bastato per forare o danneggiare la carcassa, fracassare la mem-

bratura, e forse esser causa della morte di passeggeri. Dinanzi a questi ingombranti apparecchi, Graham fu a prima vista deluso, ma ben presto si convinse che altre più piccole macchine non sarebbero state rimuneratrici, per questa semplice ragione che la loro capacità sarebbe considerevolmente diminuita nel tempo stesso del loro volume. Inoltre le loro colossali dimensioni le mettevano in grado, e questa era una considerazione di primaria importanza, di attraversare l'aria con una velocità grandissima senza correre il rischio d'esser colpiti da tempeste impreviste. Il più breve tragitto da Londra a Parigi richiedeva circa tre quarti d'ora, ma in questo caso la velocità raggiunta non era molto grande; per andare fino a New York, ci volevano circa due ore, e regolando bene l'orario, era possibile di poter fare in un sol giorno il giro del mondo.

I piccoli aeropili (si chiamavano così senza nessuna ragione particolare) erano differentissimi, e molti di essi andavano e venivano nell'aria in un momento. Questi apparecchi servivano soltanto a portare uno o due individui: la loro costruzione e il loro mantenimento erano assai costosi, per conseguenza non se li potevano procurare che le persone molto ricche. Queste macchine da volare dai vivaci colori, consistevano in due paia di posti laterali nel medesimo piano, con un'elice indietro.

Le loro piccole dimensioni rendevano la discesa facile e gradevole in tutto lo spazio libero, ed era possibile munirli di ruote pneumatiche oppure di motori ordinari per traffico terrestre, ciò che permetteva di condurli a un punto di partenza conveniente. Per lanciarli nell'aria era necessario una specie di

carro, ma questo carro non poteva funzionare che nei luoghi privi d'alberi e d'edifizi.

L'aereonauta umano, per quanto vide Graham, era ancora molto al disotto del dono naturale del gabbiano e dell'acchiappa-mosche: mancava un possente stimolo che avrebbe potuto rapidamente portare l'aeropilo a un grado di perfezione. Questi apparecchi non erano stati mai utilizzati per la guerra poichè l'ultima grande lotta internazionale aveva avuto luogo prima dell'usurpazione del Consiglio.

Le sei piattaforme volanti di Londra erano riunite in una mezzaluna irregolare, sulla riva destra del fiume: esse costituivano tre gruppi di due e conservavano gli antichi nomi di Roehampton, Wimbledon Park, Streatham, Norwood, Blackheath, e Shooter's Hill. Erano delle costruzioni uniformi che s'elevavano al di sopra dell'altezza media dei tetti; ciascuna aveva circa 4000 piedi di lunghezza e 1000 di larghezza ed erano fatte di quella lega d'alluminio e di ferro che nell'architettura aveva preso il posto del ferro stesso.

Esse formavano una graticola di travi e di longarine a traverso le quali salivano degli ascensori e delle scale in cima a cui si stendeva uno spazio uniforme dove i carri portatili potevano su delle ruote leggermente inclinate, correre agevolmente fino all'estremità della piattaforma; e quando qualche aeropilo o aeropiano non era caricato, questi spazi sotto il cielo aperto, erano tenuti liberi per mezzo delle macchine segnalate.

Mentre che si accomodavano gli aeropiani, i passeggeri aspettavano ordinariamente nei teatri, nelle trattorie, nei luoghi di piaceri diversi che si trovavano vicino ai bellissimi magazzini situati in basso.

BIBLIOTECA CIVICA

Questa parte di Londra era in generale la più frequentata di tutte con un non so che della facile e voluttuosa allegria dei porti di mare o delle città termali. E poco lontano di là, per quelli a cui una escursione nell'aria era causa di seri pensieri, vi erano i quartieri religiosi con attraenti cappelle votive, alle quali faceva concorrenza un gran numero di bellissimi stabilimenti medicali che fornivano le droghe sostanziose necessarie in un viaggio.

A differenti livelli, attraverso l'insieme delle camere e dei corridoi di sopra, univasi alle grandi strade movibili della città, un sistema complesso di passaggi speciali, d'ascensori e di carri onde permettere lo scambio dei viaggiatori e dei bagagli di piattaforma in piattaforma. E la qualità speciale dell'architettura di questo quartiere, era la solidità un po' ostentata dei pilastri e dei travicelli metallici, che dappertutto interrompevano la prospettiva cerchiando i vestiboli e i passaggi, incalzandosi e intrecciandosi per sostenere il peso delle piattaforme e il grave urto degli aeropiani.

Graham, accompagnato da Asano, suo dignitario giapponese, si recò a quegli imbarcaderi passando dalle strade pubbliche: Lincoln era stato chiamato da Ostrog per alcuni affari dell'amministrazione. Una scorta di vigorosi agenti della polizia dei Motori a vento, aspettava il maestro, fuori degli Uffici, per aprirgli un passaggio sulle vie mobili superiori.

Nessuno aspettava la sua visita, pur tuttavia una folla abbastanza numerosa accorse e lo accompagnò fino al luogo dove doveva fermarsi; mentre egli camminava sentiva il suo nome pronunziato a voce alta dal popolo e vide uscire dalle scale della strada cen-

trale una moltitudine innumerevole di uomini, di donne, di bambini vestiti d'azzurro. Non riusciva a capire ciò che essi borbottavano, e quello che più d'ogni altra cosa gli destò di nuovo meraviglia era di sentir parlare un dialetto volgare ai poveri della città. Quando lasciò la via mobile, le sue guardie furono improvvisamente circondate da una folla fitta e sovreccitata e gli parve che qualche individuo cercasse d'arrivare fino a lui per consegnargli delle suppliche; a mala pena le guardie riuscivano a fargli strada.

Egli trovò l'aeropilo con un aeronauta che lo aspettava sulla piattaforma di levante; vista da vicino la macchina sembrava più piccola. Era posta sopra un carro da lanciare e il suo scheletro d'alluminio era grosso come il guscio di un yacht di 20 tonnellate; le sue ali laterali affilate e legate da nervature metalliche, simili alle nervature d'un'ala di farfalla, eran provviste d'una membrana vitrea; la loro ombra si proiettava sopra uno spazio di centinaia di metri quadrati. Due sedili si dondolavano liberamente sospesi a una quantità di corde, dentro ad alcune membrane protettrici della carcassa, e quasi dalla parte posteriore: le seggiole de' passeggeri erano riparate da un paravento, circondate da anelli metallici, e provviste di cuscini pneumatici.

Volendo, Graham poteva benissimo star chiuso, ma siccome desiderava vivamente di vedere tutte le novità che gli si presentavano, preferì di tenere aperto. L'aeronauta era seduto dietro una vetrata situata sopra la sua testa, e il passeggiero aveva la facoltà di star fermo sul suo sedile, cosa indispensabile per toccar terra, e di muoversi per mezzo d'una piccola ruota e d'una leva fino a una cassa che si trovava alla

prua della macchina dove metteva la sua valigia, le coperte e le provvigioni, cosicchè le seggiole servivano di contrappeso alle parti dell'apparecchio centrale fino all'elice e alla poppa.

Apparentemente l'apparecchio era semplicissimo. Asano, accennando col dito le diverse parti, spiegò che il motore a gas al tempo della regina Vittoria, era di quelli esplosivi, il quale ad ogni colpo consumava una goccia d'una sostanza chiamata f o m i l e: il motore consisteva in un serbatoio e in uno stantuffo situato sulla lunga manovella scannellata del tronco dell'elice. Ecco tutto ciò che Graham potè vedere. Soltanto Graham, Asano e il loro seguito, poterono montare sulla piattaforma: diretto dall'aeronauta, Graham s'accomodò sul suo sedile, dopo aver bevuto una mistura contenente dell'ergotina, bevanda che, a quanto gli dissero, si faceva prendere invariabilmente a quelli che intraprendevan un viaggio nell'aria, e destinata a controbilanciare il possibile effetto della diminuzione della pressione atmosferica sull'organismo.

Dopo ciò egli dichiarò d'esser pronto per la partenza, e Asano gli levò di mano il bicchiere vuoto, stese le sbarre della navicella e restò sulla piattaforma agitando la mano, mentre Graham credeva di vederlo sdrucciolare verso destra e sparire.

Il motore rumoreggiò, l'elice girò le sue spirali, e, dopo un secondo la piattaforma e i tetti degli edifizi sfilarono rapidamente in direzione orizzontale, davanti agli occhi di Graham. Egli s'attaccò istintivamente alle sbarre della sua seggiola, sentendosi trasportare in alto e udendo il soffio dell'aria al di sopra del paravento.

L'elice girava con potenti pulsazioni ritmiche:

una, due, tre, poi una pausa, movimenti che il meccanico controllava delicatamente; la macchina cominciò a vibrare con una trepidazione che durò per tutto il viaggio, e i tetti, le case sembravano fuggire con un'estrema velocità diventando di mano in mano più piccoli. Graham volle guardare attraverso le membrature della macchina e non provò nessun capogiro; una rapida funicolare avrebbe prodotto le medesime sensazioni. Egli riconobbe il Palazzo del Consiglio e il duomo di Highgate: poi guardò dritto in basso, fra i suoi piedi.

Allora un terrore fisico s'impadronì di lui, un atroce sentimento di pericolo. Si puntellò solidamente e per un minuto o due non gli riuscì d'alzare gli occhi. A una distanza di circa cento piedi al disopra della sua testa girava uno degli enormi Motori a vento del sud ovest di Londra, e al di là, dalla parte di mezzogiorno, una piattaforma volante si copriva di migliaia di punti neri che erano una folla umana. Tutto ciò sembrava rovesciarsi in una caduta vertiginosa. Per un momento egli ebbe l'irresistibile tentazione di lasciarsi capitombolare, e serrò i denti, alzò gli occhi, per un improvviso sforzo muscolare.... e il panico passò. Rimase ancora un istante digrignando i denti con gli occhi aperti fissando il cielo, mentre il motore continuava a sbuffare. Graham, sempre aggrappato alle sbarre, s'accorse che un sorrisetto ironico sfiorava il volto dell'aeronauta e sorrise anche lui ma un po' forzatamente.

— Ciò sembra strano sul principio, — esclamò dimenticando la propria dignità.

Ma non osò più guardare in basso; rivolse invece lo sguardo al disopra della testa dell'aeronauta, verso un

vago cerchio di cielo azzurro, ma sempre tormentato dal pensiero d'un possibile accidente. E il motore continuava a fremere.

— Se per caso, — diceva egli a sè stesso, — si rompesse un piccolissimo pezzo di questa macchina che mi trasporta in alto!

Fece uno sforzo violento per scacciare lungi da sè simili supposizioni; ci riuscì infine e continuò tranquillamente il suo viaggio nell'aria pura.

Allontanate tali preoccupazioni dalla sua mente, un certo piacere subentrò alle sgradevoli impressioni che aveva subìto. Gli avevano parlato del mal d'aria, ma egli constatò che il movimento pulsativo dell'aeropilo non era nulla in confronto del colpo della prua d'una nave su delle onde mosse da un vento moderato, e siccome era un buon marinaro, non aveva niente da temere in quanto a questo. L'aria pungente e rarefatta nella quale essi salivano, gli produceva un'impressione di leggerezza e una certa disposizione all'allegria. Egli alzò la testa e vide, in alto, il cielo azzurro sparso di nuvole biancastre, poi guardò con circospezione a traverso le membrature e le sbarre, uno stuolo di bianchi uccelli che fuggivano al di sopra di lui, quindi volse gli occhi in basso con meno apprensione e scorse, indorato dal sole, il fragile posto di sentinella del guardiano dei mulini a vento, che la lontananza rendeva di mano in mano più piccolo. Siccome ora osservava tutto con animo più tranquillo vide una linea azzurra di colline, poi Londra, già sotto il vento, inestricabile reticolato di tetti. Il limite della città si presentò al suo sguardo netto e chiaro, dissipando gli ultimi suoi timori e cagionandogli una viva sorpresa, perchè questo li-

mite di Londra era come un muro, una scogliera, una brusca pendenza di trecento o quattrocento piedi, una parete interrotta qua e là da terrazze, una facciata complicata e decorativa.

Il passaggio graduato dalla città alla campagna, a traverso un'immensa spugna di sobborghi, tratto caratteristico delle città del XIX secolo, non esisteva più. Del circuito di Londra non restava più nulla all'infuori di alcuni spazii verdeggianti coperti d'alberi, un deserto di rovine, variopinto, rivestito d'un fitto bosco di piantagioni eterogenee che altre volte avevano adornato i giardini del distretto della città, e alcuni terreni coltivati. Una quantità di frondi avevano pure ricoperto le vestigia delle costruzioni di una volta, ma per la maggior parte questa specie di scogli, di rocche isolate s'inalzavano fra le antiche strade, piccole isole barocche in mezzo a quelle distese pianeggianti di verde e di bruno abbandonate a sè stesse da molti anni, e troppo massicce, forse, per poterne sbarazzare le vie, quelle vie percorse dagli enormi meccanismi agricoli del tempo.

La vegetazione di quel deserto ondulava e schiumava in mezzo ai muri crollanti delle case, e s'interrompeva ai piedi del recinto della città, in un flutto di rovi e di agrifogli, di cardi e di alte erbe.

Qua e là i fastosi palazzi di piaceri dominavano in mezzo ai miseri avanzi dell'epoca vittoriana e in direzione di essi, partendo dalla città, facevan capo alcune strade di funi. In quella giornata d'inverno quei palazzi sembravano abbandonati e così i giardini artificiali che sorgevano fra le rovine.

I limiti della città erano, a dir vero, così nettamente definiti che nei giorni passati, allorchè si chiu-

devano le porte al cader della notte e il predatore nemico gironzava sotto i muri stessi.... un'enorme gola circolare agevolava un commercio colossale sulla via eadhamitata che si dirigeva verso Bath.

Tale fu il primo aspetto del mondo al di là della città, agli occhi di Graham, e a poco a poco questo panorama disparve. Allorchè infine potè guardare verticalmente in basso, vide al disotto di sè i campi coltivati della vallata del Tamigi, innumerevoli e piccoli pezzi rettangolari d'un vermiglio bruno, sparsi di fili luccicanti i quali non erano altro che serbatoi d'acqua.

La sua disposizione all'ilarità aumentò rapidamente cambiandosi in una specie di ebbrezza; egli aspirava l'aria a pieni polmoni, rideva forte, aveva una voglia matta di gridare, e questo desiderio divenne così irresistibile, che gridò.

La macchina dopo aver raggiunto la massima altezza cominciò a descrivere una curva verso mezzogiorno e Graham notò che la direzione di questa barca aerea s'effettuava per il movimento d'andata e di ritorno di tutto il motore, indietro e in avanti, lungo i suoi puntelli, e per l'apertura o la chiusura d'una o due sottili parti di membrane, nell'una o nell'altra delle ali che altrimenti sarebbero rimaste rigide.

L'aeronauta fece sdrucciolare il motore in avanti, lungo la ruota, ed aprì l'animella dell'ala sotto vento, fino a che il tronco centrale dell'aeropilo fosse orizzontale e puntato verso sud-ovest. In questa direzione essi filarono dando leggermente dalla parte sotto il vento, con moto lento e alternato, dapprima un'ascensione breve, violenta, poi uno scivolio discendente rapidissimo, gradevole. Durante questo tempo l'elice restava inattiva.

Le ascensioni davano a Graham la grande soddisfazione del proprio sforzo riuscito felicemente; le discese in mezzo all'aria rarefatta costituivano per lui una gioia indescrivibile tanto che non avrebbe voluto fermarsi mai. Egli esaminava attentamente il paesaggio che si stendeva verso settentrione, sopra di sè, e tutti i più piccoli particolari lo interessavano in modo straordinario.

Le rovine delle case che si ergevano una volta nella campagna lo colpivano e così le vaste pianure senz'alberi da dove erano sparite le fattorie, i villaggi, i sobborghi e le città, dove non restavano più che delle macerie. Egli s'era aspettato questo spettacolo, ma vederlo coi propri occhi era un'altra cosa. Cercò d'orientarsi e di riconoscere i diversi luoghi che aveva conosciuto in quel bacino concavo, ma sul principio non riuscì a distinguere nessun punto segnalato perchè si erano allontanati dalla valle del Tamigi. Ben presto però essi passarono al disopra d'una collina calcarea, ben definita, che egli riconobbe per il dorso d'asino di Guildford, a causa del noto profilo della gola alla sua estremità orientale, e delle rovine della città che una volta s'inalzava bruscamente su ciascun versante della vallata.

E di là egli scoprì altri ponti, Leith Hill, le lande sabbiose d'Aldershot, e altre ancora. Una scarpata di dune mostrava dei giganteschi Motori a vento che giravano lentamente, ed eccettuato là dove la strada eadhamitata di Portsmouth, tutta frastagliata di forme precoci, seguiva l'antica ferrovia, la valle dove scorreva la Wey era chiusa da alcune forti barriere.

Tutta quanta la distesa delle dune scoscese fin dove lo sguardo poteva spaziare a traverso i vapori

di un color grigio, era gremita di motori a vento in confronto ai quali i più grandi della Città sembravano piccoli, e che giravano maestosamente sotto il soffio del vento di sud-ovest. E qua e là si scorgevano delle estensioni sparse di montoni, i montoni del Trust Britannico dell'Alimentazione, con un pastore a cavallo simile ad una macchia nera. Poi, come se si precipitassero dietro all'aeropilo, scorse le alture di Wealden, la catena delle colline di Hindhead, di Pitch e di Leith, con una seconda fila di motori a vento, che cercavano di togliere a quelli delle dune la loro parte di brezza. La landa purpurea era screziata di giunchi e di ginestre gialle e sul versante più lontano, una mandra di bovi fuggiva davanti a due uomini a cavallo. Tutte queste cose passarono rapidamente dietro il veicolo aereo, diventando sempre più piccole, perdendo il proprio colore, finchè si ridussero a piccoli punti mobili che la nebbia inghiottiva.

Allorchè questo paesaggio si perdè nella lontananza, Graham sentì vicino a sè il lamentevole grido d'un pavone capelluto; s'accorse che egli si librava ora al disopra delle dune meridionali, e distinse le cime dello scalo aereo di Portsdown Hill. Un momento dopo, simile a uno sparpagliamento di piccole città fluttuanti, s'offrirono al suo sguardo le coste scoscese delle Aiguilles basse e bianche, indorate dalla luce stessa che faceva scintillare le acque grigie dello stretto braccio di mare.

Essi oltrepassarono con uno slancio il Solent e dopo qualche minuto, l'isola di Wight fuggiva dietro di loro; al disotto il mare si stendeva sempre più largo, qui imporporato dall'ombra di una nube, là grigio, più lontano simile ad uno specchio brunito, là an-

cora immensa pianura d'un azzurro verdastro e torbido. L'isola di Wight diminuiva nella distanza, e ben presto un lembo di nebbia grigia staccandosi da altri lembi i quali non erano altro che nubi discese dal cielo, rese visibili i suoi contorni: era una costa indorata dal sole e bella a vedersi, la costa settentrionale della Francia. Essa s'inalzava, si coloriva, diventando sempre più chiara e distinta, mentre la parte opposta del paese delle dune d'Inghilterra si mostrava a poco a poco al disotto di essi.

Parigi sorse ad un tratto sull'orizzonte, vi restò come sospeso, poi fu perduto di vista nel tempo che l'aeropilo descriveva una vasta curva per risalire verso settentrione. Graham riconobbe la torre Eiffel, sempre in piedi e vicino ad essa un enorme duomo, sormontato da una statua realmente di colossale grandezza ma che sembrava una capocchia di spillo. Vide pure, senza però capire sul principio ciò che significasse, un'immensa nube obliqua di fumo; l'aereonauta parlò di perturbazioni nelle strade inferiori, frase alla quale Graham non prestò sul principio grande attenzione. Ma osservò invece i minareti, i campanili, i contorni dei graziosi edifici che, innumerevoli, si slanciavano verso il cielo, al disopra delle ali dei motori a vento della città, e concluse che almeno in fatto di grazia e d'eleganza, Parigi aveva sempre il primato su Londra, la sua più grande e più popolata rivale.

Mentre il suo sguardo si volgeva su questo panorama una forma azzurra salì rapidamente dalla città come una foglia morta scacciata dal vento; descrisse parecchie curve, poi si diresse verso di loro diventando man mano più grande. L'aereonauta pronunziò qualche parola.

— Che cosa? — fece Graham distogliendo con rammarico gli occhi da quel grandioso spettacolo.

— Aeropiano, Sire, — gli gridò l'aereonauta col braccio teso.

La grande macchina s'avanzava a vista d'occhio, e l'aeropilo salì ancora descrivendo una lunga curva verso il nord, ma l'aeropiano s'avvicinava più velocemente. Lo slancio dell'aeropilo che sembrava tanto potente e rapido apparve a un tratto lento in confronto dell'altro volatore terribile. Che mostro gigantesco! Quale velocità vertiginosa e costante! Esso passò sotto a loro, nella sua corsa silenziosa, grande inviluppo d'ali trasparenti, reticolato d'antenne e di fili, massa vivente.

Graham con una sola occhiata potè vedere numerose file di viaggiatori imbacuccati, sospesi sui loro piccoli sedili dietro i taglia-vento, un meccanico vestito di bianco che malgrado le raffiche del vento, scivolava lungo una strada formata di scale, dei motori rumoreggianti che mandavano fuori una quantità di fumo con movimento simultaneo, un'elice che girava, e una superfice immensa di ali. Questa vista gli destò un grande entusiasmo, e intanto il mostro era già passato.

Esso s'inalzò leggermente e le piccole ali dell'aeropilo si posero in traccia di lui. Si erano appena allontanati e già, come sembrava a Graham, l'aeropiano non era più che una macchia larga e azzurra sull'orizzonte, e si aggirava fra Londra e Parigi rifacendo lo stesso viaggio, che, se il tempo era bello, compieva anche quattro volte al giorno, in ogni direzione.

Essi attraversarono la Manica molto lentamente se-

condo Graham, le cui idee diventavano esagerate, e ben presto Beachy Head s'inalzò grigia, alla loro sinistra.

— Terra! — gridò l'aereonauta con la voce affievolita dal fischio del taglia-vento.

— Non ancora, — protestò Graham ridendo. — Voglio vedere e sapere dell'altro.

— Credevo.... — disse l'aereonauta.

— Voglio sapere in che modo si manovra questa macchina, — continuò Graham. — Vengo vicino a voi, — aggiunse, lasciando il suo sedile e facendo un passo lungo il ripiano che li separava, ma si fermò subito, e il suo volto cambiò di colore, le mani gli si aggranchirono. Un altro passo e si trovò aggrappato vicino all'aereonauta; sentì allora un peso sulle spalle e s'accorse che era la pressione dell'aria. Le sue vesti non erano più che un punto vorticoso dietro di lui: il vento soffiava al disopra dello schermo sparpagliandogli i capelli sulle guance e intanto l'aereonauta era occupato a fare delle provvisorie riparazioni, spostando il centro di gravità, per assicurarsi la stabile durata, e modificando la pressione.

— Vorrei che voi mi spiegaste il meccanismo, — insistè Graham. — Che cosa succede quando spingete in avanti il motore?

L'aereonauta esitò; poi rispose laconicamente:

— È una cosa molto complicata, Sire.

— Non importa, — esclamò Graham.

Vi fu un momento di silenzio.

— L'aereonautismo è il segreto.... il privilegio....

— Va benissimo, ma io sono il padrone e voglio sapere.

Rise di cuore pensando al potere che poteva eser-

citare anche nelle regioni superiori dell'aria. L'aeropilo intanto descriveva una curva, il vento fresco e frizzante sferzava il volto di Graham, le sue vesti si gonfiavano e quasi lo spingevano mentre la prua girava leggermente puntata verso ovest.

I due uomini si guardarono negli occhi.

— Sire, vi sono dei regolamenti....

— I regolamenti non mi riguardano, — replicò Graham, — sembra che lo dimentichiate.

L'aereonauta scrutava la fisonomia del Maestro.

— No, — diss'egli, — non lo dimentico, Sire. Ma per tutta la terra.... chiunque non è un aereonauta giurato non ha il diritto.... Noi prendiamo dei passeggeri e non degli scolari.

— L'ho sentito dire. Ma io non mi diverto affatto a discutere su questo soggetto. Sapete perchè ho dormito duecento anni? Per viaggiare nell'aria.

— Sire, — continuò l'aereonauta, — i regolamenti.... Se io violo i regolamenti....

Graham fece un gesto che voleva dire:

— Voi non avete nulla da temere.

— Ebbene, se volete osservare i miei movimenti....

— No, — protestò Graham, che tutto ad un tratto vacillò e dovette aggrapparsi perchè l'aeropilo volgeva la prua più in alto ancora. — Ciò non mi basta. Voglio manovrare da me stesso.... manovrare da me stesso anche se dovessi sfracellarmi. Sì, lo voglio: voi comprendete. M'arrampicherò là e verrò a sedermi vicino a voi. Attenzione! Voglio volare col mio proprio volo, anche se dovessi alla fine precipitare di sotto. Sarò almeno compensato del mio letargo: altre volte era un sogno volare. Andiamo! mantenete l'equilibrio.

— Una dozzina di spioni mi perseguitano, Sire.

La pazienza di Graham era al colmo: forse la sua collera era un po' esagerata. Si slanciò bestemmiando attraverso la massa intermediaria delle stanghe, e l'aeropilo oscillò.

— Sono io il padrone della terra? O forse lo siete voi? Andiamo. Levate le mani da queste stanghe, e tenete invece i miei polsi. Così va bene. E come si fa a girare la prua per sdrucciolare in basso?

— Sire, — protestò ancora l'aereonauta.

— Che c'è di nuovo?

— Voi mi proteggerete?

— Perbacco, sicuro! Quand'anche dovessi bruciare Londra. Andiamo.

E con questa promessa Graham pagò la sua prima lezione di navigazione aerea.

— Voi avete certamente il vostro vantaggio insegnandomi a manovrare in questa escursione, — aggiunse ridendo allegramente, poichè l'aria pura gli faceva lo stesso effetto d'un vino generoso.

— Bisogna che tiri questo? Ah! ho capito, così. Olà!

— Indietro, Sire, indietro.

— Indietro?... Bene! Uno, due... tre.... Dio buono! Ah! eccolo che sale! Ma è un organismo vivente!

E la macchina si mise a danzare nell'aria nel più fantastico modo: ora descriveva una spirale di cento metri e più di diametro, ora risaliva quasi con una pazza velocità, poi s'abbassava rapidamente a picco, ricadendo come un falco, per tornare a risalire tutt'ad un tratto con uno slancio furioso.

In una di queste discese sembrò che filasse dritta verso il parco dei palloni-réclame a sud-est, ma non fece che una curva e passò al di là con una improvvisa riscossa di destrezza.

La celerità e la dolcezza straordinaria del movimento, l'effetto strano dell'aria rarefatta, sul suo organismo, producevano a Graham una specie di noncurante furore. Ma finalmente un incidente barocco riuscì a calmarlo e a ricondurlo ancora una volta in basso, verso quella molteplice vita dagli insolvibili enigmi. In una corsa discendente si fece sentire un piccolo colpo, qualche cosa passò veloce, contro la macchina e gli parve di sentir cadere alcune gocce di pioggia; poi mentre continuava a discendere scorse, voltando la testa, una specie di velo bianco che girava nel suo solco....

— Che cos'è quello? — domandò. — Io non mi sono reso conto....

L'aereonauta guardò, poi afferrò vivamente la stanga per raddrizzare l'apparecchio, che si curvava con una celerità vertiginosa.

Quando ebbe dato all'aereopilo un movimento ascendente, egli respirò fortemente e rispose:

— Quello? — E mostrando l'oggetto bianco che rotolava: — Quello è un cigno.

— Non l'avevo veduto, — disse Graham.

L'aereonauta non rispose e sulla sua fronte Graham notò piccoli schizzi rossi.

Essi filarono orizzontalmente mentre Graham tornava al suo posto, evitando di esser colpito dalla corrente d'aria: poi cominciò a scendere precipitosamente mentre l'elice dietro a loro girava per rallentar la loro caduta e la piattaforma volante si allargava tutta oscura davanti ad essi. Il sole si nascondeva ad occidente, dietro le colline calcaree, lasciando dietro di sè una striscia fiammeggiante d'oro....

In breve la massa indistinta della folla si separò in

una infinità d'individui come tanti piccoli punti. Graham udì un rumore che saliva verso di lui, un rumore simile a quello dei flutti su una spiaggia sassosa. I tetti intorno alla piattaforma volante, erano brulicanti di persone che si rallegrarono nel vederlo sano e salvo.

Sotto alla piattaforma si spingeva una folla confusa di persone su cui apparivano innumerevoli facce in mezzo al microscopico tremolìo dei bianchi fazzoletti e delle mani tese.

Capitolo XVII.

Tre giornate.

Lincoln aspettava Graham in un appartamento situato al di sopra delle piattaforme mobili; era curioso di sapere i particolari del suo viaggio e più di tutto si mostrava contento del piacere e dello straordinario interesse che il Maestro prendeva a vogare nell'aria.

— Bisogna che impari a volare, — esclamava Graham. — Bisogna che io sia padrone della manovra. Compiango tutti quei poveri esseri che sono morti senza aver provato una tale impressione. È la più meravigliosa delle esperienze.

— Oggigiorno ne troverete altre delle esperienze meravigliose, — rispose Lincoln. — Vorrei ora cercare qualche cosa d'interessante per voi.... Abbiamo della musica la cui novità vi farà molto piacere.

— In questo momento, — disse Graham, — ciò che m'interessa di più è di volare. Vorrei imparar meglio; il vostro aereonauta mi diceva che io non so qual privilegio vi si opponga.

— Lo credo infatti, — affermò Lincoln. — Ma per voi!... Se volete noi possiamo far di voi, cominciando da domani, un aereonauta giurato.

Graham ne espresse vivamente il desiderio, e si trattenne a parlare dell'originalità delle sue sensazioni.

— E gli affari? — chiese poi bruscamente. — A che punto siamo?

Con un gesto Lincoln allontanò da lui queste preoccupazioni.

— Ostrog vi parlerà di ciò domani, — diss'egli. — Tutto s'acqueta e s'accomoda, la rivoluzione si compie sulla terra intera. Naturalmente alcune collisioni qua e là sono inevitabili, ma il vostro regno è assicurato; voi potete star tranquillo perchè gli affari sono nelle mani di Ostrog.

— È possibile ch'io possa esser nominato aereonauta giurato, come dite voi, sull'istante.... prima di coricarmi? — domandò Graham, facendo lentamente cento passi. — Allora potrei rimettermi in viaggio domani mattina. Sarebbe la prima cosa che farei....

— Niente si oppone a ciò, — rispose Lincoln con aria pensosa. — È possibilissimo, e così sarà fatto. — Poi si mise a ridere. — Io vi avevo proposto dei divertimenti ma voi stesso ne avete trovato uno. Telefonerò ai gabinetti aereonautici, e noi ritorneremo al vostro appartamento, al controllo dei Motori a vento; intanto desinerete, dando così agli aereonauti il tempo di prepararsi. Forse dopo desinare preferirete....

S'interruppe.

— Ebbene? — chiese Graham.

— Noi abbiamo organizzato una compagnia di ballerine che vengono da Capri.

— Detesto i balli, — replicò Graham brevemente. — Li ho sempre detestati; non è ciò che io voglio vedere. Anche ai miei tempi vi erano delle balle-

rine.... Delle ballerine.... vi erano in Egitto altre volte. Ma volare....

— È vero, — aggiunse Lincoln, — pure le nostre ballerine....

— Esse possono aspettare, — rispose Graham, — possono bene aspettare.... Io non sono un Latino.... Esistono delle questioni sulle quali vorrei interrogare qualcuno esperto, le questioni di meccanica. Questa è la mia passione, io non desidero distrazioni.

— Voi potete scegliere il mondo intero, — disse Lincoln, — tutto ciò che volete è vostro.

Sopraggiunse Asano scortato da una guardia imponente, ed essi attraversando le vie della città ritornarono agli appartamenti di Graham.

Si era radunata una folla per festeggiare il suo ritorno, una folla più numerosa ancora di quella che aveva assistito alla sua partenza; e le grida, le acclamazioni soffocavano le risposte che dava Lincoln alle incessanti domande di Graham riguardo al suo viaggio aereo.

Sul principio il Maestro aveva accolto le grida e i battimani del popolo con delle riverenze e dei gesti, ma Lincoln lo avvertì che ciò non stava bene; allora, Graham, già stanco di quelle galanterie ritmiche, dimenticò i suoi sudditi per tutto il resto della sua passeggiata pubblica.

Ben giunsero presto ai suoi appartamenti. Asano uscì di nuovo in cerca di riproduzioni cinematografiche di motori in movimento, e Lincoln ordinò che gli si procurassero dei modelli di macchine grandi e piccole, dovendo rappresentare i diversi progressi meccanici compiuti da due secoli.

Il piccolo gruppo di apparecchi destinato alle co-

municazioni fra luoghi distanti, attrasse talmente l'attenzione del Maestro che il suo pranzo deliziosamente preparato e servito da un certo numero di graziose e abili cameriere, dovette aspettare.

L'abitudine di fumare era a poco a poco scomparsa dalla superfice della terra, ma allorchè egli manifestò il desiderio di levarsi questo capriccio, andarono a cercare e trovarono in Floridia alcuni eccellenti sigari, che, con un sistema pneumatico speciale, gli furono portati mentre era ancora a tavola.

Poco dopo vennero gli aereonauti accompagnati da un ingegnere che presentò al Maestro le più sorprendenti meraviglie che si potessero vedere.

Per il momento la destrezza elegante delle macchine da contare e da marcare, macchine da costruire e da filare, porte brevettate, motori a esplosione, elevatori per il grano e l'acqua, macchine da macello, apparecchi meccanici di coltura e di mietitura, tutto ciò era più affascinante per Graham di qualsiasi baiadera.

— Noi eravamo dei selvaggi, — ripeteva incessantemente, — dei selvaggi. Eravamo all'età della pietra in confronto di questo secolo.... E che cosa avete ancora?

Alcuni psicologi lo misero al corrente degli svolgimenti interessantissimi ottenuti nell'arte dell'ipnotismo: i nomi di Milne Bramwell, Fechner, Liebault, William James, Myers e Gurney, avevano acquistato un sì gran valore che avrebbe meravigliato i loro contemporanei. Parecchie applicazioni di psicologia erano ora diventate un uso generale; questa scienza aveva in larga misura sostituito nella medicina le droghe, gli antisettici; tali applicazioni erano special-

mente usate per quelli che avevano bisogno di concentrazione mentale. Sembrava insomma che un ingrandimento reale delle facoltà umane si fosse effettuato in quel dominio.

Le gesta dei fanciulli calcolatori, che Graham considerava come il trionfo dell'ipnotismo, erano ora alla portata di chiunque potesse procurarsi i servizi di un ipnotista esperto.

Da lungo tempo, nell'educazione, il vecchio metodo degli esami era stato sostituito da questo sistema e invece di lunghi anni di studio i candidati passavano alcune settimane in catalessia, mentre abili professori non dovevano far altro che inculcar loro tutte le nozioni necessarie per ottenere una risposta adeguata ad esse, compresa la nozione del ricordo post-ipnotico di queste nozioni. In ciò che riguarda la matematica, questo mezzo era singolarmente prezioso e tutti i giuocatori di scacchi e altri giuochi per i quali si richiede una destrezza mentale, almeno le poche persone che li usavano ancora, se ne servivano invariabilmente. Infatti tutte le operazioni che richiedono regole determinate, vale a dire una specie di meccanica, erano state completamente liberate da tutti gli errori dell'immaginazione e della commozione e portate a un grado straordinario di precisione. I fanciulli di classi studiose appena avevano raggiunta l'età richiesta per essere ipnotizzati, venivano trasformati in macchine pensanti d'una puntualità e fedeltà meravigliosa, e sbarazzati in tal modo dei lunghi studi della giovinezza. Gli apprendisti aereonauti che soffrivano la vertigine erano ipnoticamente liberati dagli immaginari terrori; in ogni strada si trovavano degli ipnotisti pronti a suggerire allo spirito altrui

dei ricordi permanenti. Se qualcuno esitava a rammentarsi un nome, una serie di numeri, un canto o un discorso, ricorreva a tale procedimento, e nello stesso tempo alcuni ricordi potevano essere cancellati, delle abitudini perdute, delle passioni, soffocate. Questa specie di chirurgia psichica era infatti diventata d'uso generale, e per mezzo di essa si dimenticavano indegnità, bassezze, umiliazioni; le vedove innamorate riuscivano ad obliare l'effige dei loro antichi sposi, gli amanti contrastati potevano liberarsi dalla loro schiavitù. Era impossibile, qualche volta, d'innestare i desideri, e la trasmissione del pensiero non era ancora sistemata. Gli psicologici rendevano sensibili le loro esposizioni per mezzo di esperienze mnemotecniche meravigliose, di cui alcuni pallidi fanciulli, vestiti di turchino, erano i soggetti.

Graham, come la maggior parte delle persone del suo tempo, diffidava degli ipnotizzatori, che avrebbero potuto liberare l'anima sua da tante penose preoccupazioni. E nonostante tutte le assicurazioni di Lincoln, egli rimaneva fedele alla vecchia teoria, giusta la quale la sottomissione al sonno ipnotico rappresentava l'abdicazione della personalità e della volontà.

Al banchetto delle esperienze che cominciava, egli aveva la ferma intenzione di non perder la testa e di restare interamente padrone di sè stesso.

L'indomani e altri due giorni ancora, Graham s'occupò d'un tal genere di studi, concedendo pure parecchie ore al delizioso piacere di viaggiare nell'aria; il terzo giorno egli s'inalzò al disopra della Francia centrale, in vista delle nevi alpine. Questi vigorosi esercizi gli procurarono un sonno calmo, e la triste

anemia del suo primo risveglio scompariva a poco a poco cedendo il posto alla salute.

Quando Graham non viaggiava nell'aria, Lincoln s'occupava assiduamente di distrarlo e di procurargli tutto ciò che poteva eccitare la sua curiosità; tutte le eccezionali invenzioni gli erano esposte, e finalmente il suo desiderio fu di nuovo sazio; di tutto ciò che aveva veduto e imparato poteva riempire una dozzina di volumi. Ogni pomeriggio egli riuniva la sua corte per circa un'ora, provando ben presto l'interesse di vedere i suoi contemporanei divenuti per lui personali e intimi. Sul principio si era sopratutto attaccato a ciò che trovava in essi di bizzarro, di particolare, d'inatteso: la ricercatezza della loro toeletta, e tutto ciò che nelle loro maniere non s'accordava con le sue nozioni di buon gusto, gli aveva fatto una sgradevole impressione, ora invece egli fu meravigliato di vedere come questa stranezza e l'antipatia che ne risultava, sparissero presto, come era riuscito a rendersi conto della vera prospettiva della sua posizione e a considerare il tempo passato, il XIX secolo come lontano e di stile rococò.

La figlia del direttore dei Porcili Europei, dai capelli rossi, lo divertì in modo particolare; il giorno seguente, dopo pranzo, fece conoscenza con una ballerina moderna e scoprì in lei un'artista perfetta. Dopo ciò egli assistè ancora a delle meraviglie ipnotiche, e il terzo giorno Lincoln suggerì di nuovo al Maestro di visitare una Città di piaceri, ma Graham vi si rifiutò.

Il vincolo locale lo avvinceva a Londra ed egli trovava una perpetua maraviglia a delle identificazioni topografiche che altrove gli sarebbero mancate.

— Qui, o parecchi piani di sopra, — poteva dire, — io facevo colazione con una costoletta, durante i miei anni d'Università; più lontano vi era la stazione e la perpetua caccia ai treni, nell'ingombro degli scarichi. Quante volte ho aspettato là, con la mia valigia in mano guardando il cielo a traverso la foresta dei segnali non immaginando davvero che un giorno passeggerei a cento metri d'altezza nell'aria; e ora in quel cielo che era un tempo un baldacchino di grigio fumo io mi libro in un aeropilo.

Per tre giorni Graham fu così occupato da simili distrazioni che i vasti e progressivi movimenti politici non attirarono che una piccola parte della sua attenzione. Quelli che lo circondavano non gli dicevano quasi nulla. Ogni giorno veniva Ostrog, il Grande conduttore, il Gran Visir, il Podestà di Palazzo, a riferire in termini vaghi la stabilità tranquilla e sicura del regno del Maestro, dei leggeri turbamenti «ben presto calmati in tale città», una ribellione di poca importanza in un'altra. Il canto della rivolta sociale non giungeva agli orecchi di Graham; egli non sapeva che le strofe di questo canto erano state proscritte nei confini della città e le grandi emozioni provate durante la visita al posto di guardia si dissipavano.

Ma nella seconda e nella terza di queste giornate, a dispetto della sua simpatia per la figlia del direttore dei Porcili, o forse per causa dei pensieri che la conversazione con lei aveva suscitato, il ricordo di Elena Wotton, l'enigmatica fanciulla che gli aveva parlato in modo sì strano alla fine della riunione, non lo abbandonò suo malgrado.

L'impressione ch'ella gli aveva lasciato era vivissima, quantunque le incessanti sorprese delle nuove circo-

stanze gli avessero impedito di trattenersi lungamente in questo pensiero. Ora quel ricordo riprendeva il proprio posto. Graham si domandava ciò che ella aveva voluto dire con le sue frasi tronche, a metà dimenticate; i suoi occhi, l'animazione appassionata, ardente del suo volto, ritornavano alla mente del Maestro, man mano ch'egli sentiva diminuire il suo interesse per le novità meccaniche. La beltà di Elena s'interponeva, dominatrice, fra lui e certe immediate tentazioni di desideri poco nobili; ma per tre giorni interi non gli riuscì di vederla.

Capitolo XVIII.

Graham si ricorda.

Egli la incontrò in una piccola galleria che conduceva dagli uffici dei Motori a vento a' suoi grandi appartamenti. La galleria era lunga e stretta, con una serie di nicchie nelle quali si apriva una finestra massiccia e arcuata, sopra una corte ricca di palme. Egli la vide ad un tratto, seduta in una di quelle nicchie; al rumore de' passi di lui, si voltò e riconoscendolo trasalì diventando pallidissima. Immediatamente essa si alzò, fece un passo in avanti esitando mentre Graham silenzioso, impassibile, aspettava: poi, vedendo che una violenta agitazione nervosa impediva alla fanciulla di parlare, pensò che essa si fosse appositamente rincantucciata in quel luogo, coll'intenzione di avere un colloquio con lui, e un sentimento di regale condiscendenza lo spinse a venire in aiuto a quell'enigmatica bellezza.

— Ho desiderato tanto di vedervi, — disse. — Da alcuni giorni volete dirmi qualche cosa.... parlarmi del popolo. Quali sono le confidenze che volete farmi?

Ella lo guardò inquieta e non rispose.

— Mi avete detto che il popolo era infelice? — riprese.

Ancora un istante ella si ostinò nel suo silenzio.

— Forse le mie poche parole vi saranno sembrate strane, — fece essa ad un tratto.

— Infatti. Eppure....

— Fu un momento d'irriflessione.

— Davvero?

— Nient'altro.

Essa lo guardava imbrogliata, indecisa, poi si espresse con visibile sforzo:

— Voi dimenticate, — disse lasciandosi sfuggire un profondo sospiro.

— Chi?

— Il popolo.

— Che cosa volete dire?

— Voi dimenticate il popolo.

Graham la squadrò con aria interrogativa.

— Sì: voi siete sorpreso, — continuò, — poichè non capite ciò che siete. Voi non sapete quello che accade.

— Ebbene?

— Non avete capito?

— Non tanto chiaramente forse, ma.... spiegatemelo.

— È così difficile a spiegarsi. Io lo desideravo: io l'ho veduto ed ora non lo posso. Le parole non mi vengono più. Tutto ciò che vi riguarda.... è una cosa maravigliosa.... Il vostro sonno, il vostro risveglio.... sono miracoli.... almeno per me e per tutto il popolo.... Voi che avete vissuto, che avete sofferto e che siete morto; voi che siete stato un cittadino come gli altri, vi risvegliate, tornate a vivere per trovarvi quasi il padrone del mondo.

— Padrone del mondo, — ripetè Graham. — È ciò che mi dicono: ma tentate d'immaginarvi quanto sia poco al corrente di ciò.... Città.... Trust.... Compagnie del Lavoro.... Principati, Potenze, Stati.... il potere e la gloria. Sì: ho udito gridar tutto ciò. Lo so. Sono il padrone.... il re se voi volete.... con Ostrog quale Gran conduttore....

S'interruppe: la fanciulla spiava curiosamente i suoi lineamenti.

— Ebbene? — interrogò.

— Con Ostrog per assumere ogni responsabilità, — aggiunse Graham sorridendo.

— Questo è ciò che cominciavamo a temere.

Dopo tali parole essa rimase in silenzio, quindi riprese lentamente:

— No. Siete voi.... voi che prenderete la responsabilità. I popoli hanno posto in voi la loro speranza. — E qui la sua voce divenne più dolce. — Ascoltate. Durante almeno la metà del vostro sonno, in ogni generazione, moltitudini e moltitudini hanno pregato affinchè vi destaste un giorno.... Sì, pregato.

Graham fece un movimento come se volesse parlare, ma non potè aprir bocca: a poco a poco Elena arrossì lievemente; esitò ancora, e:

— Sapete quello che siete stato per quelle miriadi? Il re Arturo, Barbarossa, il Principe che sarebbe sorto al momento opportuno per raddrizzare il mondo....

— Suppongo che l'immaginazione del popolo....

— Non avete udito il nostro proverbio: « Quando il Dormente si sveglierà? » Mentre eravate disteso senza movimento e senza dar segni di vita.... migliaia di persone venivano a vedervi.... Migliaia..... Il primo giorno d'ogni mese, voi riposavate con gran pompa,

vestito di bianco.... e il popolo sfilava dinanzi a voi.... Io l'ho veduta quando ero bambina, la vostra faccia pallida e calma.

Volse altrove lo sguardo e si mise ad esaminare il muro con ostinazione: quindi abbassando la voce:

— Quando ero bambina, contemplavo sempre il vostro volto.... esso mi sembrava nell'attesa immutabile come la pazienza di Dio.... Ecco quello che noi pensavamo di voi.... ecco come apparivate davanti al nostro sguardo.

Essa alzò su di lui i suoi occhi brillanti e la sua voce si fece chiara e sonora.

— Nella città, sulla terra intera, una miriade di miriadi di uomini e donne, aspettano ciò che voi farete e una tale attesa è piena di speranze favolose, incredibili.

— Sì?

— Nè Ostrog, nè nessuno.... può prendersi questa responsabilità.

Graham la guardò sorpreso, interessandosi di quel bel volto trasfigurato dall'emozione. Essa aveva incominciato a parlare con sforzo ed ora si eccitava alle sue proprie parole.

— Credete voi, — disse, — che avendo vissuto quella piccola vita così lontana nel passato, voi che eravate immerso in quel sonno miracoloso e dal quale siete uscito, credete voi che la maraviglia, la venerazione e la speranza della metà del mondo si siano radunati attorno a voi solamente per permettervi di vivere un'altra piccola vita? perchè evitaste di assumervi questa responsabilità concedendola ad un altro?

— M'immagino quale sia l'importanza di questa re-

galità, — replicò Graham esitando. — So quanto essa sembri grande. Ma è essa reale? Mi sembra inconcepibile.... mi pare un sogno. È veramente realtà o una grande illusione?

— È reale se voi volete, — affermò la fanciulla.

— Dopo tutto, come lo sono tutti i regni, il mio regno è una fede. È un'illusione nello spirito degli uomini.

— Se voi osate, — ripetè la fanciulla.

— Ma....

— Molti uomini credono a questo, e finchè tale idea rimarrà nel loro spirito.... essi obbediranno.

— Ma io non so niente, malgrado tutta la mia buona volontà. Non so niente. E quegli altri.... i Consiglieri, Ostrog.... sono più savi, più freddi, sanno tante cose, conoscono tutti i particolari. E realmente, quali sono queste miserie di cui parlate? che cosa debbo sapere io? Volete spiegarmi....

Si fermò ad un tratto.

— Io non sono che una fanciulla, — rispose. — Ma il mondo mi par pieno di miseria. Il mondo è molto cambiato dall'epoca in cui vivevate voi, cambiato in una maniera molto strana. Ho tanto pregato perchè mi fosse dato di vedervi e di dirvi queste cose.... Il mondo è cambiato come se un cancro avesse roso la vita con tutto ciò che essa ha di buono....

Ella lo guardò in faccia, arrossendo improvvisamente.

— Il vostro tempo era il tempo della libertà. Sì, vi ho pensato: mi hanno fatto pensare a ciò poichè la mia vita.... la mia vita non è stata felice. Gli uomini non sono più liberi.... essi non sono migliori nè più grandi degli uomini dell'epoca vostra. E ciò

non è tutto. Questa Città è una prigione: tutte le città del mondo sono tante prigioni. Mammon tiene la chiave ben stretta fra le sue dita. Miriadi, innumerevoli miriadi di disgraziati, hanno sofferto e soffrono ancora dalla culla alla tomba. Dovrà esser sempre così? Sì: le cose sono peggiori ora che al tempo vostro. Attorno a noi, sotto di noi, non esiste che il dolore e la sofferenza: tutte le false delizie, da cui siete circondato, rasentano un'esistenza di indicibile miseria. Sì, il povero lo sa.... egli sa di soffrire. A quelle moltitudini che affrontarono la morte per voi, due notti fa, dovete la vostra vita....

— Sì, — rispose Graham lentamente, — ad esse debbo la mia vita.

— Voi siete venuto a noi, — riprese, — nei giorni nei quali la tirannia delle città era al principio. Sì, è una tirannia, una tirannia. A' vostri tempi, i signori feodali non esistevano più, e la dominazione del denaro doveva nascere. La metà degli uomini che popolavano la terra, vivevano in libera campagna: le città non li avevano ancora divorati. Io ho saputo queste cose da' vecchi libri.... Vi era la nobiltà, non lo nego, ma il volgo conduceva allora una vita di amore e di fedeltà. E voi.... voi siete di quel tempo....

— Non era così.... ma non importa. Ed ora?

— Il guadagno accanito e le Città di piaceri! Oppure il servilismo, senza discrezione, senza onore.... la schiavitù!

— La schiavitù! — esclamò Graham.

— La schiavitù!

— Voi non pretenderete che gli esseri umani siano trattati come tante cose? Che siano schiavi nel vero senso della parola?

— Peggio ancora: questo è ciò che voglio che sappiate, che vediate. So che lo ignorate, e che essi vi lasceranno nella vostra ignoranza.... Essi si propongono di condurvi in una Città di piaceri: ma voi avrete notato gli uomini, le donne, i ragazzi vestiti di tela azzurra, da' volti smunti e dagli occhi spenti?

— Sì, dappertutto.

— .... il loro dialetto orribile, grossolano, insterilito?

— L'ho udito.

— Ecco gli schiavi.... i vostri.... Sono gli schiavi della Compagnia del Lavoro che è la vostra proprietà.

— La Compagnia del Lavoro? Ma essa mi è nota. Ah! ora mi ricordo! L'ho veduta quando erravo per la Città dopo che tornò a splendere la luce.... grandi facciate, è vero, di un colore azzurro pallido dappertutto. È così realmente?

— Sì: ma come fare per spiegarvelo? Naturalmente l'uniforme azzurra vi ha colpito, poichè quasi un terzo della popolazione la indossa.... ed ora delle reclute sempre più numerose, la portano ogni giorno. La Compagnia del Lavoro è aumentata impercettibilmente.

— Che cos'è questa Compagnia del Lavoro? — domandò Graham.

— Al tempo vostro, che cosa ne facevate di coloro che morivano di fame?

— Vi era la workhouse, gli asili del lavoro.... patrocinata dalle parrocchie, dai comuni.

— La workhouse! Sì! Va bene.... Nelle nostre lezioni di storia.... Ora mi ricordo. La Compagnia del Lavoro ha fatto sparire la workhouse! Essa si è edificata in parte.... sopra un'associazione.... forse ve ne ricordate.... su un'organizzazione religiosa chia-

mata «l'Esercito della salute» che poi divenne una compagnia di affari. In primo luogo essa fu quasi una pia istituzione di carità per salvare il popolo dai rigori della workhouse. Ma, ora che ci penso, essa fu una delle prime possessioni che acquistarono i vostri commissari. Essi acquistarono l'Esercito della salute e lo ricostruirono sotto la sua forma attuale. L'idea fondamentale era stata quella di dare del lavoro alle persone senza tetto.

— Sì.

— Ora non esiste più nè workhouse, nè rifugi, nè case di carità: esiste solo questa Compagnia: essa ha delle succursali dappertutto. Il suo colore è l'azzurro, ed ogni uomo, ogni donna, ogni ragazzo che, estenuato di forze e morente di fame, non ha più nè focolare, nè amici, nè risorse, è obbligato, alla fine, di rivolgersi alla suddetta Compagnia.... o di cercare una maniera qualunque per morire. Ora, l'eutanasìa non è nei loro mezzi: per i poveri non c'è nessuna morte facile. E ad ogni ora del giorno e della notte, vi è da sfamarsi, da dormire e un'uniforme azzurra per tutti.... questa la condizione principale della costituzione della Compagnia.... e in cambio di un giorno d'alloggio la Compagnia toglie una giornata di lavoro, poi rende al visitatore il proprio vestito e lo mette alla porta.

— Davvero?

— Tutto ciò non vi sembra terribile? Al vostro tempo tante persone morivano di fame per la strada. Triste fine, è vero, ma almeno esse morivano rimanendo sempre uomini, mentre questa gente vestita d'azzurro... V'ha un proverbio che dice: «Una volta la tela azzurra, sempre la tela azzurra». La Compa-

gnia fa un commercio sul loro lavoro e per questo si interessa d'assicurare ad essi perpetuamente del lavoro. I derelitti si presentano, morenti di inedia e senza alcuna risorsa: essi sono nutriti per un giorno, dormono durante una notte, quindi se ne vanno. Se hanno lavorato bene, ricevono qualche soldo.... tanto da permettersi di andare ad un teatro o entrare in una sala da ballo a buon mercato, o al cinematografo, a pranzare o a giuocare. Quando hanno speso il loro denaro, tornano a errare qua e là: la mendicità è severamente proibita dalla polizia. E del resto nessuno è prodigo. Essi si fanno un'idea di ciò che sarà il giorno dopo.... e l'altro ancora.... ricondotti dalla stessa incapacità della prima volta. Alla fine i loro vestiti diventano vecchi, o i loro cenci così meschini da averne vergogna. Allora è necessario che lavorino per dei mesi se vogliono avere dei vestiti nuovi. Un gran numero di bambini nascono sotto l'autorità della Compagnia. In cambio delle cure che ha ricevuto, la madre deve alla Compagnia stessa un mese di lavoro; quindi i ragazzi sono allevati e educati fino a quattordici anni, dopo di che, essi devono fare due anni di servizio. Voi potete esser sicuro che quei fanciulli sono anticipatamente condannati a portare per sempre la tela azzurra. Ed è così che la Compagnia funziona.

— E non vi sono indigenti nella città?

— Nessuno. Coloro che potrebbero esserlo, sono o vestiti di tela azzurra o in prigione.

— E se non vogliono lavorare?

— Quando son caduti in quelle mani, la maggior parte di essi, acconsente a lavorare e la Compagnia dispone, del resto, di alcuni mezzi di correzione. Essa applica un sistema di penalità: soppressione di ogni

alimento e che so io? Inoltre, colui che rifiuta una volta di lavorare, è denunziato nel mondo intero, a tutte le succursali della Compagnia che ricevono il suo contrassegno e l'impronta de' suoi pollici. E poi, qual povero diavolo potrebbe lasciar la Città? Ci vogliono due leoni per andar fino a Parigi. Per i casi d'insubordinazione vi sono le prigioni.... oscure e miserabili, in basso, invisibili nelle profondità. Vi sono tanti motivi per i quali quei disgraziati vengono imprigionati.

— E un terzo della popolazione porta la tela azzurra?

— Più di un terzo. Lavoratori miserabili che vivono senza nessun orgoglio, senza gioia, senza speranza, sentendosi risuonar nelle orecchie tutti i racconti delle Città di piaceri come una derisione per la loro esistenza obbrobriosa, per le loro privazioni, per le loro fatiche.... troppo poveri perfino per procurarsi una morte dolce, il rifugio del ricco contro la vita.... persone innumerevoli, mute, oppresse, mutilate, schiacciate da un capo all'altro della terra, non conoscendo della vita che le privazioni e la insoddisfazione de' loro desiderii.... così nascono, vivono e muoiono. Ecco lo stato a cui siamo arrivati.

Ella tacque, e Graham rimaneva colla testa bassa, profondamente afflitto e oppresso.

— Ma la rivoluzione è venuta, — disse finalmente. — Tutte queste cose cambieranno.... Ostrog....

— Era la nostra speranza, la speranza del mondo intero: ma Ostrog non farà nulla. Per lui le cose debbono restare come sono: poco gl'importa. Egli trova tutto ciò assai naturale. Tutte le persone ricche, influenti, tutte le persone felici giungono ad ammettere perfettamente la necessità di tali

miserie. Esse si servono del popolo per la loro politica e godono dei loro agi, grazie al suo stato di degradazione. Ma voi.... voi venite da un secolo più felice, e il popolo rivolge su di voi tutte le sue speranze.... su di voi.

Lacrime represse brillarono negli occhi della fanciulla, mentre Graham colpito da una strana emozione davanti a una tale squisita bellezza, dimenticò la Città, dimenticò la razza degli uomini e tutte quelle voci vaghe e lontane.

— Ma che cosa debbo fare? — domandò senza distaccar dalla fanciulla i suoi sguardi appassionati.

— Governate, — rispose ella a voce bassa inchinandosi. — Governate il mondo come non è stato mai governato, per il bene e la felicità degli uomini. Voi ne avete il potere.... e ne siete capace.... Il popolo si solleva: dappertutto il popolo è in rivoluzione; e basta che diciate una parola, una parola sola perchè esso si unisca. La classe media stessa è inquieta, infelice. Voi non lo sapete quello che accade. Il popolo non vuol tornare alla sua schiavitù: rifiuta di lasciarsi disarmare. Ostrog ha risvegliato in lui qualche cosa di più grande di ciò che sognava.... ha ridestato delle speranze.

Graham sentiva che il suo cuore batteva precipitosamente: tentò di prendere un aspetto giudizioso: riflettè: e fece vista di pesare delle considerazioni.

— Non manca che un capo! — diss'ella ancora.

— E dopo?

— Voi farete ciò che vorrete: il mondo vi appartiene.

Ora non osava più guardarla e, per nascondere il suo turbamento si rimise a parlare.

— Gli antichi sogni e le utopie che avevo immaginato.... libertà, felicità.... Sono sogni questi? Un solo uomo potrebbe forse.... un solo uomo?

La voce gli mancò e tacque.

— Non un uomo solo, ma tutti gli uomini. Date loro solamente un capo per formulare i desideri del loro cuore, — disse ardentemente la fanciulla.

Graham scosse la testa cercando ciò che dovesse dire: ad un tratto i loro sguardi s'incontrarono.

— Io non ho la vostra fede: io non ho la vostra gioventù, — cominciò a dire. — Io non esercito qui che un potere derisorio. No.... lasciatemi parlare. Voglio stabilire.... non il regno della giustizia, poichè non ne ho la forza necessaria.... ma qualche cosa che sia più vicino al giusto che all'ingiusto. Ciò non condurrà a un regno millenario, ma ormai ho risoluto di governare e lo voglio. Ciò che mi avete detto mi ha risvegliato.... Avete ragione. Ostrog saprà così che vi sono dei limiti alla sua autorità. Ed imparerò.... V'ha una cosa che mi preme di promettervi. Questa schiavitù del lavoro avrà un termine.

— E voi governerete?

— Sì.... purchè.... Ad una condizione.

— Quale?

— Che mi aiutiate.

— Io? Una fanciulla?

Essa trasalì, e i suoi occhi lampeggiarono di commiserazione.

— Avete bisogno di domandare se voglio aiutarvi? — disse.

Essa stava dinanzi a lui, bella, adorabile e il suo entusiasmo, la grandezza del loro disegno li separava come un abisso.

Toccarla, stringer la sua mano, parve a Graham una gioia che oltrepassava ogni speranza.

— Allora governerò, — disse lentamente. — Governerò.... con voi! — aggiunse poi, dopo un silenzio significativo.

In quel momento suonarono le ore ad un orologio vicino. La fanciulla non rispondeva: Graham si alzò.

— In questo stesso momento Ostrog mi aspetta. — Ed esitava, guardandola bene in faccia. — Quando gli avrò rivolto alcune domande..... vi sono tante cose che ignoro.... potrebbe darsi che io voglia andare a vedere co' miei occhi le miserie di cui mi avete parlato. E allora, al ritorno?...

— Io saprò quando andrete e quando ritornerete. Vi aspetterò qui.

Egli l'avvolse in un lungo sguardo.

— Io sapevo.... — disse la fanciulla e non disse altro.

Egli aspettò, ma essa non aggiunse una parola di più. Per un momento rimasero ansiosi, poi Graham si diresse verso gli uffici del Gran conduttore.

Capitolo XIX.

Il punto di vista di Ostrog.

Ostrog l'aspettava per dargli un resoconto formale della sua amministrazione della giornata. Fino allora Graham aveva sbrigato simili cerimonie il più presto possibile, per riprendere le sue esperienze aereonautiche, ma questa volta si mise a rivolgergli domande brevi e precise, tutto invogliato di entrare immediatamente in possesso del suo potere. Ostrog gli dette ragguagli lusinghieri sullo sviluppo degli affari all'estero. Così Graham seppe che tanto a Parigi che a Berlino, vi erano state delle sommosse, non una resistenza organizzata vera e propria, ma dei principii d'insubordinazione.

— Dopo tanti anni, — disse Ostrog stretto da tante domande, — la Comune ha nuovamente alzato la testa. La natura reale della lotta, è anarchica, per parlar chiaro.

Ma l'ordine era stato ristabilito in quelle città. Graham volendo mostrarsi tanto più deliberatamente inquieto di quelle domande quanto più si sentiva incoraggiato dalle emozioni della sua conversazione

precedente, chiese se ci fosse stato un conflitto armato.

— Un poco, — rispose Ostrog, — in un quartiere soltanto. Ma la divisione senegalese della nostra polizia agricola dell'Africa, era pronta insieme agli aereopiani. Le «Compagnie africane unite» hanno una polizia molto bene organizzata. Noi ci aspettavamo qualche perturbazione nelle città continentali e in America; ma invece tutto è calmo in America poichè per il momento il popolo è soddisfatto della caduta del Consiglio.

— Perchè vi aspettavate delle perturbazioni? — domandò Graham bruscamente.

— Vi sono molti malcontenti.... un malcontento sociale.

— La Compagnia del Lavoro?

— Vi mettete al corrente, a quel che pare, — osservò Ostrog un po' sorpreso.

— Sì: tutti sono scontenti specialmente di questa Compagnia del Lavoro, e fu questa irritazione che fornì lo slancio necessario per rovesciare il Consiglio.... questo e il vostro risveglio.

— Davvero?

Ostrog sorrise e si spiegò esplicitamente.

— Bisognava eccitare questo malcontento, risuscitare il vecchio ideale di felicità universale.... tutti gli uomini uguali, tutti gli uomini felici.... nessun lusso da cui uno solo potesse essere escluso.... idee che sonnecchiavano da due secoli. Voi conoscete tutto questo! Noi abbiamo dovuto far rivivere questo ideale per quanto impossibile per gettare abbasso il Consiglio. Ed ora....

— Ebbene?

— La nostra rivoluzione è compiuta; il Consiglio è soppresso, e il popolo che abbiamo sollevato.... rimane insorto. Non si sono battuti abbastanza..... Noi abbiamo fatto delle promesse naturalmente. È strano vedere con qual violenza e con quale rapidità questo vago umanitarismo innato sia rivissuto e diffuso. Noi stessi che l'abbiamo lanciato, ne siamo rimasti tutti sorpresi. A Parigi, come già vi ho detto, è stato necessario domandare dei rinforzi esterni.

— E qui?

— Qui vi sono dei torbidi. La gente non vuol riprendere il lavoro. Lo sciopero generale è scoppiato. La metà delle officine sono vuote e il popolo formicola per le strade. Si parla di installare una Comune. Uomini vestiti di seta e di raso, sono stati insultati per la strada. La tela azzurra aspetta da voi ogni specie di cose.... S'intende che voi non avrete da tormentarvi per nulla al mondo. Noi mettiamo le macchine parlanti all'opera per controbilanciare le cattive suggestioni nocive all'ordine e alla legge. Ci vuole la lotta, ecco tutto.

Graham pensava: riuscì a trovare un mezzo per affermare i suoi diritti, ma parlava con un po' di timore.

— Anche fino a fare intervenire la polizia africana, la polizia negra? — domandò.

— È indispensabile, — rispose Ostrog. — Quei negri sono tanti bruti superbi e leali, senza l'ombra di un'idea per la testa.... di quelle idee che sciupano la nostra plebaglia. Se il Consiglio li avesse avuti per la sua polizia delle strade, le cose avrebbero preso una piega diversa. Del resto non c'è da temere altro che degli ammutinamenti e dei danni. Voi potete volare colle

vostre ali ora e spiccare il volo verso Capri, se vedrete del fumo o se udrete delle grida. Noi teniamo i fili di tutti i grandi servigi, gli aereonauti sono privilegiati e ricchi: è la corporazione del mondo più serrata, e lo stesso è degli ingegneri e dei meccanici dei Motori a vento. L'aria è nelle nostre mani, ed esser padroni dell'aria, è lo stesso di essere padroni della terra. Essi non hanno alcun individuo capace per condurli contro di noi. Essi non hanno un capo.... salvo i capi locali della società segreta che noi abbiamo creata prima del vostro opportuno risveglio. Essi non sono che energumeni e spacciatori di sentimento che s'invidiano terribilmente. Nessuno fra loro è atto a diventare un capo. Non sarà che una sollevazione senza organizzazione! Per esser franco, una tal sollevazione può prodursi, ma ciò non interromperà i vostri esercizii aereonautici. Non è più il tempo in cui il popolo poteva creare una rivoluzione, non è più.

— Lo credo, — disse Graham pensoso. — Io lo credo. Questo mondo che è il vostro, è stato pieno di sorprese per me. Un tempo noi sognavamo una meravigliosa vita democratica, un'èra in cui tutti gli uomini sarebbero uguali e felici.

Ostrog lo guardò fisso.

— Il tempo della democrazia è passato, — affermò, — passato per sempre. Quel tempo è incominciato cogli arcieri di Crecy, ed è terminato nel medesimo tempo della fanteria di linea, quando gli uomini in massa cessarono di vincere le battaglie; quando i cannoni costosi, le grandi corazze e le strade ferrate strategiche, diventarono mezzi potenti. Oggi è l'epoca della ricchezza. La ricchezza, nell'ora presente, ha ac-

quistato una forza non mai posseduta fin qui..... Essa comanda alla terra, al mare, al cielo! Tutto il potere appartiene a coloro che sanno maneggiare la ricchezza.... Bisogna accettare i fatti, e questi sono dei fatti.... Il mondo per la folla! La folla che governa il mondo! Anche al vostro tempo questa dottrina era stata giudicata e condannata: oggi essa non ha che un seguace.... multiplo e semplice: l'individuo nella folla.

Graham non rispose immediatamente e rimaneva assorto in oscure preoccupazioni.

— No, — riprese Ostrog, — l'epoca dell'uomo del popolo è passata. Sui campi liberi, un uomo ne vale un altro o quasi. L'antica aristocrazia era costituita da una superiorità precaria di forza e d'audacia. Essa è stata temperata.... temperata. Sono avvenute insurrezioni, conflitti, sommosse. La prima aristocrazia reale, la prima aristocrazia permanente, è venuta insieme ai formidabili castelli e con le armature e si è estinta davanti al moschetto e all'arco. Ma eccoci ora alla seconda aristocrazia, alla vera. Quei tempi di polvere a cannone e di democrazia, non sono stati che un maroso nell'acqua corrente. Il cittadino non è più che un'unità isolata. A' nostri giorni noi abbiamo questa grande macchina, che è la Città, e un'organizzazione completa che oltrepassa l'intendimento dell'uomo del popolo.

— Pur tuttavia, — obiettò Graham, — v'ha qualche cosa che resiste, qualche cosa che non dite.... ma che si agita e rumoreggia....

— Vedrete, — disse Ostrog con un sorriso forzato, che sembrava voler rimuovere tali difficoltà. — Io non ho sollevato la forza per distruggermi.... voi potete fidarvi di me.

— Io me lo domando, — mormorò Graham.

Ostrog lo guardò sorpreso.

— È realmente necessario che il mondo vada in questo modo? — riprese Graham incapace di contenersi un momento di più. — È proprio necessario che vada così? Allora tutte le nostre speranze sarebbero state vane?

— Che cosa volete dire? — chiese Ostrog. — Quali speranze?

— Io provengo da un secolo democratico.... e mi trovo in piena tirannia aristocratica.

— Eh!... ma voi siete l'incarnazione stessa del tiranno.

Graham scosse la testa.

— Ebbene, — disse Ostrog, — ponetevi al punto di vista generale. È così che la trasformazione è sempre avvenuta. Da una parte l'aristocrazia, o il predominio dei migliori.... dall'altra, la sofferenza e la soppressione degli inetti: così c'incamminiamo verso il progresso.

— L'aristocrazia! È forse composta di quelle persone che ho incontrato?

— Oh! no di quelle là! — esclamò Ostrog. — La maggior parte di esse vanno alla morte a causa del vizio e del piacere. Esse non hanno progenitura. Quella specie di persone si estinguerà se il mondo andrà per la retta via, se non cambierà strada.... La via piacevole degli eccessi, in fondo alla quale vi è la perfetta eutanasìa per i cercatori di piaceri che la fiamma ha disseccato.... Ecco la maniera più opportuna per migliorare la razza.

— Bella maniera, — replicò Graham. — Eppure.... — e qui riflettè un momento, — v'ha quest'altro ele-

mento.... la folla, la grande massa dei poveri. Si estingueranno? Ma no; non si estingueranno mai. Essi soffrono e la loro sofferenza è una forza che noi stessi....

Ostrog fece un movimento d'impazienza e quando tornò a parlare, assunse un tono differente.

— Non v'inquietate di ciò; — egli disse. — Tutto sarà accomodato in poco tempo. La folla è un bruto enorme e stupido. Che cosa importa se essa non si estinguerà? Anche se essa non muore, può sempre essere domata e dominata. Io non ho alcuna simpatia per gli schiavi. Due notti fa, voi avete udito urlare e cantare quella gente. Le era stato insegnato quell'inno. Eppure se aveste preso il primo venuto, e d'improvviso gli aveste domandato perchè egli gridasse, non ve l'avrebbe saputo dire. Essi credevano che le loro grida vi allettassero e s'immaginavano di testimoniarvi in tal modo la loro fedeltà e il loro affetto. In quel momento essi sarebbero stati pronti a massacrare il Consiglio.... Oggi, essi incominciano già a mormorare contro coloro che hanno rovesciato il Consiglio.

— No, no: non è così! — protestò Graham. — Essi gridavano perchè la loro esistenza è miserabile, senza gioia, senz'orgoglio, e perchè.... in me.... in me.... speravano....

— E qual era la loro speranza? Qual è? Qual diritto hanno essi di sperare? Essi lavorano male e vogliono la ricompensa di coloro che lavorano bene. La speranza dell'umanità.... qual è? Che un giorno sorgerà il superuomo, che un giorno l'inferiore, il debole e lo stupido, potranno esser soggiogati, oppure eliminati. Il mondo non ha posto per i cattivi, per gli

stupidi, per i deboli. Il loro dovere.... un dovere grande, elevato.... è di morire, poichè la morte è la ricompensa dell'insuccesso, dello scorno! È questo il sentiero per il quale la bestia si è elevata fino all'umanità, per il quale l'uomo s'incammina verso un destino più elevato....

Ostrog fece alcuni passi; sembrò riflettere e si voltò verso Graham.

— Io m'immagino facilmente quanto debba sembrare strano il nostro mondo a un inglese del periodo della regina Vittoria. Voi rimpiangete tutte le antiche forme di governo rappresentativo, i parlamenti, le assemblee deliberanti, e tutta quella follia infantile del secolo XIX di cui gli spettri seducono ancora certi cervelli. Voi siete pronto a disprezzare, a respingere le nostre Città di piaceri.... Avrei dovuto pensarci.... se non avessi avuto tanto da fare. Ma voi v'istruirete e penserete meglio. Il popolo ha bisogno di tante cose.... e i vostri sentimenti saranno d'accordo co' suoi. Nelle strade, si reclama a grandi grida la distruzione di queste Città di piaceri: ma esse sono gli organi di escrezione dello Stato, i luoghi attraenti che, ogni anno, raccolgono tutto ciò che è debole e vizioso; corrotto e debole; tutta la facile canaglieria che corre ad una distruzione elegante. Essi vanno là, si divertono, muoiono senza progenitura, giacchè tutte le belle donne sciocche e lascive muoiono senza prole, e l'umanità migliora. Se il popolo giudicasse giustamente, non invidierebbe ai ricchi la loro maniera di procurarsi la morte.... E voi vorreste emancipare questi lavoratori stupidi e idioti, di cui noi abbiamo fatto tanti schiavi, voi vorreste tentare di rimettere a nuovo la loro vita comoda e

piacevole, e ciò proprio nel momento in cui essi sono riusciti a compiere le funzioni per le quali sono capaci.

E sorrise di un sorriso che irritò stranamente Graham.

— Voi vi istruirete, — riprese. — Conosco queste idee: nella mia infanzia ho letto il vostro Shelley e sognato la libertà. Non v'ha libertà alcuna al di fuori della saviezza e del controllo di sè stesso. La libertà è in noi.... non fuori di noi. È affare di ognuno, questo. Supponete l'impossibile: cioè che quelle bande importune d'idioti vestiti di azzurro, giungano a trionfare su di noi. Eppoi? Esse non farebbero che ricadere sotto altri padroni. Fino a che esisteranno dei montoni, la natura produrrà forzatamente dei lupi. Il loro trionfo non significherebbe altro che un ritardo di alcune centinaia d'anni. L'arrivo dell'aristocrazia è fatale e assicurato; la fine sarà il superuomo, malgrado tutte le pazze proteste dell'umanità. Se essi si rivoltano, se trionfano, se uccidono me e i miei simili.... altri sorgeranno.... altri padroni. E la fine sarà la stessa.

— Io me lo domando, — ripetè ostinatamente Graham.

Quindi rimase in piedi cogli occhi fissi a terra.

— Ma io voglio vederle da me tutte queste cose, — disse prendendo ad un tratto un tono recisamente risoluto. — Soltanto vedendo coi miei occhi potrò capire. Bisogna che m'istruisca. Ecco ciò che volevo dirvi, Ostrog. Io non mi curo d'esser re in una Città di piaceri; questo non è il mio desiderio. Ho consacrato abbastanza tempo all'aereonautica.... e ad altre distrazioni. Bisogna che impari adesso come si vive, come

si sono sviluppate le esistenze inferiori. Allora capirò meglio tutte queste cose. Bisogna che sappia come vive l'umile popolo.... il popolo specialmente che soffre.... come lavora, come si forma una famiglia, come muore....

— Voi troverete tutto ciò nei nostri romanzieri realisti, — suggerì Ostrog improvvisamente preoccupato.

— Io voglio la realtà, — ribattè Graham, — non il realismo.

— Vi sono delle difficoltà, — obiettò Ostrog pensoso. — Tutto ben considerato, forse....

— Io non mi aspettavo....

— Avevo pensato.... Eppure, chi lo sa! Voi dite che volete andare per le strade della città, a vedere il popolo....

Ad un tratto giunse a una conclusione.

— Bisognerebbe che voi foste mascherato, — disse. — La città è in uno stato di sovreccitazione intensa e la scoperta della vostra presenza fra loro, provocherebbe una spaventosa agitazione. Pur tuttavia un tal desiderio di andare attraverso la città.... Sì, riflettendoci bene, ciò non mi sembra affatto impossibile.... Si cercherà il mezzo.... Se voi pensate realmente di trovarci un interesse! Voi siete il padrone, naturalmente. Partirete subito, se volete. Asano vi procurerà un travestimento per quest'escursione. Egli vi accompagnerà. Dopo tutto, questa non è una cattiva idea.

— Non avrete bisogno di consultarmi su nulla? — domandò improvvisamente Graham, colpito da uno strano sospetto.

— Oh! mio Dio, no! Io credo che voi possiate affidarmi gli affari.... per un certo tempo, almeno, —

aggiunse Ostrog sorridendo. — Anche se noi differiamo....

Graham gli rivolse uno sguardo penetrante.

— Credete che scoppierà presto una sommossa sanguinosa? — s'informò egli a bruciapelo.

— No certo.

— Ho pensato a quei negri: non credo che il popolo voglia abbandonarsi a delle ostilità contro di me, e, del resto io sono il padrone. Non desidero che vengano dei negri a Londra. Forse questo è un pregiudizio arcaico, ma io ho dei sentimenti particolari riguardo agli Europei e alle razze soggette. Ed anche per Parigi, io....

Ostrog l'osservava sotto le sopracciglia corrugate.

— Io non ho l'intenzione di far venire dei negri a Londra, — disse lentamente, — ma se....

— Voi non condurrete nessun negro armato a Londra, qualunque cosa accada, — fece Graham. — Sopra un tal punto sono fermamente deciso.

Dopo un minuto di silenzio, Ostrog pensò di non dir nulla e s'inchinò con deferenza.

Capitolo XX.

Nelle vie della Città.

E quella notte, sconosciuto e insospettato, Graham vestito come un impiegato subalterno dei Motori a vento, che avesse preso un giorno di libertà, e accompagnato da Asano che aveva indossato il costume azzurro della Compagnia del Lavoro, esplorò il centro della città a traverso la quale aveva errato quando essa era velata dalle tenebre. Ma adesso egli la vedeva rischiarata e desta, in un turbine di vita. A dispetto del fiotto agitato della rivoluzione, a dispetto del malcontento anormale e del mormorio dell'accresciuta lotta, di cui la prima rivolta non era stato che il preludio, le molteplici correnti del commercio scorrevano sempre, larghe ed irresistibili. Egli sapeva adesso qualche cosa del carattere generale e delle proporzioni dell'età novella, ma non era preparato alla infinita sorpresa dei dettagli, al torrente di colori e d'impressioni vive che affluivano intorno a lui.

In questo suo primo contatto reale con quel popolo nuovo egli comprese che tutto quello che era accaduto prima, salvo le sue vedute del gran teatro e dei mer-

cati pubblici, aveva avuto un aspetto particolare, era stato un movimento limitato al quartiere politico, comparativamente stretto, e che tutte le sue esperienze anteriori avevano girato attorno alla sua situazione. Ma ecco che il cuore della città si offriva al suo sguardo nelle ore più laboriose ed attive della notte: egli vedeva la vita reale e non officiale, vedeva il popolo tornare ai suoi propri interessi immediati; vedeva le abitudini comuni del tempo nuovo.

Dapprima essi entrarono in una contrada le cui vie mobili dirigentisi in opposti sensi erano affollate di persone in livrea di tela bleu. Graham osservò che questa compagnia faceva parte di un corteggio, il quale, spettacolo bizzarro, percorreva le vie seduto. Gli uomini portavano bandiere di grossolana stoffa rossa guernite di iscrizioni.

« Niente disarmo » si leggeva su quelle bandiere, per la maggior parte scarabocchiate grossolanamente e con una ortografia variabile: « Perchè disarmeremmo? » « Niente disarmo ». Una dopo l'altra le bandiere passavano a torrenti e in ultimo venne il canto della rivolta, accompagnato da un'orchestra assordante d'insoliti istrumenti.

— Dovrebbero esser tutti al lavoro, — disse Asano. — Non hanno preso cibo da due giorni, o se l'hanno avuto, l'hanno rubato.

Quasi subito Asano si volse per evitare la folla che assisteva oziosa al passaggio dei cadaveri che erano portati dall'ospedale a un cimitero; spigolature della messe di morte della prima rivolta.

Quella notte pochi dormivano, tutti erano fuori. Un'animazione immensa; perpetue folle perpetuamente rinnovate, circondavano Graham; un tumulto inces-

sante, le grida e i frammenti enigmatici della lotta sociale appena cominciata, confondevano e oscuravano il suo spirito. Dappertutto festoni e stendardi, decorazioni nere e barocche rendevano più intenso il carattere della sua popolarità. Dappertutto egli afferrava tronche frasi di quel dialetto grave e triviale che impiegava la classe illetterata, vale a dire la classe che non poteva offrirsi la cultura fonografica. Per tutto le proteste contro il disarmo si ripetevano con una violenza di cui non aveva avuto la minima idea, finchè era rimasto confinato nel quartiere dei Motori a vento. Capì che avrebbe dovuto, appena tornato, discuter subito questa questione con Ostrog, in modo più concludente di quello che non aveva fatto fino allora, come pure le conseguenze più grandi di cui quei torbidi erano espressioni. Continuamente quella notte, anche nelle prime ore della loro passeggiata vagabonda a traverso la Città, questo spirito di disordine e di rivolta occupò unicamente la sua attenzione, esclusi gli innumerevoli dettagli che avrebbe potuto osservare in altre circostanze.

A causa di questa preoccupazione, egli non potè raccogliere che delle impressioni frammentarie. Tuttavia, fra tante cose strane e vive, nessun oggetto, nessun fatto, per quanto personale e persistente, poteva esercitare una preponderanza assoluta. Spesso il moto rivoluzionario usciva totalmente dal suo spirito, era messo da parte come un sipario che dissimulasse qualche aspetto impressionante dell'epoca. Elena gli aveva imposto questo intenso ardore di ricerca, ma, a momenti, ella stessa si allontanava dai suoi pensieri coscienti. Un istante, per esempio, si accorse che traversavano il quartiere religioso — poichè, la

facile circolazione a traverso la Città, grazie alle vie mobili, non rendeva più necessaria la dispersione delle chiese e delle cappelle, — e la sua attenzione fu vivamente attratta dalla facciata dell'edificio d'una sètta cristiana.

Essi viaggiavano seduti su una delle piattaforme superiori. Ad una svolta, l'edificio apparve ad un tratto, sembrando avanzarsi verso di loro a grande velocità. La facciata era coperta dalla sommità alla base d'iscrizioni rosse e bleu, salvo là, dove l'enorme tela trasparente di un cinematografo presentava una crocifissione realista, ed ove un vasto festone di color nero, per dimostrare che la religione popolare seguiva la politica popolare, sventolava davanti le insegne. Graham si era già familiarizzato con la scrittura fonetica, e queste iscrizioni lo colpirono per la maggior parte come altrettante stupefacenti bestemmie. Fra le meno offensive per il suo senso, si leggeva: « La salvezza al primo piano a destra ». « Impiegate il vostro denaro sul vostro Creatore ». « La più rapida conversione di Londra. Operatori espertissimi! Aprite gli occhi! » « Ciò che Cristo direbbe al Dormente ». « Abbiate fiducia nei Santi ultima moda! » « Siate cristiani senza darvi pena delle vostre occupazioni presenti ». « Grazie rapide e comode per persone d'affari ».

— Ma questo è stomachevole! — esclamò Graham davanti al gigantesco edifizio dove si esponevano questi appelli di una pietà mercantile.

— Cos'è stomachevole qui? — domandò il suo piccolo assistente, cercando apparentemente se in quei fervorini sfacciati vi fosse qualche cosa d'insolito.

— Ma questa réclame! L'essenza della religione è certamente il rispetto.

— Oh! è questo! — Asano guardò Graham. — È questo che vi disgusta? — diss'egli col tono di qualcuno che fa una scoperta. — Infatti, lo comprendo. Mi ero dimenticato.... Ai giorni nostri la concorrenza per attirare l'attenzione, non indietreggia innanzi a nulla, e le persone, semplicemente, non hanno agio di occuparsi delle anime loro, come facevano prima. Altra volta voi avevate i pacifici sabati, e le escursioni in campagna.... benchè abbia letto in qualche luogo.... che i pomeriggi della domenica qualche volta....

— Ma questo, — disse Graham volgendosi e designando, coll'occhio, quel bleu e quel bianco che si allontanavano, — questo non è certamente il solo mezzo...

— Vi sono centinaia di mezzi differenti. Ma naturalmente, se una sètta non ricorre alla réclame, non fa affari. Il culto ha camminato col tempo. Vi sono delle sètte dell'alta società che hanno mezzi più discreti.... incensi preziosi, cerimonie private, ecc. Ma queste qui sono molto prospere e popolari. Pagano al Consiglio.... a voi, voglio dire.... parecchie dozzine di leoni per questi locali.

Le monete avevano già imbarazzato Graham e quest'accenno alle «dozzine di leoni» lo condusse a farsi dare delle spiegazioni indispensabili. Ad un tratto, questo nuovo soggetto gli fece dimenticare i templi chiassosi e tutte le loro fanfare. Un giro di frase suggerì, e una risposta confermò in lui questa idea che l'oro e l'argento non avevano più corso di moneta, che l'oro coniato che aveva cominciato il suo regno fra i mercanti della Fenicia, era detronizzato. Questo cambiamento era stato graduale, ma rapido, prodotto dall'estendersi del sistema

degli chèques, che già nella sua vita anteriore aveva rimpiazzato l'oro nelle grandi transazioni commerciali. In realtà, il traffico comune della Città e il credito comune del mondo intero erano condotti per mezzo di questi piccoli chèques del Consiglio, bruni, verdi e rosa, per somme minime, stampati su carta fortissima, una specie di tessuto di una flessibilità di seta, con uno spazio in bianco per indicare il nome della persona che usufruiva della somma menzionata. Asano ne aveva con sè parecchi, e alla prima occasione colmò le lacune della sua collezione. Sopra tutti figurava un fac simile della firma del Maestro. Dopo duecentotrè anni Graham ritrovava le curve e le fioriture di questo autografo familiare.

Alcune esperienze intermediarie non fecero su lui un'impressione tanto viva da impedire che la questione del «disarmo» s'impossessasse di nuovo dei suoi pensieri. L'immagine confusa di un tempio teosofo che prometteva miracoli in lettere enormi, a luce intermittente, non fu forse intieramente sommersa, ma lo spettacolo dell'enorme refettorio del viale di Northumberland l'interessò immensamente. Grazie all'energia e alla perspicacia d'Asano, fu anche in grado di contemplare quelle immense tavolate, dall'alto di una piccola galleria coperta, riservata alle persone di servizio.

L'edificio era invaso da cima a fondo da un rumore lontano, specie di fischio, di ululato, di clamore coperto, di cui non potè dapprima distinguere il senso, ma che gli rammentò una certa voce misteriosa e rauca che aveva udita dopo il riapparir della luce, nella notte della sua passeggiata solitaria.

Adesso si abituava alle vaste proporzioni e alle mol-

titudini; nonostante questo spettacolo lo ritenne a lungo. Mentre osservava il servizio della tavola situata immediatamente al disotto, in mezzo alle incessanti domande e risposte concernenti i dettagli, il pieno significato di quel pasto, al quale prendevano parte più migliaia di persone, brillò al suo spirito.

Era la sua perpetua sorpresa, il constatare che certi fatti i quali avrebbero dovuto colpirlo vivamente a primo colpo, gli sfuggivano invece, fino a che una circostanza triviale non veniva a completare l'enigma attirandosi la sua attenzione. Così, per esempio, non gli era venuta l'idea che questa cinta continuata della città, questa esclusione delle intemperie, queste vaste sale e queste interminabili vie, implicavano la scomparsa del focolare domestico; che il tipico «Home» vittoriano, la piccola cella di mattoni contenente la cucina e la dispensa e le due o tre stanze di abitazione, salvo fra le ruine della campagna, era completamente sparito come era sparita la capanna di vimini. Ma adesso vedeva quello che era stato manifesto fin da principio, che Londra considerata come luogo abitato, non era più un'agglomerazione di case, ma un prodigioso albergo, un albergo che offriva mille categorie di benessere, migliaia di refettorii, di cappelle, di teatri, di mercati e di luoghi di riunione, tutta una sintesi di intraprese, di cui egli, Graham era il principale possessore. Il popolo aveva i suoi dormitorii con forse delle anticamere, delle sale che almeno erano sempre sane, qualunque ne fosse il grado di comodità e d'isolamento, e quanto agli altri abitanti, essi vivevano come avevano vissuto molti, nei giganteschi alberghi del periodo vittoriano, mangiando, leggendo, pensando, giuocan-

do, conversando, sempre nei pubblici ritrovi; andando al loro lavoro nei quartieri industriali della città, o dandosi agli affari nei loro uffici, nel quartiere commerciale.

Egli si accorse quanto si era necessariamente sviluppato questo stato di cose. La ragione fondamentale della città moderna era sempre stata l'economia per mezzo della cooperazione. Il principale ostacolo che nella sua propria generazione aveva impedito la fusione delle abitazioni, era la civilizzazione ancora imperfetta del popolo, la resistenza dell'orgoglio barbaro delle passioni e dei pregiudizi, le gelosie, le rivalità e la violenza delle classi medie e inferiori: ecco ciò che rendeva necessaria l'intiera separazione degli abitacoli contigui. Ma la trasformazione e l'addomesticazione del popolo avevan subito anche allora un rapido progresso. Nel breve spazio di trent'anni della sua vita precedente aveva veduto generalizzarsi di più in più l'abitudine di prendere i pasti fuori di casa, le sale dei restaurants si erano moltiplicate, i clubs femminili cominciavano a fondarsi, e l'immenso sviluppo dei saloni di lettura e delle biblioteche aveva testimoniato, dal punto di vista sociale, una mutua fiducia più grande. Queste promesse avevano ora raggiunto la loro completa realizzazione. La casa propria, chiusa a chiave, sbarrata, non esisteva più.

I convitati del refettorio egli seppe che appartenevano alla classe media inferiore, appena al disopra dei lavoratori bleu; una classe molto abituata, all'epoca vittoriana, a vivere in particolare tanto che i suoi membri quando s'imponeva loro la necessità di un pasto in pubblico, nascondevano ordinariamente il loro imbarazzo sotto uno scambio di grossi scherzi o sotto un'at-

titudine ostensibilmente scontrosa. Però tutte queste persone gaie, leggiere e semplici, benchè fossero affrettate e poco comunicative, avevano delle maniere destre e disinvolte e si trovavano certo molto bene nei rapporti che avevano fra loro.

Graham notò un dettaglio significante: la tavola, per quanto potè vedere, era e restava pulitissima; nulla che indicasse la confusione, nè briciole di pane, nè resti di carne o di condimento, nè bevande versate, nè ingombro di vasellame, di vetrerie o di ninnoli, niente infine di ciò che avrebbe segnato una fine di pasto nel periodo vittoriano. Gli utensili differivano molto. Niente ornamenti, niente fiori, la tavola senza tovaglia, e fatta, gli dissero, di una sostanza solida che aveva l'intessitura e l'apparenza del damasco. Egli scoprì che questa sostanza damascata offriva disegni graziosi che erano altrettante réclames commerciali.

In uno spazio vuoto, davanti ad ogni convitato, era posto un apparecchio complesso di porcellana e di metallo. Ciascuno aveva un sol piatto di porcellana bianca e per mezzo di robinetti per fluidi caldi e freddi lavava questo piatto da sè stesso, fra una portata e l'altra e lavava pure la sua elegante posata di metallo bianco. La minestra ed il vino chimico (la bevanda comune) arrivavano da rubinetti simili, e le vivande passavano automaticamente, accomodate con gusto, lungo rotaie d'argento disposte sulla tavola. Arrivavano da una piccola porta ad una delle estremità della tavola e sparivano nello stesso modo dall'altra estremità. Il convitato le fermava al loro passaggio e si serviva a discrezione. Questa forma del sentimento democratico in decadenza, que-

st'orgoglio orribile delle anime vili, che fa che gli eguali ripugnino di servirsi fra loro era visibilissimo fra il popolo, e Graham era talmente preoccupato da questo dettaglio che soltanto quando stava per andarsene, vide gli enormi diorami-réclame che si avanzavano maestosamente in alto dei muri proclamando le virtù rimarchevoli di diversi articoli.

Di là, essi passarono, pagando ciascuno la loro entrata a uno sportello girante, in una sala affollata di gente, ove Graham scoprì la causa del rumore che l'aveva reso perplesso. La sua attenzione fu immediatamente accaparrata da un frastuono potente, violento che fu tosto seguito dal rumore di una voce rauca e dura.

— Il Maestro dorme pacificamente, — gridava la voce, — la sua salute è eccellente. Egli consacrerà il resto della sua vita all'aereonautica. Egli dice che le donne sono più belle che mai. Gloup-wou-wou.... La nostra civilizzazione lo stupisce oltre modo. Oltre ogni misura. Galloup. Egli ha una gran fiducia di Ostrog, una fiducia assoluta. Ostrog sarà il suo primo ministro.... autorizzato a destituire o a rintegrare i pubblici funzionari. Ogni patronato sarà fra le sue mani. Ogni patronato fra le mani di Ostrog. I consiglieri sono stati ricondotti alle prigioni che avevano fatto costruire al di sopra del palazzo del Consiglio.

Graham si arrestò alla prima frase ed alzando gli occhi scorse una ridicola trombetta in forma di figura umana, dalla quale emanava quel rumore. Era la grande macchina delle notizie generali. Durante qualche minuto essa parve riprender fiato e si sentì la trepidazione regolare del suo corpo cilindrico. Poi

un nuovo rumor di tromba: Gloup-gloup, e ricominciò:

— Parigi è adesso pacificato. Ogni resistenza è finita. Gloup! La Polizia Nera occupa tutte le posizioni importanti della città. Essi hanno combattuto con grande bravura, cantato degli inni di lode ai loro antenati del poeta Kipling. Una o due volte sono sfuggiti all'autorità di coloro che li conducevano e hanno torturato e mutilato degli insorti feriti e catturato uomini e donne. Morale: niente ribellione! Ah! ah! Gloup! Gloup! Sono uomini forti. Arditi e bravi. Che ciò serva di lezione agli straccioni disordinati della città, immondezza della terra! Gloup! Gloup!

La voce cessò di stridere, e nella folla corse un mormorio di disapprovazione.

— Maledetti negri!

Un uomo, presso di loro, cominciò ad arringare la folla.

— Fratelli! È il Maestro che ordina tutto questo? È veramente il Maestro?

— La Polizia Nera? — fece Graham. — Che cos'è? Non ho io....?

Asano gli toccò il braccio e l'avvertì con lo sguardo.... In quel momento un altro organo fece sentire un grido acuto e assordante e si mise a schiamazzare, con una voce piccola e stridentissima:

— Yahaha, Yaha, Yap! Ascoltate un giornale vivente! Giornale vivente! Yaha! Spaventevole attentato a Parigi. I parigini esasperati dalla Pol'zia Nera commettono numerosi massacri. Terribili rappresaglie. I tempi barbari ritornano. Del sangue! Del sangue! Yaha!

La tromba parlante più vicina articolò in una maniera formidabile.

— Gloup! Gloup!

La fine della frase fu intelligibile, e la macchina continuò, con timbro più dolce, a commentare gli orrori dei disordini.

— Bisogna sostenere l'ordine e la legge! — essa pronunziava.

— Ma.... — cominciò Graham.

— Non mi fate domande qui, — disse Asano, — se non volete entrare in discussione con questa gente.

— Andiamo più lungi, allora, — rispose Graham, — poichè voglio essere meglio informato su ciò.

Mentre tutti e due a forza di gomiti si facevano largo per dirigersi verso l'uscita, a traverso la folla agitata che si spingeva per ascoltare quelle voci potenti, Graham potè giudicare più esattamente la proporzione e il carattere di questa sala. In tutto, ci dovevano essere circa un migliaio di questi apparecchi, grandi e piccoli che fischiavano, urlavano, schiamazzavano, cicaleggiavano, ciascuno con la sua folla di ascoltatori inquieti e agitati, fra i quali gli uomini vestiti di tela bleu componevano la maggioranza.

Fra quelle macchine ve ne erano di tutte le dimensioni; dalle piccole ciarliere che chiocciavano i loro sarcasmi meccanici in un angolo sperduto, fino alle gigantesche macchine di cinquanta piedi, di cui Graham aveva sentito il fracasso urlante al di sopra di lui.

L'enorme sala era piena in modo straordinario a causa dell'interesse intenso che facevano nascere gli avvenimenti parigini. Evidentemente la strage era stata più selvaggia di quello che Ostrog confessava. Tutte le macchine discorrevano su quest'unico soggetto, e le frasi, ripetute dal popolo, producevano nell'immenso

alveare un ronzio in cui si discernevano frasi spezzate come: «poliziotti linciati», «donne bruciate vive».

— Ma il Maestro permette queste cose? — domandò un uomo vicinissimo a Graham. — È dunque questo il principio del regno del Maestro?

Appena si trovarono fuori, sulla via, egli interrogò Asano sulla natura della sommossa parigina.

— Quali sono questi tumulti che sono stati fomentati? questo disarmo? Che cosa significa tutto ciò?

Asano sembrava ansioso sopratutto di convincerlo che tutto era per il meglio.

— Ma questi orrori? Questi massacri?

— Non si può fare una frittata senza rompere delle uova, — rispose Asano. — Non è che la plebaglia che «trinca». E solamente in una parte del'a città. Tutto il resto va bene. Gli operai parigini sono i più terribili del mondo, dopo i nostri.

— Chi? I Londinesi?

— No, i Giapponesi. Bisogna mantenerli nell'ordine.

— Ma le donne bruciate vive?

— È la Comune. Vorrebbero rapirvi la vostra proprietà. Vorrebbero sopprimere ogni proprietà e abbandonare il mondo alla plebaglia. Voi siete il padrone, il mondo è vostro. Ma non ci sarà la Comune. Qui non v'è bisogno di Polizia Nera.... D'altra parte si usa loro ogni sorta di attenzioni. Sono i loro propri negri.... negri che parlano francese, reggimenti del Senegal, del Niger e di Tombouctou.

— Dei reggimenti? — fece Graham. — Credevo che non ce ne fosse che uno.

— No, — disse Asano lanciandogli un breve sguardo. — Ve ne sono più d'uno.

Graham si sentì dolorosamente impotente.

— Io non credevo.... — cominciò, poi si arrestò.

Finse di riprendere la sua frase, domandò informazioni sulle macchine parlanti. In generale la folla che aveva visto era miserabilmente vestita e Graham apprese che per le classi ricche, in ogni appartamento comodo della città erano collocate macchine parlanti che funzionavano appena si toccava una leva. Il locatario poteva allacciare la sua macchina ai fili di qualunque dei grandi Sindacati di informazione. Graham domandò perchè nessuna installazione simile si trovava nei suoi appartamenti. Asano lo guardò trasognato.

— Non ci pensavo più, — diss'egli, — Ostrog deve averli fatti levare.

Graham restò perplesso.

— Come potevo sapere, allora? — egli esclamò.

— Forse ha pensato che v'incomoderebbero, — spiegò Asano.

— Voglio che siano rimessi a posto appena sarò tornato, — dichiarò Graham dopo un istante.

Egli durò fatica ad ammettere che questa sala di notizie e quel refettorio non erano unici, che locali simili si ripetevano, in numero quasi incalcolabile, in tutti i quartieri della Città. Ma sempre, durante questa spedizione notturna, le sue orecchie dovevano, in mezzo al tumulto delle strade esser colpite da quel chiocciare tutto proprio dell'organo speciale di Ostrog Gran conduttore: «Gloup! Gloup!» oppure dal grido acuto: «Yahaha, Yaha, Yap! Ascoltate un giornale vivente» del suo principale concorrente.

Dappertutto erano pure installati degli asili per bambini lattanti, simili a quello in cui penetravano adesso. Vi si giungeva per mezzo di ascensori da un ponte

di vetro gettato a traverso il refettorio e al disopra delle strade. Per entrare nella prima sezione di questo istituto gli bisognò far uso del suo denaro-firma sotto la direzione di Asano. Un uomo vestito di color viola, con un gancio d'oro, insegna dei medici praticanti, si mise a loro disposizione. Graham si accorse dalle maniere di questo personaggio di esser stato riconosciuto e lo interrogò liberamente sulle strane disposizioni del luogo.

Da ogni lato di quel passaggio silenzioso e imbottito per attutire i rumori, si aprivano strette porte, il cui aspetto e le dimensioni rammentavano le celle delle prigioni di un tempo. Ma la parte superiore di ciascuna porta era della stessa sostanza verdastra e trasparente dalla quale egli si era trovato circondato al suo svegliarsi, e al didentro si scorgeva confusamente, in ciascun compartimento, un piccino, in fondo ad un piccolo nido di ovatta. Un apparecchio perfezionato indicava le variazioni atmosferiche e metteva in movimento una soneria, situata abbastanza lungi di là, nell'ufficio centrale, appena si produceva la minima diminuzione del necessario grado di temperatura e di umidità. Questo sistema di asili aveva intieramente sostituito gli avventurosi rischi dell'antica nutrice. Il medico che accompagnava Graham attirò subito la sua attenzione sulle «balie», personaggi meccanici, con braccia, spalle e petto, di cui il modello, le articolazioni e la sostanza erano di un realismo meraviglioso, ma consistevano soltanto in un busto sur un treppiede, e in luogo del viso aveva un disco piatto coperto di réclames interessanti le madri.

Di quanti spettacoli strani aveva contemplato Graham in quella sera, nessuno contrariava quanto que-

sto le sue idee convenzionali. Egli provò un insormontabile stringimento di cuore alla vista di quelle piccole creature rosee, abbandonate là senza baci e senza carezze, e le cui deboli membra abbozzavano i loro primi movimenti ancora incerti e vaghi. Il dottore che l'accompagnava non divideva affatto i suoi sentimenti di ripugnanza. Egli dimostrava, con statistiche e senza contestazioni, che nel XIX secolo, il periodo più pericoloso per il fanciullo era quello che passava fra le braccia di sua madre, e che allora la mortalità era stata più terribile. Al contrario, questa Compagnia degli Asili non perdeva nemmeno un mezzo per cento dei milioni di fanciulli affidati alle sue cure. Ma il pregiudizio di Graham era troppo inveterato perchè potesse distruggerlo anche l'eloquenza delle cifre.

In uno dei numerosi corridoi essi incontrarono una giovane coppia, vestita della solita tela bleu. Essi guardavano attraverso uno sportello trasparente, e ridevano, e ridevano contemplando la testa calva del loro primo nato. Graham dovette certamente lasciar trasparire sul suo viso la riprovazione che gli inspirava quel contegno, perchè la loro gaiezza si estinse e rimasero confusi. Ma questo piccolo incidente gli rivelò improvvisamente quale abisso separava le sue abitudini di pensare e di agire da quelle del secolo nuovo. Perplesso, desolato, egli si recò al giardino e alla passeggiata dei piccini. Le sale di ricreazione, infinitamente lunghe, erano vuote; i bimbi d'allora passavano almeno la notte a dormire. Mentre attraversava queste sale la sua guida gli descriveva la natura dei giuocattoli, sviluppati da quelli che aveva immaginato Froebel, il sentimentalista ispirato. C'era là qualche nutrice e qualche bambinaia, ma

quasi tutto si faceva meccanicamente, per mezzo di macchine che cantavano, che cullavano, ed anche ballavano. Ma molti punti rimanevano ancora oscuri per Graham.

— Tanti orfani! — egli gridò desolato, tornando ad un primo falso intendimento; e bisognò ricordargli che quei piccoli esseri non erano orfani.

Appena ebbero lasciato l'Asilo, egli lasciò comprendere tutto l'orrore che gl'inspiravano quelle cassette d'incubazione coi loro bimbi.

— Ma non esiste dunque più il sentimento della maternità? — egli domandò. — Era solo un convenzionalismo? Ma no, è un istinto, e tutto ciò è antinaturale.... quasi abominevole.

— Stiamo per arrivare al luogo ove si danza, — disse Asano per tutta risposta. — Credo che malgrado i disordini del di fuori, ci sarà molta gente. Le donne non si interessano molto alla politica.... salvo qualcheduna qua e là. Voi vedrete le madri.... la maggior parte delle donne giovani di Londra sono madri. In certe classi è considerato come un onore avere un figlio.... è una prova di vitalità, ma poche coppie della classe media ne hanno più d'uno. Nella Compagnia del lavoro è differente. Quanto alla maternità, al sentimento materno, le donne son sempre orgogliose dei loro figli, e vengono spesso a dar loro un'occhiata.

— Allora voi pensate che la popolazione del mondo...?

— Sia in decrescenza? Sì. Eccetto che fra coloro che appartengono alla Compagnia del lavoro: quelli sono degli spensierati....

Ad un tratto si udirono degli accordi di musica, e lungo la strada ove erano giunti, fra dei pilastri ma-

gnifici che sembravano di ametista chiara, circolava in mezzo a grida gioconde e scoppi di risa, una fiumana di gente, dal volto ilare e contento. Capigliature arricciate, fronti ornate di corone, e un ondeggiare di stoffe gialle, passavano trionfalmente.

— Vedete, — disse Asano con un leggiero sorriso. — Il mondo è cambiato. Fra un istante contemplerete le madri del secolo nuovo. Venite per di qui. Noi vedremo quelle dell'Asilo dell'Infanzia, subito.

Per mezzo di un rapido ascensore, si elevarono ad una certa altezza, poi lasciarono quello per prenderne uno più lento. Mentre salivano la musica si faceva sempre più distinta, fino a che divenne vicinissima, piena e splendida. Scorsero allora la trepidazione confusa e precipitata dei piedi che danzavano, trascinati da brillanti cadenze. Si fermarono per pagare la loro entrata, s'inoltrarono sulla vasta galleria che dominava la sala da ballo e procurava l'incanto dell'udito e della vista.

— Ecco, — disse Asano, — i padri e le madri dei bimbi dell'Asilo.

Il salone non era riccamente decorato come quello dell'Atlante, ma quasi quasi, come dimensioni, era il più splendido che Graham avesse visto.

Le belle statue bianche che sostenevano le gallerie, lo facevano pensare una volta di più alla magnifica rinascenza della scoltura; esse sembravano volgersi con attitudini procaci e i loro visi sorridevano. La musica che riempiva la sala, veniva da un luogo invisibile, e il lucido vasto impiantito spariva sotto le coppie dei ballerini.

— Guardate le donne, — gli disse la sua guida, — vedete come manifestano il loro sentimento materno.

La galleria dalla quale assistevano a questo spettacolo correva lungo lo spigolo superiore di un'enorme cinta che tagliava la sala da ballo da un lato, e la separava da una specie di sala esterna, da dove si scorgeva, a traverso larghe arcate, il movimento furioso, continuo, incessante delle vie della Città. In questa sala esterna si spingeva una folla meno ben vestita, e la cui gran maggioranza indossava l'uniforme bleu della Compagnia del lavoro, uniforme già familiare a Graham. Troppo povera per passare la soglia della sala delle feste, questa gente era però incapace di allontanarsi dai rumori del ballo e dalle sue seduzioni. Alcuni anzi erano riusciti a procurarsi uno spazio libero per ballare essi pure, agitando in cadenza i loro stracci. Altri si contorcevano, gettavano grida, scherzavano con doppi sensi barocchi che Graham non comprendeva. Ad un certo momento, uno di loro si mise a cantare il ritornello del canto rivoluzionario, e Graham credette accorgersi che lo fecero tacere subito, ma l'angolo in cui la scena succedeva era troppo oscuro perchè potesse distinguerla nettamente. Si volse dal lato della grande sala. Al di sopra delle cariatidi riposavano dei busti di marmo, busti di uomini che questo nuovo secolo stimava come grandi pionieri morali della emancipazione: i loro nomi erano per la maggior parte estranei a Graham, ma riconobbe Grant Allen, Le Gallienne, Nietzsche, Shelley e Godwin. Grandi festoni neri e sentenze eloquenti rafforzavano l'enorme iscrizione che deturpava quasi completamente la parte superiore della sala da ballo e che affermava essere il «Festival del risveglio» nel suo pieno.

— Miriadi di gente hanno abbandonato il loro po-

sto sotto pretesto di questo risveglio, senza contare i servi della Compagnia che ricusano di riprendere il lavoro, — disse Asano. — Questa gente è sempre pronta a far festa e a prendere tutte le occasioni di esser liberi.

Graham venne avanti fino al parapetto e vi si appoggiò, osservando i ballerini. A parte due o tre coppie che si erano allontanate per chiacchierare a loro agio, la galleria era occupata solo dal maestro e dalla sua guida. Un soffio caldo di profumo e di vitalità saliva fino a loro. Uomini e donne al basso erano leggermente vestiti, le braccia nude, il collo libero come lo permetteva la temperatura universalmente tiepida della Città. Gli uomini avevano generalmente come pettinatura una massa di ricci effeminati, il mento sempre raso, e spesso le guance imbellettate. Molte donne erano belle, e tutte vestite con raffinata civetteria. Mentre le coppie passavano rapide al di sotto di Graham, egli intravedeva delle facce estatiche, cogli occhi semichiusi dal piacere.

— Che sorta di gente è quella là? — domandò egli ad un tratto.

— Operai.... operai agiati, ciò che voi avreste chiamato il medio ceto. I commercianti indipendenti, con i loro piccoli affari a parte, sono spariti da molto tempo. Ma ci sono impiegati di magazzini e di depositi, dei direttori, amministratori, ingegneri e meccanici d'ogni specie. Oggi è giorno di riposo e naturalmente tutte le sale da ballo della Città sono affollate come tutti i luoghi di culto.

— Ma le donne?

— La stessa cosa; ci sono molte forme di lavoro femminile ai giorni nostri. Ma il principio dell'indi-

pendenza della donna mediante il lavoro data dal vostro tempo. La maggioranza delle femmine sono indipendenti adesso. Quasi tutte sono maritate.... più o meno.... I contratti matrimoniali si diversificano estremamente, e con questo mezzo, le donne aumentano le loro risorse e possono procurarsi un maggior numero di piaceri.

— Capisco, — disse Graham, guardando i volti animati, il turbine del movimento, e sempre tormentato come da un incubo, dal ricordo di quei piccoli esseri rosei dell'Asilo. — E tutte queste donne sono delle madri....

— Per la maggior parte.

— Più osservo e più i vostri problemi mi appariscono complessi. Questa, per esempio, è una sorpresa. La notizia della repressione della sommossa di Parigi fu pure una sorpresa.

Dopo un istante riprese:

— E quelle là sono delle madri.... Fra poco, suppongo, adotterò la maniera moderna di vedere le cose. Le mie vecchie abitudini non vogliono lasciarmi.... abitudini basate, penso, su delle necessità scomparse, abolite. A' nostri tempi si pensava che una donna non era fatta unicamente per mettere al mondo dei figliuoli, ma anche per curarli, allevarli, sapersi sacrificare per loro, educarli.... Era a sua madre che un figlio doveva l'essenziale della sua educazione morale e intellettuale.... educazione che si aveva o non si aveva! Un gran numero, lo ammetto, non ne aveva. È chiaro che non vi è più bisogno di tali cure e i fanciulli è come se fossero delle farfalle. Questo lo comprendo. Solamente esisteva un ideale.... quel tipo della donna, grave, paziente, silenziosamente e serenamen-

te padrona della casa, madre e creatrice di uomini.... amarla era una specie di culto. — Si fermò e ripetè: — una specie di culto.

— Gli ideali cambiano con i bisogni, — disse il piccolo uomo.

Graham sembrò cadere in una sùbita meditazione, e Asano dovè ripetere le sue parole.

— È evidente, — fece Graham. Poi tornando alla questione della maternità. — Vedo tutto quello che c'è di ragionevole in questo. La contrarietà, la gravità, il maturo pensiero, l'atto senza egoismo sono necessità delle età barbare, d'un'esistenza circondata da pericoli. L'inquietudine e la diffidenza sono il tributo dell'uomo alla natura che non ha potuto conquistare. Ma adesso l'uomo ha conquistato la natura, per tutti i fini pratici.... I suoi affari politici sono diretti da conduttori che hanno a loro disposizione una polizia nera.... e la vita è gioconda.

Guardò ancora i ballerini.

— La vita è gioconda, — egli ripetè.

— Essa ha i suoi momenti di noia e di stanchezza, — pronunziò la sua guida con aria preoccupata.

— Tutti hanno l'aria giovane. Giù abbasso io sarei visibilmente il più vecchio. E al tempo mio, sarei passato per un uomo di media età.

— Essi son giovani. Ci sono pochi vecchi fra coloro che appartengono a questa classe.

— E come mai?

— La vita dei vecchi non è più piacevole come era una volta; ammenochè non sieno ricchi e possano pagarsi delle persone che li amino, li curino, si occupino infine di loro.... e noi abbiamo un'istituzione chiamata «Eutanasìa».

— Ah! questa Eutanasìa.... — esclamò Graham, — la morte resa piacevole e facile, non è vero?

— La morte facile: è l'ultimo godimento. La Compagnia dell'Eutanasìa è molto prospera. Le persone, ordinariamente, pagano la loro quota molto avanti.... ed essa è elevata.... poi se ne vanno in qualche città di piaceri, da dove tornano impoveriti e stanchi, molto stanchi.

— Mi restano ancora molte cose da comprendere, — disse Graham dopo un momento. — Frattanto intravedo la logica di tutto questo. Il nostro sfoggio di virtù sornione e di aspre costrizioni era la conseguenza del pericolo e dell'essere malsicuri. Lo stoico, il puritano, anche al mio tempo erano tipi che sparivano. In antico l'uomo doveva armarsi contro il dolore; ormai può riservare tutto il suo ardire per il piacere. È qui tutta la differenza! La civiltà ha cacciato lontano le pene e i pericoli per le genti ricche.... e son esse sole che contano adesso.... Io ho dormito per duecento anni.

Un minuto ancora rimasero appoggiati alla balaustra, seguendo la complicata evoluzione della danza. In verità il colpo d'occhio era magnifico.

— In tutta sincerità, — fece Graham ad un tratto, — io preferirei essere una sentinella ferita, assiderata sotto la neve, piuttosto che uno di quegli sciocchi variopinti.

— La sentinella, sotto la neve, — disse Asano, penserebbe forse diversamente.

— Io non sono civilizzato.... — continuò Graham senza fare attenzione a lui, — e qui è il male. Io sono un primitivo.... un paleolitico. Bisogna che voi distinguiate le mie repulsioni e i miei disgusti del XIX secolo.

La fonte di odio, di collera e di timore, è chiusa e sigillata per i vostri contemporanei, le abitudini di tutta una vita li rendono lieti, facili, raggianti.... Questa gente, dite voi, sono abili operai, artigiani.... E frattanto mentre essi danzano qui, altri uomini combattono.... altri muoiono a Parigi perchè il mondo continui così.... perchè questi possano continuare a ballare....

Asano sorrise debolmente.

— Per questo stesso resultato, — egli mormorò, — altri uomini muoiono pure a Londra.

Vi fu un momento di silenzio.

— Dove dormono? — domandò Graham.

— Al disopra e al disotto.... una specie di impalcatura complicatissima.

— Ed è questa la loro vita domestica.... Dove lavorano?

— Si lavora poco stasera. La metà degli operai sono fuori o sotto le armi, molti sono in festa. Ma noi andremo a vedere i lavoratori se volete.

Graham osservò un momento coloro che danzavano, poi volgendosi rapidamente:

— Voglio vedere gli operai, questi qui li ho visti abbastanza, — egli dichiarò.

Asano, dalla galleria, lo condusse all'altro capo della sala. Presto trovarono un passaggio trasversale da dove penetrava un soffio d'aria più fresca.

Asano gettò un colpo d'occhio, si fermò, ritornò sui suoi passi e si volse a Graham con un sorriso.

— Sire, — egli disse, — c'è là qualche cosa.... che vi sarà almeno familiare. Eppure..... Ma non voglio avvertirvi. Venite!

Lo trascinò lungo il passaggio chiuso, ove ad un

tratto ebbero freddo. Il riverbero che i loro piedi rimandavano indicava che camminavano sopra un ponte di vetro. Da una galleria laterale, protetta contro l'aria esterna da una vetrata, raggiunsero una stanza che sembrava esser familiare a Graham, sebbene non potesse rammentarsi distintamente quando vi fosse già entrato.

In questa stanza, pure circolare, si drizzava una scala, sulla quale si arrampicarono, e giunsero ad un luogo elevato scuro e glaciale ove si trovava un'altra scala quasi verticale. Salirono ancora, e Graham era sempre perplesso.

Ma, arrivato in alto, Graham riconobbe le sbarre metalliche alle quali si appoggiava. Egli era nella gabbia metallica che ricopriva il globo della Cattedrale di San Paolo. La cima della cupola non si elevava che un poco al disopra del contorno generale della città, nel tranquillo crepuscolo, e, s'inchinava, lucente e come coperta di uno strato oleoso, sotto qualche luce lontana, mentre tutto il monumento si perdeva in un mare di tenebre.

Al di fuori, fra le sbarre i suoi occhi si spingevano sul chiaro cielo del Nord, ove non spirava alcun vento, e rivide sempre simili, immutabili le costellazioni sparse. Capella appariva all'Ovest, Vega si alzava, e i sette punti brillanti dell'Orsa maggiore disegnavano al di sopra della sua testa il loro maestoso arco verso il polo.

All'Est e al Sud, le grandi forme giranti dei Motori a vento, dal rumore gemebondo, si innalzavano come grandi macchie sul cielo, e nascondevano nella direzione del Palazzo del Consiglio, tutto un lembo di cielo. A Sud-Ovest la pallida figura di Orione scin-

tillava a traverso una fitta rete di fili di ferro e un intrecciamento di forme confuse, al disopra di una sfolgorante irradiazione di luce. Un muggito ruppe il silenzio e il richiamo assordante della sirena dalla parte delle piattaforme aereostatiche, avvertì la gente che un aereopiano era pronto a prendere il volo. Graham restò un momento con gli occhi fissi sul marciapiedi di partenza illuminato. Poi il suo sguardo tornò alle costellazioni del Nord.

Poi Asano lo condusse per vie traverse, ai grandi quartieri del giuoco e degli affari, ove si facevano e si perdevano la maggior parte delle fortune della Città. Ciò gli dette l'impressione di una serie quasi interminabile di sale altissime, circondate da file sovrapposte di gallerie, sulle quali si aprivano migliaia di uffici, ed erano traversate da una moltitudine complicata di ponti, di marciapiedi, di rotaie aeree, di cavi e di trapezii. E là più che altrove, la nota di vitalità veemente, di attività incontrollabile, affannata, si mostrava potente. Dappertutto violenti avvisi, della réclames, al punto che egli pensò di aver perduto la testa nel cozzar furioso della luce e dei colori. Macchine parlanti, dalla voce particolarmente aspra, abbondavano e riempivano l'aria di uno schiamazzo energico, di un gergo stupido. Esse dicevano:

— Chiudete gli occhi e lasciatevi sdrucciolare!

— Dji-houp, Bonanza.

— Ciarloni, venite e ascoltate!

L'immenso spazio gli sembrava pieno di persone immerse in una agitazione profonda, o che sorgesse dappertutto per oscuri sortilegi, eppure egli apprese che questo luogo era relativamente deserto, che le grandi convulsioni politiche dei giorni precedenti ave-

vano ridotto le contrattazioni ad un minimo senza confronti.

Su una vasta piazza si vedevano delle lunghe tavole per la «roulette», circondate ognuna da una folla volgare ed eccitata: altrove era una babele di donne dal viso livido, e di uomini dal collo rosso e gonfio, dai robusti polmoni: questi energumeni compravano e vendevano le azioni di un'impresa assolutamente fittizia, che ogni cinque minuti pagava un dividendo del dieci per cento, e che annullava una porzione delle sue azioni per mezzo di una ruota di lotteria.

Queste febbri, e questi aggi si dispiegavano con un'energia che passava facilmente alla violenza e Graham, avvicinandosi a un gruppo compatto, scorse, nel mezzo, due individui impegnati, unghie e becco, in una disputa furibonda su qualche punto delicato di etichetta commerciale. Restava ancor nella vita qualche cosa che valeva la pena di un pugilato.... Ma un annunzio veemente era ripetuto in linguaggio fonetico e in caratteri rossi, luminosi, ciascuno alto due volte l'altezza di un uomo: «Noi assicuriamo il Proprietario».

— Chi è il Proprietario? — domandò Graham.

— Voi.

— Ma che cosa mi assicurano?

— Non avevate le assicurazioni prima?

Graham riflettè, poi domandò ancora:

— Sulla vita?

— Ah! Sì! Assicurazioni sulla vita. Sì, mi ricordo, si diceva così al tempo vostro. Assicurano la vostra vita. Dei dozandes di persone si procurano delle polizze, si impiegano su di voi delle miriadi di leoni.

E più lungi, laggiù, altri speculatori comprano delle annualità. Lo fanno per tutte le persone un poco eminenti. Guardate laggiù!

Una folla muggiva, e Graham vide un vasto paravento nero che subitamente si illuminava di lettere grosse e ardenti: «Annualità sul proprietario — X 5 pr G.» La folla si mise a urlare leggendo questo resultato. Un certo numero di uomini senza fiato, con occhi pazzi, passarono al galoppo, agitando in aria le loro mani contratte. Alcuni si spinsero furiosamente verso una piccola porta.

Asano fece un rapido calcolo.

— 17 per cento all'anno, è la loro annualità su voi. Essi non offrirebbero questo tasso se vi vedessero qui in questo momento, Sire. Ma essi non sanno.... Le vostre annualità erano fin qui un buon impiego..... adesso non è più che un vero giuoco. Questo ultimo colpo è probabilmente un'asta disperata. Io dubito che costoro salvino il proprio capitale.

La folla dei prenditori diveniva così folta presso di loro, che per un momento non poterono nè indietreggiare nè avanzare. Graham notò che la proporzione delle donne fra gli speculatori era grande e si ricordò l'indipendenza economica del loro sesso. Esse parevano perfettamente capaci di uscir d'impaccio fra la folla rumorosa, a forza di gomiti e con una destrezza particolare, come potè constatare per esperienza propria. Una giovane dalla capigliatura arricciata, presa un momento fra quelle strette, lo guardò fissamente più volte, quasi come se lo riconoscesse: poi spingendosi verso di lui deliberatamente, sfiorò la mano di Graham in una maniera che era impossibile credere accidentale, e gli fece capire con uno sguardo

vecchio quanto la Caldea, che aveva trovato favore ai suoi occhi. Ma un uomo magro, con la barba grigia, che sudava abbondantemente, negli sforzi che gli suggeriva il nobile desiderio di arricchire, cieco per tutte le cose terrene, fuori da questa sfolgorante attrattiva si gettò fra loro e li separò nel suo irresistibile slancio verso il promettente X 5 pr G.

— Voglio uscire da questo inferno, — disse Graham ad Asano. — Non è quello che cercavo. Mostratemi gli operai. Io voglio vedere il popolo. Voglio vedere il popolo vestito di bleu. Questi parassiti ingordi mi....

Egli si trovava stretto da una folla furiosa e questa frase piena di promesse restò tronca.

Capitolo XXI.

Nei bassifondi.

Dal quartiere degli affari essi si diressero subito, per mezzo delle strade mobili, verso un quartiere assai lontano in cui si trovava il centro delle manifatture. Le piattaforme attraversarono il Tamigi per due volte, dopo di che passarono sopra un grande acquedotto, su una delle grandi strade che menavano alla città dalla parte del nord. Per due volte Graham subì una rapida e vivissima impressione. Il fiume, vasta superficie brillante e increspata come l'acqua nerastra del mare, scorreva sotto gli archi degli edifizii e spariva da ogni parte, in un'oscurità attenuata da luci fugaci. Una fila di barche nere se ne andavano verso il mare, condotte da uomini vestiti di azzurro. La strada che Graham e Asano percorrevano, era un tunnel molto largo e molto alto, lungo il quale agivano delle macchine con gran velocità e senza fare alcun rumore.

La doppia via, perfettamente unita, l'altezza e la leggerezza delle grosse ruote pneumatiche, proporzionate al corpo veicolare, colpirono vivamente Graham. An-

che qui l'azzurro distintivo della Compagnia del Lavoro, abbondava. Una vettura stretta e altissima, con sottili sbarre metalliche longitudinali da cui pendevano le carcasse sanguinanti di centinaia di montoni, fermò la sua attenzione in una maniera particolare. Ma, bruscamente, la linea arcuata del passaggio interruppe e distrusse quella prospettiva.

In breve lasciarono quella strada, scesero per mezzo di un ascensore in un corridoio inclinato, e risalirono poi in un altro ascensore. In basso, l'aspetto delle cose cambiò. Ogni parvenza di ornamento architettonico era scomparsa, le luci diminuivano di numero e di dimensioni, le costruzioni divenivano sempre più massice, in rapporto cogli spazi, via via che giungevano ai quartieri industriali. E dappertutto, nei quartieri polverosi dei fabbricanti di porcellana, in mezzo al feldspato e al caolino, alle fornaci dei metallurgici, attorno ai laghi incandescenti di eadamite grezza, dappertutto il costume di tela azzurra indossato da uomini, da donne, da ragazzi.

Molte di quelle lunghe gallerie polverose erano silenziosi viali di macchine, di fornaci senza fine, spente, piene di cenere, muti testimoni della perturbazione rivoluzionaria; in qualche luogo il lavoro continuava, ma lentamente, fatto da uomini vestiti pure di tela azzurra.

Le sole persone vestite differentemente erano gli assistenti e gli agenti della Polizia del Lavoro, e questi indossavano un'uniforme di colore arancione. E dopo le rosse figure delle sale da ballo, il vigore volontario e ostinato dei quartieri degli affari, Graham potè notare le facce sparute, i muscoli infiacchiti e gli occhi stanchi degli operai. Tutti coloro che

egli vedeva al lavoro, erano visibilmente e fisicamente inferiori a qualcuno dei capi sfarzosamente vestiti e alle sotto-maestre che dirigevano i lavori. I robusti artigiani del XIX secolo erano spariti per la medesima strada della bestia da soma e di tutti i produttori viventi di forza; delle macchine perfette tenevan luogo de' loro muscoli troppo costosi. La missione del lavoratore, uomo o donna che fosse, si riduceva a sorvegliare, a riparare, ad alimentare la macchina, a compiere funzioni subalterne, dipendenti o domestiche, o ad esercitare un'arte sotto una direzione sommaria, con una disciplina che non lascia posto ad alcuna iniziativa.

Le donne, paragonate a quelle che Graham ricordava, erano brutte e magre in quella categoria. Duecento anni di emancipazione da tutte le violenze morali di una religione puritana, duecento anni di vita cittadina, avevano compiuta la loro opera, eliminando ogni bellezza e ogni vigore femminile fra tutte quelle innumerevoli creature vestite di tela azzurra. Brillare fisicamente o mentalmente; sembrare in qualche maniera attraente o eccezionale, era stato ed era sempre un mezzo di emanciparsi dalla schiavitù, di fuggire verso la città dei piaceri, verso i suoi splendori e le sue delizie, e, alla fine, verso l'eutanasìa e la pace.

Il miserabile nutrimento, dispensato alle loro anime, non permetteva affatto a quei poveri esseri di rimanere impassibili contro tali tentazioni. Nelle piccole città durante la prima vita di Graham, la massa lavoratrice, nuovamente agglomerata, era stata una moltitudine diversa, sempre fedele alle tradizioni di onore personale e di alta moralità: ora, essa si distingueva in una classe distinta, con una caratteristica morale

e fisica particolare e perfino con un dialetto particolare.

Dopo un'interminabile discesa, essi penetrarono nei laboratorii, e passando sotto una delle strade mobili, videro sopra alle loro teste, le piattaforme che correvano sulle rotaie e alcune strisce di luce bianca fra le fessure trasversali. Rarissimi lumi brillavano debolmente nelle officine che non erano in attività; le loro vôlte elevate, dalle macchine gigantesche, sembravano a Graham immerse in una semi-oscurità, e, perfino là dove si lavorava, l'illuminazione era molto meno brillante che sulle strade pubbliche.

Al di là dei laghi splendenti di eadhamite, giunsero ai laboratorî di bigiotteria. Fu con gran difficoltà e facendo uso della propria firma che Graham riuscì ad entrare in quelle gallerie. Esse erano alte e oscure e piuttosto fredde. Nella prima, degli operai fabbricavano ornamenti di filigrana d'oro, e ciascuno lavorava solo davanti ad un banchetto, sotto una piccola lampada velata. La lunga prospettiva di quelle macchie lucenti, di quelle dita agili fortemente illuminate agitantesi attivamente fra i brillanti fili gialli, e di quelle facce assorte nel lavoro, facce di spettri nell'ombra, produceva il più strano effetto.

Il lavoro era ammirabilmente eseguito, ma senza alcun vigore di modellazione o di disegno: in generale si vedevano tracciati arabeschi imbrogliati o delle varianti racchiudenti un motivo geometrico. Gli operai portavano un'uniforme bianca speciale senza tasche nè maniche: la indossavano appena arrivavano, ma la sera se la toglievano ed erano frugati prima di andar via dal laboratorio. Malgrado tutte queste precauzioni, — così disse a bassa voce l'agente

della Polizia del Lavoro, — nella compagnia accadevano frequenti furti.

In lontananza si estendeva una spaziosa galleria dove alcune donne tagliavano e montavano dei rubini falsi, e, più lontano ancora, uomini e donne preparavano dei fili di rame destinati alla fabbricazione del tramezzato. Molti di quegli operai, avevano le labbra e le narici di un bianco livido, sintomo di una malattia provenuta da un certo smalto color porpora allora molto di moda. Asano si scusò con Graham di dover fargli vedere delle facce così ripugnanti, ed espose i vantaggi di quella strada.

— Ma era proprio questo che volevo vedere, — rispose Graham tentando di reprimere l'impressione provata nel vedere un volto di donna singolarmente sciupato, i cui occhi lo fissarono improvvisamente.

— Essa avrebbe potuto risparmiarci un simile orrore! — disse Asano.

Graham espresse tutta la sua indignazione ad un tale spettacolo.

— Ma, Sire; è impossibile di portar questi ornamenti senza lo smalto color porpora, — protestò Asano. — Al vostro tempo si sopportavano tali crudità: eravate più vicini alla barbarie di duecento anni!

Dipoi seguitarono la loro strada lungo una delle gallerie inferiori dove si trovavano quei laboratorî di tramezzato. Un'enorme e oscura costruzione elevantesi al di fuori dell'acqua colore inchiostro, ricondusse allo spirito di Graham, il pensiero della moltitudine di strade, di corridoi e di ascensori situati sopra la sua testa fra lui e il cielo.

Così arrivarono a un ponticello che oltrepassava una vôlta, e guardando sopra al parapetto, Graham

scorse in fondo una ripa, sotto archi ancor più giganteschi di tutti quelli che aveva veduto fino allora. Tre chiatte appena visibili fra una fitta polvere venivano scaricate, una folla di uomini, tormentati ogni momento dalla tosse, sgombravano i carichi di caolino in polvere, ciascuno coll'aiuto di un piccolo carro. Quella polvere riempiva l'aria di una specie di nebbia soffocante e attenuava la luce giallastra dell'elettricità. Le vaghe ombre dei facchini si agitavano, si avvicinavano, si allontanavano via via lungo una lunga estensione di muro imbiancato. Ad ogni momento si udivano colpi di tosse.

Gli operai lavoravano in silenzio sotto la sorveglianza di due agenti della Polizia del Lavoro; i loro piedi producevano un rumore sordo sul pavimento. Ma ad un tratto si udì cantare una voce nelle tenebre.

— Silenzio! — gridò uno degli agenti.

L'ordine non fu eseguito, e dapprima qualcuno, quindi tutti insieme, quegli uomini impolverati di bianco, ripresero il ritornello, intonarono come una sfida il canto della rivoluzione. I piedi sulle assi risuonavano ora battendo il tempo. L'agente che aveva imposto di tacere, guardò il suo compagno, alzò le spalle e non insistè per farsi obbedire.

Così continuarono il loro viaggio attraverso quelle manifatture e quegli antri del lavoro che rivelavano loro spettacoli dolorosi, atroci, orribili. Quella passeggiata lasciò nello spirito di Graham una confusione di ricordi, d'immagini confuse, di sale circondate di archi, di vôlte brulicanti di uomini intravisti fra nuvoli di polvere, di macchine complicate, di telai in cui i fili scorrono e s'intrecciano, di sale sotterranee male illuminate, dormitorî del popolo, di prospettive

illimitate di lumi piccolissimi come capocchie di spillo: udì per molto tempo le pesanti pulsazioni delle macchine in moto, il rumore e lo scoppiettio delle correggie e delle armature. Qui l'odore delle concie delle pelli, il fumo di una fabbrica di birra, là dei vapori ignoti, e dappertutto dei pilastri e degli archi così massicci che Graham non aveva mai veduto niente di simile: grossi Titani di mattoni adiposi e lucenti, schiacciati sotto il peso enorme del mondo costituito da quella Città complessa, come quei milioni di esseri anemici erano schiacciati dalla sua complessità. E dappertutto dei volti lividi, delle membra scarne, la deformità e la degradazione.

Per tre volte ancora Graham risentì il canto della rivolta durante la sua lunga e spiacevole esplorazione; poi intravide perfino una lotta confusa in un corridoio e seppe che un certo numero di quei servi si erano impadroniti del proprio pane prima di aver terminato il lavoro.

Graham saliva nuovamente verso le strade mobili, allorchè vide alcuni fanciulli vestiti di azzurro che discendevano a gran corsa un corridoio trasversale: capì subito la ragione del loro panico vedendo sopraggiungere una compagnia della Polizia del Lavoro, armata di randelli, che correva verso qualche ignota sollevazione. Quindi distinse il fracasso di una scaramuccia lontana. Ma per la maggior parte, coloro che erano scesi nei laboratorî, lavoravano senza speranza. Tutto ciò che rimaneva di ardore e di entusiasmo in quell'umanità decaduta, quella notte, era in alto, nelle strade, dove si udiva reclamare il Maestro, dove si combatteva per lui valorosamente, tumultuosamente. Uscendo dai bassi fon-

di, si ritrovarono sotto la luce sfolgorante del corridoio di mezzo delle piattaforme. Udirono il chiocciare e il mugolare delle macchine di uno degli uffici appartenenti alla Compagnia delle notizie generali, e improvvisamente videro accorrere a gran velocità degli uomini: allora lungo le piattaforme, nelle gallerie, e dappertutto, fu una confusione di grida che invocavano aiuto, e un gran fracasso. Una donna dal volto torbido, in un muto e pallido terrore, passò vicino a loro, quindi un'altra che ansimava emettendo grida acute e strazianti.

— Che cos'è accaduto? — s'informò Graham che non poteva capire il linguaggio di quella gente.

Le medesime frasi le udì ripetere in inglese ed allora si accorse che ciò che tutti gridavano, ciò che gli uomini si ripetevano urlando gli uni agli altri, ciò che le donne vociferavano con voci penetranti, la notizia che passava come la prima raffica di un uragano glaciale e improvviso attraverso la città, era questa:

— Ostrog fa venire a Londra la Polizia negra. La Polizia negra giunge dall'Africa del Sud.... La Polizia negra.... La Polizia negra....

Asano impallidì e i suoi lineamenti tradirono la sua sorpresa: esitò, guardò Graham e gli spiegò ciò che Graham aveva già capito.

— Ma come hanno fatto a sapere? — mormorò Asano.

Graham udì, non lontano, qualcuno che vociferava:

— Sospendete il lavoro! Sospendete il lavoro!

Un gobbo dalla carnagione abbronzata, vestito in modo ridicolo di un gaio costume grigio e oro, scese precipitosamente dalle piattaforme a passo di corsa, urlando senza posa:

— È l'opera di Ostrog! Ostrog, la canaglia! Il Maestro è tradito!

La sua voce era fioca e una schiuma cadeva dalla sua bocca schifosa. Egli enumerava ad uno ad uno tutti gli orrori inesplicabili che la Polizia negra aveva commesso a Parigi e seguitò la sua strada vomitando invettive.

— Ostrog, il miserabile, il bandito! Ostrog l'assassino!

Per un momento Graham rimase immobile poichè ancora una volta gli sembrava che tutto ciò fosse un sogno, quindi rivolse lo sguardo sui grandi edifizii a picco che, da ogni parte, rimanevan avvolti in una nebbia azzurra al di sopra dei lumi, e in basso sulle file rumoreggianti delle piattaforme su cui il popolo correva, si spolmonava e gesticolava:

— Il Maestro è tradito! Il Maestro è tradito!

Improvvisamente la situazione si disegnò reale e incalzante nel suo spirito e il suo cuore cominciò a battere violentemente.

— Ci siamo, — disse. — Avrei dovuto prevederlo. L'ora è giunta, — e riflettendo prontamente, domandò: — Che cosa debbo fare?

— Ritornare al Palazzo del Consiglio, — rispose Asano.

— E perchè, facendomi conoscere, non me ne appellerei? Il popolo è qui.

— Voi perderete il vostro tempo. Essi non crederanno che siate voi. Ma andranno invece ad ammassarsi nelle vicinanze del Palazzo del Consiglio. Là troverete i loro conduttori. La vostra forza è là, con loro.

— Ma se non fosse che una semplice diceria?

— Ad ogni modo sembra vero, — replicò Asano.

— Andiamo a verificarlo, — fece Graham.

Asano alzò le spalle.

— Faremmo meglio ad andare al Palazzo del Consiglio, — insistè. — Tutti si raduneranno là e le rovine possono esser già insormontabili.

Graham lo guardò con aria di dubbio e lo seguì. Essi si arrampicarono sulle piattaforme fino alla più rapida: là giunti, Asano avvicinò e interrogò un operaio che gli rispose nella lingua volgare.

— Che cosa c'è? — domandò Graham.

— Egli sa poco, ma racconta che la Polizia negra sarebbe già arrivata qui prima che il popolo ne fosse avvertito, se una persona negli uffici dei Motori a vento, non avesse sparso tale notizia. Pare che questa persona sia una fanciulla....

— Una fanciulla? E chi mai?

— Ha detto una fanciulla, ma non mi ha detto il nome. Essa è uscita dal Palazzo del Consiglio, annunziando ad altissime grida tale notizia ed ha avvertito gli uomini che lavoravano sulle rovine.

In quel momento si udì gridare qualche altra cosa e improvvisamente quel vago tumulto si cambiò in un movimento determinato. Fu come una raffica che passò lungo le strade.

— Alle vostre sezioni! Alle vostre sezioni! Tutti sono armati! Ciascuno al proprio posto!

Capitolo XXII.

La lotta nel Palazzo del Consiglio.

Nel mentre che Asano e Graham correvano verso le rovine che circondavano il Palazzo del Consiglio, videro che da ogni parte il popolo si sollevava sempre più.

— Alle sezioni! Alle sezioni!

Dappertutto uomini e donne vestite di azzurro, uscivano in fretta da qualche laboratorio sotterraneo, salivano le scale che conducevano alla strada centrale. A un certo punto, Graham scorse un arsenale del comitato rivoluzionario assediato da una truppa strepitosa d'insorti: altrove, due agenti della Polizia del Lavoro che indossavano l'aborrita uniforme gialla erano perseguitati da tutta la folla, e fuggivano lungo la strada rapida che conduceva alla direzione opposta. Le grida: «Alle vostre sezioni!» diventarono alla fine un'invocazione unica e continua, via via che si avvicinavano al quartiere del governo e ad esse si univano altre grida inintelligibili.

— Ostrog ci ha tradito! — urlò un uomo dalla voce fioca, e si mise a ripetere ostinatamente la sua frase,

fischiandola negli orecchi di Graham che finì in breve col non udir più altro.

L'uomo stava accanto a Graham e ad Asano sulla strada rapida, lanciando al suo passaggio il solito ritornello verso coloro che stavano ammucchiati sulle piattaforme inferiori. Egli alternava la sua accusa contro Ostrog, con ordini incomprensibili: in breve saltò a terra e disparve. Un tal tumulto avvinceva lo spirito di Graham e non gli suggeriva che dei piani vaghi e informi. Ora vedeva arringare la folla dall'alto di qualche palco; ora si ritrovava faccia a faccia con Ostrog: era pieno di rabbia, di un irresistibile bisogno di azione muscolare, gli si contraevano i pugni, gli si serravano le labbra. La strada che conduceva al Palazzo del Consiglio, attraverso le rovine, era insormontabile, ma Asano evitò tale difficoltà, conducendo Graham nelle dipendenze dell'ufficio centrale della posta. Il servizio delle poste funzionava regolarmente, ma i postini vestiti di azzurro camminavano a malincuore o si fermavano per contemplare cogli occhi aperti, attraverso gli archi delle loro gallerie, gli uomini che gridavan loro dal di fuori: «Tutti alle sezioni!» E dietro il consiglio di Asano, Graham si fece riconoscere.

Essi penetrarono nel Palazzo del Consiglio per mezzo di un canapo. Già nel breve spazio di tempo che era trascorso dalla capitolazione dei consiglieri, era avvenuto un gran cambiamento nell'aspetto di quelle rovine. Le cascate d'acqua zampillanti che scaturivano dagli acquedotti d'acqua di mare, erano state sviate e contenute, ed enormi docce provvisorie erano disposte in alto, lungo un sistema di cavalletti di apparenza poco solida. I canapi che servivano al Palazzo del

Consiglio, erano stati riparati e s'intrecciavano per l'aria, in una nuova mole di costruzione, che sovraccarica di argani e di macchine in attività, si proiettava a sinistra del bianco edifizio.

Le strade mobili che attraversavano quello spazio, erano state ristabilite e correvano su una certa distanza, a cielo aperto. Erano le stesse strade che Graham aveva veduto dal piccolo balcone poco tempo dopo il suo risveglio, appena nove giorni fa, e la sala in cui aveva dormito era situata dall'altra parte in cui erano ammassate informi e gigantesche rovine.

Era già alto il giorno e il sole splendeva: le piattaforme rapide arrivavano continuamente ricoperte di persone che aumentavano sempre più e che si affollavano sugli avanzi e sulla confusione di quelle rovine. L'aria era piena di grida e la folla si accalcava e ondeggiava verso l'edificio centrale. In generale, quella massa rumorosa si componeva di bande informi, ma qua e là Graham poteva constatare che stava per stabilirsi una grossolana disciplina. E tutte le voci, in quel caos ripetevano l'ordine:

— Alle vostre sezioni, alle vostre sezioni!

Quindi Graham e Asano furon trasportati in un atrio che Graham riconobbe per l'anticamera della sala di Atlante vicino alla galleria che parecchi giorni prima aveva percorso insieme ad Howard, per recarsi alla presenza del Consiglio, oggi capitolato. La sala era vuota; vi erano soltanto due impiegati che sembrarono completamente stupiti riconoscendo il Dormente nell'uomo che era sceso dal sedile del canapo.

— Dov'è Elena Wotton? — domandò. — Dov'è?

Essi lo ignoravano.

— Allora, dov'è Ostrog? Bisogna che lo veda su-

bito. Egli mi ha disobbedito. Sono venuto qui per togliergli tutto il maneggio degli affari.

Senza aspettare Asano, attraversò il vestibolo, salì gli scalini situati all'estremità, e, sollevando la tenda, si trovò faccia a faccia col Titano sempre oppresso dal suo fantastico lavoro.

L'atrio era deserto: il suo aspetto era molto cambiato da quando l'aveva veduto Graham. Nella lotta violenta della prima sommossa, esso aveva subito gravi danni. A destra della grande statua, la parte superiore del muro era stata demolita per quasi duecento piedi di lunghezza, e un'immensa placca di una membrana vetrosa, simile a quella nella quale si era trovato rinchiuso Graham quando si era svegliato, nascondeva l'apertura e ammortiva, senza soffocare, le voci del popolo di fuori.

— Alle sezioni! Alle sezioni! Alle sezioni!

Attraverso quella membrana si distinguevano le longarine e i sostegni degli apparati metallici che si elevavano e si abbassavano secondo i bisogni degli operai. Una macchina da costruzione, con lunghi bracci di metallo dipinto di rosso, che afferravano con un movimento lento i blocchi ancor plastici di pasta minerale e li ponevano esattamente nella posizione voluta, si ergeva, scheletrita, in quella prospettiva tinta di verde. Essa contava ancora un certo numero di operai che esaminavano con sguardo sorpreso la folla che stava giù. Per un momento Graham si fermò a contemplare un tale spettacolo e Asano lo raggiunse:

— Ostrog, — disse Asano, — deve essere negli uffici laggiù!

L'omettino era livido ora e i suoi occhi scrutavano attentamente la faccia di Graham.

Avevano fatto appena dieci passi, allorchè una parete a sinistra dell'Atlante fu rialzata e comparve Ostrog, accompagnato da Lincoln e seguito da due negri vestiti di nero e di giallo, che attraversarono l'angolo più lontano dell'atrio, e si diressero obliquamente verso una seconda parete che era stata sollevata e aperta.

— Ostrog! — chiamò Graham, e, al suono della voce di lui, la piccola truppa si fermò maravigliata.

Ostrog disse qualche parola a Lincoln e si avanzò solo. Graham fu il primo a parlare: egli aveva preso un tono elevato e dittatorio.

— Che cosa ho saputo mai? — dimandò. — Voi conducete dei negri qui per mantenere l'ordine pubblico?

— Non è nemmen troppo presto! — rispose Ostrog. — Questa turba fannullona, sfugge sempre più alla nostra direzione, dopo la rivolta. Io non dubitavo mai che....

— Allora questi maledetti negri sono per la strada?

— Sì. In ogni caso voi avete veduto il popolo fuori....

— E che cosa c'è di strano? Ma, dopo quello che avevamo convenuto.... voi avete preso troppa padronanza, Ostrog.

Ostrog non rispose nulla, ma si avvicinò al suo interlocutore.

— Io non voglio che quei negri vengano fin qui, — dichiarò Graham. — Il Maestro sono io ed essi non verranno.

Ostrog lanciò un'occhiata su Lincoln che si avvicinò ad essi improvvisamente, col suo variopinto seguito alle calcagna.

— E perchè no? — domandò Ostrog.

— Fra i bianchi, l'ordine deve essere mantenuto dai bianchi. Del resto....

— I negri non sono che uno strumento.

— Ma quello non vuol dir nulla. Io sono il Maestro, e intendo essere il Maestro. E vi proibisco di far venir quei negri.

— Il popolo....

— Io ho fiducia nel popolo.

— Perchè siete un anacronismo. Voi giungete dal tempo passato.... Voi siete un accidente. Voi possedete forse la metà del mondo.... ma voi non siete affatto il Maestro. Voi non avete abbastanza scienza per essere il Maestro.

E gettò di nuovo un'occhiata su Lincoln.

— Ora io so ciò che pensate, — riprese, — e indovino quello che avete voglia di fare. Non è ancora troppo tardi per avvisarvi. Voi sognate l'uguaglianza umana.... un'organizzazione socialista..... Questi vecchi sogni del secolo XIX sono sempre nuovi e viventi nel vostro spirito, e voi vorreste governare, agitare questo secolo che per voi è un enigma.

— Ascoltate, — disse Graham. — Lo udite questo rumore simile a quello del mare.... Non sono delle voci, ma una voce sola.... Capite bene?

— Siamo noi che abbiamo insegnato loro quel canto, — sogghignò Ostrog.

— Forse. Ma potete forse insegnar loro a dimenticarlo? Del resto ne ho già abbastanza. I vostri negri non verranno.

Vi fu un minuto di silenzio e Ostrog lo guardò bene in faccia.

— Verranno! — articolò chiaramente.

— Lo proibisco! — esclamò Graham.

— Sono in cammino.

— Io non voglio.

— No? — fece Ostrog. — Per quanto sia desolato di esser ricorso al metodo del Consiglio.... per il vostro proprio bene.... non bisogna che voi siate dalla parte del disordine. E poichè siete qui.... Siete stato ben gentile di essere tornato qui.

L'incoln posò la mano sulla spalla del Maestro e Graham rendendosi improvvisamente conto della sciocchezza commessa nel tornare al Palazzo, si precipitò verso i paramenti che separavano l'atrio dell'anticamera. Intervenne Asano, e mentre Lincoln si era impadronito del mantello di Graham, questi si rivoltò e colpì Lincoln alla faccia. Immantinente un negro lo prese per il collo e per il braccio, egli si liberò con uno sforzo disperato strappandosi la manica del vestito; poi si rigettò indietro barcollando e ricevette una pedata dall'altro negro. Egli cadde pesantemente a terra e rimase alcuni secondi immobile guardando il soffitto lontano. Quindi cominciò ad urlare, rotolò su sè stesso in una lotta furiosa, afferrò per le gambe uno di quei negri che cadde disteso e alla fine giunse a rimettersi in piedi.

Lincoln drizzandosi dinanzi a lui, ricevette un pugno formidabile sotto il mento e cadde in terra rimanendo inerte. Graham fece due passi, quindi barcollò: il braccio di Ostrog gli cingeva il collo e fu rovesciato all'indietro con le braccia inchiodate al suolo. Dopo alcuni sforzi violenti, egli cessò di dibattersi e rimase disteso cogli occhi fissi su Ostrog che ansimava.

— Voi.... siete..... prigioniero.... — balbettò Ostrog, tutto sudato e trionfante. — Non avete fatto male a ritornare.

Graham rivolse la testa a destra e a sinistra, e attraverso l'apertura irregolare della parete verde del-

l'atrio, egli scorse gli uomini che manovravano le gru, gesticolare con animazione, curvi verso il popolo, sopra di essi. Essi avevano veduto! Ostrog seguì la direzione de' suoi occhi e trasalì: disse qualche parola a Lincoln, ma questi non si mosse. Una palla andò a ficcarsi nelle modanature sopra la statua dell'Atlante. I due strati di materia trasparente che nascondevano l'apertura, si strapparono; gli orli della rottura annerirono, si accartocciarono rapidamente verso la cornice e in un batter d'occhio, la sala del Consiglio rimase aperta all'aria. Una fredda raffica entrò, portando seco una confusione di voci che salivano dalle rovine, e grida di minaccia.

— Salvate il Maestro! Che cosa fanno al Maestro? Il Maestro è tradito!

Graham si rese conto che l'attenzione di Ostrog era distratta e che egli non gli faceva più violenza, e sprigionando di un sol colpo le braccia, si mise vivamente in ginocchio; quindi con un moto delle spalle respinse il suo avversario, e con un ginocchio ancora a terra, afferrò Ostrog per la gola mentre quest'ultimo si attaccava con ambo le mani alla sciarpa di seta che cingeva il collo di Graham. Ma alcuni uomini, scendendo dal palco d'onore, venivano verso di essi; uomini, sulle intenzioni dei quali Graham si ingannò. Egli intravvide qualcuno che correva in lontananza, verso le tende dell'anticamera, e, nel medesimo momento i nuovi venuti si gettarono su di lui mentre Ostrog gli sfuggiva dalle mani, e con sua inaudita sorpresa, quella gente s'impadroniva della sua persona. Essi obbedivano agli ordini che impartiva loro Ostrog. Così fu trascinato per una dozzina di metri prima di capire che coloro non erano amici e che

essi lo trascinavano verso la finestra aperta. Ma allora cercò di resistere e tentando di gettarsi per terra, chiamò al soccorso con tutte le sue forze. Questa volta le sue grida ebbero una risposta.

La stretta del collo si era allentata ed ecco che nell'angolo inferiore della rottura, si mostrarono, prima uno per volta, e poi aggruppai, un gran numero di piccoli uomini neri che gridavano agitando le braccia: saltarono nella galleria leggiera che conduceva alle stanze silenziose correndo lungo quella galleria e così vicino che Graham distinse le armi che tenevano in mano. Ostrog, accanto a lui, vociferò incoraggiamenti agli uomini che lo tenevano e, una volta di più, Graham resistè con tutte le sue forze a coloro che lo spingevano verso l'apertura spalancata.

— Essi non possono scendere, — ansimò Ostrog. — Non osano far fuoco. Va bene. Essi non l'avranno ancora.

Durante alcuni minuti che a Graham parvero eterni, si prolungò questa lotta spaventosa. I suoi abiti erano strappati in molti punti, il suo corpo era ricoperto di polvere e una delle sue mani era stata ammaccata. Egli udiva le grida de' suoi partigiani e distinse perfino dei colpi di arma da fuoco: le sue forze lo abbandonavano e pensò che la resistenza da lui opposta, era folle e inutile. Non vedeva giungere alcun soccorso da nessuna parte e certo, irresistibilmente, l'apertura nera, spalancata, si avvicinava.

Ad un tratto la molteplice stretta che lo opprimeva si rallentò: egli si dibattè e tornò in piedi. La testa grigia di Ostrog indietreggiò improvvisamente e Graham si accorse di non esser più prigioniero. Voltandosi indietro, si trovò faccia a faccia con un

uomo vestito di nero: in quel momento udì vicino a sè un gran colpo che partiva da un'arma verde mandando un nuvolo di fumo acre che gli sfiorò il volto e una lama d'acciaio brillò. L'immensa sala cominciò a girare....

Egli vide un uomo vestito di azzurro pallido che pugnalava uno degli agenti vestiti di nero e giallo, distanti da lui meno di tre passi; quindi sentì afferrarsi ancora. Ora lo trascinavano in due direzioni: gli parve che gli dicessero qualche cosa: voleva cercar di capire ma non ci riusciva. Qualcuno lo aveva agguantato per le gambe per sollevarlo malgrado i suoi vigorosi sforzi. Ad un tratto capì e cessò di resistere: alcuni uomini lo sollevavano sulle loro spalle, l'allontanavano dal pericolo, e lo trasportavano nel centro dell'atrio. Diecimila persone lo acclamavano.

Intanto Graham si rendeva conto che una specie di guardia del corpo, si formava attorno a lui: alcune persone si agitavano, si spolmonavano, lanciando ordini vaghi. E vicino a lui, l'uomo in giallo dai baffi neri che aveva già notato fra coloro che l'avevano salutato nell'anfiteatro pubblico, dirigeva e comandava. L'atrio era tutto stipato di una folla in rivoluzione; la piccola galleria di metallo si curvava sotto il peso degli insorti che emettevano grida di acclamazione; le tende all'estremità erano state violentemente tirate da parte lasciando veder l'anticamera piena di una densa moltitudine. Il tumulto gli permetteva appena di farsi udire dall'uomo che gli era vicino.

— Dov'è Ostrog? — domandò.

Quegli a cui era rivolta questa interrogazione, stese la mano sopra alle teste, nella direzione opposta all'apertura: le finestre inferiori erano aperte e alcuni

insorti armati vestiti di azzurro ornati di nere cinture, vi entravano impetuosamente per sparire nelle stanze e nei corridoi dove quelle finestre davano accesso. Un crepitio di fucilate si ripercuoteva nell'aria attraverso quel tumulto, Graham si vide trascinato, seguendo una curva spezzata, attraverso il grande atrio, in direzione d'un'apertura, al disotto della breccia. Egli scorse degli uomini che si sforzavano, con una specie di disciplina violenta, di tenere indietro la folla attorno a lui, per formare uno spazio libero. All'uscire dall'atrio, un gran muro bianco, costruito di recente, al di sopra del quale appariva l'azzurro del cielo, si drizzò davanti ad essi. Allora coloro che portavano Graham lo rimisero in piedi mentre qualcuno s'impadronì del suo braccio per insegnargli la strada. Gli fecero salire una stretta scala di mattoni, dopo di che egli distinse subito le grandi masse dipinte di rosso, le gru, le leve e i meccanismi silenziosi dell'enorme macchina da costruzioni. Giunto in cima alla scala, attraversò rapidamente un marciapiede strettissimo munito di una balaustrata e, improvvisamente, in una acclamazione immensa, l'anfiteatro delle rovine si aprì di nuovo davanti a lui.

— Il Maestro è con noi! Il Maestro! Il Maestro!

L'acclamazione arrivò successivamente come un flutto su quell'oceano di facce rivolte verso di lui, e venne ad urtare sulla scogliera lontana delle rovine da cui rimbalzò indietro in un'onda di grida.

— Il Maestro è del nostro partito!

Graham si accorse di non esser più circondato dal popolo e di essere in piedi sopra una piccola piattaforma provvisoria che faceva parte di un ponte di apparenza poco solida che circondava il Palazzo del

Consiglio. Su tutta quell'immensa estensione di rovine, ondeggiava la moltitudine strepitosa che lo acclamava: qua e là le bandiere nere delle società rivoluzionarie si piegavano e si agitavano formando rari centri d'organizzazione in quel caos. Sui muri e sui ponti per mezzo dei quali i suoi salvatori erano arrivati all'apertura della sala dell'Atlante, si sospendeva una folla compatta e piccole forme umane, nere, attive, energiche, attaccandosi alle colonne e alle sporgenze, facevano ostinati sforzi per mettere in movimento quelle masse serrate e immobili. Dietro di lui, all'estremità del ponte, un certo numero d'uomini si arrampicava a fatica, portando un enorme stendardo dalle pieghe battenti. Le lontane piattaforme volanti al sud, si staccavano vivaci e brillanti come riavvicinate da una trasparenza insolita dell'aria. Un aereopilo solitario partì ad un tratto dalla leva centrale come se volesse andare incontro agli aereopiani che si attendevano.

— Che cosa è accaduto di Ostrog? — domandò Graham.

Nel medesimo istante egli vide tutti quegli occhi rivolti verso la cresta del Palazzo del Consiglio. Anche lui guardò in quella direzione: da principio non vide altro che l'angolo frastagliato di un muro che si staccava netto e duro nel cielo: poi, nell'ombra, egli distinse l'interno di una stanza e riconobbe, trasalendo, la decorazione bianca e verde della sua antica prigione. Attraversando rapidamente quello spazio aperto, fino all'orlo stesso dei frammenti di quelle rovine, apparve una piccola forma vestita di bianco, seguita da altre due vestite di nero e di giallo. L'uomo accanto a lui esclamò: «Ostrog!». Graham si voltò

per fare una domanda, ma ne fu impedito dall'esclamazione veemente di un altro personaggio che indicava, nel medesimo tempo, qualche cosa colla sua scarna mano. Egli alzò gli occhi: l'aeropilo che aveva veduto levarsi dalla piattaforma volante, allorchè aveva guardato in quella direzione, si avanzava ora verso di essi. Il suo volo rapido e regolare, era ancora per lui qualche cosa di abbastanza nuovo per trattenere la sua curiosità.

La macchina volante si avvicinò, diventando sempre più grande, e oltrepassando finalmente la linea più lontana delle rovine, giunse in vista delle moltitudini di fondo. Essa affondò attraversando quello spazio, risalì, passò sopra a quelle teste, e, per evitare il massiccio Palazzo del Consiglio risalì ancora, forma trasparente, attraverso le membrane della quale si scorgeva l'aereonauta solitario; quindi sparì al disopra delle rovine.

Graham tornò ad osservare Ostrog che faceva dei segnali colle braccia mentre i suoi compagni si affrettavano ad abbattere il muro accanto a lui. Un momento dopo, l'aeropilo si mostrò di nuovo, piccolo punto lontano, disegnando una vasta curva e rallentando la sua velocità.

Quindi, improvvisamente l'uomo vestito di giallo domandò:

— Che cosa fanno? Che cosa fa il popolo? Perchè lasciano Ostrog lassù? Perchè non lo catturano? Essi stanno per sollevarlo.... L'aeropilo lo solleva! Ah!

L'immenso fracasso che veniva dal basso, fece eco a questa esclamazione. Lo strepito delle armi verdi oltrepassò l'abisso intermedio fino a Graham: in fondo un certo numero di uniformi nere e gialle si slan-

ciavano lungo una delle gallerie che si aprivano in piena aria, sotto al promontorio sul quale stava Ostrog. Correndo essi facevano fuoco sulle persone che non vedevano; quindi apparve una truppa di uomini vestiti di azzurro pallido che li perseguitava. Un tal combattimento fra quelle piccole forme produceva il più strano effetto: esse sembravano nella loro corsa piccoli soldati di piombo. L'aspetto bizzarro di quell'edificio scoperto, sventrato, dava a quella battaglia, in mezzo ai mobili e ai corridoi, qualche cosa fuori della realtà. Quelle peripezie avvenivano a circa duecento metri da Graham e a quasi cinquanta piedi al disopra della folla che aveva invaso le rovine. Gli uomini vestiti di nero e giallo, entrarono precipitosamente in un passaggio arcuato e tornarono indietro per lasciare andare una scarica. Uno di quelli che li perseguitavano, avanzandosi a gran passi fino alla sponda, sollevò le braccia in aria, barcollò da una parte, parve a Graham che restasse in equilibrio per alcuni minuti, e poi cadde colla testa in avanti. Graham lo vide urtare un angolo sporgente, saltare, rimbalzare, girar su sè stesso parecchie volte e sparire dietro i bracci rossi della macchina da costruzione.

Quindi un'ombra passò fra il sole e Graham, egli alzò la testa: il cielo era sereno, ma s'accorse subito del passaggio dell'aeropilo. Ostrog era scomparso: l'uomo vestito di giallo si gettò in avanti tutto sudato, pieno di zelo, e mostrò colla mano un non so che, urlando:

— Essi approdano! Essi approdano! Dite che faccian fuoco! Che faccian fuoco!

Graham non distingueva nulla in quella confusione: udì soltanto alcune voci fortissime che ripetevano que-

gli ordini enigmatici. Improvvisamente, in cima a quelle rovine, vide la prua dell'aeropilo scivolare e fermarsi con una scossa e subito capì che la macchina veniva a cogliere Ostrog il quale prendeva la fuga. Una nebbia azzurra salì dall'abisso: era il popolo che sotto di lui, faceva fuoco a tutto spiano verso la prua che cadeva a picco. Un uomo accanto a lui, dette in una fioca esclamazione: gli insorti si erano impadroniti del passaggio arcuato che un momento prima era stato loro disputato dalle truppe vestite di nero e giallo e si precipitavano in un torrente continuo, lungo il passaggio libero. Ad un tratto l'aeropilo scivolò sopra la cresta del Palazzo del Consiglio e cadde, facendo un angolo di 45 gradi e piegandosi in una maniera così brusca, che tanto a Graham come a tutti gli altri spettatori parve che non gli sarebbe stato più possibile di rialzarsi.

Nella sua caduta passò così vicino a Graham che quest'ultimo potè vedere Ostrog aggrapparsi alle impugnature della sedia, co' capelli grigi svolazzanti, e l'aereonauta pallidissimo, che s'appoggiava con tutte le sue forze sulla leva che faceva muovere il motore lungo le guaine. S'accorse intanto che un vago timore aveva invaso gli spettatori.

Graham si puntellò contro la balaustra che gli stava dinanzi, colla bocca aperta sentendosi soffocare: quel secondo gli parve un secolo. La membrana inferiore dell'apparecchio rasentò quasi la folla che, per fuggire, si rovesciava, si schiacciava, cacciando grida orribili.

Finalmente l'aeropilo risalì: per un momento parve che non potesse sormontare il muro opposto, nè evitare il motore a vento che girava più lontano, ma

ad un tratto egli si trovò completamente libero; spiccò il volo, sempre inclinato da una parte e si librò nello spazio libero spazzato dal vento.

A quel momento di dubbio successe una furiosa disperazione, poichè tutto il popolo capì che Ostrog era fuggito: di nuovo fecero fuoco con tardiva attività: lo scoppiettìo delle armi si cambiò in un rumore continuo, in tutta l'arena si diffuse un fumo azzurrognolo e l'aria divenne acre e pungente. Troppo tardi! L'aeropilo, più piccolo, descriveva delle curve, e scendeva, scivolava con grazia, verso lo scalo da cui aveva preso il volo poco tempo prima. Ostrog era fuggito.

Per un momento si elevò dalle rovine un rumore confuso, poi, l'attenzione universale tornò a rivolgersi su Graham, dritto in alto, in mezzo ai ponti.

Migliaia di facce lo guardavano, acclamando la sua liberazione. Dal fondo delle strade mobili si udiva mormorare il canto della rivolta, agitando come brezza quel mare ondeggiante di uomini. Il piccolo gruppo che lo circondava gli esprimeva le proprie felicitazioni per essere uscito sano e salvo dagli artigli di Ostrog. L'uomo vestito di giallo era vicino a lui, col volto immobile, gli occhi splendenti. Il canto si elevava sempre più potente, e il sordo fracasso di piedi in marcia si avvicinava.

A poco a poco capì il rapido cambiamento della sua posizione: Ostrog che l'aveva assistito ogni volta che si era trovato in contatto di quella moltitudine, fuggiva laggiù adesso.... era l'antagonista. Non c'era più nessuno per regnare in luogo del Maestro. Il popolo stesso che lo circondava, i capi e i conduttori della moltitudine imploravano un suo gesto, un segnale

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

per agire: aspettavano i suoi ordini poichè egli era proprio il re e il suo regno di fantoccio era terminato.

Un'unica preoccupazione s'impossessava ora di tutte le sue facoltà: fare il gesto esatto, pronunziare quelle parole che si aspettavano da lui. I suoi nervi e i suoi muscoli trasalivano, il suo spirito era forse un po' turbato, ma scevro di timore e di collera, la sua mano scottava.... L'atteggiamento che doveva prendere lo rendeva un po' nervoso.... sapeva di non aver paura e quindi non voleva mostrarsi pauroso. Nella sua vita anteriore aveva spesso provato maggiore sovreccitazione giuocando ai giuochi d'azzardo.... Ora desiderava l'azione immediata, sapendo che non doveva considerare troppo dettagliamente l'enorme complessità della lotta per timore di rimaner vittima della sua complicazione stessa. Laggiù, dalla parte opposta, quelle forme azzurre quadrate, quegli scali aereostatici rappresentavano Ostrog, ed ora doveva combattere per il mondo contro Ostrog.

Capitolo XXIII.

Mentre giungono gli aereopiani.

Il Maestro della terra non era però, in tali congetture, padrone del proprio spirito; sembrava che la sua volontà non gli appartenesse più; i suoi atti stessi lo maravigliavano poichè non erano altro che una parte della strana confusione che agitava tutto il suo essere. Le sole cose certe erano queste: che gli aereopiani erano in cammino, che Elena Wotton aveva avvertito il popolo del loro arrivo e che egli era il padrone della terra. Ciascuno di questi fatti lottava per prender pieno possesso del suo pensiero; essi uscivano da un terrapieno di estensioni brulicanti, di passaggi elevati, di sale in cui deliberavano dei capi-sezione, di stanze da cinematografi e da telefoni, e di finestre che mostravano l'ondeggiar cónfuso della folla in marcia. Egli non giungeva a capire se l'uomo vestito di giallo e altri ancora che udiva designare sotto il nome di capi-sezione, lo spingessero in avanti, o lo seguissero con sottomissione.

Forse facevano un po' dell'uno e un po' dell'altro: forse una qualche invisibile e ignota potenza li diri-

geva tutti, ma egli sapeva perfettamente di essere sul punto di lanciare un proclama al popolo della terra e aveva nel suo spirito frasi grandiose ondeggianti e imprecise come ciò che voleva dire. Dopo una serie di piccoli incidenti, entrò finalmente coll'uomo vestito di giallo, in una piccola stanza in cui era necessario declamare tale dichiarazione. La disposizione dei mobili, in ciò che essi avevano di ignoto per lui, pareva singolarmente strana: nel centro stava un ovale brillante, illuminato dall'alto da lampade elettriche a riflettori: il resto della stanza rimaneva nell'ombra e le doppie porte, graziosamente disposte, per le quali era venuto dall'atrio formicolante dell'Atlante, soffocavano ogni rumore, chiudendosi silenziosamente. Il tumulto nel quale era vissuto da tante ore, era cessato improvvisamente: e si trovava in un cerchio tremolante di luce, in mezzo al sussurrio, ai movimenti rapidi e silenziosi di funzionarii appena visibili: tutto ciò produceva su Graham un effetto strano. Gli orecchi enormi di un meccanismo fonografico, si aprivano in una batteria, pronti a ricevere le sue parole: gli occhi neri delle grandi macchine fotografiche, aspettavano i suoi primi atti; più lontano, delle bacchette e dei rocchetti metallici splendevano debolmente mentre qualche cosa girava su se stesso in un angolo con un rumore incessante. Graham si avanzò fino al centro della parte illuminata, e la sua ombra si raccolse nera e precisa, in una piccola macchia, ai suoi piedi. Le cose che egli si era proposto di dire prendevano già una vaga forma nel suo spirito; ma quel silenzio, quell'isolamento, quell'improvviso allontanarsi dall'esaltazione contagiosa della folla, quella muta assemblea di macchine spalancate, splendenti,

erano un cambiamento improvviso. Pareva che tutto ciò che lo sosteneva si fosse ritirato di un sol colpo, e gli sembrava di esser caduto là inopinatamente, di essersi là ritrovato all'improvviso. In un momento non fu più lo stesso: temeva di non esser più all'altezza della sua posizione; ebbe paura di sembrare un commediante, temè del suono della propria voce, del senso delle sue parole, e tutto stupito si rivolse verso l'uomo vestito di giallo con un gesto propiziatorio.

— Un momento, — egli fece, — bisogna che aspetti un poco. Io non credevo che accadessero queste cose! Bisogna che rifletta su ciò che debbo dire.

Mentre esitava, giunse un messaggiero portando la notizia che i primi aereopiani passavano al disopra di Arawan.

— Arawan? — domandò. — Dov'è? Ma, comunque sia, essi vengono.... Verranno qui.... Quando?

— Al crepuscolo.

— Gran Dio! Fra qualche ora! Che notizie ci sono degli scali? — s'informò.

— Il popolo delle sezioni del sud-ovest è pronto.

— Pronto!

E si voltò con impazienza verso i cerchi bianchi delle lenti.

— Suppongo che il mio discorso debba essere una specie di allocuzione.... Chi sa che cosa darei per saper con certezza ciò che devo dire! Gli aereopiani ad Arawan! Questi debbono esser partiti prima del grosso della flotta! E il popolo che è pronto! Certamente.... Oh! Che cosa importa che parli bene o male? — esclamò e intanto si accorse che la luce diveniva più intensa.

Egli aveva già studiato alcune frasi vaghe, piene di sentimentalismo democratico, quando tutto ad un tratto, fu assalito da molti dubbi. Constatò che la sua fede, nella sua parte eroica, e nella sua vocazione, aveva perduto la sua bella sicurezza, che era stata sostituita dal quadro di una piccola futilità pretensiosa, in un deserto tumultuoso di destini incomprensibili. Improvvisamente concepì tutta la verità: quella rivolta contro Ostrog era stata maturata da molto tempo, condannata anticipatamente a fallire, primo movimento della passione inabile contro le cose inevitabili. Quel rapido volo di aereopiani, pensava, rappresentava abbastanza bene il destino che piombava su di lui e si meravigliava di aver potuto considerare le cose sotto un altro aspetto. In tali critiche circostanze, egli gettò assolutamente da parte ogni esame e ogni discussione, deciso, a qualunque costo, di andare fino in fondo di ciò che aveva determinato di fare. E per incominciare, non poteva trovar da dire una sola parola. Mentre che stava tutto imbarazzato, esitante, atteggiandosi a pronunziare sciocche scuse, si udirono delle grida di sorpresa e dei rumori di passi che correvano qua e là.

— Aspettate! — esclamò qualcuno, e una porta si aprì.

— Essa viene, — dissero alcune voci.

Graham si voltò mentre la luce si affievolì. Nella cornice della porta, vide una forma grigia, leggera, che si avanzava attraverso una sala spaziosa. Il cuore di Graham sussultò. Era Elena Wotton. Un'esclamamazione tumultuosa la seguiva e la circondava: l'uomo vestito di giallo uscì dall'ombra entrando nel cerchio di luce.

— È stata lei che ci ha avvisato di ciò che aveva fatto Ostrog, — disse.

Il volto della fanciulla era infiammato e le pesanti anella della sua nera chioma, ricadevano sulle sue spalle: le pieghe del suo abito di molle seta ondeggiavano al ritmico movimento de' suoi passi. Via via che ella si avvicinava, il cuore di Graham batteva precipitosamente: ogni dubbio era scomparso. Sulla soglia, l'ombra avviluppò e velò le forme di Elena; l'eccitazione del suo volto diminuì ed essa si trovò vicino a lui.

— Voi non ci avete tradito, — disse. — Siete con noi.

— Dove eravate? — domandò Graham.

— All'ufficio delle sezioni del sud-ovest. Dieci minuti fa non sapevo ancora che foste tornato: e sono andata a quegli uffici per avvertire i capi affinchè annunziassero al popolo il vostro ritorno.

— Io sono tornato appena ho saputo....

— Lo sapevo! — esclamò, — io sapevo che sareste stato dei nostri. E sono io, che l'ho detto loro. Essi si sono sollevati: il mondo intero si solleva. Il popolo si è risvegliato. Grazie a Dio, non ho agito inutilmente. Voi siete ancora il Maestro.

— Voi li avete avvisati, — disse Graham lentamente, e vide che nonostante il suo franco sguardo, le labbra della fanciulla tremavano, e che la sua gola oppressa ansimava.

— Io li ho avvisati: ero qui quando ho udito dar l'ordine di far venire i negri a Londra per sorvegliarvi e per ridurre il popolo all'ordine.... per farvi prigioniero. Ed ho buttato all'aria tutti questi disegni. Sono uscita e ho parlato al popolo. E voi siete ancora il Maestro.

Graham lanciò un'occhiata alle lenti nere della camere oscure, alle grandi orecchie degli apparecchi attenti, poi la guardò.

— Io sono ancora il Maestro, — disse lentamente, e il volo rapido di una flotta di aereopiani passò attraverso i suoi pensieri. — E voi avete fatto ciò? Voi, che siete la nipote di Ostrog?

— Per voi, — replicò la fanciulla, — per voi, affinchè voi, che siete stato aspettato dal mondo intero, non siate privato del vostro potere.

Graham rimase un momento in silenzio, contemplandola. I suoi dubbi e le sue esitazioni erano scomparsi davanti a quella donna: egli ricordò le cose che si era proposto di dire e ancora una volta tenne fronte agli apparecchi, e la luce, attorno a lui, divenne più intensa.

— Voi mi avete salvato, — disse, — voi avete salvato il mio potere. E la battaglia incomincia. Dio sa quello che succederà questa notte.... almeno ciò non sarà il disonore....

Tacque: poi si rivolse alle invisibili moltitudini che lo guardavano attraverso quei grotteschi occhi neri. Dapprima egli parlò lentamente.

— Uomini e donne del nuovo secolo, voi vi siete sollevati allo scopo di combattere per l'umanità.... E nella lotta che si presenta, la vittoria sarà difficile....

S'interruppe per cercar le frasi; i pensieri che gli si affollavano alla mente, prima che arrivasse la fanciulla, riapparvero infatti, ma trasformati e scevri di quel carattere eteroclito che li aveva sciupati.

— Oggi tutto comincia di nuovo, — esclamò, — questa battaglia che si avvicina, che giunge, fulminea, stasera, non è che un principio. Forse è necessario

che lottiate tutta la vostra vita. Non vi allarmate però anche se rimarrò sconfitto, anche se fossi completamente disfatto.

Egli sentì che l'idea della quale s'impossessava il suo spirito, era troppo vaga per esprimersi con delle parole, quindi si fermò un momento e si slanciò in vaghe esortazioni, per finir poi in un mare di parole. Una gran parte di ciò che declamava non era che l'eloquenza umanitaria di un secolo scomparso, ma il suo accento di convinzione dava vita a quelle banalità. E raccontò ciò che fossero gli antichi giorni per il popolo del nuovo secolo, alla donna che gli stava a fianco.

— Io giungo a voi dal passato, col ricordo di un secolo che sperava. Il mio secolo era un secolo di sogni.... di principii.... un secolo di nobili aspirazioni.... Nel mondo intero noi avevamo posto fine alla schiavitù; nel mondo intero avevamo sparso il desiderio di veder cessare la guerra, il desiderio che tutti, uomini e donne, potessero vivere nobilmente nella pace e nella libertà.... Ecco ciò che noi speravamo una volta. E che cosa è avvenuto di queste speranze? Dov'è giunto l'uomo dopo questi duecento anni? Immense città, vaste potenze, una grandezza collettiva che ha oltrepassato i nostri sogni.... non è per questo che noi abbiamo lavorato, ed è ciò che esiste. Ma che cosa è stato fatto di queste innumerevoli esistenze che costituiscono questa vita più grande? Che cosa è divenuta l'esistenza individuale? Essa è rimasta come è sempre stata: dolore e lavoro; ostacoli e disillusioni, colla lusinga, l'ingordigia del potere, della ricchezza e di tutte quelle forze impiegate in pura perdita, atrofizzate o viziate. L'antica fede

si è estinta o trasformata, la nuova fede.... Ma v'ha forse una nuova fede?

Molte cose che per tanto tempo egli aveva desiderato di credere, si accorgeva di crederle ora, e si attaccò alla fede, se ne impadronì, si aggrappò a lei durante un po' di tempo. Egli espresse con trasporto, con frasi incomplete e sconnesse, ma con tutto il suo cuore e con tutta la sua forza, quella nuova fede che viveva in lui: parlò dell'elevatezza dell'abnegazione, della sua fede nella vita immortale dell'umanità.... La sua voce s'inalzava e si abbassava mentre gli apparecchi registratori rumoreggiavano di applausi precipitati. Nell'ombra, accanto a lui, spettatori invisibili lo spiavano e, nei suoi movimenti di dubbio e d'incertezza, il pensiero che aveva di un'uditrice silenziosa accanto a lui, sosteneva la sua sincerità. Durante alcuni minuti d'ebbrezza, egli si lasciò trascinare, non provando alcun dubbio sulla sua qualità di eroe, e parole eroiche gli venivano alle labbra, naturalmente, senza alcuna esitazione, e senza imbarazzo. La sua eloquenza non era zoppicante. Finalmente pensò alla conclusione:

— In questo medesimo istante, — esclamò, — io faccio il mio testamento. Tutto ciò che è mio lo dono al popolo: a voi tutto io dono ed a voi mi consacro tutto. E se Dio lo vuole, io vivrò per voi o morirò per voi.

Terminò con un gran gesto e si voltò indietro, in modo da poter vedere l'ardore della sua esaltazione riflessa sul volto della fanciulla: i loro occhi s'incontrarono pieni di lagrime di entusiasmo. Pareva che qualche cosa li spingesse l'uno verso l'altra e si strinsero le mani rimanendo a lungo in quella

stretta, guardandosi intensamente, con un silenzio significativo. Essa mormorò:

— Lo sapevo! Lo sapevo!

Graham non potè dire nessuna parola e strinse fortemente fra le sue la mano della fanciulla mentre il suo spirito era agitato da gigantesche passioni. L'uomo vestito di giallo era accanto a loro: nè l'uno nè l'altra avevan notato il suo arrivo: egli diceva che le sezioni del sud-ovest erano in marcia.

— Non li aspettavo così presto! — esclamò. — Hanno fatto meraviglie! Bisogna che mandiate loro una parola d'incoraggiamento.

Graham lasciò la mano d'Elena e fissò sull'uomo i suoi grandi occhi dallo sguardo distratto, quindi, trasalendo, tornò a preoccuparsi degli scali aereostatici.

— Sì? Ecco ciò che è buono, ciò che è eccellente, — disse cercando il messaggio desiderato, — Mandate loro a dire così: «Brave sezioni del sud-ovest, noi siamo di cuore con voi».

Qui si voltò verso Elena Wotton. Sul suo volto essa potè leggere l'angosciosa lotta d'idee nella quale egli si dibatteva

— Bisogna impadronirsi di quegli scali, — dichiarò. — Se non ci riusciamo essi serviranno per fare sbarcare i negri. Bisogna impedir ciò ad ogni costo.

Mentre parlava, sentiva che non era ciò quello che voleva dire prima d'interrompersi e negli occhi di Elena notò un'ombra di sorpresa; aveva ricominciato a parlare, quando una soneria acuta soffocò la sua voce. Graham indovinò ciò che essa aspettava da lui, cioè che egli si mettesse a capo di quel popolo, vicino a cui doveva compiere il suo dovere. Improv-

visamente manifestò il suo pensiero rivolgendosi all'uomo vestito di giallo, ma veramente le sue parole eran dirette alla fanciulla la quale, per tutta risposta, gli mostrò un volto raggiante.

— Qui non faccio niente, — diceva.

— È impossibile, — protestò l'uomo vestito di giallo. — È un combattimento a corpo a corpo.... Il vostro posto è qui.

E perdendosi in diverse considerazioni per spiegare in quale luogo Graham doveva rimanere ad aspettare, concluse con insistenza che questo era l'unico partito da prendersi.

— Bisogna che noi sappiamo dove siete, — disse alla fine. — Ad ogni momento può prodursi una crisi che renda necessarii la vostra presenza e i vostri ordini.

La stanza in cui li fece entrare era sfarzosamente ammobiliata e copiosamente arredata di macchine parlanti, con uno specchio spezzato che era stato una volta in comunicazione con quelli del posto di guardia. Parve naturalissimo a Graham che Elena rimanesse con lui. Le rovine colossali e i rottami che aveva sotto gli occhi, gli avevan fatto immaginare un campo di battaglia immenso, coperto di truppe compatte che lottassero accanitamente. Qui nessun campo di battaglia come se lo figurava, e in sua vece la clausura e l'attesa: solo molto tardi, in quel pomeriggio, potè avere a poco a poco, un'immagine esatta del combattimento che infieriva, inaudito e invisibile, a una distanza di cinque chilometri, sotto lo scalo di Rochampton. Era uno scontro strano e senza esempio, una battaglia composta di centomila piccole zuffe, una lotta in una serie di strade e di corridoi fuori della vista del cielo e del sole, sotto i riflessi elettrici, in

una confusione immensa, una lotta che moltitudini inesperte, guidate dalle acclamazioni, e moltitudini abbrutite da un lavoro meccanico e snervate dalla tradizione di duecento anni di sicurezza servile, impegnavano contro altre moltitudini demoralizzate da una vita sensuale e privilegiata.

Nè le une nè le altre possedevano un reggimento di artiglieria: nessuna uniforme le distingueva: da ambo le parti la sola arma era la piccola carabina di metallo verde, la cui segreta fabbricazione e la improvvisa distribuzione in quantità enormi, all'insaputa del Consiglio, era stato uno de' più abili colpi di Ostrog. Rari eran coloro che possedevano l'esperienza di quell'arma, poichè la maggior parte di essi non l'avevano mai maneggiata e molti di coloro che la portavano, erano venuti senza munizioni. Non vi fu mai scarica più fantastica di quella nella storia della guerra: era una battaglia di dilettanti, un'atroce guerra di tentativi, di sovvertitori armati combattenti gli uni contro gli altri, spinti in avanti dalle parole e dal fascino di un canto, dalla fiducia nel loro numero, che si riversavano a migliaia incalcolabili verso le strade secondarie, verso gli ascensori demoliti, vicino alle gallerie sparse di sangue, alle sale e ai corridoi pieni di fumo, sotto gli imbarcaderi aereostatici. E rincantucciati là dove era impossibile ritirarsi, essi imparavano a proprie spese gli antichi misteri delle guerra. Il giorno era di una limpida serenità, e, all'infuori di alcune striscie di vapore che si moltiplicarono verso sera, la più piccola nube non turbava lo splendore del cielo che pareva volesse rimanere così, spazioso e vuoto, fino all'arrivo degli aereopiani.

Ostrog, a quel che pareva, non aveva punte bombe a sua disposizione, e, nelle prime fasi del combattimento, gli aereopili non ebbero alcuna parte. Ad ogni momento i messaggi annunziavano l'avvicinarsi degli aereopiani, messaggi che dapprima venivano da un porto della costa meridionale del Mediterraneo, quindi da un altro porto della costa settentrionale, e in breve dal sud della Francia.

Ma nonostante l'insistenza di Graham, non si aveva nessuna traccia dei nuovi cannoni che Ostrog aveva fatto fondere, che dovevano essere in qualche parte della Città, e nello stesso modo s'ignorava l'esito del combattimento a cui si abbandonava la moltitudine brulicante per impadronirsi degli imbarcaderi aereostatici.

Le sezioni della Compagnia del Lavoro, le une dopo le altre, facevano sapere che esse si radunavano, che si mettevano in cammino: quindi si precipitavano violentemente nel labirinto in cui infierivano i combattimenti, e non se ne udiva più parlare. Che cosa accadeva laggiù? Perfino i capi-sezione più attivi non lo sapevano. Nonostante l'apertura e la chiusura continua delle porte, nonostante i messaggeri premurosi e il rumore delle sonerie elettriche, e il perpetuo clic-clac degli apparecchi registratori, Graham si sentiva isolato, stranamente inattivo, inutile.

Quell'isolamento gli sembrava talvolta il fatto più strano, più inatteso fra tutti quelli che erano avvenuti dopo il suo risveglio: esso gli ricordava quella forzata inerzia che talvolta si prova sognando. Un tumulto, la meravigliosa realizzazione di una lotta fra lui e Ostrog, che agitava il mondo intero.... e poi quell'esser confinato in quella stanza calma, colle sue tende,

co' suoi padiglioni di tromba, colle sue sonerie elettriche, e col suo specchio spezzato. Qualche volta la porta si chiudeva ed essi rimanevano soli ambedue, nettamente divisi da quello sconvolgimento universale senza esempio che infieriva al di fuori, vivamente coscienti l'uno dell'altro, in una preoccupazione, in una sollecitudine reciproca, assoluta. Ora la porta si apriva per lasciar passare dei messaggieri, oppure una soneria acuta interrompeva la loro intimità, come un ciclone che irrompe ad un tratto da una finestra, in una casa splendidamente illuminata. Una fretta sinistra, tumultuosa, la violenza e l'impetuosità della battaglia, penetravano improvvisamente fino a loro, e li opprimevano. Essi non eran più dei personaggi, ma dei semplici spettatori, delle pure impronte di una convulsione terribile. Diventavano due esseri lontani dalla realtà, miniature di individui indescrivibilmente piccoli, mentre i due reali antagonisti esistenti erano: la Città che palpitava e mugghiava laggiù in una frenesia prolungata di difesa, e gli aereopiani che si precipitavano inesorabilmente verso di loro, sopra la sferica mole del mondo.

Dapprima essi si erano sentiti penetrare da una fede esaltata, un grande orgoglio si era impossessato di loro, un orgoglio reciproco davanti alla grandezza degli avvenimenti che essi avevano provocato. Graham aveva incominciato a camminare in giù e in su per la stanza, eloquente di una convinzione passeggera sul suo colossale destino. Ma a poco a poco, vaghe e dubbiose suggestioni della prossima sconfitta, avevano un po' diminuito il suo entusiasmo. Per molto tempo essi rimasero soli: allora Graham cambiò tema: diventò egoista, parlò del suo sonno maraviglioso,

della misera vita de' suoi antenati, dei suoi lontani ma chiari ricordi, come di cose vedute dalla parte opposta di un canocchiale, e di tutto il rapido giuoco delle passioni e degli errori che avevano formato la sua prima esistenza. Elena parlava poco, ma ascoltava commossa tutto ciò che il Maestro le diceva e Graham da parte sua, si sentiva felice di aver trovato infine una persona che sapeva perfettamente comprenderlo. Poi, lasciando da parte quelle pure reminiscenze, tornò a predominare in lui quel sentimento di grandezza che essa gli imponeva.

— E in mezzo a tutto ciò, questo destino era davanti a me, — diceva, — questa eredità immensa alla quale io non pensavo.

Insensibilmente la loro eroica preoccupazione della lotta rivoluzionaria, cedè il posto alla questione della loro predilezione scambievole. Egli si mise ad interrogarla: ed essa lo informò, con semplice vivacità, de' suoi sogni di fanciulla che avevano guidato la sua vita; parlò dei giorni che avevan preceduto il risveglio del Dormente e della incredibile commozione che quel risveglio aveva fatto nascere in lei. Essa gli parlò ancora di una circostanza tragica della sua adolescenza che aveva oscurato i suoi pensieri, ravvivato il suo odio per l'ingiustizia, e aperto prematuramente il suo cuore ai dolori più grandi dell'umanità.

Per qualche momento, la grande guerra che li circondava, non fu per Graham che l'accessorio che nobilitava quelle circostanze personali.

Tali confidenze furono interrotte quasi subito: alcuni messaggeri vennero ad annunziare che una gran flotta di aereopiani passava sopra ad Avignone: Graham si avvicinò al quadrante di cristallo, nell'angolo

della stanza, e constatò che la cosa era esatta: quindi si recò in una vicina stanza, consultò una carta per misurare le distanze che separavano Londra da Avignone e da New-Arawan e fece rapidi calcoli. Poi, raggiungendo i capi sezione, domandò notizie del combattimento degli imbarcaderi ma, non potendone avere, tornò ad Elena.

Il volto di lui era cambiato: gli era vagamente venuto in mente che la lotta fosse quasi terminata, che Ostrog resistesse, che dall'arrivo degli aereopiani risultasse un timor panico che potrebbe esser funesto. Una frase di un messaggio gli aveva fatto intravedere la realtà che si approssimava: ciascuno di quei giganti alati portava seco, per strangolar la Città, un migliaio di negri semi-selvaggi. Improvvisamente il suo entusiasmo umanitario fu attenuato: due soli capi-sezione erano nella sala quando vi ritornò. L'atrio dell'Atlante sembrava vuoto ed a lui parve di notare un cambiamento nell'attitudine dei personaggi che l'occupavano. Allora un presentimento oscurò subito il suo spirito ed Elena lo guardò con aria ansiosa quando ricomparve.

— Nessuna notizia, — egli disse con indifferenza studiata, in risposta allo sguardo che lo interrogava. — Oppure.... cattive notizie. Noi perdiamo. Noi non guadagniamo terreno.... gli aereopiani si avvicinano sempre più.

Si allontanò fino al capo opposto della stanza, poi ritornando:

— Se noi non c'impadroniremo il più presto possibile degli imbarcaderi.... — diss'egli, — accadranno cose orribili. Noi saremo sconfitti.

— No, — disse la fanciulla, — non saremo sconfitti.

Noi lottiamo per la giustizia e abbiamo il popolo.... e Dio con noi....

— Ostrog ha la disciplina, ha un piano.... Sapete ciò che ho provato ora.... quando ho saputo che quegli aereopiani si avvicinavano sempre più? Mi è sembrato di lottare contro la formidabile mole del destino.

Di fuori, giunse fino a loro l'acuta chiamata di una soneria elettrica, uno scalpiccio, e il rumore di un messaggio fonografico. Graham camminava in su e in giù per la stanza, nervoso, impaziente, e improvvisamente si lasciò prendere dalla collera che era il difetto del suo carattere.

— Maledetto questo mondo complesso, — esclamò. —Maledette tutte le invenzioni umane! Bisogna proprio che l'uomo muoia come un topo in trappola senza poter mai vedere il proprio nemico? Oh! che cosa non darei per poter colpire!

Quindi si voltò indietro, e cambiando maniere ad un tratto:

— È insensato! — esclamò. — Sono un selvaggio!

Camminò un poco, quindi fermandosi:

— Dopo tutto Londra e Parigi non sono che due città. Tutta la zona temperata si è sollevata. Che importa che Londra sia condannata e Parigi distrutta? Questi non sono che accidenti.

Il bisogno di aver notizie anche dubbiose, lo fece uscire ancora una volta: e quando tornò, col volto più grave, si sedette accanto ad Elena.

— La fine dev'esser prossima, — disse. — Il popolo lotta e soccombe, a quel che pare, a dozzine di migliaia. Le strade nei dintorni di Roehampton, debbono esser come un alveare affumicato. E dire che tutta quella gente muore inutilmente! Essi attaccano

soltanto il palco inferiore. Gli aereopiani sono vicini a Parigi. Anche se un barlume di vittoria brillasse ora, non ci sarebbe niente da fare, noi non avremmo il tempo di organizzar nulla, prima che giungessero su di noi. I cannoni che avrebbero potuto salvarci sono stati perduti! Perduti! Guardate che disordine! Guardate qual tumulto insensato in cui non si possono nemmen trovare le proprie armi! Oh! se avessi soltanto un aereopilo.... uno solo..... E in mancanza di ciò sono sconfitto.... l'umanità è sconfitta e la nostra causa è perduta. Il mio regno, il mio regno temerario e folle non durerà una sola notte. E sono io che ho incitato il popolo a combattere!

— Avrebbero combattuto lo stesso.

— Ne dubito. Io sono venuto in mezzo a loro....

— No, — esclamò la fanciulla. — Non è così. Se questa è la sconfitta.... anche se voi doveste morire.... Ma questo non sarà, non potrà mai essere, dopo tutti questi anni....

— Ah! la buona volontà non ci è mancata. Ma.... credete proprio?...

— Se voi sarete sconfitto, — esclamò, — avrete almeno parlato. La vostra parola è passata come un vento impetuoso attraverso il mondo, soffiando sulla libertà per infiammarla. Che importa se la fiamma vacilla un poco! Nulla potrà cambiare quanto avete detto.... Il vostro messaggio si è propagato.

— A quale scopo?... È impossibile, dopo tutto. Voi sapete ciò che vi ho risposto quando mi avete parlato di queste cose.... Gran Dio! ma sono trascorse appena venti ore da ciò. Io ho detto che non avevo la vostra fede. Insomma, comunque sia, ora non c'è niente da fare.

— Avete detto di non aver la mia fede; volevate però dire che rimpiangete di non averla?

— No, — protestò Graham vivamente, — no! Davanti a Dio, no! — La sua voce cambiò. — Ma.... Io sapevo pochissime cose.... Mi son deciso troppo presto.... — E tacque vergognandosi di una tal confessione. — V'ha una felicità che compensa tutto. Io vi ho conosciuto. Attraverso questo abisso di tempo, io sono arrivato fino a voi. Il resto è compiuto.... è finito. Anche per voi c'è stato qualche cosa di più.... o qualche cosa di meno.... — Si fermò ed esaminò attentamente la fanciulla: fuori si annunziavano notizie disperate, a cui essi non prestavano alcuna attenzione.

Essa si portò la mano alla gola: le sue labbra erano pallide ed apriva gli occhi smarriti come se avesse intraveduto qualche orribile possibilità. Improvvisamente i suoi lineamenti si contrassero.

— Oh! io sono stata sincera, leale! — esclamò. — Sono stata leale. Io amo l'umanità e la libertà ed odio la crudeltà e la tirannia. Questo è certo.

— Sì, — disse Graham. — Sì. E noi abbiamo fatto ciò che era in noi di fare, abbiamo lanciato il nostro messaggio. Ma, questa è forse la nostra ultima ora, adesso che tutte queste grandi cose sono terminate....

Egli s'interruppe: la fanciulla rimase in silenzio col volto enigmatico e pallido. Essi non avevano udito un improvviso rumore che giungeva di fuori: alcune persone correvano qua e là gridando. Elena trasalì improvvisamente e stette in ascolto.

— È.... — esclamò, e si alzò senza poter parlare, incredula, trionfante. Anche Graham ascoltò mentre delle voci metalliche gridavano:

— Vittoria, vittoria!

Sì, era proprio così. Egli si alzò alla sua volta con un bagliore di suprema speranza nello sguardo. L'uomo vestito di giallo tirò violentemente la tenda ed apparve tutto fremente, scapigliato, eccitato.

— Vittoria! — esclamò. — Vittoria! Il popolo ha vinto! I partigiani di Ostrog hanno capitolato!

— Vittoria? — articolò Elena con voce fioca e interrotta.

— Ma insomma ditemi, come stanno le cose? — s'informò Graham. — Ditemi! Che c'è?

— Noi li abbiamo cacciati dalle gallerie inferiori a Norwood. Streatham è in fiamme e Roehampton è in nostro potere.... in nostro potere.... abbiamo catturato l'aereopilo che vi era rimasto.

Graham ed Elena rimanevano in silenzio, guardandosi, sentendo battere i loro cuori. Per un ultimo momento il sogno di Graham lampeggiò nel suo spirito, il suo sogno di regnare a fianco di Elena. Lampeggiò e disparve. Si udì vibrare una soneria acuta e un uomo tutto agitato, da' capelli grigi, comparve sulla porta della sala dei capi-sezione.

— Tutto è finito, — esclamò. — A che cosa ci servirà Roehampton? Gli aereopiani sono stati veduti ad Amiens.

— Essi hanno la Manica da attraversare! — disse l'uomo vestito di giallo. E calcolando rapidamente: — V'impiegheranno una mezz'ora appena.

— Ma posseggono ancora tre imbarcaderi, — ribattè il vecchio.

— E i cannoni? — interrogò Graham.

— Noi non possiamo metterli in batteria..... in una mezz'ora.

— Allora li hanno trovati?

— Troppo tardi, — replicò il vecchio.

— Se potessimo farli ritardare un'ora! — urlò l'uomo vestito di giallo.

— Nulla può ora fermarli, — disse il vecchio. — Essi hanno un centinaio di aereopiani nella prima flotta.

— Farli ritardare di un'ora? — domandò Graham.

— La vittoria era quasi per arriderci, — disse il capo-sezione. — Ora che abbiamo trovato questi cannoni.... Che peccato.... Se almeno potessimo metterli sui tetti.

— Quanto tempo ci vorrebbe? — domandò a un tratto Graham.

— Un'ora.... certamente.

— Troppo tardi, — esclamò il vecchio. — Troppo tardi!

— Davvero sarebbe troppo tardi? — insistè Graham. — Anche adesso con un ritardo di un'ora?...

Improvvisamente egli aveva scorto una qualche possibilità e tentava di parlare con calma, ma il suo volto era livido.

— Noi abbiamo una probabilità.... Voi dite che c'era un areopilo?

— Sull'imbarcadero di Roehampton, Sire.

— Demolito?

— No:... è posato attraverso, sul carro e facilmente si potrebbe allestire. Ma non vi sono aereonauti.

Graham rivolse uno sguardo ai due uomini, quindi ad Elena, e dopo una lunga pausa parlò:

— Non abbiamo nessun aereonauta?

— No.

— Gli aereopiani in confronto agli aereopili sono pesanti e difficili a maneggiarsi, — disse con aria

pensosa, quindi si voltò improvvisamente verso Elena: aveva preso la sua decisione.

— Li terrò io a bada.

— Li terrete a bada?

— Andrò a quell'imbarcadero.... a quell'aereopilo.

— Che cosa volete dire?

— Io sono aereonauta dopo tutto! Padrone del mondo!... Ricominciare a vivere dopo duecento anni! Sarebbe assurdo. Ma v'ha qualche cosa.... qualche cosa ch'io posso fare!... E perchè no?... Questi pochi giorni di distrazione che voi mi avete rimproverato non saranno stati perduti del tutto!

E rivolgendosi all'uomo vestito di giallo:

— Dite loro di preparar l'aereopilo!

L'uomo vestito di giallo esitava.

— Che volete fare? — esclamò Elena.

— Quell'aereopilo.... è una probabilità....

— Andate forse,...

— A combattere?... Sì! A combattere nello spazio! Vi ho già pensato.... Un aereopiano è un meccanismo pesante e difficile a maneggiare.... e un uomo risoluto....

— Ma.... giammai, dappoichè esiste la navigazione aerea.... — cominciò l'uomo vestito di giallo.

— Perchè sono mancate le occasioni. Ora il tempo è giunto. Via: andate a dir loro..... trasmettete il mio ordine....

Il vecchio interrogò collo sguardo l'uomo vestito di giallo, scosse la testa e uscì risolutamente. Elena fece un passo verso Graham: essa era pallidissima e parlava a voce bassa.

— Ma in qual modo potete combattere? Vi farete uccidere.

— Chi lo sa! Pur nonostante, non tentar l'avventura.... o lasciare che la tenti qualcun altro....

Tacque, incapace di articolar una sola parola. Con un gesto egli rimosse ogni altra alternativa e per un momento rimasero ambedue a guardarsi.

— Avete ragione, — disse la fanciulla a bassa voce, — avete ragione.... Se ciò è possibile.... è bene che lo tentiate.

Graham si avanzò verso di lei: ella indietreggiò, allontanò da lui il suo volto pallido e gli resistette....

— No, — disse ansimando. — Non posso sopportare.... Partite ora!

Egli stese stupidamente le mani: essa stringendo i pugni:

— Partite ora, — gridò, — andate!

Graham esitò e capì: alzò il braccio in aria goffamente e con gesto quasi teatrale e non trovando niente da dire si allontanò.

L'uomo vestito di giallo si diresse verso la porta, ma Graham gli passò avanti e traversò a gran passi la sala in cui il capo-sezione dava per telefono, l'ordine di preparar l'aereopilo. La tenda che chiudeva l'atrio di Atlante ricadde dietro di sè.

L'uomo vestito di giallo guardò un momento Elena, — muta e rigida — esitò, quindi, girando sui tacchi, corse dietro a Graham.

CAPITOLO XXIV.

Il combattimento degli aereopiani.

Lungo la via che correva da un capo all'altro dell'imbarcadero catturato di Roehampton, due sentinelle, vestite di azzurro pallido stavano rannicchiate, stringendo le loro carabine, e spalancando gli occhi per guardare nell'ombra l'imbarcadero di Wimbledon Park. Di tanto in tanto, i due uomini scambiavano qualche parola in quella cattiva lingua parlata in quel tempo dalla loro classe. I partigiani di Ostrog avevano rallentato il fuoco, quindi cessato del tutto, dopo di che il numero di nemici era sensibilmente diminuito. Ma gli echi della battaglia che ferveva costantemente in basso, nelle gallerie inferiori dell'imbarcadero, salivano talvolta quando si rallentavan le fucilate. A qualche metro dietro di essi, giaceva un combattente, morto, colla faccia rivolta al cielo, colla sua giacca di tela azzurra che lentamente finiva di bruciare nel punto in cui la palla aveva forato il petto.

E proprio accanto a quel cadavere, stava seduto

un ferito, con una gamba fasciata, il quale col volto senza espressione, guardava gli effetti di quella combustione: in lontananza, posato a traverso lo scalo di partenza, si stendeva, gigantesco, l'aereopilo catturato.

Uno di quegli uomini raccontava come, avendo veduto saltare un nemico per nascondersi dietro a un sostegno, aveva tirato su di lui colpendolo proprio nel momento in cui l'altro, trascinato dal suo slancio, oltrepassava la diga.

— È ancora là, — diceva il tiratore. — Guarda quel punto impercettibile. Sì... fra quelle sbarre.

— Io non lo vedo affatto, — fece l'altro con tono aggressivo.

Il tiratore rispose con dei paroloni urlando, e lasciandosi trasportare dal suo ardore per provar la verità di quanto affermava, ma un'acclamazione violenta che veniva dal basso, lo interruppe improvvisamente.

— Che cosa accade? — domandò, e si sollevò su di un braccio per guardare la parte superiore della scala, nel passaggio centrale, da cui giungeva un certo numero di uomini vestiti di azzurro, che si radunarono sulla piattaforma dell'imbarcadero, vicino all'aereopilo.

— Noi non abbiamo bisogno di tutti questi imbecilli, — disse il suo compagno. — Essi non fanno che impedirci di tirare. Ma che cosa salta loro in testa?

— Ascolta.... Essi gridano....

I due uomini stettero in ascolto: i nuovi venuti in gran numero si erano ammassati attorno all'aereopilo. Tre capi-sezione, riconoscibili da' loro mantelli e dalle loro insegne nere, si arrampicarono nell'interno

dell'aereopilo e si affacciarono sopra. La truppa si precipitò sulla macchina, afferrando, a due o tre uomini alla volta, tutte le sbarre e tutte le traverse fino a che l'intero contorno dell'armatura non fu liberato. Uno dei tiratori si sollevò sulle ginocchia.

— Stanno per rimetterlo sul carro!...

Per vedere meglio egli si rizzò interamente e il suo compagno lo imitò.

— A quale scopo? — disse quest'ultimo. — Noi non abbiamo alcun aereonauta.

— In ogni caso essi lo preparano. — E guardò prima la sua carabina, quindi la folla, poi volgendosi improvvisamente verso il suo compagno: — Conservami questo, — disse affidandogli la sua arma e la sua cartucciera.

Un momento dopo egli correva verso l'aereopilo e per un intero quarto d'ora fu, insieme agli altri, un Titano affaticato, che tirava, spingeva, urlava, ascoltando le grida: poi, a cose fatte, si trovò in mezzo ad una moltitudine di altri Titani che acclamavano la propria impresa.

Seppe allora ciò che invero tutti sapevano già in Città, che il Maestro, per quanto fosse affatto novizio, aveva l'intenzione di salir egli stesso su quella macchina, che giungeva appunto in quel momento per prenderne la direzione, e che non voleva permettere a nessun altro di arrischiarvisi.

— Colui che affronta il più gran pericolo, che sopporta il carico più pesante, quello è il re.

Così si ripetevano le parole del Maestro. Il tiratore continuava a gridare: urrah! mentre il sudore cadeva in gran copia da' suoi capelli in disordine, quando

udì un rimbombo assordante e, a brani intermittenti, il ritmo e lo slancio del canto rivoluzionario.

Da una fessura tra la folla, egli vide che un gran numero di persone saliva ancora le scale.

— Il Maestro! Ecco il Maestro! — gridavano alcune voci e la folla diveniva sempre più densa. Il tiratore fece sforzi ostinati per giungere al passaggio centrale.

— Il Maestro arriva! Il Dormente! Il Maestro! Il Signore e Padrone! — urlavano quelle voci.

Improvvisamente, a due passi di distanza, sorsero le uniformi nere delle guardie rivoluzionarie, e per la prima e l'ultima volta in vita sua, il tiratore vide Graham, e lo vide vicino: alto e bruno, dalla nera e ampia veste, dal volto pallido e risoluto, dallo sguardo rivolto sempre innanzi a sè; l'eroe, che per tutte le piccole cose da cui era circondato, non aveva nè orecchi, nè occhi, nè pensieri....

Fino alla fine de' suoi giorni, il tiratore si ricordò il volto livido del Dormente che, in un momento, era passato e scomparso, mentre egli rimaneva là, spingendosi a gomitate, fra la folla ondeggiante. Una giovane guardia, piangendo di terrore, lo urtò, per precipitarsi sulle case e continuò la sua corsa, mugolando:

— Posto all'aereopilo!

La campana che annunziava la partenza, suonò improvvisa — potente — e poco melodiosa: con quel suono assordante negli orecchi, Graham si avvicinò all'aereopilo e si inoltrò nell'ombra della sua ala inclinata. In tal modo si accorse che un certo numero di persone attorno a lui si offrivano di accompagnarlo, ma egli rifiutò con un gesto: aveva bisogno di riflettere sul modo di contenersi per metter la mac-

china in moto. La campana continuava a suonare mentre si manifestava più potente la pietà del popolo. Il capo-sezione lo aiutò a scavalcare l'ossatura; così Graham si sedette sul seggio dell'aereonauta, installandosi accuratamente e deliberatamente....

Che cosa accadeva? Il capo-sezione gli indicava due aereopili che salivano in aria nella direzione sud-ovest: senza dubbio essi spiavano l'arrivo degli aereopiani. Quello che urgeva in quel momento era di mettersi in cammino. Come lo annoiavano tutte quelle persone colle loro domande e i loro avvertimenti! Egli voleva riflettere, ricordare tutti i particolari delle sue esperienze precedenti. Il capo-sezione s'introdusse nell'ossatura: Graham fece segno di lasciarlo in pace, allora la folla al suo gesto si allontanò e la via della partenza rimase libera.

Graham, immobile, fissò attentamente le leve, il volano di manovra, e tutti gli apparecchi delicati che gli erano così poco familiari. Una navicella di cui la bolla d'aria si trovava da parte, gli ricordò una manovra essenziale, e passò alcuni secondi ad equilibrar la macchina fino a che la bolla non fu giunta nel centro del tubo. Egli notò che la folla era silenziosa, che spiava ogni suo gesto risoluto e riflettuto.... Una palla venne a schiacciarsi sopra una sbarra proprio sopra alla sua testa. Chi tirava?... Non c'era più nessuno sulla via della partenza? E si alzò per rendersene conto, poi tornò a sedersi.

Un minuto dopo, il motore girava e Graham partì a gran velocità lungo le guaine. Egli afferrò violentemente il volano e ricondusse il motore indietro per sollevare la prua.... Allora il popolo lo acclamò.... Per un momento egli rimase stordito mentre il suo

cuore palpitava all'unisono colla macchina: le grida diminuirono rapidamente, affievolendosi fino a estinguersi del tutto. Un soffio d'aria fischiò al di sopra del paravento e il mondo intero parve sprofondarsi sotto di lui, velocemente.

Via via che si librava nello spazio si sentiva più calmo e più sicuro di sè stesso, scevro di ogni sovreccitazione: levò la prua ancora di più, aprì una valvola sotto l'ala sinistra della macchina, girò attorno e continuò a salire.... Guardò in basso senza provare alcuna vertigine, poi in alto.... Uno degli aereopili di Ostrog era arrivato allo scopo di troncargli la strada: Graham si avanzò obliquamente verso il suo nemico in maniera da passargli di sotto cadendo bruscamente.

Gli aereonauti lo sorvegliavano. Qual era il loro disegno? Il suo spirito si agitò: uno di essi, a quel che potè vedere, possedeva un'arma, pronto a tirare. Che cosa pensavano che egli facesse? In breve egli capì la loro tattica e di un colpo prese la sua decisione: il suo torpore momentaneo era passato: aprì due valvole di più a sinistra, descrisse un semicerchio attorno al suo aggressore, e, protetto contro il tiratore dalla prua e dal paravento, si spinse in linea retta sull'aereopilo che si piegò un poco, come per evitarlo. Graham rigettò la prua in alto: stringeva i denti mentre una smorfia involontaria gli contraeva la faccia.... e crac! Urtò l'avversario, dando di basso in alto, sotto la più vicina delle due ali.

A poco a poco parve che quell'ala s'ingrandisse, dispiegata dall'urto; egli la vide nella sua piena larghezza, quindi l'aereopilo scivolò e scomparve da' suoi occhi. Egli constatò che la sua prua si abbassava: colle mani agguantò le leve per ricacciar bruscamente

indietro il motore e sentì la scossa di quello spostamento. La punta della macchina si rialzò vivamente, e, per un momento gli parve di rimanere disteso supino. La macchina oscillava e traballava danzando sulla sua elice; con uno sforzo violento egli si sospese alle leve e lentamente si rimise in moto.

Saliva ora non più in una direzione verticale: oppresso, ansante, mise di nuovo in azione le leve. Il vento fischiava attorno a lui: dopo un altro sforzo si trovò quasi in direzione orizzontale. Respirò: tornò ancora ad ispezionare le sue leve, e scrutò collo sguardo l'abisso che si sprofondava sotto di lui, e per la prima volta si voltò indietro per scuoprire ciò che fosse stato de' suoi nemici. Per un momento avrebbe potuto crederli annichiliti, ma, simile ad una moneta che cade nella fessura di un salvadanaio, egli vide cadere, nell'intervallo che separava i due imbarcaderi dell'est, un oggetto sottile e piatto, leggero e fragile. Da principio non riusciva a capire che cosa fosse, poi una gioia feroce s'impadronì di lui: allora urlò con tutte le sue forze, emise un suono inarticolato e si slanciò più in alto ancora nello spazio.

— Dov'è l'altro aereopilo? — si domandò. — Ora tocca a lui....

E girando lo sguardo nel cielo vuoto, fu assalito per un momento dal timore che la seconda macchina si fosse elevata sopra alla sua testa, ma la vide poi approdare sullo scalo di Norwood. I seguaci di Ostrog avevano avuto certo l'intenzione di usare dei loro proiettili, ma il loro coraggio non aveva osato di affrontare il rischio di essere spinti e precipitati a gran velocità da un'altezza di circa mille piedi.... Perciò avevano rifiutato di combattere....

Per un certo tempo, Graham descrisse larghe curve, quindi si diresse in una rude discesa, verso le piattaforme dell'ovest. Il crepuscolo si avvicinava, il fumo dello scalo di Streatham incendiato, che era stato così denso e così scuro, formava ora una colonna di fiamme. Tutte le curve intrecciate delle strade mobili, i tetti e le cupole trasparenti, le voragini, gli abissi fra gli edifizii, brillavano di un dolce splendore e splendevano sotto il raggio della luce elettrica che ammortiva gli ultimi raggi del sole. I tre scali disponibili posseduti ancora dai seguaci di Ostrog, — poichè quello di Wimbledon Park non era utilizzabile in causa del vicino incendio di Roehampton, e Streatham soffiava come una fornace — erano illuminati dai fari accesi per guidare gli aereopiani aspettati.

Nel mentre passava sopra all'imbarcadero di Roehampton, Graham scorse le oscure masse del popolo e udì una frenetica acclamazione: una palla, partita da Wimbledon Park, fischiò nell'aria e continuò la sua corsa sopra le lande del Surrey.

Egli sentì una brezza che veniva dal sud-ovest e raddrizzò la vela dal lato occidentale, come gli avevano insegnato, e con tale manovra si elevò rianimato dall'aria più rarefatta, più viva, delle regioni superiori.

Salì, salì ancora, sorvegliando le pulsazioni ritmiche della macchina fino a che la campagna sotto di lui, non diventò azzurra e indistinta, e fino a che non vide Londra distendersi come una piccola carta dal disegno luminoso, città minuscola, in lontananza.

Al sud-ovest il cielo era di un turchino zaffiro, sotto la linea ombreggiata dell'orizzonte, mentre il numero delle stelle aumentava via via che si librava nello spazio....

Ad un tratto, in fondo, a sud-ovest, apparvero, avvicinandosi rapidamente, due piccoli lumi confusi.... quindi altri due, e finalmente un gruppo raggiante, nebuloso di forme rapide.... In breve egli potè contarle: erano ventiquattro. La prima flotta degli aereopiani arrivava, e al di là s'intravedeva una luce ancor più intensa. Egli descrisse un semicerchio, senza perder collo sguardo quella flotta minacciosa il cui volo era disposto in forma di cuneo, — volo triangolare di forme gigantesche e fosforescenti lanciate completamente libere nello spazio al di sotto di Graham.

Calcolando rapidamente la loro velocità mise in azione la leva che ricondusse il motore in avanti e cominciò a scendere con una rapidità che aumentava via via. Si era prefisso di raggiungere il vertice di quell'angolo, perciò si precipitava, a guisa di una pietra, attraverso l'aria sibilante, e gli parve che tra quel momento e quello in cui venne a colpire il primo aereopiano, non fosse trascorso più di un minuto secondo.

Nessuno, in tutta quella confusione di corpi neri, fu avvertito del destino che li minacciava tutti, nessuno pensava a quel falco che piombava su di loro dall'immensità del cielo. Coloro che non erano stati colpiti dalle nausee del «mal d'aria» allungavano i loro colli neri e spalancavano gli occhi per guardar la città vaporosa che usciva dalla nebbia, la ricca e splendida Città per la quale Massa Bosso faceva divenir malleabili i loro muscoli.

Molte fila di denti brillavano, delle facce nere splendevano; essi avevano udito parlare delle imprese de' loro compagni condotti a Parigi e sapevano che

anche essi avrebbero avuto gloriosi momenti in mezzo ai miserabili londinesi. E improvvisamente Graham li colpì.

Egli aveva mirato sul corpo dell'aereopiano ma, proprio all'ultimo momento, la sua mente era stata attraversata da una migliore idea: e facendo alcuni serpeggiamenti, venne ad urtare all'estremità dell'ala di tribordo con tutto il suo peso accumulato. La scossa lo rigettò indietro: la prua scivolò attraverso la liscia estensione dell'aereopiano verso la cima.

Graham si sentiva spinto in avanti dall'enorme macchina che lo trasportava insieme col suo aereopilo e in quel breve momento, che a lui parve un secolo, egli chiedeva a sè stesso ciò che sarebbe accaduto.

Migliaia di persone strillavano e Graham constatò che la sua macchina era tenuta in equilibrio sull'orlo della gigantesca carena che lo trascinava: guardò sopra alla sua spalla e vide la trave centrale dell'aereopiano e l'ala opposta elevarsi oscillando. E attraverso alle membrane, egli ebbe la visione di sedie che scivolavano, di facce dagli occhi spalancati e di mani aggrappate alle sbarre di appoggio, inclinate.

Le intelaiature mobili dell'ala opposta, si aprirono bruscamente: l'aereonauta manovrava per raddrizzare il suo veicolo. Al di là un secondo aereopilo fece un improvviso sbalzo per evitare le scosse e le giravolte del suo compagno fuori d'equilibrio. La vasta superficie ondeggiante delle ali sussultò e Graham sentì che il suo aereopilo aveva oltrepassato il margine che lo tratteneva. Il mostro ferito, completamente rovesciato, precipitava nel vuoto.

Graham non si rese un conto esatto che, dopo

aver colpito l'ala esterna dell'aereopiano, egli se n'era liberato, ma si accorse di volare ora liberamente in una rapida discesa e di avvicinarsi con velocità verso terra. Che cosa aveva fatto? Il cuore gli batteva nel petto come una macchina in movimento, e durante un istante pieno di pericoli, a causa del torpore delle sue mani, non potè muover le leve.

Finalmente ci riuscì e allora gettò violentemente il motore indietro, lottò per due secondi contro le oscillazioni, sentì che la macchina si raddrizzava librandosi orizzontalmente e alla fine rimise il motore in movimento.

Quindi alzò gli occhi: due aereopiani passavano molto al disopra della sua testa e i passeggieri urlavano: allora guardò indietro e vide il corpo principale della flotta scompigliarsi e fuggire in tutte le direzioni: l'aereopiano che aveva colpito e che non aveva potuto raddrizzarsi, finiva di cadere di colpo tagliando come una grossa lama di coltello le ali dei Motori a vento che si trovavano sotto di lui.

Graham abbassò la parte posteriore del suo argano e guardò ancora, prestando tutta la sua attenzione a quello spettacolo, e lasciandosi trasportare in aria senza curarsi in qual direzione andasse: intanto l'immensa macchina cadde a terra e la sua parte inferiore s'infranse sotto il peso della caduta, poi tutto il colosso si rovesciò, sfondandosi.

Improvvisamente dal suo fianco ansante, uscì una sottile linguetta di fuoco bianco che si elevava verso lo zenith. In quel momento Graham si accorse che una massa enorme volava sopra di lui attraverso lo spazio: egli fece balzare il suo argano, proprio a tempo per evitare l'assalto — se era un assalto —

di un secondo aereopiano che discese, turbinando lo trascinò in basso per una tesa e quasi lo rovesciò, nella raffica del suo passaggio.

Egli ne vide altri tre che si avvicinavano rapidamente e fu necessario di raggiungerli in alto: in breve ne arrivarono altri ancora da tutte le parti, e tutti descrivevano — così almeno parve a Graham, — brusche curve per evitarlo.

Tutti filavano vicino a lui, sopra, sotto, a destra, a sinistra: in lontananza, verso ovest, egli udì il fracasso dell'urto di due corpi, e due enormi oggetti luminosi precipitarono a terra: e intanto in lontananza, dalla parte sud-ovest, giungeva una seconda squadra. Graham si elevò con un movimento franco e regolare e in breve tutti gli aereopiani si trovarono sotto di lui; ma per un momento, ignorando la distanza che lo separava da essi, non osò arrischiarsi ad affrontarli.

Finalmente si precipitò su una seconda vittima, i soldati della quale, lassù coricati, lo videro avvicinare: l'enorme macchina traballò e oscillò, quando i passeggieri pazzi di terrore, si aggrapparono a poppa per prender le loro armi. Una ventina di palle fischiarono attraverso l'aria, e nel parafuoco di spesso vetro che proteggeva Graham, brillò fugacemente una stella. L'aereopiano rallentò la sua corsa e si lasciò cadere per evitare un urto, ma cadde troppo in basso. Proprio in quel momento, Graham scorse le ali dei Motori a vento di Bromley Hill che salivano rapidamente verso di lui e fece un semi-cerchio mentre l'aereopiano a cui aveva dato la caccia, andava ad infrangersi sull'ostacolo.

Tutte le voci si fusero in un solo grido: l'enorme

macchina sembrò rimanere per un attimo dritta sulla sua estremità, in mezzo alle schegge sparse delle sue ali, quindi si sfasciò. Frammenti enormi furono proiettati qua e là nello spazio; i motori si spezzarono come conchiglie e una fiamma viva scaturì nel cielo crepuscolare.

— E due! — esclamò Graham nel momento in cui una bomba lanciata dall'alto, scoppiò cadendo.

Quindi risalì a tutta velocità sentendosi invaso da un felice orgoglio, da una forza gigantesca. I suoi dubbi sull'umanità, sulla sua inettitudine personale, erano interamente scomparsi. Era un combattente che godeva del proprio potere, mentre gli aereopiani fuggivano in tutte le direzioni, non cercando che di evitarlo, e il mugolio de' loro passeggieri ammucchiati giungeva fino a lui a brevi intervalli.

Scelse allora la sua terza preda, l'attaccò, la raggiunse, ma non gli riuscì di rovesciarla completamente poichè essa s'involò per andare ad infrangersi contro l'alta scogliera del muro di Londra. Sfuggendo a quell'urto egli sfiorò così da vicino il suolo semioscuro, che potè distinguere un coniglio spaventato galoppare sopra un pendio.

Con una scossa improvvisa, egli risalì verticalmente e si accorse che passava sopra alla parte meridionale di Londra e che l'aria attorno a lui era libera. Alla sua destra, i partigiani di Ostrog lanciavano come segnali dei razzi che scoppiavano nello spazio con un rumore assordante.

A mezzogiorno, gli avanzi di una mezza dozzina di bastimenti aerei, fiammeggiavano, mentre a sinistra e a destra, gli aereopiani fuggivano davanti a lui: essi filavano ad oriente e a settentrione e s'aggira-

vano qua e là a mezzogiorno poichè non potevano fermarsi senz'appoggio: e in quella lor presente confusione, ogni tentativo di evoluzione tattica non avrebbe prodotto che urti disastrosi. Graham durava fatica a rendersi un conto esatto di ciò che aveva fatto: da ogni parte gli aereopiani si allontanavano, e diventando sempre più piccoli, finivano collo sparire del tutto. Erano in fuga!

Egli passò a duecento metri circa sopra l'imbarcadero di Roehampton, brulicante di persone e risuonante di grida frenetiche. Ma perchè l'imbarcadero di Wimbledon Park era ugualmente stipato di gente e pieno di grida? Il fumo e la fiamma di Streatham nascondevano adesso i tre imbarcaderi più lontani: egli fece alcuni giri e si innalzò per vederli e per esaminare i quartieri del settentrione. Dapprima apparvero, dietro quel fumo, le masse quadrate di Shooter's Hill illuminate e sulle quali si ergeva l'aereopiano che era riuscito ad approdare e che sbarcava i propri negri.

Quindi potè scorgere Blackheath, e sotto gli ultimi fiocchi di fumo, l'imbarcadero di Norwood. A Blackheath, nessun aereopiano aveva approdato, ma un aereopilo era pronto per partire. Norwood era coperto di uno sciame di omettini che correvano qua e là facendo una terribile confusione. La resistenza accanita degli imbarcaderi e dei loro dipendenti era cessata, e il popolo affluiva nei sotterranei delle ultime piazze-forti di Ostrog, l'usurpatore.

Improvvisamente, in lontananza, sulla linea settentrionale della città, si innalzò nell'aria l'eco d'un suono, glorioso per lui, un segnale, una nota di trionfo, la sorda scarica di un cannone.

Le sue labbra si schiusero: l'emozione contrasse la sua faccia.... e respirò a pieni polmoni.

— Essi vincono! — gridò Graham librandosi nell'aria libera. — Il popolo ha la vittoria!

Il rumore di un secondo colpo di cannone giunse fino a lui come una risposta: ad un tratto egli vide lanciare l'aereopilo di Blackheath, che completamente sollevato, s'innalzava ora nel cielo e, balzando in aria come una palla, filava dritto verso il sud.

Graham capì subito: non poteva essere che Ostrog che fuggiva: cacciò un grido e si lasciò cadere in quella direzione. Accelerando la sua caduta, egli scivolò in obliquo con grande velocità: allora il fuggiasco si elevò bruscamente vedendolo avvicinare, mentre Graham raddoppiando di velocità piombò direttamente su di lui, ma con un'improvvisa manovra, l'aereopilo non presentò più che uno spigolo, e Graham avendolo oltrepassato, scendeva rapidamente, con tutta la forza del suo inutile slancio.

Era infuriato! Spinse indietro il motore riconducendolo indietro lungo il suo albero e salì in aria descrivendo delle curve: così vide la macchina di Ostrog che filava dinanzi a lui in forma di spirale. Allora si elevò in quella direzione, aumentando di velocità e di altezza, grazie al suo slancio e al vantaggio che aveva sopra Ostrog almeno del peso di un uomo.

Di nuovo si lasciò cadere a capofitto ma il colpo non gli riuscì, e rasentando il suo avversario, vide la faccia calma e fiduciosa dell'aereonauta e l'atteggiamento risoluto di Ostrog: questi guardava fisso in un'altra direzione, verso mezzogiorno, e Graham capì con un accesso di collera, quanto doveva parer ridicolo il suo volo: in basso scorse le colline di Croydon. Con

una scossa salì di nuovo e ancora una volta sconfisse il nemico.

Guardò al di sopra delle sue spalle, e uno strano spettacolo colpì la sua attenzione: l'imbarcadero dell'est, quello di Shooter's Hill, pareva inalzarsi. Un getto di luce che assunse una gran forma grigia, una specie di cappuccio di fumo, sfavillò nell'aria e per un secondo quella forma incappucciata rimase immobile, lasciando cadere dalle sue spalle enormi masse di metallo, quindi un denso fumo si sprigionò da essa.

Il popolo aveva fatto saltar tutto in aria: imbarcaderi e aereopiani.... Un altro sprazzo di luce e una forma grigia identici, emersero ad un tratto da Norwood; e mentre egli guardava si udì un sordo rumore, e l'enorme colonna d'aria lanciata colla prima esplosione venne a colpirlo. Dapprima l'aereopilo cadde da una parte, quasi capovolgendosi, e fu sul punto di rovesciarsi interamente. Graham, appoggiato sul suo paravento, lottava disperatamente col volano che gli oscillava sopra la testa. Quindi la seconda colonna d'aria, quella di Norwood, venne a colpire la sua macchina obliquamente.

Graham si aggrappò ad una traversa, mentre l'aria gli fischiava intorno in una raffica vertiginosa. Gli parve di esser sospeso, immobile, nell'atmosfera.... in procinto di cadere.... poi ne fu sicuro.... e non potè guardare in basso.... Con un'incredibile rapidità cominciò a riassumere tutto ciò che era accaduto fin dal suo risveglio; i momenti di dubbio, i momenti di potere, e, alla fine, la scoperta terribile del tradimento calcolato di Ostrog.... Era sconfitto, ma la città era salva.

La città era salva!

I suoi pensieri si succedevano sempre più veloci.... Egli si chiedeva se avrebbe riveduto Elena. Gli sembrava così impossibile di non doverla più rivedere!

Tutto ciò aveva qualche cosa di assolutamente irreale!... Chi era egli? Perchè si aggrappava così con tutte le sue forze senza poter rinunziarvi?... Gli è appunto in tali condizioni che hanno termine innumerevoli sogni.... Ma, fra qualche minuto, egli si sveglierà....

FINE.

BIBLIOTECA CIVICA
01-464138
TORINO

INDICE.

I. Insonnia 1
II. La catalessi 13
III. Il risveglio 23
IV. L'eco del tumulto 30
V. Le strade che camminano 49
VI. Il " hall „ dell'Atlante. 56
VII. Nelle stanze silenziose. 69
VIII. Sui tetti 86
IX. Il popolo è in marcia. 105
X. La battaglia nelle tenebre 115
XI. Il vecchio che sa tutto 131
XII. Ostrog 147
XIII. La fine dell'antico ordine 167
XIV. In vedetta. 173
XV. Personaggi importanti 196
XVI. L'Aereopilo 214
XVII. Tre giornate 234
XVIII. Graham si ricorda 243
XIX. Il punto di vista di Ostrog 256
XX. Nelle vie della Città 267
XXI. Nei bassifondi 296
XXII. La lotta nel Palazzo del Consiglio . . . 306
XXIII. Mentre giungono gli aereopiani 323
XXIV. Il combattimento degli aereopiani. . . . 345

LEGATO CAV. FED. MUSSO
1913
202
BIBLIOTECA CIVICA
TORINO